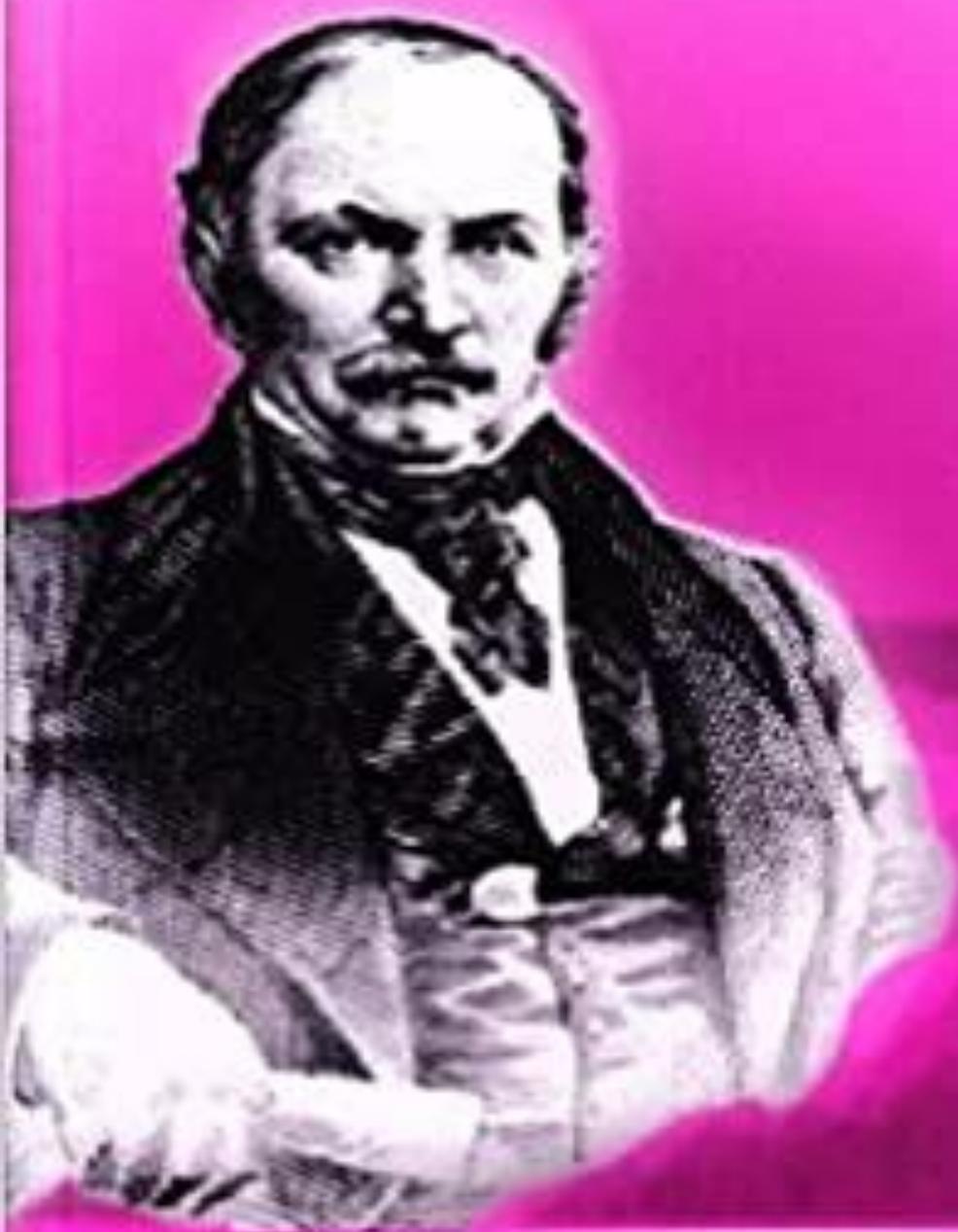


Allan Kardec

LE RIVELAZIONI DEGLI SPIRITI

Genesis Miracoli Profezie



EDIZIONI MEDITERRANEE

INTRODUZIONE ALLA PRIMA EDIZIONE

Pubblicata nel gennaio 1868

Questa nuova opera è un altro passo avanti nelle conseguenze e nelle applicazioni dello Spiritismo. Come indica il titolo, ha come scopo lo studio di temi fino ad oggi interpretati e commentati in modi diversi: **La Genesi, i miracoli e le profezie**, nel loro rapporto con le leggi nuove, tratte dall'osservazione dei fenomeni spiritici.

Due sono gli elementi, o se si preferisce, due sono le forze che reggono l'universo: l'elemento spirituale e l'elemento materiale: dall'azione simultanea di questi due principi nascono speciali fenomeni che sono inspiegabili naturalmente, se si fa astrazione da uno dei due elementi, esattamente come la formazione di uno dei suoi due elementi costitutivi, l'ossigeno e l'idrogeno.

Lo Spiritismo, dimostrando l'esistenza del mondo spirituale e i suoi rapporti con il mondo materiale, permette di comprendere una quantità di fenomeni incompresi, e di conseguenza considerati inammissibili da una certa categoria di pensatori. Fatti del genere abbondano nelle Scritture, e non conoscendo la legge che li regola, i commentatori dei due campi opposti, aggirandosi incessantemente entro la stessa cerchia di idee, gli uni facendo astrazione dai dati positivi della scienza, gli altri facendo astrazione dal principio spirituale, non hanno potuto giungere ad una soluzione razionale.

Questa soluzione sta nell'azione reciproca dello spirito e della materia. Ciò toglie, è vero, il loro carattere sovranaturale a moltissimi di questi fatti; ma che cosa è dunque meglio: ammetterli come conseguenze delle leggi della natura, oppure respingerli completamente? Il loro rifiuto assoluto comporta anche il rifiuto della base stessa dell'edificio, mentre la loro ammissione a questo titolo sopprime soltanto i fattori accessori e lascia intatta la base. Ecco perché lo Spiritismo riconduce tanta gente alla fede nelle verità che in precedenza considerava come utopie.

La presente opera è quindi, come abbiamo già precisato, un complemento delle applicazioni dello Spiritismo da uno speciale punto di vista. Il materiale era pronto, o almeno era stato elaborato, da moltissimo tempo, ma non era ancora venuto il momento di pubblicarlo. Era necessario, in primo luogo, che le idee destinate a costituirne la base fossero giunte a maturazione, e inoltre bisognava tenere conto dell'opportunità delle circostanze. Lo Spiritismo non ha né misteri né teorie segrete: tutto vi deve essere detto apertamente, alla luce del sole, perché ciascuno possa giudicare con conoscenza di causa; ma

ogni cosa deve venire a suo tempo. Una soluzione data alla leggera, prima che la questione sia stata completamente delucidata, sarebbe una causa di ritardo, più che di avanzamento. Nel caso presente, l'importanza stessa dell'argomento imponeva di evitare ogni precipitazione.

Prima di addentrarci nella discussione, abbiamo ritenuto necessario definire in modo netto il rispettivo ruolo degli Spiriti e degli uomini nell'opera della nuova dottrina: queste considerazioni preliminari, che scartano ogni idea di misticismo, costituiscono l'oggetto del primo capitolo, intitolato **Caratteri della rivelazione spiritica**: richiediamo, su questo punto, un'attenzione seria, perché in un certo senso questo è il nocciolo della questione.

Nonostante la parte che spetta all'attività umana nell'elaborazione di questa dottrina, l'iniziativa appartiene agli Spiriti, ma non è formata dall'opinione personale di alcuni di essi; non è, e non può essere, altro che **il risultato del loro insegnamento collettivo e concordante**. Soltanto a questa condizione, si può dire che sia la dottrina **degli Spiriti**: altrimenti non sarebbe altro che la dottrina **di uno Spirito**, e non avrebbe che il valore di una opinione personale.

La generalità e la concordanza nell'insegnamento: questo è il carattere essenziale della dottrina, la condizione stessa della sua esistenza; ne consegue che ogni principio che non abbia ricevuto la consacrazione del controllo della generalità non può essere considerato come parte integrante della dottrina stessa, ma soltanto come una semplice opinione isolata, di cui lo Spiritismo non può assumersi la responsabilità.

E' questa collettività concordante dell'opinione degli Spiriti, passata inoltre al vaglio della logica, a costituire la forza della dottrina spiritista e ad assicurarne la perpetuità. Perché essa cambiasse, sarebbe necessario che la generalità degli Spiriti cambiasse opinione, che gli Spiriti venissero, un giorno, ad affermare il contrario di ciò che hanno detto: poiché la dottrina ha origine nell'insegnamento degli Spiriti, potrebbe soccombere soltanto se gli Spiriti cessassero di esistere. E' per l'appunto questo che la farà sempre sopravvivere ai sistemi personali, i quali non hanno, invece, radici ovunque.

Il **Libro degli Spiriti** ha visto consolidarsi la sua credibilità solo perché è l'espressione di un pensiero collettivo generale: nel mese di aprile 1867, ha visto compiersi il suo primo periodo decennale; in questo intervallo di tempo, i principi fondamentali dei quali ha gettato le basi sono stati successivamente completati e sviluppati, grazie all'insegnamento progressivo degli Spiriti, e nessuno di essi è stato smentito dall'esperienza: tutti, senza eccezione, sono rimasti ben saldi, più vitali che mai; al contrario, di tutte le idee contraddittorie che ci si è sforzati di contrapporvi, non ve ne è stata una sola

che sia riuscita a prevalere, proprio perché da ogni parte veniva insegnato il contrario. Ecco un risultato caratteristico, che noi possiamo proclamare senza vanità, poiché non ne abbiamo mai attribuito il merito, a noi stessi.

Dato che gli stessi scrupoli hanno ispirato la redazione delle altre nostre opere, abbiamo potuto affermare che esse erano **secondo lo Spiritismo**, poiché eravamo certi che fossero conformi all'insegnamento generale degli Spiriti. E' appunto grazie ad esso che noi possiamo, per motivi identici, presentare quest'opera come il complemento delle precedenti, con l'eccezione, tuttavia, di alcune teorie tuttora ipotetiche, che abbiamo avuto cura di indicare come tali, e che devono essere considerate soltanto opinioni personali, fino a quando saranno state confermate o smentite, per non farne ricadere la responsabilità sulla dottrina.

Del resto, i lettori assidui della **Revue Spirite** avranno già potuto trovarvi, in abbozzo, la maggior parte delle idee che sono sviluppate nella presente opera, così come è avvenuto per quelle precedenti. La **Revue Spirite** è spesso, per noi, un terreno di prova, destinato a sondare l'opinione degli uomini e degli Spiriti su certi principi, prima di ammetterli come parti integranti della dottrina.

Nota: I dati scientifici contenuti in quest'opera sono del 1867.

Il lettore dovrà naturalmente tener conto degli ultimi progressi della scienza.

LA GENESI DELLO SPIRITISMO

1 - CARATTERI DELLA RIVELAZIONE SPIRITICA

1 - Si può considerare lo Spiritismo come una rivelazione? In questo caso, qual è il suo carattere? Su che cosa è fondata la sua autenticità? A chi ed in che modo è stata fatta? La dottrina spiritica è una rivelazione nel senso teologico della parola, è cioè sotto ogni aspetto il prodotto di un insegnamento occulto venuto dall'alto? E' assoluta oppure è suscettibile di modificazioni? Recando agli uomini la verità già costituita, la rivelazione non impedirà loro di servirsi delle proprie facoltà, poiché risparmierà loro il lavoro di ricerca? Quale può essere l'autorità dell'insegnamento degli Spiriti, se questi non sono infallibili e superiori all'umanità? Qual è l'utilità della morale che essi predicano, se tale morale non è altro che quella di Cristo, già nota a tutti? Quali sono le verità nuove che ci apportano? L'uomo ha bisogno di una rivelazione, e non può trovare in se stesso e nella propria coscienza tutto ciò che gli è necessario per comportarsi bene? Questi sono i problemi su cui bisogna avere le idee chiare.

2 - Definiamo, per prima cosa, il significato della parola «rivelazione».

Rivelare, dal latino **revelare**, che ha per radice **velum**, velo, significa alla lettera «uscire di sotto al velo» e, figurativamente, scoprire, fare conoscere una cosa segreta o ignota. Nella sua accezione comune più diffusa, si dice di tutte le cose ignote che vengono rese di dominio pubblico, di tutte le idee nuove che mettono sulla strada di qualcosa che non si sapeva.

Da questo punto di vista, tutte le scienze che ci fanno conoscere i misteri della natura sono altrettante rivelazioni, e si può dire che vi sia, per noi, una rivelazione incessante: l'astronomia ci ha rivelato il mondo delle stelle, che non conoscevamo; la geologia ci ha rivelato la formazione della terra; la chimica, la legge delle affinità; la fisiologia, le funzioni dell'organismo, ecc.: Copernico, Galileo, Newton, Laplace, Lavoisier sono altrettanti rivelatori.

3 - Il carattere essenziale di tutte le rivelazioni deve essere la verità. Rivelare un segreto significa fare conoscere un fatto: se è una cosa falsa, non è un fatto,

e di conseguenza non vi è rivelazione. Ogni rivelazione smentita dai fatti non è tale; se è stata attribuita a Dio, poiché Dio non può né mentire né ingannarsi, non può promanare da lui; bisogna allora considerarla come il prodotto di una concezione umana.

4 - Qual è il ruolo del professore nei confronti dei suoi allievi, se non quello di rivelatore? Egli insegna loro ciò che non sanno, che non avrebbero né il tempo né la possibilità di scoprire da soli, perché la scienza è l'opera collettiva dei secoli e di una moltitudine di uomini ognuno dei quali ha apportato il proprio contingente di osservazioni, e di cui traggono profitto quanti vengono dopo di loro. L'insegnamento è quindi, in realtà, la rivelazione di certe verità scientifiche o morali, fisiche o metafisiche, fatta da uomini che le conoscono ad altri che le ignorano, e che senza la rivelazione le avrebbero ignorate per sempre.

5 - Ma il professore non insegna se non ciò che egli stesso ha appreso; è un rivelatore di secondo grado. L'uomo di genio insegna ciò che egli stesso ha scoperto; è un rivelatore di primo grado: apporta la luce che, a poco a poco, si divulga. Dove sarebbe l'umanità, senza le rivelazioni degli uomini di genio che appaiono di tanto in tanto?

Ma che cosa sono gli uomini di genio? Perché sono uomini di genio? Da dove vengono? Che cosa diventano? Osserviamo che, in maggioranza, portano con sé, nascendo, facoltà trascendenti e conoscenze innate, che un po' di lavoro basta a fare sviluppare. Essi appartengono veramente all'umanità, poiché nascono, vivono e muoiono come tutti noi. Ed allora, dove mai hanno attinto quelle conoscenze che non hanno potuto acquisire durante la loro esistenza? Si dovrà affermare dunque, con i materialisti, che il caso ha dato loro la materia cerebrale in quantità maggiore e di migliore qualità? In questo caso, essi non avrebbero più merito di quanto ne possa avere un legume che è più grosso e più saporito degli altri.

Si dovrà dire allora, con certi spiritualisti, che Dio li ha dotati di un'anima più favorita rispetto a quella della maggior parte degli uomini? Anche questa è una supposizione estremamente illogica, poiché renderebbe Dio colpevole di parzialità e di favoritismi. L'unica soluzione razionale di questo problema sta nella preesistenza dell'anima e nella pluralità delle esistenze. L'uomo di genio è uno Spirito che ha vissuto più a lungo; che di conseguenza ha acquisito di più, ha progredito di più rispetto a coloro che sono meno avanzati. Incarnandosi, egli apporta ciò che sa, e poiché sa molto più degli altri, senza

avere bisogno di apprendere, è quello che viene chiamato generalmente un uomo di genio. Tuttavia, ciò che egli sa è pur nondimeno il frutto di un lavoro anteriore, non il risultato di un privilegio. Prima di rinascere, quindi, egli era uno Spirito avanzato; si reincarna, sia per fare beneficiare anche gli altri di ciò che sa, sia per acquisire nuove conoscenze.

Gli uomini progrediscono incontestabilmente per merito proprio e grazie agli sforzi della loro intelligenza: ma, poiché si affidano alle loro sole forze, ottengono un progresso che è molto lento, se non vengono aiutati da uomini più progrediti, così come lo scolaro è aiutato dai suoi professori. Tutti i popoli hanno avuto i loro uomini di genio, che in epoche diverse sono venuti a dar loro un nuovo impulso ed a trarli dall'inerzia.

6 - Se si ammette la sollecitudine di Dio per le sue creature, perché non si dovrebbe ammettere che Spiriti capaci, grazie alla loro energia ed alla superiorità delle loro conoscenze, di fare progredire l'umanità, si incarnino per volontà di Dio al fine di contribuire al progresso in un senso determinato; perché non si dovrebbe ammettere che essi vengano incaricati di una missione, come un ambasciatore ne viene incaricato dal suo sovrano? Questa è per l'appunto la funzione dei grandi geni. Che cosa vengono a fare, se non ad insegnare agli uomini verità che quelli ignorano, e che avrebbero continuato ad ignorare ancora per lunghissimi periodi; se non per donare loro una base grazie alla quale potranno elevarsi più rapidamente? Questi geni, che appaiono nei secoli come stelle fulgidissime, lasciando dietro di sé una lunga scia luminosa protesa sull'umanità, sono missionari o, se si vuole, messia. Le cose nuove che essi insegnano agli uomini, sia nell'ordine fisico, sia nell'ordine filosofico, sono rivelazioni.

Se Dio suscita rivelatori per le verità scientifiche, a maggior ragione egli può suscitarne anche per le verità morali, che costituiscono uno degli elementi essenziali del progresso. Costoro sono i filosofi, le cui idee hanno varcato i secoli.

7 - Nel campo particolare della fede religiosa, la rivelazione riguarda soprattutto quelle cose spirituali che l'uomo non può conoscere da solo, che non può scoprire per mezzo dei propri sensi, e la cui conoscenza gli è concessa da Dio o dai suoi messaggeri, sia per mezzo della parola diretta, sia per mezzo dell'ispirazione. In questo caso, la rivelazione è sempre fatta ad uomini privilegiati, designati sotto il nome di profeti o **messia**, cioè **inviati**, **missionari**, che hanno la missione di trasmettere la rivelazione stessa agli

uomini. Considerata da questo punto di vista, la rivelazione implica la passività assoluta: la si accetta senza controllo, senza esame, senza discussione.

8 - Tutte le religioni hanno avuto i loro rivelatori, e benché tutti siano ben lungi dall'aver conosciuto tutta la verità, avevano la loro ragion d'essere provvidenziale; poiché erano adeguati al tempo e all'ambiente in cui essi vivevano, alla particolare mentalità dei popoli ai quali si rivolgevano, ed ai quali essi erano relativamente superiori. Nonostante gli errori contenuti nelle loro dottrine, essi hanno purtuttavia scosso gli spiriti, e di conseguenza hanno gettato i semi del progresso che più tardi dovevano svilupparsi, o che un giorno si svilupperanno, alla luce del Cristianesimo. E' quindi un errore scagliare contro di loro l'anatema in nome dell'ortodossia, poiché verrà un giorno in cui tutte queste credenze, tanto diverse per la forma ma tutte fondate in realtà sullo stesso principio fondamentale di Dio e dell'immortalità dell'anima, si fonderanno in una grande, immensa unità, quando la ragione avrà trionfato dei pregiudizi.

Sfortunatamente le religioni sono sempre state strumenti di dominazione; il ruolo di profeta ha tentato le ambizioni secondarie, e si è assistito all'avvento di una moltitudine di pretesi rivelatori o messia, i quali, grazie al prestigio di questo nome, hanno sfruttato la credulità altrui a tutto profitto del loro orgoglio, della loro cupidigia o della loro pigrizia, poiché trovavano più comodo vivere a spese delle loro vittime. A questo proposito, richiamiamo l'attenzione sul capitolo XXI del **Vangelo secondo gli Spiriti**, «Vi saranno falsi Cristi e falsi profeti».

9 - Vi sono state rivelazioni dirette di Dio agli uomini? una questione che noi non oseremmo risolvere, né affermativamente né negativamente, in modo assoluto. Non si tratta di una cosa radicalmente impossibile, ma non vi è nulla che ne offra la prova certa e inconfutabile. Ciò che non può essere dubbio, invece, è che gli Spiriti più vicini a Dio in fatto di perfezione si compenetrano del suo pensiero e possono trasmetterlo. In quanto ai rivelatori incarnati, a seconda dell'ordine gerarchico cui appartengono e del grado delle loro conoscenze personali, possono attingere l'insegnamento da ciò che essi sanno, oppure possono riceverlo da Spiriti più elevati, cioè da messaggeri diretti da Dio. Questi ultimi, venuti a parlare in nome di Dio, possono essere stati scambiati talvolta per Dio stesso.

Questa specie di comunicazioni non ha assolutamente nulla di strano per

chiunque conosca i fenomeni spiritici e il modo in cui si stabiliscono i rapporti tra gli incarnati ed i disincarnati. Le istruzioni possono venire trasmesse con mezzi diversi: per mezzo dell'ispirazione pura e semplice, per mezzo della parola, per mezzo della vista degli Spiriti istruttori nelle visioni e nelle apparizioni, sia in sogno, sia nello stato di veglia, come si vede in numerosissimi esempi ricordati nella Bibbia, nel Vangelo e nei libri sacri di tutti i popoli. E' quindi rigorosamente esatto dire che in maggioranza i rivelatori sono medium ispirati, auditivi o veggenti; da questo non consegue affatto che tutti i medium siano anche rivelatori, e meno ancora intermediari diretti della Divinità o suoi messaggeri.

10 - Soltanto i puri Spiriti ricevono la parola di Dio e hanno la missione di trasmetterla; ma si sa benissimo che non tutti gli Spiriti sono perfetti, e ve ne sono molti che si spacciano per ciò che non sono: è appunto questo che ha fatto dire a san Giovanni: «Non credete a tutti gli Spiriti, ma per prima cosa accertate se sono Spiriti di Dio» (*Ep. I, cap. IV, vs. 4*).

Vi possono quindi essere rivelazioni serie e autentiche, così come ve ne sono di apocrife e menzognere. **Il carattere essenziale della rivelazione divina è l'eterna verità. Ogni rivelazione macchiata di errore oppure soggetta a cambiamento non può emanare da Dio.** E' per questo che i comandamenti del Decalogo hanno tutti i caratteri della loro origine, mentre le altre leggi mosaiche, essenzialmente transitorie, e spesso in contraddizione con la legge del Sinai, sono l'opera personale e politica del legislatore ebreo. Quando i costumi e le consuetudini del popolo si sono addolciti, queste leggi sono cadute in disuso da sole, mentre il Decalogo è rimasto eretto, come il faro dell'umanità. Cristo ne ha fatto la base del suo edificio, mentre ha abolito le altre leggi. Se queste ultime fossero state veramente opera di Dio, egli si sarebbe ben guardato dal toccarle. Cristo e Mosè sono i due grandi rivelatori che hanno cambiato faccia al mondo, e in questo sta la prova della loro missione divina. Un'opera puramente umana non avrebbe avuto certo un simile potere.

11 - Una rivelazione importante si compie nell'epoca attuale: è quella che ci mostra la possibilità di comunicare con gli esseri appartenenti al mondo spirituale. Questa conoscenza non è nuova, senza dubbio; ma fino ai nostri giorni è rimasta, per così dire, bloccata allo stato di lettera morta, senza che l'umanità potesse trarne alcun profitto. L'ignoranza delle leggi che reggono questi rapporti l'aveva sepolta sotto le superstizioni: l'uomo era incapace di trarne una qualsiasi deduzione salutare; spettava alla nostra epoca liberarla

dei suoi accessori ridicoli, comprenderne la portata, e farne scaturire la luce che doveva illuminare la strada dell'avvenire.

12 - Lo Spiritismo, che ci ha fatto conoscere il mondo invisibile che ci circonda e in mezzo al quale noi viviamo senza saperlo, le leggi che lo regolano, i suoi rapporti con il mondo visibile, la natura e lo stato degli esseri che l'abitano, e di conseguenza il destino dell'uomo dopo la morte, è un'autentica rivelazione nell'accezione scientifica della parola.

13 - Per sua stessa natura, la rivelazione spiritista ha un duplice carattere: ha contemporaneamente della rivelazione divina e della rivelazione scientifica. Ha della prima, in quanto il suo avvento è provvidenziale, e non è il risultato dell'iniziativa e di un disegno premeditato dell'uomo; perché i punti fondamentali della dottrina sono il risultato dell'insegnamento impartito dagli Spiriti incaricati da Dio di illuminare gli uomini su cose che essi ignoravano, che non avrebbero potuto imparare da soli, e che debbono conoscere quando sono maturi per comprenderle. Ha della seconda, in quanto questo insegnamento non è il privilegio di un singolo individuo, ma è impartito a tutti con lo stesso mezzo; perché coloro che lo trasmettono e coloro che lo ricevono non sono affatto **esseri passivi** dispensati dall'attività di osservazione e di ricerca; perché non rinnegano affatto né il loro giudizio né il loro libero arbitrio; perché non è affatto vietato loro di effettuare il controllo, ma al contrario questo viene loro raccomandato; e infine perché la dottrina non è stata **dettata tutta di un pezzo, né imposta alla fede cieca**, anzi è stata dedotta, grazie al lavoro dell'uomo, dall'osservazione dei fatti che gli Spiriti gli pongono sotto gli occhi, e dalle istruzioni che essi gli impartiscono, e che egli studia, commenta, confronta, traendone poi egli stesso le conseguenze e le applicazioni. Per dirla in breve, **ciò che caratterizza la rivelazione spiritista è il fatto che la sua fonte è divina, l'iniziativa appartiene agli Spiriti, e l'elaborazione è opera dell'uomo.**

14 - Per quanto riguarda i mezzi di elaborazione, lo Spiritismo procede esattamente allo stesso modo delle scienze positive; vale a dire applica il metodo sperimentale. Si presentano fatti di un ordine nuovo, che non possono venire spiegati sulla base delle leggi conosciute: allora li osserva, li compara, li analizza e, risalendo dagli effetti sino alle cause, giunge a scoprire la legge che li regola; poi ne deduce le conseguenze e ne ricerca le applicazioni

utili. **Non stabilisce teorie preconette:** perciò non ha posto come ipotesi né l'esistenza e l'intervento degli Spiriti, né il perispirito, né la reincarnazione, né alcun principio della dottrina: ha concluso che gli Spiriti esistessero quando la loro esistenza si è imposta chiaramente attraverso l'osservazione dei fatti; e lo stesso si può dire di tutti gli altri principi. Non sono i fatti che sono venuti, a posteriori, a confermare la teoria; è la teoria che è venuta successivamente per spiegare e riassumere i fatti. E' quindi rigorosamente esatto affermare che lo Spiritismo è una scienza d'osservazione, e non il prodotto dell'immaginazione. Le scienze possono compiere seri progressi soltanto quando il loro studio è basato sul metodo sperimentale; ma fino ad oggi si è creduto che tale metodo fosse applicabile solo alla materia, mentre lo si può applicare anche alle cose metafisiche.

15 - Citiamo un esempio. Nel mondo degli Spiriti si verifica un fatto molto singolare, che certamente nessuno avrebbe mai sospettato: vi sono Spiriti che credono di non essere affatto morti. Ebbene, gli Spiriti superiori, che conoscono perfettamente tale fenomeno, non sono mai venuti ad avvertire in anticipo: «Vi sono Spiriti i quali credono di vivere ancora la vita terrena, hanno conservato i loro gusti, le loro abitudini e i loro istinti»; hanno invece provocato la manifestazione di Spiriti appartenenti a questa categoria, perché potessimo osservarli. Quando si è visto così che vi erano Spiriti incerti della loro condizione, o convinti di appartenere ancora a questo mondo, dagli esempi è stato possibile ricavare la regola. La molteplicità dei fatti analoghi ha provato che non si trattava affatto di un'eccezione, bensì di una delle fasi della vita spiritica; ha permesso di studiare tutte le varietà e tutte le cause di quest'illusione singolarissima; di riconoscere che tale situazione è soprattutto appannaggio di Spiriti moralmente poco progrediti, e che è tipica di certi generi di morte; che è soltanto temporanea, ma può durare giorni, mesi e anche anni. E' in questo modo che la teoria è nata dall'osservazione. Lo stesso si può dire a proposito di tutti gli altri principi della dottrina.

16 - Così come la scienza propriamente detta ha per oggetto lo studio delle leggi del principio materiale, l'oggetto speciale dello Spiritismo è la conoscenza delle leggi del principio spirituale; ora, poiché quest'ultimo principio è una delle forze della natura, che agisce incessantemente sul principio materiale, e viceversa, ne consegue che la conoscenza dell'uno non può essere completa senza la conoscenza dell'altro. **Lo Spiritismo e la scienza si completano a vicenda:** senza lo Spiritismo, la scienza si trova nell'impossibilità di spiegare certi fenomeni per mezzo delle sole leggi della

materia; senza la scienza, lo Spiritismo sarebbe privo di appoggio e di controllo. Lo studio delle leggi della materia doveva precedere quello della spiritualità, perché è appunto la materia che colpisce soprattutto i sensi. Lo Spiritismo, se fosse venuto prima delle scoperte scientifiche, sarebbe stato un'opera abortita, come tutto ciò che precorre i tempi.

17 - Tutte le scienze si concatenano e si succedono in un ordine razionale: nascono le une dalle altre, via via che trovano un punto d'appoggio nelle idee e nelle conoscenze preesistenti. L'astronomia, una delle primissime scienze che siano state coltivate dall'uomo, è rimasta legata ai suoi errori infantili fino a quando la fisica è sopravvenuta a rivelare la legge delle forze degli agenti naturali; la chimica, che non può nulla senza la fisica, doveva succederle immediatamente, per procedere poi al suo fianco, accordandole e ricevendone un appoggio mutuo. L'anatomia, la fisiologia, la zoologia, la botanica, la mineralogia non sono diventate scienze serie se non grazie al contributo dato loro dalla fisica e dalla chimica. La geologia, che è nata da pochissimo tempo, senza l'astronomia, la fisica, la chimica e tutte le altre, sarebbe stata priva dei suoi autentici elementi di vitalità: quindi non poteva venire che dopo le altre.

18 - La scienza moderna ha fatto giustizia dei quattro elementi primitivi degli antichi, e di osservazione in osservazione è giunta alla concezione di **un solo elemento** generatore di tutte le trasformazioni della materia; ma la materia, di per se stessa, è inerte, non possiede né vita né pensiero né sentimento; è necessaria l'unione con il principio spirituale. Lo Spiritismo non ha scoperto né inventato questo principio; ma è stato il primo che lo ha dimostrato per mezzo di prove irrefutabili; lo ha studiato, analizzato, e ne ha reso evidente l'azione. All'**elemento materiale**, lo Spiritismo ha aggiunto l'**elemento spirituale**. **Elemento materiale ed elemento spirituale**: ecco i due principi, le due forze vive della natura. Per mezzo dell'unione indissolubile di questi due elementi si spiega senza fatica una quantità di fatti in precedenza inesplicabili (1).

(1) La parola elemento non è intesa qui nel senso di corpo semplice, elementare, di molecole primitive, bensì nel senso di parte costituente di un tutto. In questo senso, si può dire che l'elemento spirituale ha una parte attiva nell'economia dell'universo, così come si dice che l'elemento civile e l'elemento militare figurano nel totale complessivo di una popolazione; che l'elemento religioso entra nell'educazione, e che in Algeria vi è l'elemento

arabo e l'elemento europeo.

Poiché ha per oggetto lo studio di uno dei due elementi costitutivi dell'universo, lo Spiritismo ha contatti, per forza di cose, con la maggior parte delle scienze: non poteva venire, quindi, se non dopo la loro elaborazione ed è nato necessariamente dall'impossibilità di spiegare tutto in base alle sole leggi della materia.

19 - Si accusa lo Spiritismo di essere imparentato con la magia e con la stregoneria: ma ci si dimentica che l'astronomia ha avuto come antenata l'astrologia, la quale non è poi tanto lontana da noi; che la chimica è figlia dell'alchimia, di cui nessun uomo dotato di senso pratico avrebbe, oggi, il desiderio di occuparsi. Nessuno nega, tuttavia, che nell'astronomia e nell'alchimia vi fossero in germe verità dalle quali sono scaturite le scienze attuali. Nonostante le sue formule ridicole, l'alchimia ha messo sulla strada dei corpi semplici e della legge delle affinità; l'astrologia si basava sulla posizione e sul movimento degli astri che aveva studiato; ma nell'ignoranza delle vere leggi che reggevano il meccanismo, gli astri erano per il volgo esseri misteriosi ai quali la superstizione attribuiva un'influenza morale e un senso rivelatore. Quando Galileo, Newton, Keplero ebbero fatto conoscere quelle leggi, quando il telescopio ebbe strappato il velo ed ebbe permesso di affondare nelle profondità dell'universo uno sguardo che certuni giudicavano indiscreto, i pianeti ci apparvero come mondi simili al nostro, e tutta l'impalcatura del meraviglioso crollò.

Lo stesso si può dire della posizione dello Spiritismo nei confronti della magia e della stregoneria: queste ultime si basavano a loro volta sulla manifestazione di Spiriti, come l'astrologia si basava sul movimento degli astri: ma, nell'ignoranza delle leggi che reggono il mondo spirituale, l'una e l'altra mescolavano a questi rapporti pratiche e credenze ridicole, delle quali lo Spiritismo moderno, frutto dell'esperienza e dell'osservazione, ha fatto giustizia. Certamente, la distanza che separa lo Spiritismo dalla magia e dalla stregoneria è assai maggiore di quella esistente tra l'astronomia e l'astrologia e tra la chimica e l'alchimia: volerli confondere significa dimostrare di non comprenderne proprio nulla.

20 - Già il solo fatto della possibilità di comunicare con gli esseri del mondo spirituale ha conseguenze incalcolabili, della massima gravità: è tutto un mondo nuovo che ci si rivela, e che è tanto più importante in quanto attende

tutti gli uomini, senza alcuna eccezione. Tale conoscenza non può mancare di apportare, generalizzandosi, una profonda modificazione nei costumi, nel carattere, nelle abitudini e nelle credenze che hanno una influenza tanto grande sui rapporti sociali. E' una autentica rivoluzione che si opera nelle idee: una rivoluzione tanto più grande, tanto più potente, in quanto non è circoscritta ad un solo popolo o ad una sola casta, ma giunge simultaneamente al cuore di tutti i popoli, di tutte le nazionalità, di tutti i culti.

E' quindi a ragione che lo Spiritismo viene considerato come la terza delle grandi rivelazioni. Vediamo in che cosa differiscono queste rivelazioni, e per mezzo di quale legame sono collegate l'una all'altra.

21 - MOSE', come profeta, ha rivelato agli uomini la conoscenza di un Dio unico, sovrano Padrone e Creatore di tutte le cose; ha promulgato la legge del Sinai e ha gettato le basi della vera fede; come uomo, è stato il legislatore del popolo grazie al quale questa fede primitiva, purificandosi, doveva un giorno diffondersi su tutta la terra.

22 - CRISTO, prendendo dalla legge antica ciò che è eterno e divino, e respingendo tutto ciò che era soltanto transitorio, puramente disciplinare e di concezione umana, aggiunge **la rivelazione della vita futura**, di cui Mosè non aveva parlato affatto, la rivelazione delle punizioni e delle ricompense che attendono l'uomo dopo la morte. (*Vedere Revue Spirite, 1861, pagg. 90 e 280*).

23 - La parte più importante della rivelazione del Cristo, in quanto è la prima fonte, la pietra angolare di tutta la sua dottrina, è il punto di vista completamente nuovo dal quale mostra la Divinità. Non è più il Dio terribile, geloso, vendicativo di Mosè, il Dio crudele e spietato che bagna la terra di sangue umano, che ordina il massacro e lo sterminio dei popoli, senza eccettuare le donne, i bambini ed i vecchi, che punisce quanti risparmiano le vittime; non è più il Dio ingiusto che punisce tutto un popolo per la colpa del suo capo, che si vendica del colpevole sulla persona dell'innocente, che colpisce i figli per le colpe dei loro padri: ma un Dio clemente, sovraneamente giusto e buono, pieno di mansuetudine e di misericordia, che perdona il peccatore pentito, e **ripaga ciascuno secondo le sue opere**; non è più il Dio di un solo popolo privilegiato, **il Dio degli eserciti** che presiede ai combattimenti per sostenere la propria causa contro il Dio di altri popoli, ma

il Padre comune di tutto il genere umano, che estende la sua protezione a tutti i suoi figli e li chiama tutti a sé; non è più il Dio che ricompensa e punisce per mezzo dei soli beni della terra, che fa consistere la gloria e la felicità nell'asservimento dei popoli rivali e nell'abbondanza della progenitura, ma un Dio che dice agli uomini: «La vostra vera patria non è di questo mondo, è nel regno dei cieli; è là che gli umili di cuore saranno esaltati e gli orgogliosi saranno umiliati». Non è più il Dio che considera una virtù la vendetta e ordina "occhio per occhio, dente per dente"; ma il Dio di misericordia che dice: «Perdonate le offese ricevute, se volete essere perdonati; rendete bene per male; non fate ad altri ciò che non vorreste fosse fatto a voi». Non è più il Dio meticoloso e meschino che impone, minacciando punizioni rigorose, la maniera in cui vuole essere adorato, e che si offende per la mancata osservanza di una formula, ma il Dio grande che considera il pensiero e non si compiace della forma. Non è più, soprattutto, il Dio che vuole essere temuto, è il Dio che vuole essere amato.

24 - Poiché Dio è il perno di tutte le credenze religiose, l'oggetto di tutti i culti, **il carattere di tutte le religioni è conforme all'idea che esse hanno di Dio.** Le religioni che ne fanno un Dio vendicativo e crudele l'onorano con atti di crudeltà, con roghi e torture; quelle che ne fanno un Dio parziale e geloso sono intolleranti; sono più o meno meticolose nella forma, a seconda che lo credano più o meno caratterizzato da debolezze e da meschinità umane.

25 - Tutta la dottrina del Cristo è fondata sul carattere che egli attribuisce alla Divinità. Con un Dio imparziale, sovraneamente giusto, buono e misericordioso, egli ha potuto fare dell'amore di Dio e della carità verso il prossimo la condizione espressa della salvezza, e dire: **Amate Dio più di ogni cosa, e il vostro prossimo come voi stessi: ecco tutta la legge ed i profeti; non ve n'è altra.** Su questa credenza, egli ha potuto basare il principio dell'eguaglianza degli uomini davanti a Dio e della fraternità universale. Ma era possibile amare il Dio di Mosè? No: lo si poteva soltanto temere.

Questa rivelazione dei veri attributi della Divinità, unita a quella dell'immortalità dell'anima e della vita futura, modificava profondamente i rapporti reciproci tra gli uomini, imponendo loro nuovi doveri, facendo loro considerare sotto una luce diversa la vita presente; e per questa ragione doveva agire sui costumi e sui rapporti sociali. E' incontestabilmente, per le sue conseguenze, il punto fondamentale della rivelazione del Cristo, e del

quale non è compresa sufficientemente l'importanza; è doloroso riconoscerlo, ma è anche il punto dal quale ci si è maggiormente discostati, e che più d'ogni altro è stato misconosciuto nell'interpretazione dei suoi insegnamenti.

26 - Tuttavia il Cristo aggiunge: «Molte delle cose che io vi dico, voi ancora non potete comprenderle, e ne avrei molte altre che voi non comprendereste; ecco perché vi parlo in parabole; ma, più tardi, vi manderò **il Consolatore, lo Spirito della Verità, che ristabilirà tutte le cose e ve le spiegherà tutte**» (*Giovanni, cap. XIV, XVI; Matteo, cap. XVII*).

Se il Cristo non ha detto tutto ciò che avrebbe potuto dire, è perché ha ritenuto di dover lasciare nell'ombra certe verità fino a quando gli uomini fossero in condizione di comprenderle. Secondo la sua stessa ammissione, il suo insegnamento era dunque incompleto, poiché annunciava la venuta di colui che deve completarlo; egli prevedeva quindi che le sue parole sarebbero state fraintese, che ci si sarebbe discostati dal suo insegnamento; per dirla in breve, che si sarebbe disfatto ciò che lui ha fatto, perché ogni cosa deve essere ristabilita; ora, non si **ristabilisce** se non ciò che è stato disfatto.

27 - Perché chiama **Consolatore** il nuovo Messia? Questo nome significativo e privo di ambiguità è tutto una rivelazione. Il Cristo prevedeva quindi che gli uomini avrebbero avuto bisogno di consolazioni, il che sottintende l'insufficienza di quelle che avrebbero trovato nella fede che si sarebbero dati. Mai, forse, il Cristo è stato più chiaro e più esplicito che in queste ultime parole, alle quali ben pochi hanno prestato attenzione, forse perché si è evitato di metterle in luce e di approfondirne il significato profetico.

28 - Se il Cristo non ha potuto sviluppare il suo insegnamento in modo completo, ciò è avvenuto perché agli uomini mancavano conoscenze che essi avrebbero potuto acquisire soltanto con il tempo, e senza le quali non potevano comprendere; si tratta di cose che sarebbero sembrate assurde, alla luce delle conoscenze di quei tempi. Completare il suo insegnamento va quindi inteso nel senso di **spiegare** e di **sviluppare**, non già nel senso di aggiungervi nuove verità, poiché tutto vi si trova già in germe; solamente, mancava la chiave per afferrare il significato delle sue parole.

29 - Ma chi osa permettersi di interpretare le sacre Scritture? Chi ha questo diritto? Chi possiede i lumi necessari, se non i teologi?

Chi osa farlo? Innanzi tutto la scienza, che non chiede permesso a nessuno, per fare conoscere le leggi della natura, e annienta gli errori e i pregiudizi. Chi ha questo diritto? In questo secolo di emancipazione intellettuale e di libertà di coscienza, il diritto d'esame appartiene a tutti, e le Scritture non sono più l'arca sacra che nessuno osava toccare neppure con un dito, per la paura di rimanere folgorato. In quanto ai lumi necessari, senza contestare quelli dei teologi (*e per quanto fossero illuminati quelli del medioevo, in particolare i Padri della Chiesa, essi non lo erano purtuttavia abbastanza per non condannare come eresia il movimento della terra e l'esistenza degli antipodi*); e senza risalire a tempi così antichi, i teologi dei nostri giorni non hanno forse lanciato l'anatema contro i periodi della formazione della terra?

Gli uomini non hanno potuto spiegare le Scritture se non con l'aiuto di ciò che sapevano, di nozioni false o incomplete circa le leggi della natura, rivelate in seguito dalla scienza; ecco perché gli stessi teologi hanno potuto ingannarsi, in buona fede, sul senso di certe frasi e di certi fatti del Vangelo. Poiché volevano trovarvi a tutti i costi la conferma di un pensiero preconcelto, continuavano a girare in un circolo vizioso, senza abbandonare il loro punto di vista, in modo da vedere soltanto ciò che volevano vedere. Benché fossero teologi dottissimi, non potevano comprendere le cause dipendenti da leggi che essi non conoscevano.

Ma chi potrà giudicare le interpretazioni, diverse e spesso contraddittorie, date al di fuori della teologia? L'avvenire, la logica e il buon senso. Gli uomini, sempre più illuminati via via che verranno a rivelarsi fatti nuovi e nuove leggi, sapranno tracciare la distinzione tra i sistemi utopistici e la realtà; ora, la scienza fa conoscere certe leggi; lo Spiritismo ne fa conoscere altre; le une e le altre sono indispensabili per comprendere i testi sacri di tutte le religioni, da Confucio e Budda fino al Cristianesimo. In quanto alla teologia, non potrà eccepire giudiziosamente le contraddizioni della scienza, quando non è neppure d'accordo con se stessa.

30 - Lo SPIRITISMO, che prende come punto di partenza le parole stesse del Cristo così come il Cristo ha preso come punto di partenza Mosè, è una conseguenza diretta della sua dottrina.

All'idea vaga della vita futura, lo Spiritismo aggiunge la rivelazione dell'esistenza del mondo invisibile che ci circonda e popola lo spazio, e in questo modo precisa la fede: le dà un corpo, una consistenza, una realtà nel pensiero.

Lo Spiritismo definisce i legami che uniscono l'anima e il corpo, e rimuove il

velo che nascondeva agli uomini i misteri della nascita e della morte.

Grazie allo Spiritismo, l'uomo sa da dove viene, dove va, perché è sulla terra, perché vi soffre temporaneamente, e vede dovunque la giustizia di Dio.

L'uomo sa che l'anima progredisce incessantemente, attraverso una serie di credenze successive, fino a quando ha raggiunto il grado di perfezione che può avvicinarla a Dio.

L'uomo sa che tutte le anime hanno un unico punto di partenza, e quindi sono state create eguali, con un'identica attitudine a progredire, in virtù del loro libero arbitrio; che sono tutte della stessa essenza, e che tra loro non vi è altra differenza che quella del progresso compiuto; che tutte hanno lo stesso destino e raggiungeranno lo stesso fine, più o meno rapidamente a seconda del loro lavoro e della loro buona volontà.

L'uomo sa che non esistono creature diseredate né favorite; che Dio non ne ha create alcune privilegiate e dispensate dal lavoro imposto ad altre al fine di progredire; che non vi sono esseri perpetuamente votati al male e alla sofferenza; che quelli designati con il nome di **demoni** sono Spiriti ancora arretrati e imperfetti, che fanno il male nella condizione di Spiriti così come lo facevano nella condizione di uomini, ma che avanzeranno e miglioreranno; che gli angeli o puri Spiriti non sono esseri a parte nella creazione, ma Spiriti che hanno raggiunto la mèta, dopo avere seguito la trafila del progresso; che non vi sono perciò né creazioni multiple, né categorie differenti tra gli esseri intelligenti, ma tutta la creazione è dominata dalla grande legge di unità che regge l'universo, e che tutti gli esseri gravitano verso un fine comune, la perfezione, senza che gli uni siano favoriti a spese di altri, poiché tutti sono figli delle loro opere.

31 - Attraverso i rapporti che l'uomo può stabilire con coloro che hanno lasciato la terra, si ha non soltanto la prova materiale dell'esistenza e dell'individualità dell'anima, ma comprende la solidarietà che lega i vivi e i morti di questo mondo, e quelli di questo mondo con quelli degli altri mondi. Egli conosce la loro situazione nel mondo degli Spiriti; li segue nelle loro migrazioni; sa perché sono felici o infelici, e conosce la sorte che attende lui stesso, secondo il bene o il male che ha fatto. Questi rapporti lo iniziano alla vita futura, che egli può osservare in tutte le sue fasi, in tutte le sue peripezie; l'avvenire non è più una vaga speranza: è un fatto positivo, una certezza matematica.

Allora la morte non ha più nulla di spaventoso, poiché per lui è la liberazione, la porta della vera vita.

32 - Attraverso lo studio della situazione degli Spiriti, l'uomo sa che la felicità e l'infelicità nella vita spirituale sono inerenti al grado di perfezione e di imperfezione; che ciascuno subisce le conseguenze dirette e naturali delle proprie colpe; per dirla in altro modo, che è punito perché ha peccato; che queste conseguenze durano finché dura la causa che le ha prodotte; in tal modo il colpevole soffrirebbe eternamente se perseverasse eternamente nel male, ma che la sofferenza cessa con il pentimento e la riparazione; ora, siccome dipende da ciascuno il migliorarsi, ciascuno può, in virtù del proprio libero arbitrio, prolungare o abbreviare le proprie sofferenze, così come il malato soffre per i propri eccessi fino a quando non vi pone fine.

33 - Se la ragione rifiuta, giudicandola incompatibile con la bontà di Dio, l'idea di pene irremissibili, eterne e assolute, spesso inflitte per un'unica colpa, dei supplizi dell'inferno che neppure il pentimento più ardente e più sincero può alleviare, si inchina invece davanti a questa giustizia distributiva e imparziale, che tiene conto di tutto, che non chiude mai la porta, e tende incessantemente la mano al naufrago, anziché respingerlo nell'abisso.

34 - La pluralità delle esistenze, di cui il Cristo ha stabilito il principio nel Vangelo, ma senza definirlo più di tanti altri, è una delle leggi più importanti rivelate dallo Spiritismo, in quanto ne dimostra la realtà e l'importanza ai fini del progresso. Per mezzo di questa legge, l'uomo si spiega tutte le anomalie apparenti della vita umana: le differenze nella condizione sociale; le morti premature che, senza la reincarnazione, renderebbero inutili, per l'anima, le vite così brevi; l'ineguaglianza degli atteggiamenti intellettuali e morali, a seconda dell'antichità dello Spirito che ha progredito più o meno e che, rinascendo, porta con sé quanto ha acquisito nelle sue esistenze anteriori (*vedi n. 5*).

35 - Con la dottrina che vuole la creazione dell'anima ad ogni nascita, si ricade nuovamente nel sistema delle creazioni privilegiate; gli uomini sono estranei gli uni agli altri, nulla li lega, i legami familiari sono puramente carnali; non sono solidali con un passato in cui non esistevano; con la dottrina del nulla dopo la morte, tutti i rapporti cessano con la fine della vita; non sono solidali con l'avvenire. Con la reincarnazione, sono invece solidali con il passato e con l'avvenire: i loro rapporti si perpetuano nel mondo spirituale e nel mondo corporale, e la fraternità ha quindi per base le leggi stesse della

natura; il bene ha uno scopo, il male ha le sue conseguenze inevitabili.

36 - Con la reincarnazione cadono i pregiudizi di razza e di casta, poiché lo stesso Spirito può rinascere ricco o povero, gran signore o proletario, padrone o subordinato, libero o schiavo, uomo o donna. Tra tutti gli argomenti addotti contro l'ingiustizia della servitù e della schiavitù, contro l'assoggettamento della donna alla legge del più forte, non ve ne è alcuno che superi, in fatto di logica, la realtà materiale della reincarnazione. Se quindi la reincarnazione fonda su di una legge di natura il principio della fratellanza universale, fonda sulla stessa legge il principio dell'uguaglianza dei diritti sociali e di conseguenza quello della libertà.

37 - Togliete all'uomo lo spirito libero, indipendente, che sopravvive alla materia: e ne farete una macchina organizzata, senza uno scopo e senza responsabilità, senz'altro freno che la legge civile, e **adatto allo sfruttamento come un animale intelligente**. Se non si aspetta nulla dopo la morte, nulla lo trattiene dall'accrescere le gioie del presente; se soffre, non ha altra prospettiva che la disperazione e il nulla, come rifugio. Con la certezza dell'avvenire, quella di ritrovare coloro che ha amato, **il timore di rivedere coloro che ha offeso**, tutte le sue idee cambiano. Lo Spiritismo se anche non avesse fatto altro che trarre l'uomo dal dubbio circa la vita futura, avrebbe già fatto, per il suo miglioramento morale, ben più di tutte le leggi disciplinari che talvolta l'imbrigliano ma non lo cambiano mai.

38 - Senza la preesistenza dell'anima, la dottrina del peccato originale non è soltanto inconciliabile con la giustizia di Dio, che renderebbe tutti gli uomini responsabili della colpa di uno solo; sarebbe un assurdo, tanto meno giustificabile in quanto, seguendo questa dottrina, l'anima non esisteva affatto all'epoca in cui si pretende di fare risalire la sua responsabilità. Con la preesistenza, l'uomo, **rinascendo**, porta con sé il germe delle sue imperfezioni, dei difetti di cui non si è corretto, e che si traducono nei suoi istinti innati, nelle sue propensioni per questo o per quel vizio. Questo è il suo vero peccato originale, di cui subisce naturalmente le conseguenze, ma con questa differenza fondamentale: egli paga il fio delle proprie colpe, e non quello di una colpa altrui. Vi è poi un'altra differenza, che è nello stesso tempo consolante, incoraggiante e supremamente giusta: ogni esistenza gli offre i mezzi di riscattarsi per mezzo della riparazione, e di progredire, sia liberandosi di qualche imperfezione, sia acquisendo nuove conoscenze, fino a

quando, purificato a sufficienza, non avrà più bisogno della vita corporale, e potrà vivere esclusivamente della vita spirituale, eterna e felice.

Per la stessa ragione, colui che ha progredito moralmente porta in sé, rinascendo, qualità innate, come colui che ha progredito intellettualmente porta con sé idee innate; si è identificato con il bene, e lo pratica senza sforzo, senza calcolo e, per così dire, senza pensarci. Colui che è obbligato a combattere tendenze malvagie è ancora impegnato nella lotta; il primo ha già vinto, il secondo deve ancora vincere. Vi è dunque una **virtù originale**, così come vi è un **sapere originale**, ed un **peccato** o meglio **vizio originale**.

39 - Lo Spiritismo sperimentale ha studiato le proprietà dei fluidi spirituali e la loro azione sulla materia. Ha dimostrato l'esistenza del **perispirito**, sospettata già nell'antichità, e designata da San Paolo con il nome di **corpo spirituale**, cioè di un corpo fluidico dell'anima dopo la distruzione del corpo tangibile. Oggi si sa che tale involucro è inseparabile dall'anima; è uno degli elementi costitutivi dell'essere umano; è il veicolo di trasmissione del pensiero e, durante la vita del corpo, serve da legame tra lo Spirito e la materia. Il perispirito ha un ruolo tanto importante nell'organismo e in una quantità di disfunzioni, tanto che si collega alla fisiologia, e non solamente alla psicologia.

40 - Lo studio delle proprietà del perispirito, dei fluidi spirituali e degli attributi fisiologici dell'anima apre alla scienza nuovi orizzonti, ed offre la chiave di una quantità di fenomeni incompresi in precedenza poiché non si conosceva la legge che li regola; sono fenomeni negati dal materialismo, perché si collegano alla spiritualità, mentre vengono definiti da altri miracoli o sortilegi, a seconda delle credenze.

A questa categoria appartengono, tra l'altro, i fenomeni della doppia vista, della visione a distanza, del sonnambulismo naturale e artificiale, degli effetti psichici della catalessi e della letargia, della prescienza, dei presentimenti, delle apparizioni, delle trasfigurazioni, della trasmissione del pensiero, del fascino, delle guarigioni istantanee, delle ossessioni, delle possessioni, ecc. Dimostrando che tutti questi fenomeni sono dovuti a leggi naturali come lo sono i fenomeni elettrici, e chiarendo le condizioni normali in cui possono riprodursi, lo Spiritismo distrugge l'impero del meraviglioso e del sovrannaturale, e di conseguenza la fonte di quasi tutte le superstizioni. Se induce a credere alla possibilità di certe cose, considerate da taluni chimeriche, impedisce di credere a parecchie altre, delle quali dimostra

l'impossibilità e l'irrazionalità.

41 - Lo Spiritismo non intende affatto negare o distruggere il Vangelo; al contrario conferma, spiega e sviluppa, mediante le nuove leggi di natura che esso rivela, tutto ciò che ha detto e fatto il Cristo; getta luce sui punti oscuri del suo insegnamento, cosicché quanti trovavano oscure o **inammissibili** certe parti del Vangelo le comprendono senza fatica con l'aiuto dello Spiritismo, e le ammettono; ne vedono meglio la portata, e possono distinguere la realtà dall'allegoria; il Cristo appare loro più grande; non è più semplicemente un filosofo, è un Messia divino.

42 - Se si considera, inoltre, la potenza moralizzatrice dello Spiritismo, grazie al fine che assegna a tutte le azioni della vita, alle conseguenze del bene e del male, che fa toccare con il dito; la forza morale, il coraggio, le consolazioni che dà nelle affezioni attraverso un'inalterabile fede nell'avvenire, il pensiero di avere accanto a sé gli esseri amati, la sicurezza di rivederli, la possibilità di intrattenersi con loro, e infine la certezza che quanto si fa, quanto si acquisisce in fatto di intelligenza, di scienza, di moralità, **fino all'ultimo istante di vita**, non va minimamente perduto, che tutto contribuisce all'avanzamento; se si considera tutto ciò, si riconosce allora che lo Spiritismo realizza tutte le promesse del Cristo a proposito dell'annunciato **Consolatore**. Ora, poiché è lo **Spirito della Verità** che presiede al grande movimento di rigenerazione, la promessa della sua venuta si trova già realizzata, poiché è lui il vero **Consolatore** (2).

(2) Parecchi padri di famiglia deplorano la morte prematura dei figli per l'educazione dei quali hanno fatto grandi sacrifici, e dicono che tutto questo si è risolto in pura perdita. Con lo Spiritismo, essi non rimpiangono tali sacrifici, e sarebbero pronti a farli anche con la certezza di vedere morire i loro figli, poiché sanno che, se questi ultimi non traggono profitto nel presente da tale educazione, essa servirà innanzi tutto al loro avanzamento come Spiriti; poi sarà tanto di guadagnato per una nuova esistenza, perché quando ritorneranno saranno dotati di un bagaglio intellettuale che li renderà più atti ad acquisire conoscenze nuove. E' il caso di quei bambini che nascono con idee innate, che sanno, per così dire, senza aver bisogno d'imparare. Se i genitori non hanno la soddisfazione immediata di vedere i loro figli mettere a profitto l'educazione ricevuta, sanno che ne godranno certamente più tardi, sia come Spiriti, sia come uomini. Forse essi saranno

di nuovo i padri degli stessi figli che vengono detti felicemente dotati dalla natura, e che devono invece le loro attitudini ad una educazione precedente; come del resto, se certi figli riescono male in seguito alla negligenza dei loro genitori, questi ultimi possono avere a soffrire più tardi per gli affanni e le noie che provocheranno in una nuova esistenza (Il Vangelo secondo gli Spiriti, cap. V, n. 21: "Morti premature").

43 - Se, a questi risultati, si aggiunge l'inaudita rapidità con cui si propaga lo Spiritismo, nonostante tutto ciò che è stato fatto per abbatterlo, non si può negare che la sua venuta sia provvidenziale, poiché trionfa di tutte le forze e di tutte le cattive volontà umane. La facilità con cui viene accettato da un così grande numero di persone, e questo senza la minima costrizione, senz'altro mezzo che la potenza dell'idea, dimostra che esso risponde ad una esigenza, quella di credere a qualcosa, dopo il vuoto creato dall'incredulità; e che, di conseguenza, è venuto al momento opportuno.

44 - Gli afflitti sono numerosissimi; non è quindi sorprendente che tanta gente accolga una dottrina che consola, preferendola alle dottrine che gettano nella disperazione, poiché lo Spiritismo si rivolge più agli infelici che ai felici di questo mondo. Il malato vede sopraggiungere il medico con gioia assai più grande di colui che sta bene; ora, gli afflitti sono i malati, e il Consolatore è il medico.

Voi che combattete lo Spiritismo, se volete che la gente lo abbandoni per seguire voi, date dunque qualcosa di meglio e di più di quanto esso dia; guarite con maggiore sicurezza le ferite dell'anima. Dispensate più consolazioni, più soddisfazioni di cuore, speranze più legittime, certezze più grandi; fate dell'avvenire un quadro più razionale e più seducente; ma non pensate di vincere, voi, con la prospettiva del nulla; voi, con l'alternativa delle fiamme dell'inferno o della contemplazione perpetua, beata ed inutile.

45 - La prima rivelazione era personificata da Mosè, la seconda dal Cristo; la terza non è personificata da un individuo. Le prime due sono individuali, la terza è collettiva; ecco un carattere essenziale della massima importanza. E' una rivelazione collettiva in questo senso: non è stata fatta a nessuno in particolare, e di conseguenza, nessuno può proclamarsene il depositario esclusivo. E' stata fatta simultaneamente, su tutta la terra, a milioni di persone, di tutte le età e di tutte le condizioni, dalla più umile alla più elevata, secondo la predizione riferita dall'autore degli Atti degli Apostoli: "Negli

ultimi tempi, dice il Signore, io spanderò il mio spirito sulla vostra carne; i vostri figli e le vostre figlie profetizzeranno; i vostri giovani avranno delle visioni, i vostri vecchi avranno dei sogni". (*Atti, cap. II, vs. 17, 18*). Non è uscita da nessun culto speciale, per poter costituire un giorno un punto d'incontro per tutti (3).

(3) Il nostro ruolo personale, nel grande movimento di idee che viene preparato dallo Spiritismo, e che già incomincia ad operarsi, è quello di un osservatore attento che studia i fatti per ricercarne la causa e per trarne le conclusioni. Noi abbiamo confrontato tutti i fatti che ci è stato possibile raccogliere; abbiamo comparato e commentato le istruzioni date dagli Spiriti in tutte le parti del globo, poi abbiamo coordinato metodicamente il tutto; per dirla in breve, noi abbiamo studiato e offerto al pubblico il frutto delle nostre ricerche, senza attribuire ai nostri lavori altro valore che quello di un'opera filosofica dedotta dall'osservazione e dall'esperienza, e senza aver preteso di imporre le nostre idee a nessuno. Pubblicandole, abbiamo fatto uso di un diritto comune, e coloro che le hanno accettate l'hanno fatto liberamente. Se queste idee hanno incontrato numerose simpatie, ciò è avvenuto perché hanno avuto il vantaggio di corrispondere alle aspirazioni di un gran numero di persone, e questo non è per noi motivo di vanità, poiché il merito non è nostro. Il nostro merito maggiore è rappresentato dalla perseveranza e dalla devozione alla causa che abbiamo abbracciato. In questo, noi abbiamo fatto ciò che altri avrebbero potuto fare come noi; ecco perché non abbiamo mai la pretesa di crederci profeta o messia, e meno ancora di spacciarci per tale.

46 - Le prime due rivelazioni erano il prodotto di un insegnamento personale, e quindi sono state forzatamente localizzate; vale a dire che hanno avuto luogo su di un solo punto, attorno al quale l'idea si è andata diffondendo a poco a poco; ma sono occorsi secoli perché giungessero in capo al mondo, senza per questo invaderlo completamente. La terza ha questo carattere particolare: non essendo personificata in un individuo, si produce simultaneamente su migliaia di punti diversi, che sono diventati tutti centri o focolai di diffusione. Via via che questi centri si moltiplicano, i loro raggi a poco a poco si ricongiungono, come i cerchi formati da una quantità di sassi lanciati in acqua; in modo tale che, entro un dato tempo, finiranno per coprire l'intera superficie del globo.

Questa è una delle cause della rapida propagazione della dottrina. Se fosse scaturita in un unico luogo, se fosse stata l'opera esclusiva di un uomo,

avrebbe formato attorno a sé una setta: ma sarebbe passato forse un cinquantennio prima che potesse raggiungere i confini del paese in cui fosse nata, mentre, dopo dieci anni soltanto, ha piantato le sue radici da un polo all'altro.

47 - Questa circostanza, che non ha precedenti nella storia delle dottrine, le conferisce una forza eccezionale ed una potenza d'azione irresistibile; infatti, se la si reprime in un luogo, in un paese, è materialmente impossibile reprimerla in tutti i luoghi e in tutti i paesi. Se verrà ostacolata in una zona, ve ne saranno mille altre in cui fiorirà. Inoltre, se la si può colpire in un individuo, non la si può colpire negli Spiriti, che ne sono la fonte. Ora, poiché gli Spiriti sono dovunque e vi saranno sempre, se anche, ammettendo l'impossibile, si riuscisse a soffocarla in tutto il globo, ricomparirebbe qualche tempo dopo, perché è fondata **su di una realtà, e questa realtà è nella natura**, e non si possono abolire le leggi della natura. Dovranno ben convincersene coloro che sognano di annientare lo Spiritismo (*Revue Spirite, febr. 1865, pag. 38, Perpétuité du Spiritisme*).

48 - Tuttavia, questi centri disseminati qua e là avrebbero dovuto rimanere ancora per lungo tempo isolati gli uni dagli altri, poiché alcuni sono confinati in paesi lontani. Era necessario tra loro un legame che li ponesse in contatto, in comunione di pensiero con i loro fratelli nella fede, insegnando loro ciò che veniva fatto altrove. Questo legame, che nell'antichità sarebbe mancato allo Spiritismo, si trova nelle pubblicazioni che vanno dovunque, e che condensano, sotto una forma unica, concisa e metodica, l'insegnamento impartito ovunque, in forme svariate ed in lingue diverse.

49 - Le prime due rivelazioni non potevano essere che il risultato di un insegnamento diretto: dovevano imporsi alla fede per mezzo dell'autorità della parola del Maestro, poiché gli uomini non erano ancora abbastanza progrediti per contribuire alla sua elaborazione.

Riscontriamo tuttavia tra loro una diversa sfumatura, ben avvertibile, dovuta al progresso dei costumi e delle idee, sebbene fossero state fatte presso lo stesso popolo e nello stesso ambiente, ma ad un intervallo di circa diciotto secoli. La dottrina di Mosè è assolutista, dispotica; non ammette discussioni e s'impone a tutto il popolo con la forza. Quella di Gesù è essenzialmente **consiliare**: è accettata liberamente e non s'impone che attraverso la persuasione; è controversa già quando è ancora vivo il suo fondatore, il quale

non disdegna di discutere con i suoi avversari.

50 - La terza rivelazione, venuta in un'epoca d'emancipazione e di maturità intellettuale, in cui l'intelligenza sviluppata non può accettare un ruolo passivo, e l'uomo non accetta nulla ciecamente, ma vuole vedere dove lo si conduce, vuole sapere il perché e il percome di ogni cosa, doveva essere contemporaneamente il prodotto di un insegnamento e il frutto del lavoro, della ricerca e del libero esame. **Gli Spiriti insegnano soltanto quanto basta per mettere sulla strada della verità, ma si astengono dal rivelare ciò che l'uomo può scoprire da solo**, lasciandogli il compito di discutere, di controllare e di passare il tutto al vaglio della ragione, e spesso lasciando addirittura che acquisisca l'esperienza a proprie spese. Gli insegnano il principio, i materiali: tocca a lui trarne profitto e metterli in opera (*vedi n. 15*).

51 - Gli elementi della rivelazione spiritista sono stati dati simultaneamente, in una quantità di luoghi, ad uomini di tutte le condizioni sociali e di diversi gradi di istruzione; perciò è evidente che le osservazioni non potevano venire effettuate dovunque con gli stessi risultati, che le conseguenze da trarne, la deduzione delle leggi che reggono quest'ordine di fenomeni, per dirla in breve la conclusione che se ne doveva ricavare, non potevano uscire, se non dal complesso e dalla correlazione dei fatti. Ora, tutti i centri isolati, circoscritti in una cerchia ristretta, che non vedevano nella maggior parte dei casi, se non un ordine particolare di fatti, talvolta apparentemente contraddittori, e che in generale non avevano a che fare con una stessa categoria di Spiriti e che, inoltre, erano ostacolati dalle influenze locali e dallo spirito di parte, si trovavano nell'impossibilità materiale di abbracciare l'intero complesso, e di conseguenza erano impotenti a ricollegare le osservazioni isolate ad un principio comune. Poiché ciascuno valutava i fatti dal punto di vista delle proprie conoscenze e delle proprie credenze anteriori, oppure dell'opinione particolare degli Spiriti che si manifestavano, ben presto vi sarebbero state tante teorie e tanti sistemi quanti erano i centri; e nessuno di essi avrebbe potuto essere completo, in assenza di elementi di confronto e di controllo. Per dirla in breve, ciascuno si sarebbe immobilizzato nella propria rivelazione parziale, nella convinzione di possedere tutta la verità, senza sapere che in cento altri luoghi si otteneva di più e di meglio.

52 - Inoltre, bisogna osservare che in nessun luogo l'insegnamento spiritista è

stato impartito in modo completo: riguarda un numero così grande di osservazioni, di argomenti tanto diversi che esigono sia certe conoscenze, sia speciali attitudini medianiche, tanto che sarebbe stato impossibile riunire in un unico luogo tutte le condizioni necessarie. L'insegnamento doveva essere collettivo e non individuale; per questo gli Spiriti hanno suddiviso il lavoro disseminando i temi di studio e di osservazione, esattamente come, in certe fabbriche, la confezione di ogni parte di uno stesso oggetto è ripartita tra diversi operai.

In tal modo, la rivelazione è stata fatta parzialmente, in luoghi diversi e attraverso una moltitudine di intermediari; ed è in questo modo che sta proseguendo ancora in questo momento, poiché non tutto è stato ancora rivelato. Ogni centro trova, negli altri, il complemento di ciò che ottiene, ed è il complesso, la coordinazione di tutti gli insegnamenti parziali che ha costituito la **dottrina spiritualista**.

Era quindi necessario raggruppare i fatti dispersi per vederne le correlazioni, raccogliere i documenti diversi, le istruzioni impartite dagli Spiriti in tutti i luoghi e su tutti gli argomenti, per compararli, analizzarli, studiarne le analogie e le diversità. Le comunicazioni erano date da Spiriti di ogni ordine, più o meno illuminati, e bisognava quindi valutare il grado di fiducia che la ragione permetteva di accordare loro, distinguere le idee sistematiche individuali e isolate da quelle che avevano la sanzione dell'insegnamento generale degli Spiriti, le utopie dalle idee pratiche; scartare quelle che erano notoriamente smentite dai dati della scienza positiva e dalla logica, utilizzare anche gli errori, le informazioni fornite dagli Spiriti, anche dello stadio più basso, per conoscere il mondo invisibile e formarne un tutto omogeneo. Bisognava, per dirla in breve, avere un centro d'elaborazione, indipendente da ogni idea preconcepita, da ogni pregiudizio settario, **deciso ad accettare la verità divenuta evidente, anche se fosse stata contraria alle sue idee personali**. Tale centro si è formato da sé, per forza di cose, e **senza piani premeditati** (4).

(4) Il Libro degli Spiriti, la prima opera che ha fatto entrare lo Spiritismo sulla strada filosofica, attraverso la deduzione delle conseguenze morali dei fatti, e che ha affrontato tutti gli aspetti della dottrina, toccando tutti i problemi più importanti che essa solleva, è stato, fin dalla sua apparizione, il punto di incontro verso il quale hanno finito per convergere spontaneamente i lavori individuali. E' noto che dalla pubblicazione di quel libro è datata l'era dello Spiritismo filosofico, fino ad allora rimasto nel campo delle esperienze della curiosità. Se quel libro ha conquistato le

simpatie della maggioranza, ciò è avvenuto perché era l'espressione dei sentimenti di quella stessa maggioranza, e perché corrispondeva alle sue aspirazioni; perché ognuno vi trovava la conferma ed una spiegazione razionale di ciò che otteneva in particolare. Se fosse stato in disaccordo con l'insegnamento generale degli Spiriti, non avrebbe avuto alcun credito, e sarebbe rapidamente caduto nell'oblio. Ora, a che cosa era legato? Non già all'uomo, il quale in se stesso non è nulla, è un semplice meccanismo di trasmissione che muore e scompare, ma all'idea che non muore, perché promana da una fonte superiore all'uomo.

Questa concentrazione spontanea delle forze sparse ha dato luogo ad una corrispondenza immensa, un monumento unico al mondo, panorama vivo della vera storia dello Spiritismo moderno, in cui si riflettono i lavori parziali, i sentimenti molteplici che la dottrina ha fatto nascere, i risultati morali, le devozioni e i fallimenti: archivi preziosi per la posterità, che potrà giudicare gli uomini e le cose sulla base di documenti autentici. Di fronte a queste testimonianze irrefutabili, che fine fanno tutte le false affermazioni, le diffamazioni dell'invidia e della gelosia?

53 - Da questo stato di cose risulta una duplice corrente di idee: le une vanno dall'estremità al centro, e le altre ritornano dal centro alla periferia. In questo modo, la dottrina ha potuto avviarsi rapidamente verso l'unità, nonostante la diversità delle fonti da cui è emanata; i sistemi divergenti sono caduti, a poco a poco, a causa del loro stesso isolamento, di fronte all'ascendente dell'opinione della maggioranza, nella quale non riuscivano a trovare adeguate risonanze. Si è allora stabilita una comunione di pensieri tra i diversi centri parziali; poiché parlano lo stesso linguaggio spirituale, si comprendono e simpatizzano da un capo all'altro del mondo.

Gli Spiritisti si sono accorti d'essere più forti, hanno lottato con maggior coraggio, hanno proceduto con passo più sicuro, quando non si sono più visti isolati, quando hanno sentito di avere un punto d'appoggio, un legame che li univa alla grande famiglia; i fenomeni di cui erano testimoni non sono più apparsi strani ai loro occhi, né anormali o contraddittori, quando hanno potuto collegarli a leggi generali di armonia, quando hanno potuto abbracciare con un solo sguardo l'intero edificio, e vedere interamente un fine grande e umanitario (5).

(5) Una testimonianza significativa, straordinaria e toccante, di questa comunione di pensiero che si stabilisce tra gli Spiriti per mezzo della

conformità delle credenze è costituita dalla richiesta di preghiere che ci pervengono dai paesi più lontani, dal Perù fino all'estremità dell'Asia, da parte di persone appartenenti a religioni ed a nazionalità diverse, e che noi non abbiamo mai visto. Non è forse il preludio della grande unificazione che si va preparando? Non è la prova delle salde radici che lo Spiritismo va mettendo da ogni parte?

E' notevole, che, tra tutti i gruppi che si sono formati con il proposito deliberato di determinare una scissione proclamando principi divergenti, e che, per ragioni d'amor proprio o per altri motivi, non volendo aver l'aria di assoggettarsi alla legge comune, si sono creduti abbastanza forti da procedere da soli, abbastanza illuminati da fare a meno dei consigli, nessuno è riuscito a costituire un'idea preponderante e vitale; tutti si sono estinti, oppure hanno vegetato nell'ombra. Come poteva essere altrimenti, dato che per distinguersi, anziché sforzarsi di dare una somma di soddisfazioni più grandi, rifiutavano i principi della dottrina che sono la sua attrazione più potente, il suo aspetto più consolante, più incoraggiante e più razionale? Se avessero compreso la potenza degli elementi morali che hanno costituito l'unità, non si sarebbero cullati in un'illusione chimerica: ma, scambiando per l'universo la loro cerchia ristretta, non hanno visto negli aderenti altro che una consorteria che poteva essere facilmente rovesciata da un'altra consorteria. Ciò significa ingannarsi stranamente sui caratteri essenziali della dottrina, e tale errore non poteva portare altro che a disinganni: anziché infrangere l'unità, essi hanno spezzato l'unico legame che poteva dare loro forza e vita (Vedere Revue Spirite, aprile 1866, pagg. 106 e 111: Le Spiritisme sans les Esprits; le Spiritisme indépendant).

Ma come sapere se un principio viene insegnato dovunque, o se è invece soltanto il risultato di un'opinione individuale? I gruppi isolati non avevano neppure la possibilità di venire a sapere ciò che si diceva altrove; era quindi necessario che un centro raccogliesse tutte le istruzioni, per farne una specie di cernita e per portare a conoscenza di tutti le opinioni della maggioranza (6).

(6) Tale è lo scopo delle nostre pubblicazioni, che possono essere considerate come il risultato di questo spoglio. Tutte le opinioni vi sono discusse, ma le questioni non sono formulate in linea di principio se non dopo avere ricevuto la consacrazione di tutti i controlli, la sola che può dare loro forza di legge, e permette di affermarle con certezza. Ecco perché noi non preconizziamo alcuna teoria; in questo la dottrina, procedendo dall'insegnamento generale,

non è il prodotto di un sistema preconcelto: è in tal modo che crea la propria forza e assicura il proprio avvenire.

54 - Non vi è una sola scienza che sia uscita già completa dalla mente di un uomo: tutte, senza eccezioni, sono il prodotto di osservazioni successive, fondate su osservazioni precedenti; sono tutte partite da un punto noto per arrivare all'ignoto. E' appunto in questo modo che hanno proceduto gli Spiriti per lo Spiritismo; ecco perché il loro insegnamento è graduale; gli Spiriti non affrontano le varie questioni se non quando i principi su cui queste devono poggiare sono sufficientemente elaborati, e l'opinione è abbastanza matura da assimilarli. E' da notare che, ogni volta che i vari centri hanno voluto affrontare questioni ancora premature, non hanno ottenuto altro che risposte contraddittorie e inconcludenti. Quando, al contrario, è venuto il momento favorevole, l'insegnamento si generalizza e si unifica in quasi tutti i centri.

Esiste tuttavia una differenza capitale tra il progresso dello Spiritismo e quello delle scienze: queste ultime hanno raggiunto il punto in cui ora si trovano soltanto dopo periodi lunghissimi, mentre sono bastati pochi anni perché lo Spiritismo, pur non raggiungendo ancora il suo punto culminante, raccogliesse un patrimonio di osservazioni abbastanza vasto per costituire una dottrina. Tutto questo è dovuto alla moltitudine innumerevole di Spiriti che, per volontà di Dio, si sono manifestati simultaneamente, apportando ciascuno il contingente delle proprie conoscenze. Il risultato è stato che tutte le parti della dottrina, anziché venire elaborate successivamente nel corso di parecchi secoli, lo sono state più o meno simultaneamente in pochi anni, ed è stato quindi sufficiente raggrupparle per formarne un tutto unico.

Dio ha voluto che fosse così, innanzi tutto perché l'edificio venisse completato più rapidamente; in secondo luogo, perché si potesse, attraverso la comparazione, effettuare un controllo per così dire immediato e permanente nell'universalità dell'insegnamento, poiché ogni sua parte ha valore e autorità solo grazie alle sue connessioni con l'insieme; tutte devono armonizzarsi, e trovare il loro posto nello schedario generale, ed arrivare ciascuna a suo tempo.

Non affidando ad un solo Spirito il compito di promulgare la dottrina, Dio ha voluto inoltre che il più umile come il più grande, sia tra gli Spiriti sia tra gli uomini, apportasse la sua pietra per la costruzione dell'edificio, per stabilire tra loro un legame di solidarietà e di collaborazione che manca in tutte le dottrine uscite da un'unica fonte.

D'altra parte ogni Spirito, non diversamente dall'uomo, possiede soltanto un

patrimonio limitato di conoscenze; e quindi gli Spiriti, individualmente, non erano in grado di trattare **ex professo** le innumerevoli questioni attinenti allo Spiritismo; ed ecco perché la dottrina, per corrispondere alla volontà del Creatore, non poteva essere opera né di un solo Spirito, né di un solo medium; poteva uscire soltanto da lavori collettivi controllati gli uni dagli altri (7).

(7) Vedere nel Vangelo secondo gli Spiriti, introduzione, pag. VI, e Revue Spirite, aprile 1864, pag. 90: Autorité de la doctrine spirite; contrôle universel de l'enseignement des Esprits.

55 - Vi è poi un ultimo carattere della rivelazione spiritista, dovuto alle stesse condizioni in cui si compie: poiché si basa sui fatti, non può essere che essenzialmente progressiva, come tutte le scienze d'osservazione. Grazie alla sua essenza, essa si allea alla scienza che, essendo l'esposizione delle leggi della natura relative ad un certo ordine di fatti, non può essere contraria alla volontà di Dio, autore di quelle leggi. **Le scoperte della scienza glorificano Dio, anziché sminuirlo: esse distruggono infatti solo quello che gli uomini hanno costruito sulle idee false che si sono fatti di Dio.**

Lo Spiritismo stabilisce quindi come principio assoluto soltanto ciò che è stato dimostrato in modo evidente, e ciò che deriva in modo logico dall'osservazione. Poiché tocca tutti i rami dell'economia sociale, cui presta il sostegno delle proprie scoperte, assimilerà sempre tutte le dottrine progressive di qualunque ordine giunte allo stato di **verità pratiche**, e uscite dal campo dell'utopia; altrimenti commetterebbe suicidio; smettendo di essere ciò che è, smentirebbe la propria origine e il proprio fine provvidenziale. **Lo Spiritismo, procedendo insieme al progresso, non verrà mai superato, perché se nuove scoperte verranno a dimostrargli che è in errore su di un dato punto, su questo punto si modificherà; se si rivela una verità nuova, la accetta** (8).

(8) Di fronte a dichiarazioni nette e categoriche come quelle contenute in questo capitolo, cadono tutte le accuse di tendenze all'assolutismo ed all'autocrazia dei principi, tutte le false comparazioni che persone prevenute o male informate rivolgono alla dottrina. Queste dichiarazioni, del resto, non sono affatto nuove; le abbiamo ripetute nei nostri scritti abbastanza spesso da non lasciare alcun dubbio in proposito. Esse ci assegnano, inoltre,

il nostro vero ruolo, l'unico al quale ambiamo: quello di lavoratore.

56 - Quale è l'utilità della dottrina morale degli Spiriti, se non è altro che quella del Cristo? L'uomo ha bisogno di una rivelazione: non può trovare in se stesso tutto ciò che gli è necessario per regolarci?

Dal punto di vista morale, senza dubbio Dio ha dato all'uomo una guida nella sua coscienza, che gli dice: «Non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te». La morale naturale è certamente scolpita nel cuore degli uomini: ma la fanno leggere tutti? Non sono mai stati misconosciuti i suoi saggi precetti? Che cosa si è fatto della morale del Cristo? Come la praticano quegli stessi che l'insegnano? Non è forse diventata lettera morta una bella teoria, che va benissimo per gli altri ma non per se stesso?

Rimprovereste a un padre di ripetere dieci, cento volte le stesse istruzioni ai suoi figli, se questi non ne traggono profitto? Perché Dio dovrebbe essere da meno di un padre di famiglia? Perché non dovrebbe inviare di tanto in tanto agli uomini speciali messaggeri incaricati di richiamarli ai loro doveri, e di rimmetterli sulla buona strada quando sbagliano, di aprire gli occhi dell'intelligenza a coloro che li tengono chiusi, esattamente come gli uomini più progrediti inviano missionari tra i selvaggi ed i barbari?

Gli Spiriti non insegnano altra morale che quella del Cristo, perché non ne esiste una migliore. Ma allora a che serve il loro insegnamento, se non dicono altro che quanto sappiamo già? Si potrebbe dire lo stesso della morale del Cristo, che cinquecento anni prima di lui fu insegnata da Socrate e da Platone, e in termini pressoché identici; e tutti i moralisti ripetono la stessa cosa, in tutti i toni e in tutte le forme. Ebbene, gli Spiriti vengono **semplicemente ad accrescere il numero dei moralisti**, con questa differenza: manifestandosi dovunque, si fanno comprendere nella bicocca come nel palazzo, dagli ignoranti e dagli istruiti.

Alla morale del Cristo l'insegnamento degli Spiriti aggiunge la conoscenza dei principi che legano i morti ed i vivi, che completano le vaghe nozioni che quell'insegnamento dava sull'anima, sul suo passato e sul suo avvenire, e che danno alla sua dottrina l'appoggio delle leggi della natura. Grazie alla nuova luce apportata dallo Spiritismo e dagli Spiriti, l'uomo comprende la solidarietà che lega tutti gli esseri, la carità e la fratellanza diventano una necessità sociale; così l'uomo fa per convinzione ciò che faceva soltanto per dovere, e lo fa molto meglio.

Quando gli uomini praticheranno la morale del Cristo, allora soltanto potranno dire di non avere più bisogno di moralisti incarnati o disincarnati;

ma allora Dio non ne invierà più.

57 - Una delle domande più importanti che sono state poste all'inizio di questo capitolo è la seguente: Quale è l'autorità della rivelazione spiritista, poiché promana da esseri le cui conoscenze sono limitate, e che non sono infallibili?

L'obiezione sarebbe seria se questa rivelazione consistesse esclusivamente nell'insegnamento degli Spiriti, se dovessimo riceverla esclusivamente da loro ed accettarla ad occhi chiusi; è senza valore, invece, perché l'uomo vi apporta il contributo della sua intelligenza e del suo giudizio; perché gli Spiriti si limitano a metterlo sulla strada delle deduzioni che egli può trarre dall'osservazione dei fatti. Ora, le manifestazioni e le loro innumerevoli varianti sono fatti; l'uomo li studia e ne riceve la legge; in questo lavoro è aiutato da Spiriti di tutti gli ordini, i quali sono più suoi **collaboratori** che **rivelatori** nel senso corrente della parola; egli sottopone le loro affermazioni al controllo della logica e del buon senso; in questo modo, trae beneficio dalle speciali conoscenze che gli Spiriti devono alla loro posizione, senza abdicare per questo all'uso della propria ragione.

Poiché gli Spiriti non sono altro che le anime degli uomini, comunicando con loro noi **non ci allontaniamo dall'umanità**: e questa è una circostanza capitale, che va tenuta in considerazione. Gli uomini di genio che sono stati i vessilliferi dell'umanità sono quindi usciti dal mondo degli Spiriti, al quale sono ritornati lasciando la terra. Poiché gli Spiriti possono comunicare con gli uomini, gli stessi geni possono dar loro istruzioni sotto la forma spirituale, così come lo hanno fatto sotto la forma corporea; possono istruirci dopo la loro morte come facevano da vivi; sono invisibili anziché essere visibili, e questa è l'unica differenza. La loro esperienza e il loro sapere non sono affatto sminuiti e se la loro parola, quand'erano uomini, aveva una grande autorità, non deve averne certamente di meno perché ora essi sono nel mondo degli Spiriti.

58 - Ma a manifestarsi non sono solamente gli Spiriti superiori: vi sono anche gli Spiriti di ogni ordine, e questo era necessario per iniziarci al vero carattere del mondo spirituale, e per mostrarcene tutti gli aspetti; in tal modo, le relazioni tra il mondo visibile e il mondo invisibile sono più strette. la connessione è più evidente; noi vediamo con maggiore chiarezza da dove veniamo e dove andiamo: questo è il fine essenziale di tali manifestazioni. Tutti gli Spiriti, a qualunque grado siano pervenuti, ci insegnano quindi

qualche cosa; ma poiché essi sono più o meno illuminati, tocca a noi discernere ciò che vi è in loro di buono o di cattivo, e di trarre un giusto profitto dal loro insegnamento; tutti, indipendentemente da ciò che sono, possono insegnarci o rivelarci cose che ignoriamo e che senza di loro non potremmo sapere.

59 - I grandi Spiriti incarnati sono individualità possenti, prive di contraddizioni; ma la loro azione è limitata e si propaga necessariamente in modo lento. Se uno solo di loro, anche se fosse stato Elia o Mosè, Socrate o Platone, fosse venuto in questi ultimi tempi a rivelare agli uomini le realtà del mondo spirituale, chi avrebbe dimostrato la verità delle sue asserzioni in questi tempi di scetticismo? Non sarebbe stato considerato come un sognatore o come un utopista? E, anche ammettendo che egli fosse nel vero assoluto, sarebbero trascorsi secoli prima che le sue idee venissero accettate dalle masse. Dio, nella sua saggezza, non ha voluto che fosse così; ha voluto che l'insegnamento venisse impartito dagli **stessi Spiriti**, e non da incarnati per convincere tutti della loro esistenza; e ha voluto che questo avvenisse simultaneamente in tutta la terra, sia per propagarlo più rapidamente, sia perché si trovasse nelle coincidenze dell'insegnamento una prova della verità, perché tutti avessero la possibilità di convincersi da soli.

60 - Gli Spiriti non vengono per liberare l'uomo dal lavoro, di studio e di ricerca; non gli apportano una scienza bell'e fatta; lasciano che cerchi con le proprie forze ciò che può trovare da solo; questo gli Spiritisti, oggi, lo sanno benissimo. Ormai da molto tempo, l'esperienza ha dimostrato l'erroneità della convinzione che attribuiva agli Spiriti tutto il sapere e tutta la saggezza, per cui sarebbe stato sufficiente rivolgersi al primo Spirito che capitava per conoscere ogni cosa. Usciti dall'umanità, gli Spiriti ne rappresentano un aspetto: come sulla terra, ve ne sono di superiori e di volgari; quindi molti ne sanno, dal punto di vista scientifico e filosofico, molto meno di tanti uomini; dicono ciò che sanno, né più né meno; come tra gli uomini, i più progrediti possono insegnarci molte cose, possono darci consigli più giudiziosi di quelli degli Spiriti arretrati. **Chiedere consiglio agli Spiriti non significa rivolgersi a potenze sovranaturali, ma a nostri pari, agli stessi cui ci saremmo rivolti se fossero stati vivi:** ai nostri parenti, ai nostri amici, o ad individui più illuminati di noi. E' molto importante convincersi di questo; e viceversa lo ignorano quanti, non avendo studiato lo Spiritismo, si fanno un'idea completamente falsa della natura del mondo degli Spiriti e dei rapporti con l'oltretomba.

61 - Qual è dunque l'utilità di queste manifestazioni, o se si preferisce dire così, di queste rivelazioni, se gli Spiriti non ne sanno più di noi, o se non ci dicono tutto quello che sanno?

Innanzitutto, come abbiamo già detto, essi si astengono dal darci ciò che noi possiamo acquisire per mezzo del lavoro; in secondo luogo, vi sono cose che non sono autorizzati a rivelare, perché il nostro grado di avanzamento non lo consente. Ma a parte questo, le condizioni della loro nuova esistenza ampliano la cerchia delle loro percezioni; vedono ciò che sulla terra non vedevano; liberi dagli ostacoli della materia, affrancati dagli affanni della vita corporale, essi giudicano le cose da un punto di vista più elevato, e già per questa sola ragione le giudicano in modo più esatto; la loro perspicacia abbraccia un orizzonte più vasto; comprendono i loro errori, rettificano le loro idee e si sbarazzano dei pregiudizi umani.

Ecco appunto in che cosa consiste la superiorità degli Spiriti sull'umanità corporea; ecco perché i loro consigli, dal punto di vista dell'avanzamento, possono essere più giudiziosi e più disinteressati di quelli degli incarnati. L'ambiente in cui si trovano permette loro, inoltre, di iniziarci agli aspetti della vita futura che noi ignoriamo, e che non possiamo apprendere nel mondo in cui ci troviamo. Fino ad oggi, l'uomo aveva formulato soltanto ipotesi sul suo avvenire; ecco perché le sue credenze in proposito sono state suddivise in sistemi tanto numerosi e divergenti tra loro, dal nichilismo fino alle concezioni più fantastiche dell'inferno e del paradiso. Oggi invece sono i testimoni oculari, gli stessi protagonisti della vita d'oltretomba, che vengono a dirci com'è in realtà; **e sono gli unici che possono farlo**. Tali manifestazioni sono quindi servite a farci conoscere il mondo invisibile che ci circonda, e che noi non sospettavamo neppure; e questa sola conoscenza sarebbe già di un'importanza capitale, anche se gli Spiriti non fossero in grado di insegnarci altro.

Se vi recate in un paese che per voi è nuovo, rifiutereste le informazioni del più umile paesano che potreste incontrare? Rifiutereste di interrogarlo circa le condizioni della strada che dovete percorrere, semplicemente perché è un contadino? Senza dubbio, non vi aspettereste da lui insegnamenti di alta portata: ma nel suo campo egli potrà informarvi meglio di quanto farebbe uno scienziato che non conoscesse il paese. Voi trarrete da quelle indicazioni le conclusioni che lui stesso non saprebbe trarre; tuttavia egli sarà stato egualmente uno strumento utile per le vostre osservazioni, anche se fosse servito soltanto a farvi conoscere le consuetudini dei contadini. Lo stesso si può dire dei rapporti con gli Spiriti: anche il più umile può servirci ad

imparare qualcosa.

62 - Un banale paragone aiuterà a comprendere anche meglio la situazione.

Una nave carica di emigranti parte per una destinazione lontana: trasporta uomini di tutte le condizioni, parenti ed amici di altri che rimangono. Si viene a sapere che la nave è naufragata; non ne è rimasta la minima traccia, non si hanno notizie sulla sua sorte; si pensa che tutti i passeggeri siano morti, e tutte le famiglie sono in lutto. Tuttavia l'intero equipaggio e tutti i passeggeri, senza eccezione, sono giunti in una terra sconosciuta, ricca e fertile, dove tutti vivono felici sotto un cielo clemente: però lo si ignora. Ora, ecco che un giorno un'altra nave si accosta a quella terra: ritrova tutti i naufraghi sani e salvi. La lieta notizia si diffonde con la rapidità di un lampo; ognuno si dice: "I nostri amici non sono perduti!", e ringrazia Dio. Non si possono vedere, ma corrispondono; si scambiano testimonianze di affetto, e alla tristezza si sostituisce la gioia.

Questa è l'immagine della vita terrena e della vita d'oltretomba, prima e dopo la rivelazione moderna: questa, come la seconda nave della parabola, ci porta la buona notizia della sopravvivenza di quanti ci sono cari, e la certezza di raggiungerli un giorno; il dubbio sulla loro sorte e sulla nostra non esiste più: lo scoraggiamento si annienta, davanti alla speranza.

Ma altri risultati rendono feconda questa rivelazione. Dio, giudicando l'umanità matura per comprendere il mistero del proprio destino e per contemplare a sangue freddo nuove meraviglie, ha permesso che si sollevasse il velo che separava il mondo visibile dal mondo invisibile. Le manifestazioni non hanno nulla di sovrumano: **è l'umanità spirituale che viene a conversare con l'umanità corporea e le dice:**

«Noi esistiamo, quindi il niente non esiste: ecco ciò che siamo, ecco ciò che sarete: l'avvenire è identico, per voi come per noi. Voi procedevate nelle tenebre; noi veniamo a illuminarvi ed a spianarvi la strada; avanzavate a casaccio: noi vi mostriamo la meta. La vita terrena per voi era tutto, perché non vedevate nulla al di là di essa; noi veniamo a dirvi, mostrandovi la vita spirituale: la vita terrena non è nulla. La vostra vista si fermava alla tomba, noi vi mostriamo un orizzonte splendido. Voi non sapete perché soffrivate sulla terra; ora, nella sofferenza, voi vedete la giustizia di Dio; il bene non aveva frutti evidenti nell'avvenire, ma ora avrà un fine e sarà una necessità; la fraternità era soltanto una bella teoria, oggi è basata su una legge della natura. Quando regna la credenza che tutto finisce con la vita, l'immensità è vuota, l'egoismo regna sovrano tra voi, e la vostra parola d'ordine è "Ciascuno per

sé”; con la certezza dell’avvenire, gli spazi infiniti si popolano all’infinito, e il vuoto e la solitudine non vi sono più, la solidarietà lega tutti gli esseri, al di là ed al di qua della tomba; è il regno della carità, che ha per motto: “Ognuno per tutti e tutti per ognuno”. Infine al termine della vita voi dicevate un eterno addio a quanti vi erano cari; mentre ora dite loro: “Arrivederci!”».

Questi sono, riassumendo, i risultati della nuova rivelazione, venuta a colmare il vuoto scavato dall’incredulità, a risollevare gli animi abbattuti dal dubbio o dalla prospettiva del nulla, a dare a tutte le cose una ragion d’essere. Questo risultato non avrebbe quindi importanza, perché gli Spiriti non vengono a risolvere i problemi della scienza, a donare il sapere agli ignoranti, ed ai pigri i mezzi per arricchire senza fatica? Tuttavia, i frutti che l’uomo deve raccogliere non riguardano esclusivamente la vita futura; egli ne godrà sulla terra grazie alla trasformazione che queste nuove credenze devono necessariamente operare sul suo carattere, sui suoi gusti, sulle tendenze e quindi sulle abitudini e sulle relazioni sociali. Ponendo fine al regno dell’egoismo, dell’orgoglio e dell’incredulità, preparano l’avvento del regno del bene, che è il regno di Dio annunciato dal Cristo (9).

(9) L’uso dell’articolo davanti alla parola Cristo (dal greco Christos, unto), impiegata in senso assoluto, è più esatto, perché non è il nome proprio del Messia di Nazareth, ma una qualità presa come sostantivo. Si dirà quindi: Gesù era Cristo; era il Cristo annunciato; la morte del Cristo e non di Cristo, mentre si dice: la morte di Gesù e non del Gesù. In Gesù/Cristo, le due parole si riuniscono fino a formare un nome unico. Per la stessa ragione si dice: il Buddha Gautama acquisì la dignità di Buddha per le sue virtù e la sua austerità; la vita del Buddha; appunto come si dice l’esercito del Faraone e non di Faraone; Enrico IV era re; il titolo di re: la morte del re e non di re.

2 - DIO

Esistenza di Dio - Della natura divina - La Provvidenza - La visione di Dio.

ESISTENZA DI DIO

1 - Poiché Dio è la causa prima di tutte le cose, il punto di partenza di tutto, il perno sul quale poggia l'edificio della creazione, è questo il punto che va considerato prima di ogni altra cosa.

2 - E' elementare, in linea di principio, che si giudichi una causa dai suoi effetti, anche quando la causa non è visibile.

Se un uccello che fende l'aria viene colpito dal piombo mortale, si giudica che a colpirlo è stato un tiratore abile, anche se non è possibile vedere quest'ultimo. Dunque non è sempre necessario aver veduto una cosa per sapere che esiste. In ogni campo, si arriva alla conoscenza delle cause osservando gli effetti.

3 - Un altro principio altrettanto elementare, e diventato un assioma in forza della sua verità, è che ogni effetto intelligente deve avere una causa intelligente.

Se si chiedesse chi è il costruttore di un dato meccanismo ingegnoso, cosa si penserebbe di chi rispondesse che si è fatto da solo? Quando si vede un capolavoro dell'arte o dell'industria, si dice che deve essere il prodotto di un uomo di genio, perché alla sua concezione ha dovuto presiedere un'alta intelligenza; e nel contempo si giudica che l'ha dovuto fare un uomo, perché si sa che quella cosa non è superiore alla capacità umana; tuttavia a nessuno verrà in mente di affermare che è uscita dalla mente di un idiota o di un ignorante, e meno ancora che è il risultato del lavoro di un animale o il prodotto del caso.

4 - Dovunque, la presenza dell'uomo si riconosce dalle sue opere. L'esistenza

degli uomini antidiluviani non viene provata solamente dai fossili umani, ma anche, e con certezza assai maggiore, dalla presenza nei terreni d'una certa epoca, di oggetti lavorati da uomini; un frammento di vaso, una pietra tagliata, un'arma, un mattone bastano ad attestare la loro presenza. Dalla grossolanità o dalla perfezione del lavoro si potrà giudicare il grado d'intelligenza e di avanzamento di coloro che l'hanno compiuto. Se quindi, trovandovi in un paese abitato esclusivamente da selvaggi, scopriste una statua degna di Fidia, non esitereste a dire che, siccome i selvaggi non hanno certo potuto farla, deve essere opera di una intelligenza superiore a quella degli indigeni.

5 - Ebbene, se ci si guarda intorno, se si osservano le opere della natura, la preveggenza, la saggezza, l'armonia che presiedono a tutte queste opere, si riconosce che non ve ne è una sola che non superi la portata più alta dell'intelligenza umana. Poiché l'uomo non può averle prodotte, esse sono il prodotto di un'intelligenza superiore all'umanità, a meno di voler affermare che vi sono effetti senza causa.

6 - A questo, taluni contrappongono il seguente ragionamento:

Le opere dette «della natura» sono il prodotto di forze materiali che agiscono meccanicamente, secondo le leggi di attrazione e di repulsione; le molecole dei corpi inerti si aggregano e si disgregano in forza di tali leggi. Le piante nascono, crescono e si moltiplicano sempre allo stesso modo, ciascuna nella propria specie, in virtù delle stesse leggi; ogni esemplare è simile a quello da cui è nato; la crescita, la fioritura, la fruttificazione, la colorazione, sono subordinate a cause materiali, come il calore, l'elettricità, la luce, l'umidità, ecc. Lo stesso anche per gli animali. Gli astri si formano a causa dell'attrazione molecolare, e si muovono perpetuamente nelle loro orbite per effetto della gravitazione. Questa regolarità meccanica delle forze naturali non fa quindi pensare ad una intelligenza libera. L'uomo muove il braccio quando vuole e come vuole, ma chi lo muovesse nello stesso modo dalla nascita alla morte sarebbe un automa: ora, le forze organiche della natura sono puramente automatiche.

Tutto ciò è vero: ma queste forze sono effetti che devono avere una causa, e nessuno pretende che esse costituiscano la Divinità. Sono materiali e meccaniche; non sono intelligenti in se stesse, ed anche questo è vero; ma sono messe in azione, distribuite, adatte alle necessità di tutte le cose grazie ad una intelligenza che non è quella degli uomini. L'utile adeguamento di

queste forze è un effetto intelligente che denota una causa intelligente. Un pendolo si muove con regolarità automatica, e questa regolarità è il suo merito. La forza che lo fa agire è del tutto materiale e per nulla intelligente; ma cosa sarebbe quel pendolo se una intelligenza non avesse combinato, calcolato, distribuito l'impiego di tale forza per farlo muovere con precisione? Poiché l'intelligenza non sta nel meccanismo del pendolo, e poiché non la si vede, sarebbe quindi razionale concludere che non esiste? Basta giudicarne gli effetti.

L'esistenza dell'orologio attesta l'esistenza dell'orologiaio; l'ingegnosità del meccanismo attesta l'intelligenza e la scienza dell'orologiaio. Quando un pendolo vi dà, in un dato momento, l'informazione che vi occorre, vi è mai venuto in mente, per caso, di dire: Ecco un pendolo intelligente?

Lo stesso vale per il meccanismo dell'universo: **Dio non si mostra, ma si afferma attraverso le sue opere.**

7 - L'esistenza di Dio è quindi un fatto acquisito, non soltanto per mezzo della rivelazione, ma anche per mezzo dell'evidenza materiale dei fatti. I popoli selvaggi non hanno ricevuto alcuna rivelazione, tuttavia credono, tutti indistintamente, all'esistenza d'una potenza sovrumana; vedono cose superiori al potere umano, e ne concludono che provengono da un essere superiore all'umanità. Non sono forse più logici di quanti pretendono che si siano fatte da sole?

DELLA NATURA DIVINA

8 - All'uomo non è dato sondare la natura intima di Dio. **Per comprendere Dio, ci manca ancora il senso che si acquisisce soltanto con la completa purificazione dello Spirito.** Ma se l'uomo non può penetrarne l'essenza, siccome la sua esistenza è data come premessa può comunque, attraverso il ragionamento, per venire alla conoscenza dei suoi attributi necessari; perché, vedendo che non può non essere senza cessare di essere Dio, ne conclude che deve essere.

Senza la conoscenza degli attributi di Dio, sarebbe impossibile comprendere l'opera della creazione: è il punto di partenza di tutte le fedi religiose, e proprio perché non vi si sono rivolte come ci si rivolge al faro che indica il cammino, moltissime religioni hanno commesso errori nei loro dogmi. Quelle che non hanno attribuito a Dio l'onnipotenza hanno immaginato numerosi

dèi; quelle che non gli hanno attribuito la suprema bontà ne hanno fatto un dio geloso, collerico, parziale e vendicativo.

9 - Dio è la suprema e sovrana intelligenza. L'intelligenza dell'uomo è limitata, poiché non può né fare né comprendere tutto ciò che esiste; quella di Dio, che abbraccia l'infinito, deve essere infinita. Se la si supponesse limitata su di un punto qualunque, si potrebbe concepire un essere ancora più intelligente, capace di comprendere e di fare ciò che l'altro non potrebbe fare, e così via di seguito all'infinito.

10 - Dio è eterno, cioè non ha principio e non avrà fine. Se avesse avuto un principio, sarebbe uscito dal nulla; ora, il nulla è il nulla e non può produrre che il nulla; oppure sarebbe stato creato da un altro essere preesistente, e allora sarebbe quest'ultimo ad essere Dio. Se gli attribuisse un principio od una fine, si potrebbe quindi concepire un essere esistente prima di Lui, o che contribuirebbe ad esistere dopo di Lui, e così via di seguito all'infinito.

11 - Dio è immutabile. Se fosse soggetto a cambiamenti, le leggi che reggono l'universo non avrebbero alcuna stabilità.

12 - Dio è immateriale; la sua natura, cioè, differisce da tutto ciò che **noi chiamiamo materia;** altrimenti non sarebbe immutabile, perché sarebbe soggetto alle trasformazioni della materia.

Dio non ha una forma che noi possiamo valutare con i sensi; altrimenti sarebbe materia. Noi diciamo: la mano di Dio, l'occhio di Dio, la bocca di Dio, perché l'uomo, non conoscendo che se stesso, si prende come termine di paragone di tutto ciò che non capisce.

Le immagini che rappresentano Dio come un vecchio dalla lunga barba, avvolto in un manto, sono ridicole; hanno il torto di sminuire l'Essere supremo riducendolo alle proporzioni meschine dell'umanità; di qui ad attribuirgli le passioni dell'umanità, a fare di lui un Dio collerico e geloso non c'è che un passo.

13 - Dio è onnipotente. Se non possedesse la potenza suprema, si potrebbe concepire un essere più potente ancora, e così via di seguito, fino a quando si trovasse l'essere che nessun altro potrebbe superare in potenza: e sarebbe

quest'ultimo ad essere Dio.

14 - Dio è supremamente giusto e buono. La saggezza provvidenziale delle leggi divine si rivela nelle più piccole cose come nelle cose più grandi: e questa saggezza non permette di dubitare né della sua giustizia né della sua bontà.

L'infinito di una qualità esclude la possibilità dell'esistenza di una qualità contraria che la sminuirebbe o l'annullerebbe. Un essere **infinitamente buono** non può avere la minima particella di cattiveria, e l'essere **infinitamente malvagio** non può avere la minima particella di bontà: così come un oggetto non potrebbe essere assolutamente nero se avesse la più piccola sfumatura di bianco, né assolutamente bianco se avesse la più piccola macchia nera.

Dio non potrebbe essere quindi contemporaneamente buono e malvagio, perché in tal caso, non possedendo in grado supremo né l'una né l'altra di queste qualità, non sarebbe Dio; tutte le cose sarebbero abbandonate al capriccio, e nulla sarebbe stabile. Dio non potrebbe essere quindi che infinitamente buono oppure infinitamente malvagio; ora, siccome le sue opere sono testimonianze della sua saggezza, della sua bontà e della sua sollecitudine, bisogna concludere che, non potendo essere nello stesso tempo buono e malvagio senza smettere di essere Dio, deve essere infinitamente buono.

La bontà suprema comporta la suprema giustizia; poiché se egli agisse ingiustamente o con parzialità **in una sola circostanza**, nei confronti di **una sola delle sue creature**, non sarebbe supremamente giusto, e di conseguenza non sarebbe supremamente **buono**.

15 - Dio è infinitamente perfetto. E' impossibile concepire Dio senza l'infinito delle perfezioni, senza il quale non sarebbe Dio, perché si potrebbe sempre concepire un essere che possedesse ciò che mancherebbe a lui. Perché nessun essere possa superarlo, è necessario che egli sia infinito in tutto.

Gli attributi di Dio, essendo infiniti, non possono venire né accresciuti né diminuiti, altrimenti non sarebbero infiniti e Dio non sarebbe perfetto. Se gli si togliesse la più piccola particella di uno solo dei suoi attributi, non sarebbe più Dio, perché potrebbe esistere un essere più perfetto.

16 - Dio è unico. L'unicità di Dio è la conseguenza dell'infinito assoluto delle

perfezioni. Un altro Dio potrebbe esistere soltanto a condizione di essere egualmente infinito in ogni cosa; perché se tra i due vi fosse la minima differenza, uno sarebbe inferiore all'altro, e subordinato alla sua potenza; quindi non sarebbe Dio. Se tra i due vi fosse eguaglianza assoluta vi sarebbe, da tutta l'eternità, un solo pensiero, una sola volontà, una sola potenza; e così confusi nella loro identità, in realtà i due sarebbero un solo Dio. Se avessero ciascuno attributi speciali, e l'uno facesse quello che non fa l'altro, allora non vi sarebbe più tra loro eguaglianza perfetta, poiché né l'uno né l'altro avrebbero l'autorità suprema.

17 - L'ignoranza del principio dell'infinito delle perfezioni di Dio ha generato il politeismo, che è il culto di tutti i popoli primitivi; essi hanno attribuito la divinità a tutte le potenze che apparivano loro superiori all'umanità; in seguito, la ragione li ha spinti a confondere in una sola queste potenze diverse. Poi, via via che gli uomini hanno compreso l'essenza degli attributi divini, hanno tolto dai loro simboli le credenze che ne costituivano la negazione.

18 - Per riassumere, Dio non può essere Dio se non a condizione di non essere superato in nulla da un altro essere; perché allora l'essere che lo superasse in una cosa qualsiasi, sia pure di pochissimo, sarebbe il vero Dio; di conseguenza, egli deve essere infinito in ogni cosa.

In questo modo, constatata l'esistenza di Dio attraverso le sue opere, si giunge, per mezzo della semplice deduzione logica, a determinare gli attributi che lo caratterizzano.

19 - Dio è quindi **la suprema e sovrana intelligenza; è unico, eterno, immutabile, immateriale, onnipotente, supremamente giusto e buono, infinito in tutte le sue perfezioni**: e non può essere altro.

Questa è la base su cui poggia l'edificio universale; è il faro i cui raggi si estendono su tutto l'universo, ed è il solo che può guidare l'uomo nella ricerca della verità; seguendolo non smarrirà mai la via, e se tanto spesso si lascia fuorviare, ciò avviene perché non ha seguito la strada che gli veniva indicata.

Questo è anche il criterio **infallibile** di tutte le dottrine filosofiche e religiose; l'uomo, per giudicarle, dispone di una misura rigorosamente esatta, costituita dagli attributi di Dio; e si può affermare con certezza che **tutte le teorie, i dogmi, le fedi, i principi, le pratiche che sono in contraddizione**

con uno soltanto di questi attributi così da tendere a indebolirlo o ad annullarlo, non possono essere nel vero.

Nella filosofia, nella psicologia, nella morale, nella religione, non può essere vero ciò che si discosta, anche di pochissimo, dalle qualità essenziali della Divinità. La religione perfetta sarebbe quella in cui non **un solo articolo di fede** fosse in contrasto con queste qualità, in cui tutti i dogmi potrebbero subire la prova di questo controllo, senza riceverne danno.

LA PROVVIDENZA

20 - La provvidenza è la sollecitudine di Dio per le sue creature. Dio è dovunque, vede tutto, presiede a tutto, anche alle più piccole cose: è in questo che consiste l'azione provvidenziale.

«Come può Dio, tanto grande, tanto potente, tanto superiore a tutto, interessarsi a particolari infimi, preoccuparsi delle più piccole azioni e dei più piccoli pensieri di ogni individuo?» E' la domanda che si rivolge l'incredulo; e conclude che, ammettendo l'esistenza di Dio, la sua azione deve estendersi soltanto sulle leggi generali dell'universo, e l'universo funziona da tutta l'eternità in virtù di queste leggi cui è sottomessa ogni creatura nella propria sfera di attività, senza che vi sia bisogno del concorso incessante della Provvidenza.

21 - Nel loro attuale stato di inferiorità, gli uomini possono difficilmente comprendere Dio infinito, perché essi stessi sono finiti e limitati, per questo se lo raffigurano finito e limitato quanto loro; lo rappresentano come un essere circoscritto, e se ne fanno un'immagine che somiglia a loro. I nostri dipinti che lo presentano sotto aspetto umano contribuiscono non poco a mantenere questo errore ben radicato nello spirito delle masse, le quali adorano in lui più la forma che il pensiero. Per la stragrande maggioranza, egli è un potente sovrano assiso su di un trono inaccessibile, perduto nell'immensità dei cieli; e poiché le loro facoltà e le loro percezioni sono limitate, costoro non comprendono che Dio possa degnarsi di intervenire direttamente nelle piccole cose.

22 - Poiché l'uomo si trova nell'impossibilità di comprendere l'essenza stessa della Divinità, può farsene soltanto un'idea approssimativa, ricorrendo a

paragoni necessariamente imperfetti, ma che comunque possono mostrargli la possibilità di quanto, a prima vista, gli appare impossibile.

Immaginiamo un fluido tanto sottile da penetrare tutti i corpi; essendo privo d'intelligenza, agisce meccanicamente e con le sole forze materiali; ma se noi immaginiamo che questo fluido sia dotato d'intelligenza, di facoltà sensitive e percettive, esso agirà non più ciecamente, ma con discernimento, volontà e libertà; vedrà, udirà e sentirà.

23 - Le proprietà del fluido perispiritico possono darcene un'idea. Non è intelligente di per se stesso, poiché è materia; ma è il veicolo del pensiero, delle sensazioni e delle percezioni dello Spirito.

Il fluido perispiritico non è il pensiero dello Spirito, bensì l'agente e l'intermediario di questo pensiero; poiché lo trasmette, ne resta in qualche modo **impregnato**; e dato che noi siamo nell'impossibilità di isolarlo, sembra che il pensiero formi una cosa sola con il fluido, così come il suono sembra formare una sola cosa con l'aria, in modo che possiamo, per così dire, materializzarlo. Come diciamo che l'aria diviene sonora, potremmo, scambiando l'effetto per la causa, dire che il fluido diviene intelligente.

24 - Sia o non sia così il pensiero di Dio, agisca cioè direttamente o attraverso la mediazione di un fluido, per comprendere meglio rappresentiamolo sotto la forma concreta di un fluido intelligente che riempie l'universo infinito e compenetra tutte le parti della creazione: **l'intera natura è immersa nel fluido divino**. Ora, in virtù del principio per cui le parti di un tutto sono della stessa natura, e hanno le stesse proprietà del tutto, ogni atomo di questo fluido, se ci si può esprimere così, possiede il pensiero, cioè gli attributi essenziali della Divinità, e questo fluido è dovunque: quindi tutto è sottoposto alla sua azione intelligente, alla sua preveggenza, alla sua sollecitudine; non vi è un solo essere, per quanto infimo, che non ne sia saturato in qualche modo. Noi siamo quindi, costantemente, alla presenza della Divinità; non una sola delle nostre azioni può venire sottratta al suo sguardo; a ragione si afferma che Dio legge nelle pieghe più profonde del nostro cuore. **Noi siamo in lui, come egli è in noi**, secondo le parole del Cristo.

Per estendere la sua sollecitudine a tutte le sue creature, Dio non ha perciò bisogno di abbassare lo sguardo dall'alto dell'immensità; le nostre preghiere, per essere udite da lui, non hanno bisogno di varcare lo spazio, né di essere pronunciate con voce sonante perché i nostri pensieri si ripercuotono continuamente in lui. I nostri pensieri sono come i rintocchi di una campana

che fanno vibrare tutte le molecole dell'aria dell'ambiente.

25 - Non intendiamo affatto materializzare la Divinità; l'immagine del fluido universale intelligente non è altro, sia chiaro, che un paragone; e tuttavia riesce a dare di Dio un'idea più giusta dei dipinti che lo raffigurano sotto l'aspetto umano; ha lo scopo di far comprendere perché Dio è dappertutto e può occuparsi di tutto.

26 - Noi abbiamo continuamente sotto gli occhi un esempio che può darci un'idea del modo in cui l'azione di Dio può esercitarsi sulle parti più intime di tutti gli esseri, e come di conseguenza, le impressioni più sottili della nostra anima giungano fino a lui. Questo è tratto dall'insegnamento dato al riguardo da uno Spirito.

27 - «L'uomo è un piccolo mondo, diretto dallo Spirito, e in cui il corpo è il principio che viene diretto. In questo universo, il corpo rappresenterà una creazione il cui Spirito sarà Dio. *(Voi comprenderete che qui si tratta di una questione di analogia, non di identità)*. Le membra di questo corpo, i diversi organi che lo compongono, i suoi muscoli, i suoi nervi, le sue articolazioni, sono altrettante individualità materiali, se così si può dire, localizzate in uno speciale luogo del corpo; sebbene il numero delle sue parti costituenti, tanto varie e diverse per natura, sia considerevole, nessuno può dubitare che può produrre movimenti, che una qualunque impressione non può avere luogo in un punto particolare senza che lo Spirito ne abbia coscienza. Vi sono sensazioni diverse, simultaneamente, in più punti? Lo Spirito le sente tutte, le discerne, le analizza, assegna a ciascuna la sua causa e il suo luogo d'azione, attraverso la mediazione del fluido perispiritico.

«Un fenomeno analogo avviene tra le creature e Dio. Dio è dovunque, nella natura, come lo Spirito è dovunque nel corpo; tutti gli elementi della creazione sono in rapporto costante con lui, come tutte le cellule del corpo umano sono in contatto immediato con l'essere spirituale; non c'è quindi ragione perché fenomeni dello stesso ordine non si producano nello stesso modo nell'uno e nell'altro caso.

«Un arto si agita: lo Spirito lo sente; una creatura pensa: Dio lo sa. Tutte le membra sono in movimento, i diversi organi vibrano; lo Spirito sente ogni manifestazione, le distingue e le localizza. Le diverse creazioni, le diverse creature si agitano, pensano, agiscono in modi diversi, e Dio sa tutto ciò che avviene, assegna a ciascuna ciò che le spetta.

«Si può dedurre nello stesso modo la solidarietà della materia e dell'intelligenza, la solidarietà di tutti gli esseri di un mondo, quella di tutti i mondi, e infine quella delle creazioni e del Creatore».

(Quinemant, Società di Parigi, 1867)

28 - Noi comprendiamo l'effetto, e questo è già molto; dall'effetto risaliamo alla causa, e ne giudichiamo la grandezza dalla grandezza dell'effetto; ma la sua essenza intima ci sfugge, come ci sfugge quella delle cause di una quantità di fenomeni. Noi conosciamo gli effetti dell'elettricità, del calore, della luce, della gravitazione; li calcoliamo, eppure ignoriamo la natura intima del principio che li produce. E' quindi più razionale negare il principio divino, solo perché non lo comprendiamo?

29 - Nulla impedisce di ammettere, per il principio d'intelligenza sovrana, un centro d'azione, un focolaio principale che risplende incessantemente, inondando l'universo dei suoi effluvi come il sole l'inonda di luce. Ma dov'è questo focolaio? Questo non può dirlo nessuno. E' probabile che non sia fisso in un punto determinato, così come non è fissa la sua azione, e che percorra incessantemente le regioni dello spazio sconfinato. Se i semplici Spiriti possiedono il dono dell'ubiquità, tale facoltà, in Dio, deve essere senza limiti. Poiché Dio riempie l'universo, si potrebbe anche ammettere, a titolo d'ipotesi, che questo focolaio non ha bisogno di spostarsi, e che si formi su tutti i punti in cui la volontà sovrana ritenga giusto prodursi; e quindi si potrebbe dire che è dovunque e non è in nessun luogo.

30 - Di fronte a questi problemi insondabili, la nostra ragione deve inchinarsi. Dio esiste: non possiamo dubitarne; è infinitamente giusto e buono: è la sua essenza; la sua sollecitudine si estende a tutto: noi lo comprendiamo; quindi non può volere che il nostro bene, e perciò dobbiamo avere fiducia in lui: questo è l'essenziale; per il resto, aspettiamo di essere degni di comprenderlo.

LA VISIONE DI DIO

31 - Poiché Dio è dovunque, perché non lo vediamo? Lo vedremo lasciando la terra? Queste sono le domande che ci si rivolge quotidianamente.

Alla prima è facile rispondere: i nostri organi materiali hanno percezioni limitate che le rendono inadatte a vedere certe cose, anche materiali. E' per questo che certi fluidi sfuggono totalmente alla nostra vista e ai nostri strumenti d'analisi, eppure noi non dubitiamo affatto della loro esistenza. Noi vediamo gli effetti della peste, ma non vediamo la causa che la trasporta; noi vediamo i corpi muoversi sotto l'influenza della forza di gravità, ma non vediamo questa forza.

32 - Le cose d'essenza spirituale non possono venire percepite da organi materiali; è soltanto per mezzo della vista spirituale che noi possiamo vedere gli Spiriti e le cose del mondo immateriale: solo la nostra anima, quindi, può avere la percezione di Dio. Lo vede immediatamente dopo la morte? Questo possono insegnarcelo soltanto le comunicazioni dall'oltretomba. Per loro mezzo, noi sappiamo che la visione di Dio è privilegio delle anime più purificate; pochissimi possiedono, lasciando l'involucro terreno, il grado di dematerializzazione necessario. Basterà un banale paragone per farlo comprendere facilmente.

33 - Chi si trova sul fondo di una valle, immersa da una spessa nebbia, non vede il sole; tuttavia comprende che è presente, perché ne vede la luce diffusa. Se scala la montagna, via via che si innalza, la nebbia si schiarisce, la luce diventa sempre più viva, e tuttavia egli non vede ancora il sole. Soltanto quando si è completamente portato al di sopra della coltre nebbiosa viene a trovarsi in un'aria perfettamente pura, e vede il sole in tutto il suo fulgore.

Lo stesso accade all'anima. L'involucro perispiritico, sebbene sia per noi invisibile e impalpabile, per l'anima è materia, ancora troppo grossolana per certe percezioni. Questo involucro si spiritualizza via via che l'anima si eleva in moralità. Le imperfezioni dell'anima sono come coltri di nebbia che oscurano la vista; ogni imperfezione di cui si libera è una macchia in meno, ma soltanto quando si è purificata completamente gode la pienezza delle sue facoltà.

34 - Poiché Dio è l'essenza divina per eccellenza, non può essere percepito in tutto il suo fulgore se non dagli Spiriti pervenuti al grado più alto di dematerializzazione. Se gli Spiriti imperfetti non lo vedono, non è perché ne siano più lontani degli altri: come questi, come tutti gli esseri della natura, sono immersi nel fluido divino, come noi siamo immersi nella luce; ma le loro imperfezioni sono vapori che lo nascondono alla loro vista; quando la nebbia

si sarà dissipata, lo vedranno risplendere; per questo, non avranno bisogno né di salire, né di andarlo a cercare nelle profondità dell'infinito; la vista spirituale si sarà sbarazzata degli ostacoli morali che l'oscuravano, e perciò lo vedranno, in qualunque luogo si trovino, anche sulla terra, perché egli è dovunque.

35 - Lo Spirito si purifica soltanto con il tempo, e le diverse incarnazioni sono gli alambicchi in fondo ai quali si lascia, ogni volta, qualche impurità. Lasciando l'involucro corporale, non si spoglia istantaneamente delle sue imperfezioni; ecco perché ve ne sono alcuni che, dopo la morte, non vedono Dio come non lo vedevano da vivi; ma via via che si purificano, ne hanno un'intuizione più nitida; non lo vedono, ma lo comprendono meglio; la luce è meno diffusa. Quando gli Spiriti dicono che Dio proibisce loro di rispondere a una data domanda, quindi, non è che Dio sia loro apparso, o abbia rivolto loro la parola per prescrivere o per vietare l'una o l'altra cosa; no, tuttavia essi lo sentono; ricevono gli effluvi del suo pensiero, così come succede a noi nei confronti degli Spiriti che ci avvolgono nel loro fluido, sebbene non li vediamo affatto.

36 - Nessun uomo, quindi, può vedere Dio con gli occhi della carne; se questo favore fosse accordato a qualcuno, potrebbe esserlo soltanto nello stato d'estasi, quando l'anima è liberata dai legami della materia per quanto sia possibile durante l'incarnazione. D'altronde questo privilegio spetterebbe soltanto a poche anime elette, incarnate in missione e non per espiazione. Ma, poiché gli Spiriti d'ordine più elevato risplendono di un fulgore abbagliante, può darsi che Spiriti meno elevati, incarnati o disincarnati, colpiti dallo splendore che li circonda, abbiano creduto di vedere lo stesso Dio: così come accade talvolta che un ministro venga scambiato per il suo sovrano.

37 - Sotto quale aspetto si presenta Dio a coloro che si sono resi degni di questo favore? Sotto una forma qualunque? In figura umana, o come una luce sfolgorante? Il linguaggio umano è impotente a descriverlo, perché non esiste per noi alcun paragone che possa rendere l'idea; noi siamo come ciechi, cui è vano cercare di far comprendere lo splendore del sole. Il nostro vocabolario è limitato alle nostre necessità e alla cerchia delle nostre idee; quello dei selvaggi non potrebbe descrivere le meraviglie della civiltà, quello dei popoli più civili è troppo misero per descrivere gli splendori dei cieli, la nostra intelligenza è troppo limitata per comprenderli, e la nostra vista troppo

debole resterebbe abbagliata.

3 - IL BENE E IL MALE

Fonti del bene e del male - L'istinto e l'intelligenza - Gli esseri viventi si distruggono l'un l'altro.

FONTI DEL BENE E DEL MALE

1 - Poiché Dio è il principio di tutte le cose, e questo principio è tutta la saggezza, tutta la bontà e tutta la giustizia, quanto procede da lui deve partecipare dei suoi attributi, poiché ciò che è infinitamente saggio, giusto e buono non può produrre nulla d'irragionevole, di malvagio e d'ingiusto. Il male che osserviamo, quindi, non deve avere in lui la sua fonte.

2 - Se il male facesse parte delle attribuzioni di un essere speciale, chiamato Arimane o Satana poco importa, le possibilità sarebbero due: o questo essere sarebbe eguale a Dio e quindi potente quanto lui, ed eterno come lui, oppure gli sarebbe inferiore.

Nel primo caso, vi sarebbero due potenze rivali, in lotta incessante tra loro, ognuna delle quali cercherebbe di disfare ciò che l'altra fa, e si osteggerebbero reciprocamente. Questa ipotesi è inconciliabile con l'unità di vedute che si rivela nell'ordinamento dell'universo.

Nel secondo caso, questo essere, essendo inferiore a Dio, gli sarebbe subordinato; poiché non potrebbe esistere da tutta l'eternità senza essere suo eguale, dovrebbe avere avuto un principio; se è stato creato, non può essere stato creato che da Dio; Dio avrebbe quindi creato lo Spirito del male, il che sarebbe la negazione della bontà infinita. (*Vedere Le Rivelazioni degli Spiriti - Cielo e Inferno, cap. X*).

3 - Tuttavia il male esiste ed ha una causa.

I mali d'ogni genere, fisici o morali, che affliggono l'umanità, costituiscono due categorie che è necessario distinguere: vi sono i mali che l'uomo può evitare, e quelli indipendenti dalla sua volontà. Tra questi ultimi, bisogna collocare i flagelli naturali.

L'uomo, possedendo facoltà limitate, non può penetrare né abbracciare nel loro complesso le vedute del Creatore; giudica le cose dal punto di vista della propria personalità, degli interessi fittizi e convenzionali che si è creato, e che non rientrano affatto nell'ordine della natura;. ecco perché trova spesso malvagio e ingiusto ciò che troverebbe giusto e ammirevole se ne vedesse la causa, il fine e il risultato definitivo. Ricercando la ragion d'essere e l'utilità di ogni cosa, egli riconoscerà che tutto reca l'impronta della saggezza infinita, e si inchinerà davanti a questa saggezza, anche per quanto riguarda le cose che non comprende.

4 - L'uomo ha ricevuto in sorte un'intelligenza, grazie alla quale può scongiurare o almeno attenuare grandemente gli effetti di tutti i flagelli naturali; più acquisisce sapere e più progredisce nella civiltà, meno sono disastrosi tali flagelli; con un'organizzazione sociale saggia e previdente, potrà addirittura neutralizzarne le conseguenze, quando tali flagelli non potranno essere evitati del tutto. Così, persino per quelli che hanno un'utilità nell'ordine generale della natura e per l'avvenire, ma che colpiscono nel presente, Dio ha dato all'uomo, con le facoltà di cui ne ha dotato lo Spirito, i mezzi per paralizzarne gli effetti.

E' così che l'uomo bonifica le terre insalubri, neutralizza i miasmi pestiferi, feconda i terreni incolti e s'ingegna a preservarli dalle inondazioni; si costruisce abitazioni più sane, più solide per resistere ai venti tanto necessari per la purificazione dell'atmosfera, si mette al riparo dalle intemperie; è così che, a poco a poco, la necessità gli ha fatto creare le scienze, grazie alle quali migliora le condizioni di abitabilità del globo, e accresce il proprio benessere.

5 - Poiché l'uomo deve progredire, i mali cui è esposto sono uno stimolo all'esercizio della sua intelligenza, di tutte le sue facoltà fisiche e morali, poiché lo incitano alla ricerca dei mezzi per sottrarsi ad essi. Se non avesse nulla da temere, non vi sarebbe alcuna necessità che lo portasse alla ricerca del meglio; il suo spirito si appesantirebbe nell'inattività; non inventerebbe nulla e non scoprirebbe nulla. **Il dolore è lo sprone che spinge l'uomo ad avanzare sulla via del progresso.**

6 - Ma i mali più numerosi sono quelli che l'uomo stesso si crea con i propri vizi, quelli che provengono dal suo orgoglio, dal suo egoismo, dalla sua ambizione, dalla sua cupidigia, dai suoi eccessi in tutte le cose: questa è la causa delle guerre e delle calamità, dei dissensi, delle ingiustizie,

dell'oppressione del debole ad opera del forte e, infine, anche della maggior parte delle malattie.

Dio ha stabilito leggi piene di saggezza che hanno come unico fine il bene; l'uomo trova in se stesso tutto ciò che gli occorre per seguirle; la sua strada è tracciata dalla sua coscienza; la legge divina è scolpita nel suo cuore; e inoltre Dio gliela ricorda incessantemente, per mezzo dei suoi messia e dei suoi profeti, per mezzo di tutti gli Spiriti incarnati che hanno ricevuto l'incarico di illuminarlo, di moralizzarlo, di migliorarlo e, in questi ultimi tempi, per mezzo della moltitudine di Spiriti disincarnati che si manifestano da ogni parte. **Se l'uomo si conformasse rigorosamente alle leggi divine, senza alcun dubbio eviterebbe i mali più cocenti e vivrebbe felice sulla terra.** Se non lo fa, è a causa del suo libero arbitrio, e ne subisce le conseguenze (*vedi Il Vangelo secondo gli Spiriti, cap. V, nn. 4, 5, 6 e segg.*).

7 - Ma Dio, pieno di bontà, ha posto il rimedio accanto al male: dal male stesso fa derivare il bene. Giunge il momento in cui l'eccesso del male morale diventa intollerabile e fa provare all'uomo il bisogno di cambiare strada; istruito dall'esperienza, è spinto a ricercare un rimedio nel bene, sempre per effetto del suo libero arbitrio; quando si avvia per una strada migliore, lo fa di sua volontà, perché ha riconosciuto gli inconvenienti dell'altra strada. La necessità, quindi, lo costringe a migliorarsi moralmente, per essere più felice, così come la stessa necessità lo ha costretto a migliorare le condizioni materiali della sua esistenza (*vedi n. 5*).

8 - Si può dire che **il male è l'assenza del bene, come il freddo è l'assenza del calore. Il male non è un attributo distinto, così come il freddo non è un fluido speciale; l'uno è il negativo dell'altro.** Là dove non esiste il bene, esiste per forza di cose il male; non fare il male è già il principio del bene. **Dio non vuole che il bene; il male viene soltanto dall'uomo. Se nella creazione, vi fosse un essere preposto al male, nessuno potrebbe evitarlo; ma poiché l'uomo ha in SE STESSO la causa del male, e nello stesso tempo ha il libero arbitrio e le leggi divine come guida, l'eviterà quando vorrà.**

Prendiamo, come paragone, un fatto banale. Un proprietario sa che all'estremità del suo campo c'è un punto pericoloso, dove chi si avventurasse potrebbe morire o ferirsi. Che cosa fa per prevenire gli incidenti? Pianta vicino a quel posto un cartello che proibisce di andare oltre, perché è pericoloso. Ecco la legge: è saggia e previdente. Se, nonostante questo, un

imprudente non ne tiene conto e passa oltre, e se gli succede una disgrazia, con chi potrà prendersela se non con se stesso?

Lo stesso si può dire di ogni male: l'uomo l'eviterebbe se osservasse le leggi divine. Dio, per esempio, ha posto un limite alla soddisfazione dei bisogni; l'uomo viene avvertito dalla sazietà; se oltrepassa questo limite, lo fa volontariamente. Le malattie, le infermità, la morte che possono esserne le conseguenze sono quindi causate dalla sua imprevidenza, e non da Dio.

9 - Poiché il male è il risultato delle imperfezioni dell'uomo, e poiché l'uomo è stato creato da Dio, Dio, si dirà, ha creato, se non il male, almeno la causa del male; se avesse fatto l'uomo perfetto, il male non esisterebbe.

Se l'uomo fosse stato creato perfetto, sarebbe portato fatalmente al bene; ora, in virtù del suo libero arbitrio, non è portato fatalmente né al bene né al male. Dio ha voluto che fosse soggetto alla legge del progresso, e che questo progresso fosse il frutto del suo lavoro, perché ne avesse il merito, così come è responsabile del male fatto di propria volontà. Si tratta quindi di stabilire quale sia, nell'uomo, la fonte della propensione al male (1).

(1) L'errore consiste nel pretendere che l'anima sia uscita perfetta dalle mani del Creatore, mentre questi, al contrario, ha voluto che la perfezione fosse il risultato della purificazione graduale dello Spirito, ed opera sua. Dio ha voluto che l'anima, in virtù del suo libero arbitrio, potesse optare per il bene o per il male, e che arrivasse ai suoi fini ultimi per mezzo di una vita militante e resistendo al male. Se avesse fatto l'anima perfetta come lui e se, appena uscita dalle sue mani, l'avesse associata alla sua beatitudine eterna, l'avrebbe fatta non già a sua immagine, ma in tutto simile a lui stesso.

(Bonnamy, giudice istruttore: La Raison du Spiritisme, cap. VI).

10 - Se si studiano tutte le passioni, e anche tutti i vizi, si vede che hanno tutti origine dall'istinto di conservazione. Questo istinto appare in tutta la sua forza negli animali e negli esseri primitivi, che più sono vicini all'animalità; è il solo a dominare in loro perché non vi è ancora il contrappeso del senso morale; l'essere non è ancora nato alla vita intellettuale. L'istinto si indebolisce, al contrario, via via che l'intelligenza si sviluppa, perché quest'ultima domina la materia.

Il destino dello Spirito è la vita spirituale; ma nelle prime fasi della sua esistenza corporale, non ha da soddisfare altri bisogni che quelli corporali, e a

questo fine l'esercizio delle passioni è una necessità per la conservazione della specie e degli individui, **parlando da un punto di vista materiale**. Ma, superato questo periodo, l'uomo ha altri bisogni, bisogni che sono all'inizio semimorali e semimateriali, poi esclusivamente morali. E' allora che lo Spirito domina la materia; se si libera dal suo giogo, avanza sulla via della provvidenza, e si avvicina al suo destino finale. Se, al contrario, si lascia dominare da essa, si attarda, perché si rende simile al bruto. In questa situazione, **ciò che un tempo era un bene, perché era una necessità della sua natura, diventa un male, non soltanto perché non è più una necessità, ma perché diventa nocivo per la spiritualizzazione dell'essere**. Ciò che è una qualità nel bambino, diventa un difetto nell'adulto. Il male è quindi relativo, e la responsabilità è proporzionale al grado di avanzamento.

Tutte le passioni hanno quindi la loro utilità provvidenziale; altrimenti, Dio avrebbe fatto qualcosa di inutile e di nocivo. E' l'abuso che costituisce il male, e l'uomo abusa a causa del suo libero arbitrio. Più tardi, illuminato dal suo stesso interesse, sceglierà liberamente tra il bene e il male.

L'ISTINTO E L'INTELLIGENZA

11 - Che differenza c'è tra l'istinto e l'intelligenza? Dove finisce l'uno e dove incomincia l'altra? L'istinto è un'intelligenza rudimentale, oppure è una facoltà distinta, un attributo esclusivo della materia?

L'istinto è una forza occulta che sollecita gli esseri organici ad atti spontanei e involontari, al fine della loro conservazione. Negli atti istintivi, non vi è né riflessione, né combinazione, né premeditazione. E' così che la pianta cerca l'aria, si volge verso l'acqua e la terra che la nutre; il fiore si apre e si chiude alternativamente, secondo la necessità; le piante rampicanti si arrotolano attorno al sostegno, oppure vi si aggrappano con i viticci. E' per istinto che gli animali distinguono ciò che è loro utile da ciò che è nocivo, si dirigono, a seconda delle stagioni, verso i climi propizi; costruiscono, senza aver preso lezioni, e con arte più o meno notevole, morbidi giacigli e ripari per la loro prole, e meccanismi per prendere in trappola le prede di cui si nutrono; maneggiano con destrezza le armi offensive e difensive di cui sono dotati; è così che i sessi si uniscono, che la madre cova i suoi piccoli, e che questi cercano il seno materno. Nell'uomo, l'istinto domina esclusivamente all'inizio della vita; è per istinto che il bambino compie i suoi primi movimenti, prende il suo nutrimento, grida per esprimere le sue necessità,

imita il suono della voce, e cerca di parlare e di camminare. Anche nell'adulto, certi atti sono istintivi; per esempio, i movimenti spontanei per sfuggire a un pericolo, per difendersi da una minaccia, per mantenere l'equilibrio; sono egualmente spontanei il battito delle palpebre per temperare il bagliore della luce, l'apertura meccanica della bocca per respirare, e così via.

12 - L'intelligenza si rivela per mezzo di atti volontari, meditati, ragionati, combinati, a seconda dell'opportunità delle circostanze.

E' incontestabilmente un attributo dell'anima.

Ogni atto meccanico è istintivo: quello che denota la riflessione, la combinazione, la deliberazione, è intelligente: l'uno è libero, l'altro non lo è.

L'istinto è una guida sicura, che non s'inganna mai; l'intelligenza, per il fatto stesso di essere libera, è talvolta soggetta ad errori.

Se l'atto istintivo non ha il carattere dell'atto intelligente, rivela tuttavia una **causa intelligente**, che è in essenza previdente. Se si ammette che l'istinto ha origine nella materia, bisogna ammettere che la materia è intelligente, anzi più intelligente e previdente dell'anima, poiché l'istinto non s'inganna mai, mentre s'inganna l'intelligenza.

Se si considera l'istinto come un'intelligenza rudimentale, come mai, in certi casi, è superiore all'intelligenza ragionata? Come può compiere cose che l'intelligenza non può produrre?

Se è l'attributo d'uno speciale principio spirituale, dove va a finire questo principio? Poiché l'istinto si cancella, tale principio andrebbe dunque annientato? Se gli animali sono dotati esclusivamente d'istinto, il loro avvenire è senza via d'uscita; le loro sofferenze non hanno alcun compenso. Questo non sarebbe conforme né alla giustizia né alla bontà di Dio (*vedi cap. 2, n. 19*).

13 - Secondo un altro sistema, l'istinto e l'intelligenza avrebbero un unico, identico principio: arrivato ad un certo grado di sviluppo, questo principio, che all'inizio ha soltanto le qualità dell'istinto, subirebbe una trasformazione che gli darebbe le qualità dell'intelligenza libera.

Se fosse così, nell'uomo intelligente che perde la ragione, ed è guidato soltanto dall'istinto, l'intelligenza ritornerebbe al suo stato primitivo; e quando egli recupera la ragione, l'istinto ritornerebbe intelligenza, e così via, alternativamente, ad ogni accesso, il che non è ammissibile.

D'altra parte, spesso in uno stesso atto si manifestano simultaneamente l'intelligenza e l'istinto. Nel camminare, per esempio, il movimento delle gambe è istintivo: l'uomo mette un piede davanti all'altro meccanicamente, senza pensarci; ma quando vuole accelerare o rallentare l'andatura, sollevare il piede o deviare per evitare un ostacolo, vi è un calcolo, una combinazione: l'uomo agisce deliberatamente, di proposito. **L'impulso involontario del movimento è l'atto istintivo; la direzione calcolata del movimento è l'atto intelligente.** L'animale carnivoro è spinto dall'istinto a nutrirsi di carne; ma le precauzioni che prende e che varia secondo le circostanze per afferrare la preda, la sua previsione delle eventualità, sono atti dell'intelligenza.

14 - Un'altra ipotesi che, del resto, si lega perfettamente all'idea dell'unità del principio, deriva dal carattere essenzialmente preveggenze dell'istinto, e concorda con ciò che c'insegna lo Spiritismo circa i rapporti tra il mondo spirituale e il mondo corporeo.

Si sa che Spiriti disincarnati hanno la missione di vegliare sugli incarnati, dei quali sono i protettori e le guide; si sa che li circondano d'effluvi fluidici; e che spesso l'uomo agisce in modo **inconscio**, sotto l'azione di tali effluvi.

Si sa inoltre che l'istinto, il quale a sua volta produce atti inconsci, predomina nei bambini, e in generale negli esseri la cui ragione è debole. Ora, secondo questa ipotesi, l'istinto non sarebbe un attributo né dell'anima né della materia; non apparterebbe in realtà all'essere vivente, ma sarebbe un **effetto** della azione diretta dei protettori invisibili, i quali supplirebbero all'imperfezione dell'intelligenza provocando essi stessi gli atti inconsci necessari alla conservazione dell'essere: sarebbe un po' come le dande, che servono a sorreggere il bambino che non sa ancora camminare. Ma, proprio come si abbandona gradualmente l'uso delle dande via via che il bambino impara a reggersi da solo, gli Spiriti protettori lasciano a se stessi i loro protetti, via via che questi diventano capaci di guidarsi grazie alla propria intelligenza.

Così l'istinto, anziché essere il prodotto di una intelligenza rudimentale e incompleta, sarebbe opera di una intelligenza estranea nella **pienezza della sua forza**; un'intelligenza protettrice, che supplisce all'insufficienza, sia di una intelligenza più giovane, che spingerebbe a fare inconsciamente, per il suo stesso bene, ciò che è ancora incapace di fare da sola; sia di una intelligenza matura, ma momentaneamente ostacolata nell'uso delle sue facoltà, come avviene nell'uomo durante l'infanzia, e nei casi di idiozia e di malattie mentali.

Un proverbio popolare afferma che c'è un dio per i bambini, i pazzi e gli ubriachi; questo detto è assai più vero di quanto generalmente si creda; questo dio non è altro che lo Spirito protettore che veglia sull'essere incapace di proteggersi per mezzo della propria ragione.

15 - In quest'ordine di idee, si può andare anche più lontano. Però questa teoria, per quanto sia razionale, non risolve tutte le difficoltà della questione.

Se si osservano gli effetti dell'istinto, si nota subito un'unità di visione e d'insieme, una sicurezza dei risultati, che non esistono più quando l'istinto viene sostituito dall'intelligenza libera; inoltre, nell'adattamento così perfetto e così costante delle facoltà istintive alle necessità di ogni specie, si riconosce una profonda saggezza. Questa unità di vedute non potrebbe esistere senza l'unità dei pensieri, e l'unità dei pensieri è incompatibile con la diversità delle attitudini individuali; essa solo poteva produrre questo insieme perfettamente armonioso che si ritrova fin dall'origine dei tempi e in tutti i climi, con una regolarità ed una precisione matematiche, senza venir mai meno. L'uniformità nei risultati delle facoltà istintive è un fatto caratteristico che implica, per forza di cose, **l'unità della causa**; se questa causa fosse inerente ad ogni individualità, vi sarebbero tante varietà d'istinto quanti sono gli individui, dalla pianta fino all'uomo. Un effetto generale, uniforme e costante, deve avere una causa generale, uniforme e costante; un effetto che dimostra saggezza e preveggenza deve avere una causa saggia e preveggenze. Ora, una causa saggia e preveggenze è necessariamente intelligente, e quindi non può essere esclusivamente materiale.

Poiché non si trovano nelle creature, incarnate o disincarnate, le qualità necessarie per produrre un risultato del genere, bisogna risalire più in alto, cioè al Creatore stesso. Se ci si riporta alla spiegazione che è già stata data sul modo in cui si può concepire l'azione provvidenziale (**vedi cap. 2, n. 24**), se si immaginano tutti gli esseri compenetrati del fluido divino, sovraneamente intelligente, si comprenderà la saggezza preveggenze e l'unità di vedute che presiedono a tutti i movimenti istintivi per il bene di ogni individuo. Questa sollecitudine è tanto più attiva, quanto minori sono le risorse che l'individuo ha in se stesso e nella propria intelligenza; ecco perché si mostra più grande e più assoluta negli animali e negli esseri inferiori che nell'uomo.

Seguendo questa teoria, si comprende perché l'istinto è una guida sempre sicura. L'istinto materno, il più nobile di tutti, che il materialismo riduce al livello delle forze attrattive della materia, risulta elevato e nobilitato. Date le sue conseguenze, non doveva essere abbandonato ai capricci dell'intelligenza e del libero arbitrio. **Per mezzo della madre, Dio stesso veglia sulle**

sue creature che nascono.

16 - Questa teoria non distrugge affatto la funzione degli Spiriti protettori, il cui concorso è un fatto acquisito e provato dall'esperienza: ma bisogna osservare che l'azione di questi è essenzialmente individuale, si modifica secondo le qualità proprie del protetto, e non ha mai l'uniformità e la generalità dell'istinto. Dio, nella sua saggezza, guida egli stesso i ciechi; ma affida a intelligenze libere il compito di guidare i vedenti, per lasciare a ciascuno la responsabilità dei propri atti. La missione degli Spiriti protettori è un dovere che essi accettano volontariamente, e che è per loro un mezzo d'avanzamento, a seconda del modo in cui l'eseguono.

17 - Tutti questi modi di considerare l'istinto sono necessariamente ipotetici, e nessuno ha un sufficiente carattere di autenticità per venire presentato come soluzione definitiva. Un giorno il problema verrà certamente risolto, quando si saranno riuniti gli elementi d'osservazione ancora mancanti; fino a quel momento, ci si deve limitare e sottoporre le diverse opinioni al vaglio della ragione e della logica, e attendere che si faccia la luce; la soluzione che più si avvicina alla verità sarà necessariamente quella che meglio corrisponde agli attributi di Dio, cioè alla suprema bontà e alla suprema giustizia (*vedi cap. 2, n. 19*).

18 - Poiché l'istinto è la guida, e le passioni sono competenza delle anime nel primo periodo del loro sviluppo, talvolta si confondono nei loro effetti. Vi sono tuttavia, tra questi due principi, differenze che è necessario considerare.

L'istinto è una guida sicura, sempre buona; a un dato momento può diventare inutile, mai nociva; si indebolisce a causa della preponderanza dell'intelligenza.

Le passioni, nell'infanzia dell'anima, hanno una cosa in comune con l'istinto: sollecitano gli esseri con una forza egualmente inconscia. Le passioni nascono soprattutto dalle necessità del corpo, e tengono più all'organismo che all'istinto.

Ciò che soprattutto le distingue da quest'ultimo, è il fatto che sono individuali e non producono, come l'istinto, effetti generali e uniformi: al contrario, variano d'intensità e di natura secondo gli individui. Sono utili come stimolanti, fino allo schiudersi del senso morale che di un essere passivo fa un essere ragionevole; in quel momento, esse diventano non soltanto inutili, ma

nocive al progresso dello Spirito, di cui ritardano la dematerializzazione; e si indeboliscono con lo svilupparsi della ragione.

19 - L'uomo che agisse costantemente secondo il solo istinto potrebbe essere buono, ma lascerebbe dormire la propria intelligenza; sarebbe come il bambino che non lasciasse le dande e non sapesse servirsi delle proprie membra. Colui che non domina le proprie passioni può essere molto intelligente, e nello stesso tempo molto malvagio. **L'istinto si annulla da sé; le passioni si domano soltanto con lo sforzo della volontà.**

GLI ESSERI VIVENTI SI DISTRUGGONO L'UN L'ALTRO

20 - La distruzione reciproca degli esseri viventi è una delle leggi della natura che, a prima vista, sembrano conciliarsi assai poco con la bontà di Dio. Ci si chiede perché abbia imposto loro la necessità di distruggersi a vicenda per nutrirsi gli uni a spese degli altri.

Chi non vede altro che la materia, e limita la propria visione alla vita presente, ritiene che questa sia in effetti un'imperfezione dell'opera divina. In generale, gli uomini giudicano la perfezione di Dio dal loro punto di vista; il loro giudizio è la misura della sua saggezza, e ritengono che Dio non possa fare di meglio di quanto farebbero loro stessi. Poiché la loro vista corta non li mette in grado di giudicare l'insieme, non comprendono che da un male apparente può derivare un bene reale. La conoscenza del principio spirituale, considerato nella sua vera essenza, e della grande legge d'unità che costituisce l'armonia del creato è l'unica che possa dare all'uomo la chiave di questo mistero, e mostrargli la saggezza provvidenziale e l'armonia proprio là dove non vedrebbe altro che un'anomalia e una contraddizione.

21 - **La vera vita, dell'animale come dell'uomo, non sta nell'involucro corporeo, così come non sta nell'abbigliamento: sta nel principio intelligente che preesiste e sopravvive al corpo.** Tale principio ha bisogno del corpo per svilupparsi attraverso il lavoro che deve compiere sulla materia bruta; il corpo si consuma in questo lavoro, ma lo Spirito non si consuma: al contrario, ne esce ogni volta più forte, più lucido e più capace. Che importa, quindi, se lo Spirito cambia più o meno involucro? E' pur sempre Spirito; è esattamente come se un uomo rinnovasse cento volte all'anno il suo guardaroba: continuerebbe pur sempre ad essere lo stesso

uomo.

Per mezzo dello spettacolo incessante della distruzione, Dio insegna agli uomini che devono attribuire scarsa importanza all'involucro materiale, e suscita in loro l'idea della vita spirituale, inducendoli a desiderarla come un compenso.

Dio, si dirà, non poteva arrivare allo stesso risultato con altri mezzi, e senza costringere gli esseri viventi a distruggersi l'un l'altro? Se nella sua opera tutto è saggezza, noi dobbiamo supporre che questa saggezza non ha sbagliato su questo punto, come non ha sbagliato sugli altri; se non comprendiamo, dobbiamo accusarne la pochezza dei nostri progressi. Tuttavia, noi possiamo sforzarci di ricercarne la ragione, prendendo come bussola questo principio: **Dio deve essere infinitamente giusto e saggio**. Cerchiamo quindi in tutto la sua giustizia e la sua saggezza, ed inchiniamoci davanti a ciò che supera la nostra capacità di comprensione.

22 - Questa distruzione presenta una prima utilità, che è puramente fisica, è vero: i corpi organici vivono solo grazie alle materie organiche, poiché queste ultime sono le sole a contenere gli elementi nutritivi necessari alla loro trasformazione. I corpi, strumenti d'azione del principio intelligente, hanno bisogno di essere incessantemente rinnovati; perciò la Provvidenza fa sì che servano al loro sostentamento reciproco; è per questo che gli esseri si nutrono gli uni degli altri; allora il corpo si nutre del corpo, ma lo Spirito non viene né annientato, né alterato: si spoglia semplicemente del suo involucro (2).

(2) *Vedere Revue Spirite, agosto 1864, pag. 241, Extinction des races.*

23 - Vi sono inoltre considerazioni morali di un ordine più elevato.

La lotta è necessaria allo sviluppo dello Spirito; è nella lotta che esso esercita le sue facoltà. Colui che attacca per procurarsi il nutrimento e colui che si difende per conservare la vita, fanno ricorso all'astuzia e all'intelligenza, e per questa ragione accrescono le proprie forze intellettuali. Uno dei due soccombe: ma in realtà, che cosa ha tolto al più debole il più forte o il più abile? Il suo abito di carne, null'altro: lo Spirito, che non è morto, in seguito ne prenderà un altro.

24 - Negli esseri inferiori della creazione, in quelli che non possiedono il

senso morale, o in cui l'intelligenza non ha ancora sostituito l'istinto, la lotta non può avere come movente che la soddisfazione di un bisogno materiale; ora, uno dei bisogni materiali più imperiosi è quello del nutrimento; essi quindi lottano unicamente per vivere, cioè per prendere o per difendere una preda, poiché non possono essere stimolati da un motivo più elevato. E' in questo primo periodo che l'anima si elabora e si adatta alla vita.

Nell'uomo, vi è un periodo di transizione in cui si distingue a malapena dal bruto; nelle epoche più remote, domina l'istinto animale, e la lotta ha ancora come movente la soddisfazione dei bisogni materiali; più tardi, l'istinto animale e il sentimento morale si controbilanciano, e allora l'uomo lotta, non più per nutrirsi, ma per soddisfare la sua ambizione, il suo orgoglio, il bisogno di dominare; e per ottenere tutto questo, deve ancora distruggere. Ma, via via che il senso morale prende il sopravvento, la sensibilità si sviluppa, il bisogno di distruggere diminuisce, finisce addirittura per cancellarsi e per apparire odioso: allora l'uomo ha orrore del sangue.

Tuttavia, la lotta è sempre necessaria allo sviluppo dello Spirito, poiché, anche pervenuto al punto che a noi sembra culminante, è ben lontano dall'essere perfetto; soltanto a prezzo della sua attività acquisisce conoscenze ed esperienza e si spoglia delle ultime vestigia dell'animalità: ma a partire da quel momento, la lotta, che era sanguinosa e brutale, diventa puramente intellettuale; l'uomo lotta contro le difficoltà e non più contro i suoi simili (3).

(3) Senza pronunciare giudizi sulle conclusioni che si potrebbero trarre da questo principio, noi abbiamo soltanto voluto dimostrare, con questa spiegazione, che la distruzione reciproca degli esseri viventi non infirma per nulla la saggezza divina, e che tutto si concatena per mezzo delle leggi della natura. Questa concatenazione si infrange necessariamente se si fa astrazione dal principio spirituale; ecco perché tanti problemi sono insolubili, se non si considera altro che la materia.

Le dottrine materialiste portano in sé il principio della propria distruzione: hanno contro di loro non soltanto il loro antagonismo nei confronti delle aspirazioni dell'universalità degli uomini, le loro conseguenze morali che le faranno rifiutare come dissolvitrici della società, ma anche il bisogno di rendersi conto di tutto ciò che nasce dal progresso. Lo sviluppo intellettuale porta l'uomo alla ricerca delle cause; ora, se appena si riflette, si riconosce subito che il materialismo non può spiegare tutto. Come potranno mai prevalere dottrine che non soddisfano né il cuore, né la ragione, né l'intelligenza, che lasciano in dubbio le questioni più vitali? Il progresso delle idee ucciderà il materialismo, così come ha ucciso il fanatismo.

4 - IL RUOLO DELLA SCIENZA NELLA GENESI

1 - La storia dell'origine di quasi tutti i popoli antichi si confonde con la storia della loro religione; è per questo che i loro primi libri sono libri religiosi; e poiché tutte le religioni si collegano al principio delle cose, che è anche il principio dell'umanità, hanno dato, della formazione e dell'ordinamento dell'universo, spiegazioni in rapporto con lo stato delle conoscenze del tempo dei loro fondatori. Ne è risultato che i primi libri sacri sono stati contemporaneamente i primi libri scientifici, così come sono stati per molto tempo l'unico codice delle leggi civili.

2 - Nei tempi primitivi, i mezzi d'osservazione erano per forza di cose molto imperfetti; e quindi le prime teorie sul sistema del mondo dovevano essere cosparse di errori grossolani; ma anche se tali mezzi fossero stati completi come lo sono quelli odierni, gli uomini non avrebbero saputo servirsene; d'altronde, questi mezzi non potevano essere che il frutto dello sviluppo dell'intelligenza e della conoscenza delle leggi della natura acquisita progressivamente in tempi successivi. Via via che l'uomo è progredito nella conoscenza di queste leggi ha penetrato i misteri della creazione, e ha rettificato le idee che si era fatto dell'origine delle cose.

3 - L'uomo non ha avuto la possibilità di risolvere il problema della creazione fino al momento in cui la scienza gliene ha dato la chiave. E' stato necessario che l'astronomia gli aprisse le porte dello spazio infinito e gli permettesse di affondarvi lo sguardo; grazie al calcolo, ha potuto allora determinare con rigorosa precisione il moto, la posizione, il volume, la natura e il ruolo dei corpi celesti; la fisica gli ha rivelato le leggi della gravità, del calore, della luce e dell'elettricità; la chimica gli ha insegnato le trasformazioni della materia, e la mineralogia gli ha mostrato le sostanze che formano la crosta terrestre; la geologia gli ha insegnato a leggere negli strati della terra la formazione graduale del nostro pianeta. La botanica, la zoologia, la paleontologia, l'antropologia dovevano iniziarlo alla filiazione e alla successione degli esseri organici; con l'archeologia ha potuto seguire le tracce dell'umanità attraverso le varie epoche; tutte le scienze, per farla breve, completandosi a vicenda, dovevano apportare il loro contributo indispensabile per la conoscenza della storia del mondo; senza di loro, l'uomo aveva come unica guida le sue prime ipotesi.

Quindi, prima che l'uomo entrasse in possesso di questi elementi di valutazione, tutti i commentatori della Genesi, trovandosi a cozzare contro impossibilità materiali, continuavano a girare in cerchio, senza sapere come uscirne; hanno potuto farlo soltanto quando la scienza ha aperto la strada, facendo breccia nel vecchio bastione delle credenze, e allora tutto ha cambiato aspetto; trovato il filo conduttore, le difficoltà si sono appianate rapidamente; anziché una Genesi immaginaria, si è avuta una Genesi positiva e in qualche modo sperimentale; i confini dell'universo si sono allargati all'infinito; si sono visti la terra e gli astri formarsi gradualmente secondo le leggi eterne e immutabili, che testimoniano la grandezza e la saggezza di Dio assai meglio di una creazione miracolosa uscita di colpo dal nulla, in un cambiamento a vista, per un'improvvisa idea della Divinità dopo un'eternità di inattività.

Poiché è impossibile concepire la Genesi senza i dati forniti dalla scienza, si può dire, in tutta verità, che **la scienza è chiamata a costituire la vera Genesi, secondo le leggi della natura.**

4 - Al punto in cui è arrivata nel secolo decimonono, la scienza ha risolto tutte le difficoltà del problema della Genesi?

Certamente no: tuttavia è incontestabile che ne ha distrutto definitivamente tutti gli errori capitali, e ne ha posto le fondamenta più essenziali su dati irrecusabili: i punti ancora incerti sono, per l'esattezza, soltanto questioni di dettaglio, la cui soluzione, qualunque essa sarà nell'avvenire, non può pregiudicare l'insieme. D'altronde, nonostante tutte le risorse di cui può disporre, fino ad oggi la scienza è stata priva di un elemento importante, senza il quale l'opera non potrebbe essere mai completata.

5 - Tra tutte le Genesi antiche, quella che più si avvicina ai dati scientifici moderni, nonostante gli errori che racchiude e che oggi sono stati chiaramente dimostrati, è incontestabilmente quella di Mosè. Alcuni di questi errori sono anzi più apparenti che reali, e derivano, sia dalla falsa interpretazione di certe parole che hanno perduto il loro significato primitivo passando da una lingua all'altra attraverso la traduzione, o che hanno cambiato accezione con le consuetudini dei popoli, sia dalla forma allegorica, tipica dello stile orientale, che è stata presa alla lettera anziché interpretata e compresa.

6 - La Bibbia contiene evidentemente fatti che la ragione, sviluppata dalla scienza, oggi non potrebbe accettare, ed altri che sembrano strani e

ripugnanti, poiché si collegano a costumi che non sono più i nostri. Ma, a parte questo, sarebbe una parzialità non riconoscere che essa racchiude cose grandi e belle. L'allegoria vi occupa uno spazio considerevole, e sotto quel velo nasconde verità sublimi che appaiono se si ricerca il fondo del pensiero, perché allora l'assurdità scompare.

Perché, dunque, questo velo non è stato rimosso prima? Da una parte, la causa è stata la mancanza di quella luce che soltanto la scienza ed una sana filosofia potevano dare; e dall'altra il principio dell'assoluta immutabilità della fede, conseguenza di un rispetto troppo cieco per la lettera, che imponeva alla ragione di inchinarsi, e successivamente del timore di compromettere l'impalcatura delle credenze eretta sul significato letterale. Poiché queste credenze partono da un punto primitivo, si è temuto che, se il primo anello della catena si fosse spezzato, tutte le maglie della rete avrebbero finito per separarsi; ed ecco perché si sono chiusi gli occhi, ma chiudere gli occhi di fronte a un pericolo non significa evitarlo. Quando una costruzione vacilla, non è più prudente sostituirla subito le pietre malferme con pietre in ottimo stato, piuttosto che aspettare, per rispetto verso l'antichità dell'edificio, che il danno sia irrimediabile, e che sia necessaria la ricostruzione completa?

7 - La scienza, spingendo la sua indagine fin nelle viscere della terra e nelle profondità dei cieli, ha quindi dimostrato in modo irrefutabile gli errori della Genesi mosaica interpretata alla lettera e l'impossibilità materiale che le cose siano andate così come sono riferite testualmente; e di conseguenza ha sferrato un colpo assai grave a certe credenze secolari. La fede ortodossa ne è rimasta sconvolta, perché ha creduto di vedere scomparire il suo piedistallo; ma chi aveva ragione, la scienza che avanzava prudentemente e progressivamente sul solido terreno delle cifre e dell'osservazione, senza affermare nulla prima di avere in mano le prove, oppure una relazione scritta in un'epoca in cui i mezzi d'osservazione mancavano completamente? Chi deve spuntarla, in fin dei conti: chi dice che 2 e 2 fanno 5, e si rifiuta di verificare, oppure chi dice che 2 e 2 fanno 4, e lo dimostra?

8 - Ma allora, si dice, se la Bibbia è una rivelazione divina, Dio si è ingannato? Se non è una rivelazione divina, non ha più autorità, e la religione, priva della sua base, finisce per crollare.

Una delle due: la scienza ha torto, oppure ha ragione; se ha ragione, non è possibile che sia vera un'opinione contraria; non esiste rivelazione che possa

vincerla sull'autorità dei fatti.

Incontestabilmente Dio, che è tutta la verità, non può indurre gli uomini in errore, né scientemente né inconsciamente, altrimenti non sarebbe Dio. Se, quindi, i fatti contraddicono le parole che gli vengono attribuite, bisogna concludere, logicamente, che non le ha affatto pronunciate, o che sono state comprese a sproposito.

Se la religione viene a soffrire, in alcune sue parti, di queste contraddizioni, il torto non è certo della scienza, che non può fare scomparire ciò che è, ma degli uomini che hanno stabilito prematuramente dogmi assoluti, facendone una questione di vita o di morte, partendo da ipotesi suscettibili di venire smentite dall'esperienza.

Vi sono cose che bisogna rassegnarsi a sacrificare, volenti o nolenti, quando non se ne può fare a meno. Quando il mondo avanza, e non basta a fermarlo la volontà di pochi, la cosa più saggia è seguirlo, e adattarsi al nuovo stato di cose, piuttosto che aggrapparsi al passato che crolla, con il rischio di crollare con esso.

9 - Per rispetto verso testi considerati sacri, bisognava imporre il silenzio alla scienza? Sarebbe stato impossibile, come impedire alla terra di girare. Le religioni non hanno mai guadagnato nulla sostenendo errori manifesti. La missione della scienza è scoprire le leggi della natura; poiché queste leggi sono l'opera di Dio, non possono essere contrarie alle religioni fondate sulla verità. Scagliare l'anatema contro il progresso, accusandolo di attentare alla religione, significa scagliarlo contro l'opera stessa di Dio; e per giunta è fatica sprecata, perché tutti gli anatemi del mondo non impediranno alla scienza di avanzare, e alla verità di farsi luce. **Se la religione rifiuta di avanzare con la scienza, la scienza avanza da sola.**

10 - Solo le religioni stazionarie hanno motivo di temere le scoperte della scienza: queste scoperte sono funeste soltanto per le religioni che si lasciano distanziare dalle idee progressive, immobilizzandosi nell'assolutismo delle loro credenze; in generale si fanno della Divinità un'idea molto meschina e non comprendono che accettare le leggi della natura scoperte dalla scienza significa glorificare Dio nelle sue opere; ma nel loro accecamento, preferiscono attribuirle allo Spirito del male. **Una religione che non fosse in contraddizione con le leggi della natura non avrebbe nulla da temere dal progresso, e sarebbe invulnerabile.**

11 - La Genesi comprende due parti; la storia della formazione del mondo materiale, e quella dell'umanità considerata nel suo duplice principio, corporeo e spirituale. La scienza si è limitata alla ricerca delle leggi che reggono la materia; anche nell'uomo ha studiato l'involucro carnale. Sotto questo aspetto, è giunta a rendere conto, con una precisione incontestabile, delle parti principali del meccanismo dell'universo e dell'organismo umano. Su questo punto capitale, quindi, ha potuto completare la Genesi di Mosè, e rettificarne le parti difettose.

Ma la storia dell'uomo, considerato come essere spirituale, si collega ad un ordine speciale di idee che non è competenza della scienza vera e propria, e che la scienza, per questo motivo, non ha preso come oggetto d'indagine. La filosofia, nelle cui attribuzioni rientra questo genere di studio, non ha formulato, su questo punto, altro che sistemi contraddittori, dalla pura spiritualità alla negazione del principio spirituale e persino a Dio, senza altre basi che le idee personali dei loro autori; ha quindi lasciato insoluta la questione, in assenza di un sufficiente controllo.

12 - Tale questione, tuttavia, per l'uomo è la più importante, poiché è il problema del suo passato e del suo avvenire; il problema del mondo materiale lo riguarda solo indirettamente. All'uomo interessa innanzi tutto sapere da dove viene e dove va; se ha già vissuto; se vivrà ancora, e quale sorte gli è riservata.

Su tutte le questioni, la scienza tace. La filosofia offre soltanto opinioni che concludono in sensi diametralmente opposti; ma almeno permette di discutere, e questo fa sì che molti si schierino al suo fianco, preferendola alla religione, che non accetta la discussione.

13 - Tutte le religioni sono d'accordo sul principio dell'esistenza dell'anima, senza tuttavia dimostrarlo; ma non sono d'accordo né sulla sua origine, né sul suo passato, né sul suo avvenire, né soprattutto, il che è essenziale, sulle condizioni da cui dipende la sorte futura.

In generale, fanno dell'avvenire dell'anima un quadro imposto alla fede dei loro adepti, che può essere accettato solo alla cieca, e che non regge ad un esame serio.

Il destino che assegnano all'anima è legato, nei loro dogmi, alle idee che si sono fatte del mondo materiale e del meccanismo dell'universo in tempi primitivi, e che sono inconciliabili con le conoscenze attuali. Poiché hanno tutto da perdere accettando l'esame e la discussione, ritengo sia più semplice

e comodo vietare l'uno e l'altra.

14 - Da queste divergenze relative all'avvenire dell'uomo sono nati il dubbio e l'incredulità. Tuttavia, l'incredulità lascia un vuoto doloroso; l'uomo considera con ansia l'ignoto in cui fatalmente, prima o poi, dovrà entrare; l'idea del nulla lo agghiaccia; la sua coscienza gli dice che al di là del presente qualcosa lo attende: ma che cosa? La sua ragione evoluta non gli permette più di accettare le favole della sua infanzia, di scambiare l'allegoria per la realtà. Quale è il senso di questa allegoria? La scienza ha strappato in parte il velo, ma non gli ha rivelato ciò che più gli interessa conoscere. L'uomo interroga invano; nulla gli risponde in modo perentorio, atto ad acquietare le sue apprensioni; dovunque trova affermazioni in urto contro negazioni; senza che l'una o l'altra parte abbiano prove positive; da qui deriva l'incertezza, e **l'incertezza sulle cose della vita futura fa sì che l'uomo si butti con frenesia sulle cose della vita materiale.**

Questo è l'effetto inevitabile delle epoche di transizione; l'edificio del passato crolla, e quello dell'avvenire non è ancora stato costruito. L'uomo è come l'adolescente, non ha più la fede ingenua dell'infanzia e non ha ancora le conoscenze della maturità; ha soltanto vaghe aspirazioni che non sa definire.

15 - Se la questione dell'uomo spirituale è rimasta fino ai nostri giorni allo stadio di teoria, ciò è avvenuto perché mancavano i mezzi d'osservazione diretta che avrebbero potuto dimostrare lo stato del mondo materiale, e il campo è rimasto aperto alle concezioni dello spirito umano. Finché non ha conosciuto le leggi che reggono la materia, e non ha potuto applicare il metodo sperimentale, l'uomo ha errato da un sistema all'altro, per quanto riguarda il meccanismo dell'universo e la formazione della terra. Ciò è avvenuto nell'ordine morale come nell'ordine fisico; per fissare le idee, mancava l'elemento essenziale; la conoscenza delle leggi del principio spirituale. Questa conoscenza era riservata alla nostra epoca, così come la conoscenza delle leggi della materia è stata opera degli ultimi due secoli.

16 - Fino ad oggi lo studio del principio spirituale, compreso nella metafisica, era stato puramente speculativo e teorico; nello Spiritismo, è interamente sperimentale. Grazie alla facoltà medianica, che ai nostri giorni è più sviluppata e soprattutto più generalizzata e meglio studiata, l'uomo si trova in possesso di un nuovo strumento d'osservazione. La facoltà medianica è stata, per il mondo spirituale, ciò che il telescopio è stato per il mondo astrale, e il

microscopio per il mondo dell'infinitamente piccolo: ha permesso di esplorare, di studiare, per così dire **de visu**, i suoi rapporti con il mondo corporeo; di isolare, nell'uomo vivo, l'essere intelligente dall'essere materiale, e di vederli agire separatamente. Stabilito il rapporto con gli abitanti di quel mondo, è diventato possibile seguire l'anima nella sua ascesa, nelle sue migrazioni, nelle sue trasformazioni; e si è potuto studiare, infine, l'elemento spirituale. Ecco ciò che mancava ai precedenti commentatori della Genesi per comprenderla e per correggerne gli errori.

17 - Il mondo spirituale e il mondo materiale sono in contatto incessante, e quindi sono solidali l'un l'altro: entrambi hanno nella Genesi la loro parte di azione. Senza la conoscenza delle leggi che reggono il primo, sarebbe impossibile costituire una Genesi completa, così come è impossibile, per uno scultore, dare vita ad una statua. Soltanto oggi, benché né la scienza materiale né la scienza spirituale abbiano ancora detto la loro ultima parola, l'uomo possiede i due elementi atti a far luce su questo immenso problema. Queste due chiavi erano indispensabili per arrivare ad una soluzione, anche approssimativa.

5 - I SISTEMI DEL MONDO ANTICHI E MODERNI

1 - La prima idea che gli uomini si fecero della terra, del movimento degli astri e della costituzione dell'universo dovette essere, in origine, basata unicamente sulla testimonianza dei sensi. Ignorando le leggi più elementari della fisica e delle forze della natura, e non avendo altro mezzo d'osservazione che la loro vista limitata, erano costretti a giudicare basandosi sulle apparenze.

Poiché vedevano il sole spuntare al mattino da un lato dell'orizzonte e scomparire la sera dalla parte opposta, essi conclusero, naturalmente, che girava intorno alla terra, mentre quest'ultima restava immobile. Se allora si fosse detto agli uomini che era vero il contrario, avrebbero risposto che ciò era impossibile, perché, avrebbero detto, noi vediamo il sole che si sposta, e non sentiamo muovere la terra.

2 - La scarsa portata dei viaggi, che allora superavano raramente i confini delle tribù o della valle, non poteva permettere di constatare la sfericità della terra. Del resto, come si poteva supporre che la terra fosse una sfera? Gli uomini avrebbero potuto stare soltanto sul suo punto più elevato; e, immaginandola abitata su tutta la superficie, come avrebbero potuto vivere nell'emisfero opposto, con la testa in basso ed i piedi in alto? La cosa sarebbe apparsa ancor meno possibile con un movimento di rotazione. Quando, ancora ai giorni nostri, in cui si conosce la legge di gravità, si vedono persone relativamente illuminate che non si rendono conto di questo fenomeno, non ci si deve stupire che gli uomini primitivi non lo avessero neppure sospettato.

Per loro, quindi, la terra era una superficie piatta, circolare come una macina da mulino, che si estendeva a perdita d'occhio in direzione orizzontale; da questa credenza deriva l'espressione, usata ancora oggi, «andare in capo al mondo». I suoi limiti, il suo spessore, il suo interno, la sua faccia inferiore, ciò che vi era sotto, era l'ignoto (1).

(1) «La mitologia indù insegnava che l'astro del giorno si spogliava alla sera della propria luce, e attraversava il cielo, durante la notte, con un volto oscuro. La mitologia greca rappresentava il carro di Apollo trainato da quattro cavalli. Anassimandro di Mileto sosteneva, a quanto dice Plutarco, che il sole era un carro pieno d'un fuoco assai vivo, che ne sfuggiva da un'apertura circolare. Epicuro, secondo alcuni, avrebbe espresso l'opinione

che il sole si accendesse al mattino e si spegnesse la sera nelle acque dell'Oceano; altri pensano che egli facesse di questo astro una pietra pomice riscaldata allo stato d'incandescenza. Anassagora lo considerava come un ferro rovente grande quanto il Peloponneso. Singolare osservazione: gli Antichi erano tanto irresistibilmente portati a considerare come reale la grandezza apparente di questo astro, che perseguitarono il filosofo il quale aveva avuto la temerarietà di attribuire un simile volume alla fiaccola del giorno, e occorse tutta l'autorità di Pericle per salvarlo da una condanna a morte, ed a farla commutare in una sentenza d'esilio». (Flammarion, Etudes et lectures sur l'astronomie, pag. 6).

Quando si vedono simili idee avanzate nel quinto secolo avanti Cristo, al tempo della maggiore fioritura greca, non ci si può sorprendere di quelle che gli uomini delle epoche primitive si facevano su questo sistema del mondo.

3 - Il cielo, che appariva in forma concava, secondo l'opinione comune era una vera e propria volta, i cui bordi inferiori poggiavano sulla terra e ne segnavano i confini; era una immensa cupola che l'aria riempiva interamente. Privi d'ogni nozione dell'infinità dello spazio, incapaci anzi di concepirla, gli uomini immaginavano che quella volta fosse formata da una materia solida; da questo deriva il nome di **firmamento**, che è sopravvissuto alla credenza, e che significa **fermo, resistente** (dal latino *firmamentum*, derivato da *firmus*, e dal greco *herma, hermatos*, sostegno, supporto, punto di appoggio).

4 - Le stelle, di cui gli uomini non potevano sospettare la natura, erano semplici punti luminosi, più o meno grandi, fissati alla volta come lampade appese, disposte su di un'unica superficie, e di conseguenza tutte alla stessa distanza dalla terra, così come vengono rappresentate all'interno di certe cupole dipinte d'azzurro per raffigurare l'azzurro del cielo.

Sebbene oggi le idee siano molto cambiate, si è conservato l'uso delle antiche espressioni; e si dice ancora, per esempio, la volta celeste o la volta stellata.

5 - A quei tempi era ignoto anche il fatto che le nuvole si formano a causa dell'evaporazione delle acque della terra; a nessuno poteva venire in mente che la pioggia che cade dal cielo avesse origine sulla terra, poiché non si vedeva salire l'acqua. Questo originò la credenza nell'esistenza **delle acque superiori e delle acque inferiori**, delle fonti celesti e delle fonti terrestri, dei bacini collocati nelle regioni più alte; era una supposizione che si

accordava perfettamente con l'idea di una volta capace di reggerli. Le acque superiori, sfuggendo dalle fessure della volta, cadevano sotto forma di pioggia, e, a seconda che le aperture fossero più o meno larghe, la pioggia era dolce o torrenziale e diluviale.

6 - La completa ignoranza del complesso dell'universo e delle leggi che lo reggono, della natura, della costituzione e della destinazione degli astri, che del resto sembravano molto piccoli rispetto alla terra, spinsero necessariamente l'uomo a considerare questa ultima come la cosa principale, il fine ultimo della creazione, e gli astri come accessori creati esclusivamente per i suoi abitanti. Questo pregiudizio si è perpetuato fino ai nostri giorni, nonostante le scoperte della scienza che hanno cambiato, per l'uomo, l'aspetto del mondo. Quanta gente crede ancora che le stelle siano ornamenti del cielo, destinati a ricreare la vista degli abitanti della terra!

7 - Non si impiegò molto tempo ad accorgersi del moto apparente delle stelle, che si muovono in massa da oriente a occidente, levandosi alla sera e tramontando al mattino, sempre conservando le rispettive posizioni. Questa osservazione, per moltissimo tempo, ebbe l'unica conseguenza di confermare l'idea di una volta solida, che trascinava con sé le stelle nel suo movimento di rotazione.

Queste idee primigenie ed ingenua per secoli e secoli hanno costituito la base delle credenze religiose, e di tutte le cosmologie antiche.

8 - In seguito si comprese, dalla direzione del moto delle stelle e dal loro ritorno periodico nello stesso ordine, che la volta celeste non poteva essere semplicemente un emisfero poggiato sulla terra, ma una sfera intera, cava, al centro della quale stava la terra, sempre piatta o al massimo convessa, e abitata solamente sulla sua faccia superiore. E questo segnava già un progresso.

Ma su cosa era appoggiata la terra? Sarebbe inutile riferire tutte le ridicole supposizioni generate dall'immaginazione, a partire da quelle degli indiani, che la dicevano sorretta da quattro elefanti bianchi, i quali stavano a loro volta sulle ali di un avvoltoio immenso. I più saggi ammettevano di non saperne nulla.

9 - Tuttavia un'opinione assai diffusa nelle teogonie pagane collocava negli

inferi, cioè nelle profondità della terra, o al di sotto (*questo non lo si sapeva troppo bene*) la dimora dei reprobî, detta **inferno**, cioè **luogo inferiore**, e nei **luoghi elevati**, al di là della regione delle stelle, la dimora dei beati. La parola **inferno** si è conservata fino ai giorni nostri, sebbene abbia perduto il suo significato etimologico da quando la geologia ha sloggiato dalle viscere della terra il luogo dei supplizi eterni, e l'astronomia ha dimostrato che nello spazio infinito non c'è né alto né basso.

10 - Sotto il cielo puro della Caldea, dell'India e dell'Egitto, culla delle civiltà più antiche, fu possibile osservare il moto degli astri con tutta la precisione possibile, in mancanza di speciali strumenti. Si notò innanzi tutto che certe stelle avevano un movimento proprio, indipendente dalla massa, il che impediva di supporre che fossero fissate alla volta; vennero chiamate **stelle erranti** o **pianeti**, per distinguerle dalle stelle fisse. Vennero calcolati il loro moto e il loro ritorno periodico.

Nel movimento quotidiano della sfera stellata si notò l'immobilità della stella polare, attorno alla quale le altre descrivevano, in ventiquattro ore, cerchi obliqui paralleli più o meno grandi, secondo la loro distanza dalla stella centrale; fu quello il primo passo verso la conoscenza dell'inclinazione dell'asse terrestre.

Viaggi più lunghi permisero di osservare la differenza degli aspetti del cielo, a seconda delle latitudini e delle stagioni; poiché l'elevazione della stella polare sull'orizzonte variava con la latitudine, questo fatto spinse a ritenere che la terra fosse rotonda; ed è così che, a poco a poco, ci si fece un'idea più giusta del sistema del mondo.

Verso l'anno 600 a.C. **Talete** di Mileto (*Asia Minore*) conosceva la sfericità della terra, l'inclinazione dell'ellittica e la causa delle eclissi.

Un secolo dopo, **Pitagora** di Samo scopre il movimento quotidiano della terra attorno al proprio asse, il suo movimento annuo attorno al sole, e inserisce i pianeti e le comete nel sistema solare.

Nel 160 a.C. **Ipparco** d'Alessandria d'Egitto inventa l'astrolabio, calcola e predice le eclissi, osserva le macchie solari, determina l'anno tropico, la durata delle rivoluzioni della luna.

Per quanto queste scoperte fossero preziose per il progresso della scienza, impiegarono quasi duemila anni per diventare popolari.

Le idee nuove, poiché allora non avevano altro mezzo per propagarsi se non i manoscritti, restarono patrimonio di pochi filosofi che le insegnavano a

discepoli privilegiati; le masse che nessuno pensava a illuminare, non ne traevano alcun beneficio e continuavano a nutrirsi delle vecchie credenze.

11 - Verso l'anno 140 a.C. dell'era cristiana, **Tolomeo**, uno dei più illustri personaggi della scuola d'Alessandria, unì le proprie idee alle credenze del volgo e ad alcune delle scoperte astronomiche più recenti, creò un sistema che si può chiamare misto e che porta il suo nome; per quasi quindici secoli, tale sistema fu l'unico accettato dal mondo civile.

Secondo il sistema Tolomaico, la terra è una sfera al centro dell'universo; si compone di quattro elementi, la terra, l'acqua, l'aria e il fuoco. C'era la prima regione, detta **elementare**. La seconda regione, detta **eterea**, comprendeva undici cieli, o sfere concentriche che giravano attorno alla terra, e cioè: il cielo della luna, quelli di Mercurio, di Venere, del Sole, di Marte, di Giove, di Saturno, delle stelle fisse, del primo cristallino, sfera solida trasparente, del secondo cristallino, e infine del primo mobile che muoveva tutti i cieli inferiori, e faceva loro compiere una rivoluzione ogni ventiquattro ore. Al di là degli undici cieli stava l'**Empireo**, dimora dei beati, così chiamato dal greco **pyr**, che significa **fuoco**, perché si riteneva che quella regione fosse splendente di luce come il fuoco.

Per molto tempo ha prevalso la convinzione che esistessero più cieli sovrapposti; ma il loro numero variava, e di solito il settimo veniva considerato come il più elevato: ne è derivata l'espressione «essere al settimo cielo». San Paolo ha detto di essere stato innalzato al terzo cielo.

Indipendentemente dal movimento comune, gli astri avevano, secondo Tolomeo, movimenti propri, più o meno ampi, a seconda della loro distanza dal centro. Le stelle fisse compivano una rivoluzione in 25.816 anni. Quest'ultima stima denota la conoscenza della precessione degli equinozi, che in realtà si compie in 25.868 anni.

12 - All'inizio del sedicesimo secolo il celebre astronomo **Copernico**, nato a Thorn, in Prussia, nel 1472, e morto nel 1543, riprese le idee di Pitagora; pubblicò un sistema che, confermato quotidianamente da nuove osservazioni, fu accolto favorevolmente, e non tardò a rovesciare quello di Tolomeo. Secondo questo sistema, il sole sta al centro, i pianeti descrivono orbite circolari attorno a questo astro, e la luna è un satellite della terra.

Un secolo dopo, nel 1609, **Galileo**, nato a Firenze, inventa il telescopio; nel 1610, scopre i quattro satelliti di Giove e calcola le loro rivoluzioni; riconosce che i pianeti non hanno luce propria a differenza delle stelle, sono illuminati

dal sole, e sono sfere simili alla terra; osserva le loro fasi e determina la durata della loro rotazione attorno ai rispettivi assi; e in questo modo, per mezzo di prove materiali, conferma definitivamente il sistema copernicano.

Da quel momento crollò l'impalcatura dei cieli sovrapposti; si riconobbe che i pianeti erano mondi simili alla terra e senza dubbio abitati anch'essi; le stelle erano innumerevoli soli, probabilmente centri di altrettanti sistemi planetari; e anche il sole fu riconosciuto come una stella, centro di un sistema di pianeti che gli sono soggetti.

Le stelle non sono più confinate in una zona della sfera celeste, ma disseminate irregolarmente nello spazio illimitato; quelle che sembrano toccarsi sono in realtà a distanze incommensurabili le une dalle altre; quelle che sono in apparenza più piccole, sono le più lontane da noi; le più grandi sono quelle che ci sono più vicine, eppure distano da noi centinaia di miliardi di chilometri.

I gruppi cui viene dato il nome di **costellazioni** sono soltanto complessi apparenti; le loro figure sono effetto della prospettiva, così come ne formano, agli occhi di chi si trova in un dato punto, le luci sparse in una vasta pianura, o gli alberi di una foresta: ma questi assembramenti in realtà non esistono: se ci si potesse trasportare nella regione d'una di queste costellazioni, avvicinandosi si vedrebbe scomparire la forma nota e si costituirebbero, in apparenza, raggruppamenti nuovi.

Poiché questi gruppi esistono soltanto in apparenza, il significato che la credenza del volgo superstizioso attribuisce loro è illusorio e la loro influenza non esiste che nell'immaginazione.

Per distinguere le costellazioni, sono stati assegnati loro nomi come Leone, Toro, Gemelli, Vergine, Bilancia, Capricorno, Cancro, Orione, Ercole, Grande Carro od Orsa Maggiore, Piccolo Carro od Orsa Minore, Lira, eccetera; e gli uomini le hanno rappresentate per mezzo delle figure che richiamano questi nomi, per lo più di fantasia, ma che, in ogni caso, non hanno il minimo rapporto con la forma apparente del gruppo di stelle. Sarebbe quindi vano cercare nel cielo queste figure.

La credenza dell'influsso delle costellazioni, soprattutto di quelle che costituiscono i dodici segni dello zodiaco, deriva in gran parte dall'idea legata ai nomi che esse portano. se la costellazione chiamata «leone» fosse stata chiamata invece «asino» o «agnello», probabilmente le si sarebbe attribuito un influsso ben diverso.

13 - Dopo Copernico e Galileo, le vecchie cosmogonie sono state distrutte per

sempre; l'astronomia poteva soltanto progredire, non indietreggiare. La storia ci racconta le lotte che quegli uomini di genio dovettero sostenere contro i pregiudizi, e soprattutto contro lo spirito settario, ansioso di mantenere errori su cui erano fondate credenze che si credevano poste su basi incrollabili. Bastò l'invenzione di uno strumento ottico per rovesciare un'impalcatura che reggeva da parecchie migliaia di anni. Ma nulla può vincere una verità riconosciuta. Grazie all'invenzione della stampa, il pubblico, iniziato alle idee nuove, incominciava a non nutrirsi più di illusioni e prendeva parte alla lotta; non si trattava più di combattere pochi individui, ma l'opinione generale, che si schierava dalla parte della verità.

Quanto è grande l'universo, in confronto alle proporzioni meschine che gli assegnavano i nostri padri! Quanto è sublime l'opera di Dio, quando la si vede realizzare secondo le leggi eterne della natura! Ma anche quanto tempo, quanti sforzi geniali, quanta dedizione sono stati necessari per aprire gli occhi e per strappare finalmente la benda dell'ignoranza!

14 - Ormai la strada era aperta, e scienziati illustri la percorrevano per completare l'opera abbozzata. **Keplero**, in Germania, scoprì le celebri leggi che portano il suo nome e per mezzo delle quali egli comprese che i pianeti percorrono non già orbite circolari, ma eclissi di cui il sole costituisce uno dei fuochi; in Inghilterra, **Newton** scoprì la legge della gravitazione universale; **Laplace**, in Francia, creò la meccanica celeste: l'astronomia, insomma, non è più un sistema fondato su congetture e probabilità, ma una scienza saldamente stabilita sulle basi più rigorose del calcolo e della geometria. In questo modo è stata posta una delle pietre fondamentali della Genesi, circa tremila anni dopo Mosè.

6 - URANOGRAFIA GENERALE (1)

(1) Questo capitolo è tratto testualmente da una serie di comunicazioni dettate alla Società spiritista di Parigi nel 1862 e nel 1863, sotto il titolo di *Etudes uranographiques*, e firmate Galileo: medium M. C. F.

Si veda anche: *Introduzione*, pag. 9 e segg. e le altre opere di Allan Kardec.

Lo spazio e il tempo - La materia - Le leggi e le forze - La creazione prima - La creazione universale I soli e i pianeti - I satelliti - Le comete - La via lattea - Le stelle fisse - I deserti dello spazio - Successione eterna dei mondi - La vita universale - Diversità dei mondi.

LO SPAZIO E IL TEMPO

1 - Sono state date diverse definizioni dello spazio, e la principale è la seguente: lo spazio è ciò che separa due corpi. Da questo, certi sofisti hanno dedotto che, là dove non vi sono corpi, non vi è neppure lo spazio; su questo si sono basati alcuni dottori in teologia per stabilire che lo spazio era necessariamente finito, in quanto un certo numero di corpi limitati non può costituire una serie infinita; e là dove si arrestavano i corpi, si arrestava anche lo spazio. Lo spazio è stato anche definito così: il luogo in cui si muovono i mondi, il vuoto in cui agisce la materia, ecc. Lasciamo nei trattati in cui si trovano tutte queste definizioni che in realtà non definiscono nulla.

Spazio è una di quelle parole che rappresentano un'idea primitiva e assiomatica, evidente già di per sé, e che le diverse definizioni servono soltanto ad oscurare. Tutti noi sappiamo che cosa è lo spazio, e io non voglio fare altro che stabilirne l'infinità, perché i nostri studi ulteriori non incontrino barriere che vengano a fraporsi tra noi e le nostre indagini.

Ora, io dico che lo spazio è infinito per questa ragione: è impossibile attribuirgli un limite, e nonostante ci sia estremamente difficile concepire l'infinito, è pur sempre più facile vagare eternamente nello spazio, con il pensiero, piuttosto che arrestarci in un luogo qualunque, dopo il quale non troveremmo più nulla da percorrere.

Per raffigurarci l'infinità dello spazio, per quanto possono permettercelo le nostre facoltà limitate, supponiamo che, partendo dalla terra, sperduta in mezzo all'infinito, ci dirigiamo verso un punto qualunque dell'universo, con la prodigiosa rapidità dell'elettricità che percorre **migliaia di chilometri ogni secondo**; appena lasciato il nostro globo, abbiamo già percorso milioni di chilometri, e ci troviamo in un luogo dal quale la terra ci appare soltanto sotto l'aspetto di una stellina pallidissima. Un attimo più tardi, sempre seguendo la stessa direzione, ci dirigiamo verso le stelle lontane, che dalla terra riusciamo a malapena a distinguere; e di là, non soltanto la terra è completamente perduta per il nostro sguardo, nella profondità del cielo, ma persino il nostro sole, con tutto il suo splendore, è eclissato dalla distanza che ci separa da lui. Sempre animati dalla stessa velocità del lampo, superiamo sistemi di mondi ad ogni passo che muoviamo nella distesa di isole di luce eterna, di vie stellari, di paraggi sontuosi in cui Dio ha seminato i mondi con la stessa profusione con cui ha seminato le piante nelle praterie della terra.

Ora, noi procediamo soltanto da pochi minuti, e già centinaia di milioni e milioni di miglia ci separano dalla terra; miliardi di mondi sono passati davanti al nostro sguardo, eppure, ricordatelo, in realtà non siamo avanzati di un solo passo nell'universo.

Se continuiamo per anni, secoli, migliaia di secoli, milioni di periodi più volte secolari, e sempre, **incessantemente, alla velocità del lampo**, non saremo avanzati di molto: da qualunque parte ci dirigiamo, verso qualsiasi punto ci muoviamo, dopo esserci lasciati alle spalle quel granellino invisibile che si chiama terra.

Ecco, questo è lo spazio!

2 - Il tempo, come lo spazio, è una parola che si definisce da sola; e del tempo ci si fa un'idea più giusta stabilendo la sua relazione con il tutto infinito.

Il tempo è la successione delle cose; è legato all'eternità nello stesso modo in cui le cose sono legate all'infinito. Supponiamo di trovarci all'origine del nostro mondo, in quell'epoca primordiale in cui la terra non si teneva ancora in equilibrio sotto l'impulso divino; per dirla in breve, all'inizio della Genesi. Là, il tempo non è ancora uscito dalla culla misteriosa della natura; e nessuno può dirci in quale epoca ci troviamo, poiché il bilanciere dei secoli non è ancora in movimento.

Ma, silenzio! La prima ora di una terra isolata scocca, il pianeta si muove nello spazio, e da quel momento vi è **sera** e **mattina**. Al di là della terra, l'eternità resta impassibile ed immobile, sebbene il tempo avanzi per molti

altri mondi. Sulla terra, all'eternità si sostituisce il tempo, e durante una serie determinata di generazioni si conteranno gli anni ed i secoli.

Trasportiamoci ora all'ultimo giorno di questo mondo, all'ora in cui, curva sotto il peso della vecchiaia, la terra si cancellerà dal libro della vita per non riapparirvi mai più: qui la successione, evidentemente, si è arrestata; i movimenti terrestri che misuravano il tempo si interrompono, e con essi finisce il tempo.

Questa semplice esposizione delle realtà naturali che danno origine al tempo, lo nutrono e lo lasciano estinguere, basta a dimostrare che, considerato dal punto in cui dobbiamo porci per i nostri studi, il tempo è soltanto una goccia d'acqua che cade dalle nuvole nel mare, e della quale viene misurata la caduta.

Tanti sono i mondi nell'estensione immane, altrettanti sono i tempi, diversi e incompatibili. Al di fuori dei mondi, soltanto l'eternità sostituisce queste successioni effimere, e riempie serenamente della sua luce immobile l'immensità dei cieli. Immensità senza confini ed eternità senza limiti: queste sono le due grandi proprietà della natura universale.

L'occhio dell'osservatore che attraversa, senza mai incontrare ostacoli, le distanze incommensurabili dello spazio, e l'occhio del geologo che risale al di là dei limiti delle epoche, o che discende nel profondo dell'eternità spalancata in cui si perderanno un giorno agiscono di concerto, ognuno lungo la propria strada, per acquisire questa duplice nozione dell'infinito: estensione e durata.

Ora, conservando quest'ordine di idee, ci sarà facile concepire il tempo in rapporto con le sole cose transitorie, e dipendente unicamente da cose misurabili; se, prendendo per unità di misura i secoli terrestri, li accatastassimo migliaia a migliaia e fino a formare un numero colossale, questo numero non rappresenterà mai altro che un punto nell'eternità: esattamente come migliaia di miglia unite a migliaia di miglia non sono altro che un punto nell'infinito.

Così, per esempio, poiché i secoli stanno al di fuori della vita eterna dell'anima, noi potremmo scrivere un numero lungo quanto l'equatore terrestre, e supporre di essere invecchiati per quel numero di secoli, senza che in realtà la nostra anima sia invecchiata di un solo giorno; aggiungendo a questo numero indefinibile di secoli una serie lunga da qui al sole, formata di numeri simili, o ancora più considerevoli, e immaginando di vivere durante la successione prodigiosa di periodi secolari rappresentati dall'addizione di tali numeri, quando giungessimo al suo termine, l'incomprensibile ammasso di secoli che peserebbe sulla nostra testa sarebbe come se non esistesse: davanti a noi resterebbe sempre l'eternità intera.

Il tempo non è altro che una misura relativa della successione delle cose transitorie; l'eternità non è suscettibile di alcuna misura, dal punto di vista della durata: per l'eternità non vi è né inizio né fine: per essa, tutto è presente.

Se i secoli dei secoli sono meno di un secondo, in rapporto all'eternità, che cos'è, allora, la durata della vita umana?

LA MATERIA

3 - A prima vista si direbbe che non vi sia nulla profondamente variato ed essenzialmente distinto quanto le diverse sostanze che compongono il mondo. Tra gli oggetti che l'arte o la natura fanno passare quotidianamente sotto i nostri sguardi, ve ne sono forse due che presentino una perfetta identità, o anche soltanto una parità di composizione? Quale differenza, dal punto di vista della solidità, della compressibilità, del peso e delle varie proprietà dei corpi, tra il gas atmosferico e la rete di oro, tra la molecola acquosa della nuvola e quella del minerale che forma la struttura ossea del globo! Quale diversità tra il tessuto chimico delle varie piante che compongono il regno vegetale, e quello dei rappresentanti, non meno numerosi, del regno animale della terra!

Tuttavia, noi possiamo stabilire, come principio assoluto, che tutte le sostanze note ed ignote, per quanto possano apparire dissimili, sia dal punto di vista della loro costituzione interna, sia da quello della loro azione reciproca, non sono altro, in pratica, che modi diversi sotto i quali si presenta la materia; sono soltanto varietà in cui si è trasformata sotto la direzione delle forze innumerevoli che la governano.

4 - La chimica, il cui progresso è stato così rapido, dopo i miei tempi, in cui i suoi stessi seguaci la relegavano ancora nel campo misterioso della magia, è una scienza nuova che si può a buon diritto considerare figlia del secolo osservatore, basata unicamente sul metodo sperimentale, e assai più solidamente delle sue sorelle maggiori; ebbene, la chimica ha fatto giustizia dei quattro elementi primordiali che gli Antichi riconoscevano concordemente in natura; ha mostrato che l'elemento terrestre non è altro che la combinazione di sostanze diverse, variate all'infinito; che anche l'aria e l'acqua possono venire scomposte, e sono il prodotto di un certo numero di gas; che il fuoco, anziché essere anche esso un elemento principale, non è che uno stato della materia risultante dal movimento universale cui è sottoposto, e di una combustione sensibile o latente.

In compenso, la chimica ha scoperto un numero considerevole di principi in precedenza ignorati; ha compreso che per mezzo di determinate combinazioni essi formano le diverse sostanze, i diversi corpi che essa ha studiato, e che agiscono simultaneamente, secondo certe leggi, e in certe proporzioni, nelle attività operate nel grande laboratorio della natura. La chimica ha chiamato questi principi **corpi semplici**, per indicare che li considera primitivi e non scomponibili, e che nessuna operazione, fino ad oggi, potrebbe ridurli in parti relativamente più semplici (2).

(2) I principali corpi semplici sono: tra i corpi non metallici, l'ossigeno, l'idrogeno, l'azoto, il cloro, il carbonio, il fosforo, lo zolfo, lo iodio; tra i corpi metallici, l'oro, l'argento, il platino, il mercurio, il piombo, lo stagno, lo zinco, il ferro, il rame, l'arsenico, il sodio, il potassio, il calcio, l'alluminio, eccetera.

5 - Ma là dove si arrestano le valutazioni dell'uomo, anche se aiutato dai suoi sensi artificiali più impressionabili, l'opera della natura continua; là dove il volgo scambia l'apparenza per la realtà, là dove l'esperto solleva il velo e distingue l'inizio delle cose, l'occhio di chi ha potuto valutare i modi di azione della natura vede nei materiali che costituiscono il mondo, soltanto la **materia cosmica** primordiale, semplice ed una, diversificata in certe regioni all'epoca della loro nascita, suddivisa in corpi affini durante la loro vita, materiali un giorno smembrati dalla decomposizione.

6 - Vi sono alcuni problemi che anche noi, Spiriti amanti della scienza, non sappiamo approfondire, e su cui possiamo formulare soltanto opinioni personali, più o meno congetturali; su tali problemi io tacerò, oppure giustificherò il mio modo di vedere; ma questo problema particolare non appartiene a tale categoria. Perciò, a quanti fossero tentati di vedere nelle mie parole soltanto una teoria azzardata, dirò: Abbracciate, se è possibile, in un unico sguardo indagatore, la molteplicità delle operazioni della natura; e allora riconoscerete che, se non si ammette l'unità della materia, è impossibile spiegare, non dirò soltanto i soli e le sfere, ma, senza andare tanto lontano, anche il germogliare di un chicco sotto terra, o la produzione di un insetto.

7 - Se si osserva tale diversità nella materia, questo avviene a causa delle forze che hanno presieduto alle sue trasformazioni, delle condizioni in cui si sono prodotte, che sono in numero illimitato; e le svariate combinazioni delle

materie non potevano, quindi, essere altro che illimitate.

Quindi, sia che la sostanza presa in considerazione appartenga ai fluidi veri e propri, cioè ai corpi imponderabili, sia che rivesta i caratteri e le proprietà ordinarie della materia, in tutto l'universo non vi è che un'unica sostanza primordiale: il **cosmo** o **materia cosmica** degli uranografi.

LE LEGGI E LE FORZE

8 - Se uno di quegli esseri ignoti che consumano la loro esistenza effimera in fondo alle regioni tenebrose dell'Oceano, se uno di quei poligastrici, di quelle nereidi - animaletti miserrimi, che della natura conoscono soltanto i pesci ittiofagi e le foreste sottomarine - ricevesse all'improvviso il dono dell'intelligenza, la facoltà di studiare il suo mondo e di stabilire, sulle proprie valutazioni, un ragionamento congetturale esteso all'universalità delle cose, quale idea si farebbe della natura vivente che si sviluppa nel suo ambiente, e del mondo terrestre che non appartiene al suo campo di osservazione?

Se tuttavia, per un effetto meraviglioso della sua nuova potenza, quell'essere giungesse ad innalzarsi al di sopra delle sue tenebre eterne, alla superficie del mare, non lontano dalle rive opulente di una isola ricca di vegetazione splendida, di sole fecondo dispensatore di un calore benefico, quale giudizio formulerebbe sulle sue teorie aprioristiche della creazione universale, ben presto cancellate da una valutazione più ampia, e tuttavia relativamente incompleta quanto prima? Ebbene, questa è l'immagine della scienza umana, del tutto speculativa (3).

(3) Tale è la situazione dei negatori del mondo degli Spiriti quando, dopo essersi spogliati del loro involucro carnale, vedono spiegarsi davanti ai loro occhi gli orizzonti di quel mondo. Essi comprendono allora quanto fossero vuote le teorie sulla cui base si pretendeva di spiegare tutto per mezzo della sola materia. Tuttavia, questi orizzonti hanno ancora per loro misteri che si rivelano soltanto successivamente, via via che essi si elevano attraverso la purificazione. Ma, fin dai loro primi passi in questo nuovo mondo, sono costretti a riconoscere la loro cecità, e ad ammettere che erano ben lontani dalla verità.

9 - Sono giunto così a trattare il problema delle leggi e delle forze che reggono l'universo, anche se sono, come voi, un essere relativamente ignorante nei

confronti della scienza vera, nonostante l'apparente superiorità che mi dà sui miei fratelli della terra la possibilità di studiare questioni naturali che a loro sono interdette, nella loro posizione: il mio scopo è soltanto di esporvi la nozione generale delle leggi universali, senza spiegare in dettaglio il modo d'azione e la natura delle forze speciali che ne dipendono.

10 - Vi è un fluido eterno che riempie lo spazio e penetra i corpi: questo fluido è l'**etere** o materia **cosmica** primitiva, generatrice del mondo e degli esseri. All'etere sono inerenti le forze che hanno presieduto alla metamorfosi delle materie, le leggi immutabili e necessarie che reggono il mondo. Queste formule multiple, variate indefinitamente a seconda delle combinazioni della materia, localizzate secondo le masse, diversificate nei loro modi di azione a seconda delle circostanze e degli ambienti, sono conosciute sulla terra sotto i nomi di **peso, coesione, affinità, attrazione, magnetismo, elettricità attiva**; i movimenti vibratorii dell'agente sono conosciuti sotto i nomi di **suono, calore, luce**, ecc. In altri mondi, si presentano sotto altri aspetti, offrono altre caratteristiche ignote a questo, e nell'immensa distanza dei cieli, forze di numero indefinito si sono sviluppate su di una scala immaginabile, di cui non siamo ancora capaci di valutare la grandezza, così come il crostaceo, in fondo all'Oceano, non è capace di abbracciare l'universalità dei fenomeni terrestri (4).

(4) Noi riferiamo ogni cosa a ciò che conosciamo, e non comprendiamo ciò che sfugge alla percezione dei nostri sensi più di quanto il cieco dalla nascita comprenda gli effetti della luce e l'utilità degli occhi. Può darsi quindi che, in altri ambienti, il fluido cosmico abbia proprietà e combinazioni di cui non abbiamo la minima idea, effetti appropriati a bisogni che ci sono sconosciuti, capaci di dare luogo a percezioni nuove oppure ad altri modi di percezione.

Noi non comprendiamo, per esempio, che si possa vedere senza gli occhi del corpo e senza la luce: ma chi ci dice che non esistano altri agenti, diversi dalla luce, ai quali sono sensibili speciali organismi? La vista sonnambolica, che non viene fermata né dalla distanza, né dagli ostacoli materiali, né dall'oscurità, ce ne offre un esempio.

Supponiamo che, in un mondo qualunque, gli esseri siano normalmente ciò che i nostri sonnambuli sono soltanto eccezionalmente: essi non avranno bisogno, quindi, né della nostra luce, né dei nostri occhi, eppure vedranno ciò che noi non possiamo vedere. Lo stesso si può dire di tutte le altre

sensazioni. Le condizioni di vitalità e di percettibilità, le sensazioni ed i bisogni variano secondo gli ambienti.

Ora, così come non vi è altro che una sola sostanza semplice, primordiale, generatrice di tutti i corpi, ma diversificata nelle sue combinazioni, tutte queste forze dipendono da una legge universale diversificata negli effetti e che, nei decreti eterni, è stata sovranamente imposta alla creazione per costituirne l'armonia e la stabilità.

11 - La natura non è mai in contraddizione con se stessa. Il blasone dell'universo ha una sola divisa:

UNITA'

VARIETA'

Risalendo la scala dei mondi, si trova l'**unità** d'armonia e di creazione, e nello stesso tempo si trova una varietà infinita in quell'immensa distesa di stelle; percorrendo i gradini della vita, dall'ultimo degli esseri fino a Dio, si riconosce la grande legge di continuità; considerando le forze in se stesse, si può formarne una serie la cui risultante si confonde con la generatrice, ed è la legge universale.

Voi non siete in grado di apprezzare questa legge in tutta la sua portata, poiché le forze che la rappresentano nel campo delle vostre osservazioni sono ristrette e limitate; tuttavia la gravitazione e l'elettricità possono essere considerate come una vasta applicazione della legge primordiale che regna al di là dei cieli.

Tutte queste forze sono eterne - spiegheremo questa parola - e universali come la creazione; essendo inerenti al fluido cosmico, agiscono necessariamente in tutto e per tutto, modificando la loro azione attraverso la loro simultaneità o la loro successione, qui predominando e cancellandosi là; potenti e attive su punti, latenti o segrete altrove: ma esse preparano, dirigono, conservano e distruggono i mondi dei loro diversi periodi di vita, governano le opere meravigliose della natura ovunque si realizzano, assicurando perpetuamente l'eterno splendore della creazione.

LA CREAZIONE PRIMA

12 - Dopo avere considerato l'universo dai punti di vista generali della sua composizione, delle sue leggi e delle sue proprietà, noi possiamo orientare i nostri studi sul modo di formazione che dà origine ai mondi e agli esseri; scenderemo quindi, in particolare, alla creazione della terra, e al suo stato attuale nell'universalità delle cose; e di lì, prendendo questo globo come punto di partenza e come unità relativa, procederemo per compiere i nostri studi planetari e siderali.

13 - Se noi abbiamo compreso bene il rapporto, o meglio la contrapposizione tra eternità e tempo, se ci siamo familiarizzati con l'idea che il tempo è soltanto una misura relativa della successione delle cose transitorie, mentre l'eternità è essenzialmente una, immobile e permanente, e non è suscettibile di alcuna misura dal punto di vista della durata, possiamo comprendere che, per essa, non vi è né inizio né fine.

D'altra parte, se ci facciamo un'idea giusta - anche se necessariamente assai debole - dell'infinità della potenza divina, noi comprendiamo finalmente come è possibile che l'universo sia sempre stato e sia sempre. Dal momento in cui Dio fu, le sue perfezioni eterne parlarono. Prima che i tempi fossero nati, l'eternità incommensurabile ricevette la parola divina e fondò lo spazio, che è eterno come lei.

14 - Dio, essendo per sua natura eterno, ha creato per tutta l'eternità, e non poteva essere altrimenti; perché, a qualunque epoca lontana noi risaliamo con l'immaginazione per collocarvi i supposti limiti della creazione, resterà sempre, al di là di tali limiti, un'eternità - soppesate bene questo pensiero - una eternità durante la quale le divine ipostasi, le violazioni infinite resterebbero sepolte in una letargia muta e inattiva e infeconda, un'eternità di morte apparente per il Verbo che li governa, di sterilità fredda ed egoista per lo Spirito di amore e di vivificazione.

Comprendiamo meglio la grandezza dell'azione divina e la sua perpetuità sotto la mano dell'essere assoluto! Dio è il sole degli esseri: è la luce del mondo. Ora, l'aspirazione del sole fa nascere istantaneamente flotti di luce che si spandono da ogni parte; così l'universo, nato dall'Eterno, risale a periodi inimmaginabili dell'infinito della durata, al **Fiat lux!** dell'inizio.

15 - Il principio assoluto delle cose risale quindi a Dio; le loro apparizioni successive nel campo dell'esistenza costituiscono l'ordine della creazione perpetua.

Quale mortale saprebbe dire le magnificenze sconosciute e superbamente velate sotto la notte dei tempi che si svilupparono in quelle epoche antiche in cui non esisteva nessuna delle meraviglie dell'universo attuale; in quell'era primitiva in cui la voce del Signore si era fatta udire, i materiali che in avvenire dovevano radunarsi simmetricamente e spontaneamente per formare il tempio della natura, si trovarono improvvisamente in seno al vuoto infinito; quando quella voce misteriosa, che ogni creatura venera ed ama come quella di una madre, fece vibrare note armoniosamente variate che modularono il concerto dei cieli immensi!

Il mondo in culla non fu stabilito nella sua virilità, nella sua pienezza di vita: no, il potere creatore non si contraddice mai, e come tutte le cose, l'universo nacque infante. Rivestita delle leggi ricordate in precedenza, e dell'impulso iniziale inerente alla sua stessa formazione, la materia cosmica primordiale diede successivamente origine a vortici, ad agglomerati di questo fluido diffuso, ad ammassi di materia nebulosa che si divisero da soli e si modificarono all'infinito per generare, nelle regioni incommensurabili dell'universo, diversi centri di creazione simultanei o successivi.

In ragione delle forze che predominarono sull'uno o sull'altro, e delle circostanze ulteriori che presiedettero al loro sviluppo, questi centri primitivi divennero i focolai di una vita speciale: gli uni, meno disseminati nello spazio e più ricchi di principi e di forze attive, incominciarono la loro particolare vita astrale; gli altri, che già occupavano uno spazio illimitato, si ingrandirono solo con estrema lentezza, o si divisero ancora in altri centri secondari.

16 - Se ci riportiamo soltanto di pochi milioni di secoli più indietro, rispetto all'epoca attuale, la nostra terra non esiste ancora, il nostro sistema solare non ha ancora incominciato le evoluzioni della vita planetaria; eppure già soli splendidi illuminano l'etere; già pianeti abitati danno vita ed esistenza ad una moltitudine di esseri che ci hanno preceduto nella carriera umana; le produzioni opulente di una natura sconosciuta ed i fenomeni meravigliosi del cielo sviluppano, sotto altri sguardi, i panorami dell'immensa creazione. Che dico! Già certi splendori non esistono più, dopo avere fatto palpitare il cuore di altri mortali al pensiero della potenza infinita! E noi, poveri piccoli esseri che viviamo dopo un'eternità di vita, ci crediamo contemporanei della creazione!

Ancora una volta, comprendiamo meglio la natura! Sappiamo che l'eternità sta dietro di noi e davanti a noi, che lo spazio è teatro di una successione e di una simultaneità inimmaginabili di creazioni. Le nebulose che noi

distinguiamo a malapena nelle lontananze del cielo sono agglomeramenti di soli in via di formazione; altre sono vie lattee di mondi abitati; altre ancora, infine, sono sede di catastrofi o di declini. Sappiamo che noi siamo collocati in mezzo ad una infinità di mondi, e in mezzo ad una duplice infinità di durate anteriori e ulteriori; la creazione universale non è affatto limitata a noi, e noi non possiamo applicare questa parola alla sola formazione isolata del nostro piccolo globo.

LA CREAZIONE UNIVERSALE

17 - Dopo essere risaliti, per quanto ce lo consente la nostra debolezza, verso la fonte nascosta da cui scaturiscono i mondi, come gocce d'acqua del fiume, consideriamo l'avanzata delle creazioni successive e dei loro sviluppi seriali.

La materia cosmica primitiva racchiudeva gli elementi materiali, fluidici e vitali, di tutti gli universi che spiegano la loro magnificenza davanti all'eternità; è la madre feconda di tutte le cose, la prima antenata e soprattutto la generatrice eterna. Questa sostanza da cui provengono le sfere siderali non è scomparsa; questa potenza non è morta, poiché dà ancora origine, incessantemente, a nuove creazioni, e incessantemente riceve i principi ricostituiti dei mondi che si cancellano dal libro eterno.

La materia eterna, più o meno rarefatta, che discende tra gli spazi interplanetari; il fluido cosmico che riempie il mondo, più o meno rarefatto nelle regioni immense, ricche di agglomerati di stelle, più o meno condensato là dove il cielo astrale non brilla ancora, più o meno modificato da diverse combinazioni a seconda delle località dell'universo, non è altro che la sostanza primitiva in cui risiedono le forze universali, e dalla quale la natura ha tratto tutte le cose (5).

(5) Se si chiedesse quale è il principio di queste forze, e come può essere nella sostanza stessa che lo produce noi risponderemmo che la meccanica ce ne offre numerosi esempi. L'elasticità che fa tendere una molla, non è nella molla stessa, e non dipende dal modo in cui si aggregano le molecole? Il corpo che obbedisce alla forza centrifuga riceve il suo impulso dal movimento primitivo che gli è stato impresso.

18 - Questo fluido penetra i corpi, come un oceano immenso: è in esso che risiede il principio vitale che fa nascere la vita degli esseri e la perpetua su

ogni globo, secondo la sua condizione, il principio allo stato latente che sonnecchia là dove non vi è la voce di un essere che lo chiama. Ogni creatura, minerale, vegetale, animale o altra - poiché vi sono altri regni naturali di cui voi non sospettate neppure l'esistenza - sa, in virtù di questo principio vitale universale, adattarsi alle condizioni della propria esistenza e della propria durata.

Le molecole del minerale hanno la loro parte di questa vita, come l'hanno il chicco e l'embrione, e si raggruppano, come nell'organismo, in figure simmetriche che costituiscono gli individui.

E' molto importante compenetrarsi di questa nozione: la materia cosmica primitiva era rivestita non soltanto delle leggi che assicurano la stabilità dei mondi, ma anche del principio vitale universale che forma su ogni mondo generazioni spontanee, via via che si manifestano le condizioni dell'esistenza successiva degli esseri, e quando scocca l'ora dell'apparizione dei figli della vita durante il periodo creatore.

In questo modo si effettua la creazione universale. Quindi è esatto dire che, siccome le operazioni della natura sono l'espressione della volontà divina, Dio ha sempre creato, crea incessantemente e creerà sempre.

19 - Ma fino ad ora noi abbiamo passato sotto silenzio il **mondo spirituale**, che fa parte a sua volta della creazione e compie i propri destini secondo le auguste prescrizioni del Signore.

Io posso dare soltanto un insegnamento molto ristretto circa il modo di creazione degli Spiriti, a causa della mia ignoranza; e debbo inoltre tacere su certe questioni, per quanto mi sia stato permesso di approfondirle.

A coloro che desiderano religiosamente conoscere, e sono umili al cospetto di Dio, io dirò, pur supplicandoli di non fondare sulle mie parole un sistema avventato e prematuro: Lo Spirito non perviene a ricevere l'illuminazione divina che gli dà, insieme al libero arbitrio ed alla coscienza, la nozione del suo alto destino, se prima non è passato attraverso la serie divinamente fatale degli esseri inferiori, tra i quali si elabora lentamente l'opera della sua individualità; soltanto a partire dal giorno in cui il Signore imprime sulla sua fronte il sigillo augusto, lo Spirito prende il suo posto tra le umanità (*).

(* *Si veda, a questo proposito: Jinarajadasa, Il Mistero della vita e della forma, Ed. Alaya (Sirio), Trieste (N. d. C.).*

Vi esorto, ancora una volta, a non costruire sulle mie parole i vostri ragionamenti, così tristemente celebri nella storia della metafisica; preferirei mille volte tacere su problemi tanto al di sopra delle nostre meditazioni ordinarie, piuttosto che esporvi al rischio di snaturare il senso del mio insegnamento, e di sprofonzare, per mia colpa, nei dedali inestricabili del destino o del fatalismo.

I SOLI E I PIANETI

20 - Ora, avvenne che in un punto dell'universo, perduto tra miriadi di mondi, la materia si condensò sotto forma di una nebulosa immensa. Questa nebulosa era animata dalle leggi universali che reggono la materia; in virtù di queste leggi, e soprattutto della forza d'attrazione molecolare, assume la forma di uno sferoide, la sola che possa assumere originariamente una massa di materia isolata nello spazio.

Il moto circolare prodotto dalla gravitazione, rigorosamente eguale di tutte le zone molecolari fino al centro, modificò ben presto la sfera primitiva per condurla, di movimento in movimento, verso la forma, lenticolare: stiamo parlando dell'insieme della nebulosa.

21 - Nuove forze scaturiscono come conseguenza di questo moto di rotazione: la forza centripeta e la forza centrifuga; la prima tende a riunire tutte le parti al centro, la seconda tende ad allontanarle. Ora, poiché il movimento si accelera via via che la nebulosa si condensa poiché il suo raggio aumenta via via che essa si avvicina alla forma lenticolare, la forza centrifuga, sviluppata incessantemente dalle sue due cause, predomina ben presto sull'attrazione centrale.

Come un movimento troppo rapido della fionda ne spezza la corda e scaglia lontano il proiettile, la predominanza della forza centrifuga distaccò il cerchio equatoriale della nebulosa, e questo anello formò una nuova massa, isolata dalla prima, e tuttavia sottomessa al suo imperio. Questa massa ha conservato il suo movimento equatoriale che, modificato, diviene il suo movimento di traslazione attorno all'astro solare. Inoltre, il suo nuovo stato le conferisce un moto di rotazione attorno al proprio centro.

22 - La nebulosa generatrice, che dà origine a questo nuovo mondo, si è condensata ed ha ripreso la forma sferica; ma il calore primitivo, sviluppato

dai suoi diversi movimenti, non si indebolisce se non con una lentezza estrema e di conseguenza il fenomeno che abbiamo descritto si riprodurrà spesso e durante un lungo periodo, fino a quando la nebulosa sarà diventata densa e solida quanto basta per opporre una resistenza efficace alle modificazioni di forma che le vengono impresse successivamente dal suo stesso moto di rotazione.

La nebulosa, quindi, non avrà dato origine ad un solo astro, ma a centinaia di mondi distaccatisi dal focolaio centrale, secondo il modo di formazione ricordato in precedenza. Ora, ciascuno di questi mondi, legato come il mondo originario dalle forze naturali che presiedono alla creazione degli universi, genererà in seguito nuovi globi che graviteranno attorno a lui, come esso stesso gravita insieme ai suoi fratelli attorno al focolare della loro esistenza e della loro vita. Ciascuno di questi mondi sarà un sole, centro di un sistema di pianeti sfuggiti successivamente dal suo equatore. Tali pianeti riceveranno una vita speciale e particolare, sebbene dipendente dal loro astro generatore.

23 - I pianeti sono quindi formati da masse di materia condensata, ma non ancora solidificata, distaccatesi dalla massa centrale in seguito all'azione della forza centrifuga, che in virtù delle leggi del moto assumono la forma sferoidale più o meno ellittica, a seconda del grado di fluidità che hanno conservato. Uno di questi pianeti sarà la terra, che prima di essersi raffreddata e rivestita di una crosta solida, darà origine alla luna, con lo stesso modo di formazione astrale cui deve la sua stessa esistenza; la terra, ormai iscritta nel libro della vita, sarà culla di creature la cui debolezza trova protezione sotto l'ala della divina Provvidenza, nuova corda dell'arpa infinita che deve vibrare nel concerto universale dei mondi.

I SATELLITI

24 - Prima che le masse planetarie abbiano raggiunto un grado di raffreddamento sufficiente per operarne la solidificazione, masse più piccole, veri e propri globuli liquidi, si sono distaccate da alcune di esse nel piano equatoriale, in cui la forza centrifuga è più grande, e in virtù delle stesse leggi hanno acquisito un moto di traslazione attorno al loro pianeta generatore, come questo lo compie attorno all'astro che lo ha generato.

E' così che la terra ha dato origine alla luna, la cui massa, meno considerevole, ha dovuto subire un raffreddamento più rapido. Ora, le leggi e le forze che presiederanno al suo distacco dall'equatore terrestre ed il suo moto di

traslazione sullo stesso piano agirono in modo tale che questo mondo, anziché rivestire la forma sferoide, prese quella di un globo ovoidale, cioè dalla forma allungata di un uovo, il cui centro di gravità è fissato nella parte inferiore.

25 - Le condizioni in cui si effettuò il distacco della luna le permisero a malapena di allontanarsi dalla terra, e la costrinsero a restare perpetuamente sospesa nel suo cielo, come una figura ovoidale le cui parti più pesanti formarono la forza inferiore rivolta verso la terra, mentre le parti meno dense ne occuparono la sommità, se si designa con questa parola la parte rivolta nel senso contrario alla terra ed elevata verso il cielo. E' per questa ragione che la luna ci presenta sempre la stessa faccia. Per far meglio comprendere il suo stato geologico, possiamo paragonarla ad un globo di sughero, con la base rivolta verso la terra formata di piombo.

Ne conseguono due nature, essenzialmente distinte, alla superficie del mondo lunare; una non ha possibili analogie con il nostro, perché i corpi fluidici ed eterei le sono sconosciuti; l'altra, leggera in confronto alla terra, poiché tutte le sostanze meno dense si sono portate su tale emisfero. La prima, rivolta perpetuamente verso la terra, senza acqua e senza atmosfera, se non talvolta, ai limiti di questo emisfero subterrestre; l'altra ricca di fluidi, perpetuamente opposta al nostro mondo (6).

(6) Questa teoria della luna, interamente nuova, spiega, per mezzo della legge della gravitazione, la ragione per la quale tale astro presenta sempre la stessa faccia alla terra. Il suo centro di gravità, anziché essere al centro della sfera, si trova su uno dei punti della sua superficie, e di conseguenza è attratto verso la terra da una forza maggiore che non le parti più leggiere: perciò la luna presenterebbe l'effetto delle figure che vengono chiamate misirizzi, che si raddrizzano costantemente sulla loro base, mentre i pianeti, il cui centro di gravità è a distanza eguale dalla superficie, girano regolarmente sul loro asse.

I fluidi vivificanti, gassosi o liquidi, per la loro leggerezza specifica, si troverebbero accumulati nell'emisfero superiore, continuamente opposto alla terra; l'emisfero inferiore, il solo che noi vediamo, ne sarebbe privo, e di conseguenza inadatto alla vita, che regnerebbe invece sull'altro. Se, quindi, l'emisfero superiore è abitato, i suoi abitanti non hanno mai visto la terra, a meno di compiere escursioni nell'altro emisfero, il che sarebbe impossibile, dato che non vi sono le condizioni necessarie alla vita.

Per quanto questa teoria sia razionale e scientifica, poiché non ha ancora

potuto venire confermata da osservazioni dirette, non può essere accettata se non a titolo d'ipotesi, come un'idea che può servire da sprone alla scienza: ma non si può negare che sia la sola, fino ad oggi, che dia una spiegazione soddisfacente alle particolarità che quel globo presenta.

(Questa teoria, naturalmente, risale all'epoca in cui il libro fu scritto: 1865 circa. - N. d. C.).

26 - Il numero e lo stato dei satelliti di ogni pianeta sono diversi, a seconda delle speciali condizioni in cui si sono formati. Alcuni non hanno dato origine ad astri secondari, come ad esempio Mercurio, Venere e Marte, mentre altri ne hanno formati uno o più di uno, come la Terra, Giove, Saturno e così via.

27 - Oltre ai suoi satelliti, o lune, il pianeta Saturno presenta il fenomeno specialissimo dell'anello che, visto da lontano, sembra circondarlo come una bianca aureola. Questa formazione è per noi una nuova prova dell'universalità delle leggi della natura. Quell'anello è, in effetti, il risultato di una separazione che si è operata in epoche primitive nell'equatore di Saturno, così come una zona equatoriale è sfuggita dalla terra per formarne il satellite. La differenza consiste nel fatto che l'anello di Saturno venne a formarsi, in tutte le sue parti, con molecole omogenee, probabilmente già ad un certo stato di condensazione e di conseguenza poté continuare il suo moto di rotazione nello stesso senso e in un tempo pressoché eguale a quello che anima il pianeta. Se uno dei punti di questo anello fosse stato più denso di un altro, si sarebbero operati subitamente uno o più agglomerati di sostanza, e Saturno avrebbe contato parecchi satelliti in più. Dal tempo della sua formazione, questo anello si è solidificato come gli altri corpi planetari.

LE COMETE

28 - Astri erranti, ancora di più dei pianeti che hanno conservato la denominazione etimologica, le comete saranno le guide che ci aiuteranno a superare i limiti del sistema cui appartiene la terra, per portarci verso le regioni lontane della distesa siderale.

Ma prima di esplorare, con l'aiuto di queste viaggiatrici dell'universo, i domini celesti, sarà opportuno far conoscere, finché è possibile, la loro natura intrinseca e il loro ruolo nell'economia planetaria.

29 - Spesso si sono visti, in questi astri chiomati, mondi nascenti che elaborano nel loro caos primitivo le condizioni di vita e di esistenza che sono date come patrimonio alle terre abitate; altri hanno immaginato che questi corpi straordinari fossero mondi in stato di distruzione, e il loro aspetto singolare fu causa di erronee valutazioni della loro natura; a tal punto che sono stati considerati presagi di sventure inviati dai decreti provvidenziali alla terra sgomenta e tremante.

30 - La legge di varietà è applicata nelle opere della natura con tanta profusione che ci si domanda come i naturalisti, gli astronomi e i filosofi abbiano eretto tanti sistemi per assimilare le comete agli astri planetari e per vedere in esse soltanto astri ad un livello più o meno grande di sviluppo o di caducità. Il quadro della natura dovrebbe bastare ampiamente, tuttavia, per distogliere l'osservatore dall'ansia di ricercare rapporti che non esistono, e per indurlo a lasciare alle comete il ruolo, modesto ma utile, di astri erranti che servono ad illuminare i domini solari. Infatti, questi corpi celesti sono ben diversi da tutti i corpi planetari: non sono affatto, come questi ultimi, destinati a servire da dimora alle umanità. Vanno successivamente da un sole ad un altro, arricchendosi talvolta, lungo la strada, di frammenti planetari ridotti allo stato di vapori, e attingono dai loro focolai i principi vivificanti e rinnovatori che riversano sui mondi terrestri (*vedi cap. 9, n. 12*).

31 - Se, quando uno di questi astri si accosta al nostro piccolo globo per attraversarne l'orbita e per ritornare al proprio apogeo, situato ad una distanza incommensurabile dal sole, noi lo seguissimo, con il pensiero, per visitare insieme ad esso le contrade siderali, valicheremmo la prodigiosa distesa di materia eterea che separa il sole dalle stelle più vicine e, osservando i movimenti combinati di questo astro che si crederebbe sperduto nel deserto dell'infinito, troveremmo anche in ciò una prova eloquente dell'universalità delle leggi della natura, che si esercitano a distanze quali persino l'immagine più attiva può a malapena concepire.

Là la forma ellittica si cambia in forma parabolica, e l'andatura rallenta al punto che l'astro percorre soltanto pochi metri, nello stesso tempo in cui, al suo perigeo, percorreva parecchie migliaia di leghe. Forse un sole più potente, più importante di quello che ha lasciato eserciterà su questa cometa un'attrazione preponderante, e l'accoglierà nelle schiere dei propri sudditi; e allora, sbalorditi, i figli della vostra piccola terra ne attenderanno invano il

ritorno, che avevano pronosticato sulla base di osservazioni incomplete. In questo caso noi, che con il pensiero abbiamo seguito la cometa errante in quelle regioni ignote, incontreremo allora una nuova nazione introvabile per gli sguardi terrestri, inimmaginabile per gli Spiriti che abitano la terra, inconcepibile addirittura al loro pensiero, poiché sarà teatro di meraviglie inesplorate.

Noi siamo giunti al mondo astrale, in quel mondo che fiorisce di soli immensi risplendenti nello spazio infinito, fiori brillanti della magnifica aiuola della creazione. Arrivati lassù, noi sapremo finalmente che cosa è la terra.

LA VIA LATTEA

32 - Nelle belle notti stellate e senza luna, tutti hanno potuto osservare quella luminosità biancastra che attraversa il cielo da una estremità all'altra e che gli Antichi avevano denominato **via lattea**, a causa del suo aspetto lattescente. Quella luminosità diffusa è stata esplorata a lungo con l'occhio del telescopio, nei tempi moderni; e il sentiero di polvere d'oro, il ruscello di latte dell'antica mitologia si è trasformato in un vasto campo di meraviglie sconosciute. Le ricerche degli osservatori hanno portato alla conoscenza della sua natura, e là dove lo sguardo sperduto non scorgeva che un fioco chiarore hanno mostrato milioni di soli più luminosi e più importanti di quello che ci illumina.

33 - La via lattea, infatti, è un prato disseminato di fiori solari o planetari che brillano nella sua immensa distesa. Il nostro sole e tutti i corpi celesti che l'accompagnano fanno parte dei globi splendenti di cui si compone la via lattea; ma nonostante le sue dimensioni gigantesche, rispetto alla terra, e alla grandezza del suo impero, occupa pur sempre soltanto un posto infinitesimale in questa immensa creazione. E' possibile contare una trentina di milioni di soli simili al nostro che gravitano in quell'enorme regione; e ognuno dista dagli altri più di centomila volte il raggio dell'orbita terrestre (7).

(7) Più di tre milioni e 400 bilioni di leghe.

34 - Da questa approssimazione si può giudicare l'ampiezza della regione siderale in esame, e la relazione che unisce il nostro sistema all'universalità dei sistemi che l'occupano. Si può giudicare anche l'esiguità del regno solare,

e, **a fortiori**, la nullità della nostra piccola terra. Che avverrebbe dunque, se si prendessero in considerazione gli esseri che lo popolano?

Ho detto “nullità” perché le nostre determinazioni si applicano non soltanto all’ampiezza materiale, fisica dei corpi che studiamo - questo sarebbe poco - ma anche e soprattutto al loro stato morale di abitazione, al gradino che occupano nella gerarchia eterna degli esseri. La creazione vi si mostra in tutta la sua maestà, creando e propagando tutto intorno al mondo solare, e in ciascuno dei sistemi che l’attorniano da ogni parte, le manifestazioni della vita e dell’intelligenza.

35 - In questo modo si conosce la posizione occupata dal nostro sole o dalla terra nel mondo delle stelle; queste considerazioni acquisteranno un peso ancora maggiore se si riflette sullo stato stesso della via lattea che, nell’immensità delle creazioni siderali, non rappresenta altro che un punto, impercettibile e non valutabile se veduto da lontano: infatti non è altro che una nebulosa stellare, come ne esistono a migliaia nello spazio. Se ci appare più vasta e più ricca di altre, ciò avviene per la sola ragione che ci attornia e si sviluppa in tutta la sua ampiezza sotto ai nostri occhi, mentre le altre, perdute nelle profondità insondabili, si possono intravedere a malapena.

36 - Ora, se si sa che la terra non è nulla o quasi nulla nel sistema solare; che questo è nulla o quasi nulla nella Via Lattea; che questa è nulla o quasi nulla nell’universalità delle nebulose, e che persino questa universalità è ben poca cosa in mezzo all’infinito immenso, si incomincerà a comprendere che cosa è il globo terrestre.

LE STELLE FISSE

37 - Le stelle che vengono chiamate fisse, e che costellano i due emisferi del firmamento, non sono affatto isolate da ogni attrazione esteriore, come vengono ritenute generalmente; al contrario, esse appartengono tutte ad uno stesso agglomerato di astri stellari. Questo agglomerato non è altro che la grande nebulosa di cui facciamo parte, e il cui piano equatoriale che si proietta nel cielo ha ricevuto il nome di Via Lattea. Tutti i soli che la compongono sono solidali: le loro influenze multiple agiscono perpetuamente l’una sull’altra, e la gravitazione universale le riunisce tutte in una unica famiglia.

38 - Tra questi soli diversi, moltissimi sono, come il nostro, circondati da mondi secondari, che essi illuminano e fecondano in base alle stesse leggi che presiedono alla vita del nostro sistema planetario. Gli uni, come Sirio, sono migliaia di volte più magnifici del nostro per dimensioni e ricchezze, e il loro ruolo è più importante nell'universo; li attorniano pianeti assai superiori al nostro e in numero assai maggiore. Altri sono molto dissimili, in conseguenza delle loro funzioni astrali. E' per questo che un certo numero di questi soli, autentici gemelli dell'ordine siderale, sono accompagnati dai loro fratelli, che hanno la stessa età, e formano nello spazio sistemi binari ai quali la natura ha assegnato funzioni assai diverse da quelle che spettano al nostro sole (8).

(8) In astronomia vengono chiamate delle stelle doppie. Sono formate da due soli, uno dei quali gira attorno all'altro, come un pianeta gira intorno al proprio sole. Di quale spettacolo strano e magnifico devono godere gli abitanti dei mondi che compongono i sistemi illuminati da un sole doppio! Ma quanto debbono esservi diverse le condizioni della vita!

In una comunicazione effettuata successivamente, lo Spirito di Galileo aggiunge: «Vi sono addirittura sistemi più complicati, in cui diversi soli hanno, l'uno nei confronti dell'altro, il ruolo di satelliti. Si producono allora effetti di luce meravigliosi per gli abitanti dei globi che essi illuminano; tanto più che, nonostante la loro vicinanza apparente, mondi abitati possono circolare tra loro, e ricevere di volta in volta le onde luminose colorate diversamente, la cui riunione ricompono la luce bianca».

Là gli anni non vengono più misurati secondo gli stessi periodi, né i giorni secondo gli stessi soli; e i mondi illuminati da una duplice fiamma ne condividono condizioni d'esistenza inimmaginabili per coloro che non sono mai usciti da questo piccolo mondo terrestre.

Altri astri, privi di corteggio, senza pianeti, hanno ricevuto i migliori elementi di abitabilità che si possano immaginare. Le leggi della natura sono diversificate nella loro immensità, e se la parola d'ordine dell'universo è unità, la varietà infinita è egualmente il suo attributo eterno.

39 - Nonostante il numero prodigioso di quelle stelle e dei loro sistemi, nonostante le distanze incommensurabili che le separano, esse appartengono purtuttavia alla stessa nebulosa stellare, che l'occhio dei telescopi più potenti

riesce a malapena ad attraversare, e che le più ardite concezioni dell'immaginazione possono a malapena varcare: ma questa nebulosa è comunque soltanto un'unità nell'ordine delle nebulose che compongono il mondo astrale.

40 - Le stelle che vengono chiamate fisse non sono affatto, in realtà, punti immobili nell'immensità. Le costellazioni che sono state raffigurate sulla volta del firmamento non sono creazioni simboliche reali. La distanza dalla terra e la prospettiva con cui si misura l'universo da questa nostra posizione sono le due cause di questa duplice illusione ottica (*vedi cap. 5, n. 12*).

41 - Abbiamo veduto che la totalità degli astri che scintillano nella cupola azzurra è racchiusa in un unico agglomerato cosmico, in una unica nebulosa che voi chiamate Via Lattea: ma anche se appartengono allo stesso gruppo, questi astri sono egualmente animati, ciascuno, da un proprio moto di traslazione nello spazio: il riposo assoluto non esiste da nessuna parte. Gli astri sono retti dalle leggi universali della gravitazione, e roteano nell'immensità sotto l'impulso incessante di questa forza immensa; roteano non già seguendo rotte tracciate a caso, ma percorrendo orbite chiuse il cui centro è occupato da un astro superiore. Per rendere maggiormente comprensibili le mie parole per mezzo di un esempio, parlerò in particolare del vostro sole.

42 - Grazie alle osservazioni moderne, si sa che non è un punto fisso né un punto centrale, come lo si credeva nei primi tempi della nuova astronomia: si sa invece che avanza nello spazio, trascinando con sé il suo vasto sistema di pianeti, di satelliti e di comete.

Ora, questa avanzata non è affatto fortuita e il sole non va errando nel vuoto infinito per smarrire, lontano dalle regioni che gli sono state assegnate, i suoi figli e i suoi sudditi. No: la sua orbita è misurata, e insieme ad altri soli dello stesso ordine, anch'essi attornati da un certo numero di terre abitate, gravita attorno ad un sole centrale. Il suo moto di gravitazione, come quello dei soli suoi fratelli, non può essere avvertito per mezzo di osservazioni annuali, perché un grande numero di secoli basterebbe appena a segnare il tempo di uno di questi anni astrali.

43 - Il sole centrale di cui abbiamo parlato è anch'esso un globo secondario

rispetto ad un altro più importante ancora, attorno al quale esso perpetua una marcia lenta e misurata, in compagnia di altri soli dello stesso ordine.

Noi potremmo constatare questa subordinazione successiva dei soli ad altri soli, fino a quando la nostra immaginazione si stancasse di considerare una tale gerarchia; perché infatti, non dimentichiamolo, i soli della via lattea ammontano ad una trentina di milioni: sono subordinati gli uni agli altri come i giganteschi ingranaggi di un immenso sistema.

44 - Questi astri, in quantità innumerevoli, vivono tutti una vita solidale; come nulla è isolato nell'economia del vostro piccolo mondo terrestre, nulla è isolato nell'universo incommensurabile.

Questi sistemi di sistemi apparirebbero, da lontano, all'occhio indagatore del filosofo che sapesse abbracciare il quadro sviluppato dallo spazio e dal tempo, come una polvere di perle d'oro sollevata in vortici dal soffio divino che fa volare nei cieli i mondi siderali come i granelli di sabbia nel deserto.

Più immobilità, più silenzio, più notte! Il grandioso spettacolo che si snoderebbe sotto i nostri sguardi sarebbe la creazione reale, immensa e piena della vita eterea che è abbracciata, nel suo insieme immenso, dallo sguardo infinito del Creatore.

Ma fino ad ora abbiamo parlato soltanto di una nebulosa: i suoi milioni di soli, i suoi milioni di terre abitate formano soltanto, come abbiamo già detto, un'isola di un arcipelago infinito.

I DESERTI DELLO SPAZIO

45 - Un deserto immenso, senza limiti, si estende al di là dell'agglomerato di stelle di cui abbiamo parlato, e l'avvolge. Le solitudini si succedono alle solitudini, e le pianure incommensurabili del vuoto si estendono in lontananza. Gli ammassi di materia cosmica si trovano isolati nello spazio come isole galleggianti di un immenso arcipelago, e se si vuol valutare in qualche modo l'idea dell'enorme distanza che separa l'ammasso di stelle di cui facciamo parte dagli agglomerati più vicini, bisogna ricordare che queste isole stellari sono disseminate e rare nel vasto oceano dei cieli, e che l'ampiezza che le separa le une dalle altre è incomparabilmente più grande di quella che misura le loro dimensioni rispettive.

Ora, si ricordi che la nebulosa stellare misura, in cifra tonda, mille volte la

distanza tra le stelle più vicine presa come unità, cioè centomila trilioni di leghe. La distanza che si estende tra esse è assai più vasta, e non può venire espressa in numeri accessibili alla comprensione del nostro spirito; soltanto l'immaginazione, nelle sue concezioni più alte, è in grado di valicare questa immensità prodigiosa, queste solitudini mute e prive di ogni parvenza di vita, e di accettare in qualche modo l'idea di questa infinità relativa.

46 - Tuttavia questo deserto celeste che avvolge il nostro universo siderale, e che sembrerebbe estendersi ai confini del nostro mondo astrale, è abbracciato dalla vista e dalla potenza infinita dell'Altissimo che, al di là dei cieli dei nostri cieli, ha sviluppato la trama della sua creazione illimitata.

47 - Al di là di quelle vaste solitudini, infatti, altri mondi risplendono nella loro magnificenza, come nelle regioni accessibili all'indagine umana; al di là di quei deserti, splendide oasi navigano nell'etere limpido, e rinnovano incessantemente le scene ammirevoli dell'esistenza e della vita. Là si snodano i lontani aggregati della sostanza cosmica, che l'occhio profondo del telescopio intravede attraverso le regioni trasparenti del nostro cielo: le nebulose che voi chiamate irresolubili, e che vi appaiono come leggiere nuvole di polvere bianca, perdute in un punto ignoto dello spazio etereo. Là si rivelano e si sviluppano mondi nuovi, le cui condizioni, varie e diverse da quelle inerenti al vostro globo, danno loro una vita che le vostre concezioni non possono immaginare, che i vostri studi non possono riscontrare. E' là che risplende in tutta la sua pienezza la potenza creatrice: per colui che proviene dalle regioni occupate dal vostro sistema, sono in atto altre leggi, le cui forze reggono le manifestazioni della vita, e le nuove strade che percorriamo in questi paesi stranieri ci aprono prospettive sconosciute (9).

(9) In astronomia, si dà il nome di nebulose irresolubili a quelle di cui non si sono ancora potute distinguere le stelle che le compongono. All'inizio erano state considerate come ammassi di materia cosmica in via di condensazione per formare dei mondi, ma al giorno d'oggi si ritiene in generale che questa apparenza sia dovuta alla distanza, e che tutte sarebbero solubili con strumenti molto potenti.

Un paragone familiare può dare un'idea, per quanto imperfetta, delle nebulose solubili: i gruppi di scintille lanciate dai fuochi d'artificio al momento della loro esplosione. Ciascuna di queste scintille rappresenterà una stella, e l'insieme sarà la nebulosa, o gruppo di stelle riunite in un punto

dello spazio, soggette alla legge comune di attrazione e di movimento. Viste ad una certa distanza, le scintille si distinguono a fatica, e il loro gruppo ha l'aspetto di una piccola nuvola di fumo. Questo confronto non sarebbe esatto, se si trattasse di masse di materia cosmica condensata.

La nostra via lattea è una di queste nebulose; conta circa trenta milioni di stelle o soli, che occupano non meno di alcune centinaia di trilioni di leghe di estensione; eppure non è la più grande. Supponiamo soltanto una media di venti pianeti abitati attorno ad ogni sole: avremmo all'incirca seicento milioni di mondi solo per il nostro gruppo.

Se potessimo trasportarci dalla nostra nebulosa ad un'altra, ci troveremmo come nel mezzo della nostra via lattea, ma con un cielo stellato dall'aspetto del tutto diverso; e la nostra, nonostante le sue dimensioni colossali in rapporto a noi, ci apparirebbe, in distanza, come un piccolo oggetto lenticolare perduto nell'infinito. Ma prima di raggiungere la nuova nebulosa, saremmo come il viaggiatore che lascia una città e percorre un vasto paese disabitato, prima di giungere ad un'altra città; avremmo varcato spazi incommensurabili privi di stelle e di mondi, che Galileo chiama i deserti dello spazio. Via via che avanzassimo, vedremmo la nostra nebulosa fuggire alle nostre spalle, diminuendo di grandezza ai nostri occhi, mentre, davanti a noi, si presenterebbe quella verso cui ci dirigiamo, sempre più distinta, simile alla massa di scintille dei fuochi d'artificio. Trasportandoci con il pensiero nelle regioni dello spazio, al di là dell'arcipelago della nostra nebulosa, noi vedremo tutto intorno a noi milioni di arcipelaghi simili e diversi, ognuno dei quali racchiude milioni di soli e centinaia di milioni di mondi abitati.

Tutto ciò che può identificarci con l'immensità dello spazio e con la struttura dell'universo è utile all'allargamento delle idee, tanto ristrette dalle credenze comuni. Dio diviene più grande ai nostri occhi via via che comprendiamo meglio la grandezza delle sue opere e la nostra piccolezza. Siamo ben lontani, come si vede, dalla credenza stabilita dalla Genesi mosaica, che fa della nostra terra impercettibile la principale creazione di Dio, e dei suoi abitanti i soli oggetti della sua sollecitudine. Comprendiamo la vanità degli uomini che credono che tutto, nell'universo, è stato fatto per loro, e di coloro che osano discutere l'esistenza dell'Essere supremo. Tra qualche secolo, ci si stupirà che una religione fatta per glorificare Dio lo abbia sminuito a proporzioni tanto meschine, e che abbia respinto, considerandole concezioni dello Spirito dei male, le scoperte che potevano soltanto aumentare la nostra ammirazione per la sua onnipotenza, iniziandoci ai misteri grandiosi della creazione: e ci si stupirà ancora di più quando si saprà che sono state

respinte perché dovevano emancipare lo spirito degli uomini, e togliere la supremazia a coloro che si dicevano rappresentanti di Dio sulla terra.

SUCCESSIONE ETERNA DEI MONDI

48 - Abbiamo visto che una sola legge primordiale e generale è stata data all'universo per assicurarne la stabilità eterna, e che questa legge generale è percettibile ai nostri sensi attraverso numerose azioni particolari che noi chiamiamo forze direttrici della natura. Oggi mostreremo che l'armonia del mondo intero, considerata sotto il duplice aspetto dell'eternità e dello spazio, è assicurata da questa legge suprema.

49 - Infatti, se noi risaliamo all'origine prima degli agglomerati primordiali di sostanza cosmica, possiamo osservare che già, sotto l'imperio di questa legge, la materia subisce le trasformazioni necessarie e che la portano dal germe al frutto maturo, e che sotto l'impulso di forze diverse, nate da tale legge, essa percorre la scala delle sue rivoluzioni periodiche: all'inizio centro fluidico dei movimenti, poi generatrice di mondi, più tardi nucleo centrale ed attrattivo delle sfere che sono nate nel suo seno.

Noi sappiamo già che queste leggi presiedono alla storia del Cosmo: ciò che ora è importante conoscere è il fatto che esse presiedono anche al destino degli astri, poiché la morte non è soltanto una metamorfosi dell'essere vivente, ma una trasformazione della materia inanimata; e se è esatto dire, nel senso letterale, che soltanto la vita è accessibile alla falce della morte, è giusto anche aggiungere che la sostanza deve necessariamente subire le trasformazioni inerenti alla sua costituzione.

50 - Ecco un mondo che, dalla sua culla primitiva, ha percorso tutta la totalità degli anni che la sua speciale organizzazione gli permetteva di percorrere; il focolaio interiore della sua esistenza si è spento, i suoi elementi hanno perduto la loro virtù prima; i fenomeni della natura, che reclamavano, per prodursi, la presenza e l'azione delle forze devolute a questo mondo, non possono ormai presentarsi più, perché la leva della loro attività non costituisce più il punto d'appoggio che gli dava tutta la sua forza.

Ora, si può pensare che questa terra spenta e senza vita continuerà a gravitare negli spazi celesti, senza uno scopo, ed a passare come una cenere inutile nel vertice dei cieli? Si può pensare che rimanga iscritta nel libro della vita

universale, quando è soltanto una cosa morta e priva di senso? No: le stesse leggi che l'hanno elevata al di sopra del caos tenebroso e che le hanno accordato gli splendori della vita, le stesse forze che l'hanno governata durante i secoli della sua adolescenza, che hanno rinfrancato i suoi primi passi nell'esistenza e l'hanno condotta all'età matura ed alla vecchiaia, presiederanno alla disgregazione dei suoi elementi costitutivi, per restituirli al laboratorio in cui la potenza creatrice attinge incessantemente le condizioni della stabilità generale. Questi elementi ritorneranno alla massa comune dell'etere, per assimilarsi ad altri corpi, o per rigenerare altri soli; e questa morte non sarà un avvenimento inutile per questa terra e per le sue sorelle; rinnoverà, in altre regioni, altre creazioni di natura differente, e là dove sono svaniti sistemi di mondi rinascerà ben presto una nuova aiuola di fiori più brillanti e più profumati.

51 - Così l'eternità reale ed effettiva dell'universo è assicurata dalle stesse leggi che dirigono le operazioni del tempo; così i mondi succedono ai mondi, i soli ai soli, senza che l'immenso meccanismo dei vasti cieli ne venga mai a risentire.

Là dove i vostri occhi ammirano splendide stelle sotto la volta della notte, là dove il vostro spirito contempla i fulgori infiniti che risplendono sotto spazi lontani, da molto tempo il dito della morte ha spento quegli splendori, da molto tempo il vuoto è succeduto a quelle luci ed ha anzi ricevuto nuove creazioni ancora sconosciute. L'immensa lontananza di quegli astri, che la luce da essi irradiata impiega migliaia di anni a superare per giungere fino a noi, fa sì che noi riceviamo soltanto oggi i raggi inviatici molto tempo prima della creazione della terra, e che li ammireremo ancora per migliaia di anni dopo la loro reale sparizione (10).

(10) E' un effetto del tempo che la luce impiega ad attraversare lo spazio. Poiché la sua velocità è di 70.000 leghe al secondo, ci giunge dal sole in 8 minuti e 13 secondi. Ne consegue che, se alla superficie del sole si verifica un fenomeno, noi lo percepiamo soltanto 8 minuti più tardi e, per la stessa ragione, continueremo a vederlo per 8 minuti dopo la sua scomparsa. Se, a causa della distanza, la luce di una stella impiega mille anni a raggiungerci, non vedremo questa stella se non mille anni dopo la sua formazione. (Vedere, per la spiegazione e la descrizione completa di tale fenomeno, la Revue Spirite del marzo e maggio 1867, pagg. 93 e 151; resoconto di Lumen, di M.C. Flammarion).

Che cosa sono i seimila anni dell'umanità storica, di fronte ai periodi secolari? Soltanto secondi, in confronto ai vostri secoli. Che cosa sono le vostre osservazioni astronomiche di fronte allo stato assoluto del mondo? L'ombra eclissata dal sole.

52 - Dunque anche qui, come negli altri nostri studi, riconosciamo che la terra e l'uomo non sono nulla in confronto di ciò che è, e che le operazioni più colossali del nostro pensiero si estendono tuttora in un campo impercettibile, in confronto all'immensità ed all'eternità di un universo che non finirà mai.

E quando questi periodi della nostra immortalità saranno passati al di sopra delle nostre teste, quando l'attuale storia della terra ci apparirà come un'ombra vaporosa in fondo ai nostri ricordi; quando avremo abitato per secoli incalcolabili questi diversi gradi della nostra gerarchia cosmologica, ed i domini più lontani delle età future saranno stati percorsi in peregrinazioni innumerevoli, avremo ancora davanti a noi la successione illimitata dei mondi e l'eternità immobile.

LA VITA UNIVERSALE

53 - Questa immortalità delle anime, di cui il sistema del mondo fisico costituisce la base, è apparsa immaginaria a certi pensatori prevenuti, che l'hanno qualificata ironicamente "immortalità viaggiante", e non hanno compreso che era l'unica vera, di fronte allo spettacolo della creazione. Tuttavia è possibile farne comprendere tutta la grandezza, anzi quasi tutta la perfezione.

54 - Le opere di Dio sono create dal pensiero e dall'intelligenza; i mondi sono dimora di esseri che li contempiono e che scoprono sotto il loro velo la potenza e la saggezza di colui che li ha formati: per noi tutto questo non può essere posto in dubbio; ma è importante sapere che le anime di cui sono popolate sono solidali.

55 - L'intelligenza umana, infatti, fatica a considerare i globi, radiosi che scintillano nell'immensità come semplici masse di materia inerte e senza vita; fatica a pensare che nelle regioni lontane vi sono crepuscoli magnifici e notti

splendide, soli fecondi e giorni pieni di luce, valli e montagne dove i molteplici prodotti della natura hanno sviluppato tutta la loro pompa lussureggiante; fatica a immaginare che lo spettacolo divino, in cui l'anima può ritemprarsi come nella propria vita, sia spogliato dell'esistenza e privo di tutti gli esseri pensanti che potrebbero conoscerlo.

56 - Ma a questa idea eminentemente giusta della creazione, bisogna aggiungere quella dell'umanità solidale, ed è in questo che consiste il mistero dell'eternità futura.

Nell'universalità dei mondi è stata creata una medesima famiglia umana, ed i legami di una fraternità che voi non sapete ancora valutare sono stati assegnati appunto a questi mondi. **Se quegli astri che si armonizzano nei loro vasti sistemi sono abitati da intelligenze, non sono popolati certo da esseri ignoti gli uni agli altri, ma da esseri segnati in fronte dallo stesso destino, che devono incontrarsi momentaneamente secondo le loro funzioni di vita, e ritrovarsi secondo le reciproche simpatie;** è la grande famiglia degli Spiriti che popolano le terre celesti; è il grande splendore dello Spirito divino che abbraccia l'immensità dei cieli e che rimane come tipo primitivo e finale della perfezione spirituale.

57 - In seguito a quale strana aberrazione si è ritenuto di dover rifiutare all'immortalità le vaste regioni dell'etere, quando la si circoscriveva entro un limite inammissibile e nella dualità assoluta? Il vero sistema del mondo doveva dunque precedere la vera dottrina dogmatica e la scienza doveva precedere la teologia? Quest'ultima sbaglierà, fino a quando poggerà le sue basi sulla metafisica? La risposta è facile, e ci mostra che la nuova filosofia troneggerà trionfante sulle rovine di quella antica, perché la sua base si sarà elevata vittoriosa sugli antichi errori.

DIVERSITA' DEI MONDI

58 - Voi ci avete seguiti nelle nostre escursioni celesti, e avete visitato insieme a noi le regioni immense dello spazio. Sotto i nostri sguardi, i soli si sono succeduti ai soli, i sistemi ai sistemi, le nebulose alle nebulose: il panorama splendido dell'armonia del Cosmo si è spiegato davanti ai nostri passi, e noi abbiamo potuto assaporare un anticipo dell'idea dell'infinito, che non

possiamo comprendere in tutta la sua vastità se non secondo la nostra perfettibilità futura. I misteri dell'etere hanno svelato il loro enigma, finora indecifrabile, e abbiamo concepito almeno l'idea dell'universalità delle cose. Ora dobbiamo fermarci e riflettere.

59 - E' molto bello, senza dubbio, avere riconosciuto quanto sia infima la terra e quanto mediocre sia la sua importanza nella gerarchia dei mondi; è molto bello avere abbassato la tracotanza umana che ci è tanto cara, ed esserci umiliati davanti alla grandezza assoluta. Ma sarà ancora più bello interpretare nel senso morale lo spettacolo di cui siamo stati testimoni. Voglio parlare della potenza infinita della natura, e dell'idea che tutti noi dobbiamo farci del suo modo di azione nelle diverse parti del vasto universo.

60 - Abituati come siamo a giudicare le cose sul metro della nostra piccola e povera dimora, immaginiamo che la natura non ha potuto o dovuto agire sugli altri mondi se non secondo le regole che abbiamo riconosciuto quaggiù. Orbene, è proprio in questo che è necessario modificare il nostro giudizio.

Gettate per un istante lo sguardo su di una qualunque regione del vostro globo e su una delle produzioni della vostra natura: non vi riconoscete forse il marchio di una infinita varietà e la prova di un'attività senza eguali? Non scorgete sull'ala di un canarino, sul petalo di un bocciolo di rosa socchiuso la prodigiosa fecondità di questa bella natura?

Sia che i vostri studi riguardino gli esseri che planano nell'aria, sia che discendano fino alla violetta dei boschi, sia che sprofondino negli abissi dell'Oceano, in tutto e dovunque voi leggete questa verità universale: la natura onnipotente agisce secondo i luoghi, i tempi e le circostanze; è una nella sua armonia generale, ma multipla nelle sue produzioni; per lei, un sole non è più importante di una goccia d'acqua; essa popola di esseri viventi un mondo immenso con la stessa facilità con cui fa schiudere l'uovo deposto dalla farfalla autunnale.

61 - Se questa è dunque la varietà che la natura ha potuto mostrarci in tutti i luoghi di questo piccolo mondo tanto stretto, tanto limitato, voi dovete estendere immensamente questo modo d'azione, pensando alle prospettive dei vasti mondi, dovete svilupparlo e riconoscerne la potente grandezza, applicandola a quei mondi meravigliosi che, assai più della terra, attestano una perfezione inconoscibile!

Non dovete quindi immaginare, attorno a ciascuno dei soli dello spazio, sistemi simili al vostro sistema planetario; non dovete vedere su quei pianeti sconosciuti i tre regni della natura che brillano attorno a voi: ma pensate che, come un viso d'uomo non assomiglia esattamente ad un altro viso, anche se controllaste l'intero genere umano, una diversità prodigiosa, inimmaginabile, è diffusa nelle dimore eteree che navigano negli spazi.

Se la vostra natura animata incomincia dallo zoofito per arrivare all'uomo, se l'atmosfera alimenta la vita terrestre, se l'elemento liquido la rinnova incessantemente, se le vostre stagioni fanno succedere in questa vita i fenomeni che la caratterizzano, non dovete concludere per questo che i milioni di milioni di terre che navigano nell'immensità siano simili alla vostra; al contrario, esse differiscono a seconda delle diverse condizioni che sono state loro assegnate, e a seconda del rispettivo ruolo sulla scena del mondo: sono le pietruzze variate di un immenso mosaico, i fiori diversi di un'aiuola ammirevole.

7 - SCHIZZO GEOLOGICO DELLA TERRA (*)

(*) Vedere la nota dell'Introduzione

Ere geologiche - Stato primitivo del globo - Era primaria - Era di transizione - Era secondaria - Era terziaria - Era del diluvio - Era post-diluvio attuale. Nascita dell'uomo.

ERE GEOLOGICHE

1 - La terra porta in sé le tracce evidenti della sua formazione: se ne possono seguire le fasi con una precisione matematica nei terreni diversi che costituiscono la sua ossatura. Il complesso di questi studi forma la scienza che viene chiamata **geologia**, nata in questo secolo: è la scienza che ha fatto luce sul problema tanto controverso dell'origine della terra e degli esseri viventi che l'abitano. Qui non siamo nel campo delle ipotesi: ci troviamo di fronte ai risultati rigorosi dell'osservazione dei fatti, e non sono ammessi dubbi quando ci si trova davanti ai fatti. La storia della formazione del globo terrestre è scritta negli strati geologici in modo assai più certo di quanto sia scritta nei libri pieni di preconcetti, poiché è la stessa natura che parla, che si mostra allo scoperto, e non l'immaginazione degli uomini che ha creato dei sistemi. Dove si scorgono le tracce del fuoco, si può affermare con assoluta certezza che lì è esistito il fuoco; dove si vedono quelle dell'acqua, si può dire con certezza non minore che vi è stata l'acqua; là dove si osservano tracce degli animali, si comprende che vi hanno vissuto degli animali.

La geologia è quindi una scienza basata interamente sull'osservazione: trae conclusioni soltanto da ciò che vede; non formula affermazioni sui punti dubbi; si limita invece ad avanzare opinioni discutibili la cui soluzione definitiva verrà data da osservazioni più complete. **Senza le scoperte della geologia, come del resto senza le scoperte dell'astronomia, la Genesi del mondo sarebbe tuttora avvolta nelle tenebre della leggenda.** Grazie alla geologia, invece, oggi l'uomo conosce la storia della sua dimora, e l'impalcatura delle favole che attorniava la sua origine è crollata per non risollevarsi mai più.

2 - Dovunque esistono, nel suolo, tagli o scavi naturali oppure praticati dagli uomini, si osservano quelle che vengono chiamate **stratificazioni**, cioè strati sovrapposti. I terreni che presentano questa disposizione vengono designati con il nome di **terreni stratificati**. Tali strati hanno uno spessore molto variabile, che va da pochi centimetri fino a cento metri e più, e si distinguono gli uni dagli altri per il colore e la natura delle sostanze che li compongono. I lavori della terra, gli scavi dei pozzi, lo sfruttamento delle cave e soprattutto delle miniere hanno permesso di osservarli fino ad una profondità assai notevole.

3 - Gli strati sono generalmente omogenei; vale a dire che ciascuno di essi è formato da una stessa sostanza, oppure da diverse sostanze che sono esistite insieme e che hanno formato un tutto compatto. La linea di separazione che li isola gli uni dagli altri è sempre tagliata nettamente, come i piani di un edificio; mai li vediamo mescolarsi e perdersi l'uno nell'altro ai rispettivi confini, come avviene invece, per esempio, per i colori del prisma e dell'arcobaleno.

Grazie a questi caratteri, si può riconoscere che gli strati si sono formati successivamente, e si sono depositati gli uni sugli altri in condizioni diverse e per cause diverse; quelli più profondi, naturalmente, si sono formati prima, e quelli più superficiali si sono formati invece in epoche posteriori. L'ultimo strato, quello che si trova alla superficie, è lo strato di terra vegetale, che deve le sue proprietà ai detriti delle materie organiche derivanti dalle piante e dagli animali.

4 - Gli strati inferiori, sistemati al di sotto dello strato vegetale, in geologia si chiamano **rocce**, designazione che, nella sua accezione, non implica sempre l'idea di una sostanza pietrosa, ma significa un letto o banco di una sostanza qualunque di minerale. Alcune sono formate di sabbia, di argilla o di creta, di marmo, di ciottoli; altre sono costituite da pietre vere e proprie, più o meno dure, come i calcari o pietre da calce, il grès, i marmi, il gesso, le pietre molari, i carboni fossili, gli asfalti e così via. Si dice che una roccia è più o meno potente a seconda del suo spessore più o meno considerevole.

Per mezzo dell'esame della natura di queste rocce e da questi strati si riconosce, da segni certi, che gli uni provengono da materie fuse e talvolta vetrificate dall'azione del fuoco; altri da sostanze terrose depositate dalle acque; alcune di queste sostanze sono rimaste disgregate, come le sabbie;

altre, all'inizio allo stato pastoso, sotto l'azione di certi agenti chimici o di altre cause si sono indurite e hanno acquisito, con l'andare del tempo, la consistenza della pietra. I banchi di pietre sovrapposte stanno a indicare depositi successivi. Il fuoco e l'acqua hanno quindi avuto la loro parte nella formazione dei materiali che compongono l'impalcatura solida del globo.

5 - La posizione normale degli strati terrosi o pietrosi provenienti da depositi acquosi è la direzione orizzontale. Quando si scorgono quelle immense pianure che si estendono talvolta a perdita d'occhio, in una orizzontalità perfetta, unite come se fossero state livellate con un rullo compressore, o quei fondovalle piani quanto la superficie di un lago, si può essere certi che in un'epoca più o meno lontana, quei luoghi sono rimasti a lungo coperti da acque tranquille che, ritirandosi, hanno lasciato in secco le terre che avevano depositato durante la loro permanenza. Dopo che le acque si furono ritirate, quelle terre si sono ricoperte di vegetazione. Se, anziché terre grasse, limacciose, argillose o marnose, atte ad assimilare i principi nutritivi, le acque hanno depositato soltanto sabbie silicee, senza aggregazione, si hanno allora quelle pianure sabbiose ed aride che costituiscono le lande ed i deserti. I depositi lasciati dalle inondazioni parziali e quelli che formano gli interramenti alle foci dei fiumi possono darne, in piccolo, un'idea abbastanza chiara.

6 - Sebbene l'orizzontalità sia la posizione normale e più generale delle formazioni acquose, si vedono assai di frequente, su distese vastissime nei paesi montuosi, rocce dure la cui natura indica formate dalle acque: sono collocate in posizione inclinata e talvolta addirittura verticale. Ora, poiché, secondo le leggi dell'equilibrio dei liquidi e del peso, i depositi acquosi non possono formarsi se non in piani orizzontali, dato che quelli che hanno luogo su piani inclinati vengono trascinati verso il basso dalle correnti e dal loro stesso peso, resta evidente che questi depositi hanno dovuto venire sollevati da una forza qualunque, dopo la loro solidificazione o trasformazione in pietre.

Sulla base di queste considerazioni, si può concludere con certezza che tutti gli strati pietrosi provenienti da dei depositi acquosi in una posizione perfettamente orizzontale, sono stati formati nel corso dei secoli da acque tranquille; ogni volta che hanno, invece, una posizione inclinata, ciò è avvenuto perché il suolo è stato tormentato e dislocato successivamente da sconvolgimenti generali o parziali più o meno considerevoli.

7 - Un fatto caratteristico della massima importanza per la testimonianza irrefutabile che fornisce, consiste nei detriti **fossili** di animali e di vegetali che si trovano in quantità innumerevole nei diversi strati; e poiché questi detriti si trovano anche nelle pietre più dure, bisogna concluderne che l'esistenza di quegli esseri è anteriore alla formazione delle pietre stesse; orbene, se si considera il numero prodigioso di secoli che è stato necessario per operarne l'indurimento e per portarle nello stato in cui si trovano ormai da tempo immemorabile, si giunge per forza di cose a questa conclusione: l'apparizione degli esseri organici sulla terra si perde nella notte dei tempi ed è di conseguenza assai anteriore alla data fissata dalla Genesi (1).

(1) Fossile, dal latino fossilia, fossilis, derivato da fossa e da fodere, scavare la terra. Questa parola, in geologia, indica corpi o residui di corpi organizzati, provenienti da esseri che vivevano prima dei tempi storici. Per estensione, si dice anche di sostanze minerali che portano le tracce della presenza di esseri organizzati, come le impronte di vegetali o di animali.

La parola pietrificazione si usa soltanto per i corpi trasformati in pietra dall'infiltrazione di materia silicea o calcarea nei tessuti organici. Tutte le pietrificazioni sono necessariamente fossili, ma non tutti i fossili sono pietrificazioni.

Gli oggetti che si rivestono di uno strato pietroso, quando vengono immersi in certe acque cariche di sostanze calcaree, come quelle del ruscello di Saint-Allyre, presso Clermont in Alvernia, non sono pietrificazioni vere e proprie, ma semplici incrostazioni.

I monumenti, le iscrizioni e gli oggetti che provengono dall'attività umana appartengono invece all'archeologia.

8 - Tra i detriti di vegetali e di animali, ve ne sono parecchi che sono stati compenetrati in tutte le parti della loro sostanza, senza che la forma ne risultasse alterata, da materie silicee o calcaree che li hanno trasformati in pietre, alcune delle quali hanno la durezza del marmo; sono le pietrificazioni propriamente dette. Altri sono stati semplicemente avvolti dalla materia ancora molle: vengono ritrovati intatti, spesso addirittura interi, dentro le pietre più dure. Altri, infine, hanno lasciato soltanto impronte, ma di una chiarezza e di una delicatezza perfette. All'interno di certe pietre si trovano persino le impronte delle orme, e dalla forma del piede, delle dita e delle unghie, si è potuto riconoscere a quale specie di animale appartenevano.

9 - I fossili di animali comprendono soltanto, come è facile immaginare, le parti solide e resistenti, cioè le ossa, le scaglie e le parti cornee; qualche volta si rinvencono scheletri completi, ma più spesso si tratta soltanto di parti staccate, di cui è tuttavia facile riconoscere la provenienza. Dall'esame di una mascella, di un dente, si può comprendere subito se appartenevano ad un animale erbivoro o carnivoro. Poiché tutte le parti dell'animale hanno tra loro una necessaria correlazione, la forma della testa, di una scapola, di un osso della zampa, di un piede basta per determinare la taglia, la forma generale, il genere di vita dell'animale in questione (2).

(2) Al punto in cui Georges Cuvier ha portato la scienza paleontologica, spesso basta un solo osso per determinare il genere, la specie, la forma di un animale, le sue abitudini, e per ricostruirlo interamente.

Gli animali terrestri hanno un'organizzazione che impedisce di confonderli con gli animali acquatici. I pesci e le conchiglie fossili sono estremamente numerosi; solo le conchiglie formano qualche volta interi banchi di spessore grandissimo. Dalla loro natura, si può riconoscere senza difficoltà se si tratta di animali marini o di acqua dolce.

10 - I ciottoli arrotondati, che in certe zone costituiscono rocce potenti, stabiliscono un indice inequivocabile della loro origine. Sono arrotondati come i sassolini che si trovano in riva al mare, segno certo dello sfregamento che hanno subito per effetto delle acque. Le zone in cui vengono ritrovati sepolti in masse considerevoli sono state incontestabilmente occupate dall'oceano o comunque dalle acque per molto tempo.

11 - I terreni delle diverse formazioni sono caratterizzati, inoltre, dalla natura stessa dei fossili che racchiudono; i più antichi contengono specie animali o vegetali che sono scomparse completamente dalla superficie del globo. Certe specie più recenti sono egualmente scomparse, ma hanno conservato i loro analoghi, che ne differiscono soltanto per la grandezza e per qualche sfumatura di forma. Altre, infine, di cui noi vediamo gli ultimi rappresentanti, tendono evidentemente a scomparire in un futuro più o meno prossimo, come gli elefanti, i rinoceronti, gli ippopotami e così via. In tal modo, via via che gli strati terrestri si avvicinano alla nostra era, le specie animali e vegetali si

avvicinano anch'esse a quelle che esistono al giorno d'oggi.

Le perturbazioni, i cataclismi che hanno avuto luogo sulla terra a partire dalla sua origine ne hanno quindi cambiato le condizioni di capacità del sostentamento della vita, e hanno fatto scomparire intere generazioni di esseri viventi.

12 - Interrogando la natura degli strati geologici, si può sapere, nel modo più positivo, se all'epoca della loro formazione, la zona che li racchiude era occupata dal mare, da laghi o da foreste e pianure popolate da animali terrestri, che contengono alternativamente fossili marini, terrestri e di acqua dolce, ripetuti più volte, questo dimostra inconfutabilmente che tale zona è stata invasa più volte dal mare, è stata coperta di laghi e poi è riemersa.

E quanti secoli dei secoli, forse quante migliaia di secoli sono stati necessari perché si compisse ciascuno di quei periodi! Quale forza potentissima è stata necessaria per spostare l'Oceano e per sollevare le montagne! Quante rivoluzioni fisiche, quanti sconvolgimenti violentissimi ha dovuto subire la terra prima di diventare quale noi la vediamo dall'inizio dei tempi storici! E c'è chi vorrebbe che tutto questo fosse stato compiuto in un tempo minore di quello che è indispensabile per fare spuntare una pianta!

13 - Lo studio degli strati geologici attesta, come è già stato detto, formazioni successive che hanno modificato l'aspetto del globo, e dividono la sua storia in diverse epoche. Queste epoche costituiscono quelle che vengono chiamate ere geologiche: la loro conoscenza è essenziale per la fondazione della Genesi. Se ne contano sei principali, che sono state designate con i nomi di era primaria, di transizione, secondaria, terziaria, del diluvio, post-diluviale o attuale. I terreni formati nel corso di ogni era si chiamano quindi terreni primitivi, di transizione, secondari, ecc. Si dice in tal modo che il tale strato o la tale roccia o il tale fossile si trovano nei terreni della tale era.

14 - Ha importanza essenziale ricordare che il numero di queste ère, questi periodi, non è affatto assoluto, e dipende dai sistemi di classificazione. Nei sei principali citati più sopra vengono compresi soltanto quelli contraddistinti da un cambiamento notevole e generale nello stato del globo; ma l'osservazione dimostra che numerose formazioni successive si sono operate entro la durata di ogni periodo; ecco perché si usa suddividerli in sottoperiodi, caratterizzati dalla natura dei terreni, che portano a ventisei il numero delle formazioni generali ben caratterizzate, senza contare quelle che derivano da

modificazioni dovute a cause puramente locali.

STATO PRIMITIVO DEL GLOBO

15 - L'appiattimento dei poli ed altri fatti conclusivi indicano con certezza che la terra doveva essere, in origine, in uno stato fluido o molle. Questo stato poteva avere come causa o la materia liquefatta dal fuoco, oppure stemperata nell'acqua.

Il proverbio dice: non c'è fumo senza fuoco. Questa proposizione, rigorosamente esatta, è l'applicazione del principio che afferma: non vi è effetto senza causa. Per la stessa ragione, si può dire: non vi è fuoco senza focolaio. Orbene, grazie ai fatti che si svolgono sotto ai nostri occhi, non si produce soltanto il fumo; si tratta di un fuoco ben reale, che deve avere un focolaio: questo fuoco viene dall'interno della terra e non dall'alto, perciò il focolaio deve essere interno; e poiché il fuoco è permanente, deve esserlo senza alcun dubbio anche il focolaio.

Il calore, che aumenta via via che si penetra nell'interno della terra e che, ad una certa profondità dalla superficie, raggiunge una temperatura altissima; le sorgenti termali, tanto più calde quanto maggiore è la profondità da cui provengono; i fuochi e le masse di materie fuse e ridotte a braci che sfuggono dai vulcani, come da sfiatatoi immensi, o dai crepacci prodotti da certe scosse telluriche, non possono lasciare alcun dubbio circa l'esistenza di un fuoco interiore.

16 - L'esperienza dimostra che la temperatura aumenta di 1 grado centigrado ogni 30 metri di profondità; ne consegue che a una profondità di 300 metri, l'aumento è di 10 gradi; a 3.000 metri è di 100 gradi, la temperatura dell'acqua bollente; a 30.000 metri, o a 7-8 leghe, è di 1.000 gradi; a 25 leghe, è superiore a 3.300 gradi, una temperatura alla quale nessuna delle materie conosciute resiste alla fusione. Da quel punto fino al centro vi è ancora uno spazio superiore alle 1.400 leghe, cioè con un diametro di 2.800 leghe, che dovrebbe essere occupato da materie fuse.

Sebbene questa sia esclusivamente una congettura, formulata giudicando la causa attraverso l'effetto, ha tutti i caratteri della probabilità, e si arriva allora a questa conclusione: la terra è ancora una massa incandescente, ricoperta da una crosta solida che ha al massimo uno spessore di 25 leghe, e che quindi costituisce appena la centovesima parte del suo diametro. In proporzione,

si tratta di uno spessore assai inferiore a quello della più sottile buccia d'arancio.

Del resto, lo spessore della crosta terrestre è assai variabile, perché vi sono zone, soprattutto nei terreni vulcanici, in cui il calore e la flessibilità del suolo indicano che è ben poco considerevole. L'alta temperatura delle acque termali è egualmente indice della vicinanza del fuoco centrale.

17 - Da tutto questo risulta evidente che lo stato primitivo, fluido o molle, della terra deve avere avuto come causa l'azione del calore, non già l'azione dell'acqua. La terra era dunque, in origine, una massa incandescente. In seguito alla dispersione del calore, è accaduto quello che accade a tutte le materie in fusione: si è raffreddata a poco a poco, e il raffreddamento è incominciato naturalmente dalla superficie, che si è indurita, mentre l'interno è rimasto fluido. Si può quindi paragonare la terra ad un blocco di carbone che esce tutto rosso dalla fornace; la superficie si spegne e si raffredda a contatto dell'aria, ma, se lo si spezza, si scopre che all'interno è ancora ardente.

18 - All'epoca in cui il globo terrestre era una massa incandescente, non conteneva un atomo di più o di meno di quanti ne contenga oggi: soltanto, sotto l'influenza di quell'altissima temperatura, la maggior parte delle sostanze che lo compongono e che noi vediamo sotto forma di liquidi o di solidi, di terra, di pietre, di metalli e di cristalli, si trovava in uno stato assai diverso; tali materie non hanno fatto altro che subire una trasformazione; in seguito al raffreddamento ed ai miscugli, gli elementi hanno formato combinazioni nuove. L'aria, considerevolmente dilatata, doveva estendersi a una distanza immensa; tutta l'acqua, ridotta forzatamente a vapore, era mescolata all'aria; tutte le materie suscettibili di volatilizzarsi, come i metalli, lo zolfo, il carbonio, si trovavano allo stato di gas. Lo stato dell'atmosfera, quindi, non era affatto paragonabile a quello attuale; la densità di tutti questi vapori le dava un'opacità che nessun raggio di sole era in grado di attraversare. Se un essere vivente avesse potuto esistere alla superficie del globo in quell'epoca, non sarebbe stato illuminato se non dal bagliore sinistro della fornace posta sotto ai suoi piedi e dell'atmosfera arroventata, e non avrebbe neppure sospettato l'esistenza del sole.

ERA PRIMARIA

19 - Il primo effetto del raffreddamento fu quello di solidificare la superficie esterna della massa fusa, e formarvi una crosta resistente che, dapprima sottilissima, poco per volta prese a diventare più spessa. Questa crosta costituisce la pietra chiamata **granito**, che ha una durezza esterna, ed è così chiamata per il suo aspetto granuloso. Vi si distinguono tre sostanze principali: il feldspato, il quarzo o cristallo di roccia e la mica: quest'ultima ha una brillantezza metallica, sebbene non sia un metallo.

Lo stato granitico è quindi il primo che si sia formato sul globo, lo avvolge interamente e in un certo senso ne forma la struttura ossea; è il prodotto diretto della materia fusa solidificata. E' su questo, e nelle cavità presentate dalla sua superficie tormentata, che si sono depositati successivamente gli strati formatisi posteriormente. Da questi ultimi si distingue per l'assenza di ogni stratificazione: forma cioè una massa compatta ed uniforme in tutto il suo spessore, e non è disposto a strati. L'effervescenza della materia incandescente doveva produrvi numerosi crepacci profondi, attraverso i quali tale materia si espandeva.

20 - Il secondo effetto del raffreddamento fu di liquefare alcune materie contenute nell'aria allo stato di vapore: esse precipitarono alla superficie del suolo. Vi furono allora piogge e laghi di zolfo e di bitume, veri e propri ruscelli di ferro, di rame, di piombo e di altri metalli fusi; queste materie, infiltrandosi nelle fessure, sono venute a costituire le vene ed i filoni metallici.

Sotto l'influenza di questi agenti diversi, la superficie granitica subì decomposizioni alternative; si formarono miscugli che costituirono i terreni primari veri e propri, distinti dalla roccia granitica, ma in masse confuse e senza stratificazioni regolari.

In seguito vennero le acque che, cadendo sul suolo bruciante, subito si vaporizzarono di nuovo, ricaddero in piogge torrenziali e via di seguito, fino a quando la temperatura permise loro di rimanere al suolo, allo stato di liquido.

E' dalla formazione dei terreni granitici che incomincia la serie di periodi geologici, ai quali bisogna aggiungere il periodo dello stato primitivo di incandescenza del globo.

21 - Questo fu l'aspetto del primo periodo, un vero caos di tutti gli elementi confusi che cercavano un assetto, e in cui non avrebbe potuto esistere nessun essere vivente; perciò uno dei suoi caratteri distintivi, dal punto di vista geologico, è l'assenza di qualsiasi traccia di vita vegetale e animale.

E' impossibile assegnare una durata determinata a questo primo periodo, così come è impossibile assegnarlo ai seguenti; ma in base al tempo che una sfera di un dato volume, riscaldata al color bianco, impiega a raffreddarsi quanto basta perché una goccia d'acqua possa rimanere allo stato liquido dopo essersi posata sulla sua superficie, si è calcolato che, se la sfera avesse la grandezza della terra, impiegherebbe un milione di anni per giungere a tale fase.

ERA DI TRANSIZIONE

22 - All'inizio dell'era di transizione, la solida crosta granitica aveva uno spessore limitato e offriva una resistenza assai debole all'effervescenza delle materie ardenti che ricopriva e comprimeva. In essa si producevano allora lacerazioni numerosissime, dalle quali si riversava la lava dell'interno, Il suolo presentava soltanto dislivelli poco considerevoli.

Le acque, poco profonde, ricoprivano all'incirca tutta la superficie del globo, ad eccezione delle parti sollevate, che formavano terre spesso sommerse.

L'aria si era purificata poco per volta dalle materie più pesanti, momentaneamente allo stato gassoso; condensandosi per effetto del raffreddamento, esse erano precipitate sulla superficie del suolo, ed erano state trascinate via e disciolte dalle acque.

Quando si parla di raffreddamento riferendosi a questo periodo, bisogna intendere la parola in un senso relativo, cioè in rapporto allo stato originario, perché la temperatura, in effetti doveva essere ancora elevatissima.

I densi vapori acquosi che si levavano da ogni parte dell'immensa superficie liquida ricadevano in piogge abbondanti e calde ed oscuravano l'aria. Tuttavia i raggi del sole incominciavano ad apparire attraverso quell'atmosfera brumosa.

Una delle ultime sostanze di cui si purificò l'aria, poiché è naturalmente allo stato gassoso, fu l'anidride carbonica, che allora ne formava una delle parti.

23 - A quell'epoca incominciarono a formarsi gli strati di terreni di sedimento, depositati dalle acque cariche di limo e di materie diverse, adatte alla vita organica.

Apparvero allora i primi esseri viventi del regno vegetale e del regno animale: all'inizio in piccolo numero, nei luoghi in cui se ne trovano le tracce, sempre

più frequenti via via che si risalgono gli strati di questa formazione. E' notevole che la vita si manifesti non appena le condizioni le sono propizie, e che ogni specie nasca non appena si manifestano le condizioni adatte alla sua esistenza.

24 - I primi esseri organici che sono comparsi sulla terra sono i vegetali dall'organizzazione meno complicata, designati in botanica con i nomi di crittogame, acotiledoni, monocotiledoni, cioè i licheni, i funghi, i muschi, le felci e le piante erbacee. Non vi si vedono ancora piante dal fusto legnoso, ma piante del genere palma, il cui fusto spugnoso è analogo a quello delle erbe.

Gli animali di questo periodo, succeduti ai primi vegetali, sono esclusivamente marini; all'inizio sono polipi, radiolari, zoofiti, animali dall'organizzazione semplice, e per così dire rudimentale, si avvicina di molto a quella dei vegetali; più tardi vengono crostacei e pesci appartenenti a specie che oggi non esistono più.

25 - Sotto il dominio del calore e dell'umidità, e in conseguenza all'eccesso di anidride carbonica diffusa nell'aria, gas inadatto alla respirazione degli animali terrestri, ma necessario alle piante, i terreni emersi si ricoprirono rapidamente di una vegetazione potente, mentre nelle paludi si moltiplicavano le piante acquatiche. Le piante appartenenti a questo genere, al giorno d'oggi, sono semplici erbe di pochi centimetri: ma allora raggiungevano altezze e grossezze prodigiose; vi erano perciò foreste di felci arboree alte da 8 a 10 metri e grosse in proporzione; vi erano licopodi (*pedi-di-lupo, un genere di muschio*) della stessa taglia, e asperelle (*pianta palustre, chiamata comunemente coda di cavallo*) di 4-5 metri, mentre oggi raggiungono un metro al massimo, e un'infinità di altre specie che non esistono più. Verso la fine di questo periodo incominciano ad apparire alcuni alberi del genere conifere, simili ai pini.

26 - In seguito allo spostamento delle acque, i terreni che producevano queste masse di vegetali vennero sommersi a più riprese, ricoperti da nuovi sedimenti terrosi, mentre i terreni che emergevano si coprivano a loro volta di una vegetazione assai simile. Vi furono così diverse generazioni di vegetali che furono alternativamente annientate e rinnovate; la cosa non si ripeté invece per gli animali i quali, essendo tutti acquatici, non erano sottoposti a queste alternative.

Durante una lunghissima successione di secoli, questi detriti formarono strati

di grande spessore. Sotto l'azione del calore, dell'umidità, della pressione esercitata dai depositi terrosi posteriori, e senza dubbio dei diversi agenti chimici, dei gas, degli acidi e dei sali prodotti dalle combinazioni degli elementi primitivi, queste materie vegetali subiscono una fermentazione che li trasformò in **carbon fossile** o **carbone di terra**. Le miniere di carbon fossile sono quindi il prodotto diretto della decomposizione di ammassi di vegetali accumulatisi durante il periodo di transizione; è per questo che si trovano più o meno in tutti i paesi (4).

(4) La torba si è formata nello stesso modo, per la decomposizione di masse di vegetali in terreni paludosi; ma con questa differenza, che essendo assai più recente, e senza dubbio in condizioni diverse, non ha avuto il tempo di carbonizzarsi.

27 - I resti fossili della poderosa vegetazione di quell'epoca si trovano oggi sotto i ghiacci delle terre polari come nella zona torrida: bisogna quindi concluderne che, siccome la vegetazione era uniforme, doveva essere uniforme anche la temperatura. I poli, quindi, non erano ricoperti di ghiacci come oggi. Il fatto è che allora la terra traeva calore da se stessa, dal fuoco centrale che riscaldava in modo eguale tutto lo strato solido, ancora poco spesso. Quel calore era assai superiore a quello che potevano dare i raggi solari, del resto indeboliti dalla densità dell'atmosfera. Solamente più tardi, quando il calore centrale non poté più esercitare, sulla superficie esterna del globo, altro che una azione debole o nulla, divenne preponderante il calore del sole, e le regioni polari, che ricevevano soltanto raggi obliqui, dispensatori di scarso calore, si ricoprirono di ghiaccio. Si comprende che all'epoca di cui parliamo, e per molto tempo ancora, il ghiaccio, sulla terra, era sconosciuto.

Questo periodo dovette essere lunghissimo, a giudicare dal numero e dallo spessore degli strati carboniferi (5).

(5) Nella baia di Fundy (Nuova Scozia), M. Lyell ha trovato, su di uno spessore di carbone di 400 metri, 68 livelli diversi, che presentavano tracce evidenti di numerosi suoli di foreste, in cui i tronchi degli alberi erano ancora dotati di radici (L. Figuier).

Supponendo che siano occorsi mille anni per la formazione di ciascuno di quei livelli, questo solo strato carbonifero avrebbe impiegato ben 68.000 anni a formarsi.

ERA SECONDARIA

28 - Con l'era di transizione scompaiono i vegetali colossali e gli animali che caratterizzavano quell'epoca; sia che le condizioni atmosferiche non fossero più le stesse, sia che una serie di cataclismi annientasse tutto ciò che viveva sulla terra. E' probabile che entrambe le cause abbiano contribuito al cambiamento, perché da una parte lo studio dei terreni: che segnano la fine di questo periodo attesta grandi sconvolgimenti causati dai sollevamenti e dalle eruzioni che riversarono sul suolo grandi quantità di lava; e dall'altra, si operarono notevoli cambiamenti nei tre regni della natura.

29 - L'era secondaria è caratterizzata, dal punto di vista minerale, da strati numerosi e potenti che attestano una formazione lenta in seno alle acque, e segnano epoche diverse ben caratterizzate.

La vegetazione è meno colossale e di crescita meno rapida che nel periodo precedente, senza dubbio in seguito alla diminuzione del calore e dell'umidità e delle modificazioni sopravvenute negli elementi costitutivi dell'atmosfera. Alle piante erbacee e polpose si aggiunsero quelle dal tronco legnoso e i primi alberi propriamente detti.

30 - Gli animali sono ancora acquatici, o al massimo anfibi: la vita animale sulla terraferma fa pochi progressi. Una prodigiosa quantità di conchiglie si sviluppa in seno ai mari in seguito alla formazione delle materie calcaree; nascono nuovi pesci, dotati di un'organizzazione più perfezionata che nel periodo precedente; si vedono comparire i primi cetacei. Gli animali più caratteristici di quest'epoca sono i rettili mostruosi, tra i quali vanno ricordati:

l'**ittiosauro**, una specie di lucertola-pesce che raggiungeva anche i dieci metri di lunghezza e le cui mascelle, prodigiosamente allungate, erano armate di ottanta denti. In generale, la sua forma ricordava quella del coccodrillo, ma senza la corazza scagliosa; i suoi occhi avevano il volume della testa di un uomo; aveva pinne natatorie come la balena, e rigettava l'acqua dagli sfiatatoi, appunto come un cetaceo.

Il **plesiosauro**, un altro rettile marino grande quanto l'ittiosauro, aveva il collo esageratamente lungo e snodato come quello di un cigno, che gli dava l'aspetto di un enorme serpente fissato ad un corpo di tartaruga. Aveva testa

di lucertola e denti di coccodrillo; la sua pelle era liscia quanto quella del rettile ricordato in precedenza, poiché non è stata trovata alcuna traccia di scaglie né di carapace (6).

(6) Il primo fossile di questo animale è stato scoperto in Inghilterra nel 1823. In seguito ne sono stati trovati altri in Francia e in Germania.

Il **teleosauro** era assai simile ai coccodrilli attuali, che sembrano esserne versioni ridotte; come questi, aveva una corazza scagliosa, e viveva sia nell'acqua che sulla terra; era lungo all'incirca dieci metri, di cui tre o quattro spettavano alla sola testa: la sua gola enorme aveva un'apertura di due metri.

Il **megalosauro**, alla lettera grande lucertola, era una specie di coccodrillo lungo da 14 a 15 metri, essenzialmente carnivoro; si nutriva di rettili, di piccoli coccodrilli e di tartarughe. La sua mascella formidabile era armata di denti che avevano forma di lama di roncola a doppio taglio, incurvati all'indietro in modo che, una volta affondati nella preda, non potevano più venire ritirati.

L'**iguanodonte** era la più grande lucertola mai apparsa sulla terra: era lungo da 20 a 25 metri dalla testa all'estremità della coda. Il suo muso era sovrastato da un corno osseo simile a quello dell'iguana dei nostri tempi, dalla quale sembrava differire soltanto per la taglia, poiché quest'ultima non supera il metro di lunghezza. La forma dei denti dimostra che era erbivoro, e quella dei piedi prova che era un animale terrestre.

Il **pterodattilo**, un bizzarro animale grosso quanto un cigno, aveva del rettile nel corpo, dell'uccello nella testa e del pipistrello nella membrana carnosa che univa le sue dita dalla lunghezza prodigiosa e gli serviva da paracadute quando si precipitava sulla preda dall'alto di un albero o di una roccia. Non aveva il becco corneo come gli uccelli, ma le ossa delle mascelle, lunghe quanto metà del corpo e munite di denti, terminavano a punta come un becco.

31 - Durante questo periodo, che dovette essere assai lungo, come attestano il numero e la potenza degli strati geologici, la vita animale si sviluppò immensamente nelle acque, così come era accaduto alla vegetazione nel periodo precedente. L'aria, più pura e più adatta alla respirazione incomincia a permettere ad alcuni animali di vivere sulla terraferma. Il mare è stato spostato più volte, ma senza scosse violente. Con questo periodo scompaiono, a loro volta, tutte le razze dei giganteschi animali acquatici, destinati ad essere sostituiti più tardi da specie analoghe, dalle forme meno sproporzionate e

dalla taglia più piccola.

32 - L'orgoglio ha indotto l'uomo ad affermare che tutti gli animali sono stati creati per lui e per le sue necessità. Ma quanto è grande il numero di quelli che lo servono direttamente, che egli ha potuto assoggettare, in confronto al numero incalcolabile di quelli con i quali non ha mai avuto e non avrà mai alcun rapporto? Come è possibile sostenere una simile tesi, di fronte alle specie innumerevoli che hanno popolato la terra per migliaia e migliaia di secoli prima che l'uomo stesso vi apparisse, e che oggi sono scomparse? Si può forse affermare che sono queste create per il suo profitto? Eppure, quelle specie avevano tutte la loro ragione di essere, la loro utilità. Dio non le ha create certo per un capriccio della sua volontà, e per prendersi il piacere di annientarle, poiché tutte avevano la vita, gli istinti, il sentimento del dolore e del benessere. A quale fine lo ha fatto? Questo fine deve essere supremamente giusto e saggio, anche se noi non riusciamo ancora a comprenderlo. Forse un giorno sarà dato all'uomo di conoscerlo, per confondere il suo orgoglio: ma nell'attesa, le sue idee si ingrandiscono di fronte a questi nuovi orizzonti, nei quali gli è già oggi permesso di affondare lo sguardo, di fronte allo spettacolo imponente di questa creazione, così maestosa nella sua lentezza, così ammirevole nella sua preveggenza, così puntuale, precisa ed invariabile nei suoi risultati.

ERA TERZIARIA

33 - Con l'era terziaria incomincia per la terra un nuovo ordine di cose: le condizioni della sua superficie cambiano completamente: le condizioni della vitalità vengono modificate profondamente e si avvicinano allo stato attuale. I primi tempi di questo periodo sono contraddistinti da un arresto della produzione vegetale e animale: tutto porta le tracce di una distruzione quasi generale degli esseri viventi; e successivamente appaiono specie nuove, la cui organizzazione più perfetta è adattata alla natura dell'ambiente in cui esse sono chiamate a vivere.

34 - Durante i periodi precedenti, la crosta solida del globo, a causa del suo scarso spessore, presentava, come è già stato detto, una resistenza assai debole all'azione del fuoco interiore: questo involucro, che si lacerava facilmente, permetteva alle materie in fusione di espandersi liberamente sulla superficie del suolo. Non fu più così, invece, quando la crosta ebbe assunto un

certo spessore: le materie ardenti compresse da ogni parte, come l'acqua in ebollizione dentro a un recipiente chiuso, finirono per provocare una specie di esplosione: la massa granitica, violentemente spezzata in una grandissima quantità di punti, fu squarciata da crepacci, come un vaso rotto. Sul **percorso di questi crepacci** la crosta solida, sollevata e raddrizzata, formò i picchi, le catene di montagne e le loro ramificazioni. Certe parti dell'involucro, non lacerate, furono semplicemente sollevate, mentre, in altri punti, si produssero abbassamenti e affossamenti.

La superficie del suolo diventò allora assai diseguale: le acque che, fino a quel momento, lo ricoprivano in modo pressoché uniforme per la maggior parte della sua estensione, vennero respinte nelle parti più basse, e lasciarono allo scoperto vasti continenti o le vette di montagne isolate che formarono delle isole.

Questo è il grande fenomeno che si è realizzato nel periodo terziario e che ha trasformato l'aspetto del globo terrestre. Non si è prodotto né istantaneamente né simultaneamente in tutti i punti, ma in successione, in epoche più o meno distanti tra loro.

35 - Una delle prime conseguenze di questi sollevamenti è stata, come si è detto, l'inclinazione degli strati di sedimenti che in origine erano orizzontali, e che sono rimasti in quest'ultima posizione in tutti i luoghi in cui il suolo non è stato sconvolto. E' quindi sui fianchi nelle montagne e nelle loro vicinanze che queste inclinazioni sono più pronunciate.

36 - Nelle zone in cui gli strati di sedimento hanno conservato la loro posizione orizzontale, per raggiungere quelli che si sono formati per primi è necessario attraversare tutti gli altri, spesso fino ad una profondità considerevole, in fondo alla quale si trova inevitabilmente la roccia granitica. Ma quando tali strati sono stati sollevati fino a formare montagne sono stati portati al di sopra del loro livello normale, e talvolta fino ad altezze grandissime, in modo che, se si pratica un taglio verticale nel fianco di una montagna, gli strati si mostrano alla luce del giorno in tutto il loro spessore, sovrapposti come i piani di un edificio.

E' per questa ragione che è possibile trovare a grandi altezze, considerevoli banchi di conchiglie, formati in origine in fondo ai mari. Al giorno d'oggi è universalmente riconosciuto che il mare non poté mai raggiungere, in qualsiasi epoca, una simile altezza, perché tutte le acque che esistono sulla terra non basterebbero a tanto, neppure se fossero cento volte più

abbondanti. Bisognerebbe quindi supporre che la quantità d'acqua sia diminuita, e allora ci si dovrebbe chiedere dove è finita la parte che è scomparsa. I sollevamenti della terra, che oggi sono un fatto accertato incontestabilmente, spiegano in modo logico quanto rigoroso i depositi marini che si incontrano su certe montagne (7).

(7) Sono stati trovati strati di calcare contenenti conchiglie sulle Ande, in America, a 5000 metri sul livello dell'Oceano.

37 - Nelle zone in cui il sollevamento della roccia primitiva ha prodotto una lacerazione completa del suolo, sia per la sua rapidità, sia per la forma, l'altezza ed il volume della massa sollevata, il granito è apparso messo a nudo come **un dente che trapassa una gengiva**. Gli strati che lo coprivano, sollevati, spezzati, rialzati, sono stati messi allo scoperto; e in questo modo i terreni appartenenti alle formazioni più antiche, e che si trovavano nella loro posizione primitiva a una profondità grandissima, oggi formano invece il suolo di certi territori.

38 - La massa granitica, dislocata per effetto dei sollevamenti, ha lasciato in certe zone fessure dalle quali fuoriesce il fuoco interiore e colano le materie in fusione: sono i vulcani. I vulcani sono come le ciminiere di questa immensa fornace, o meglio ancora sono gli **sfiatatoi** di sicurezza, che lasciano uno sfogo all'eccesso di materie ignee, preservano da sconvolgimenti che altrimenti sarebbero terribili; si può dire quindi che il numero dei vulcani in attività è una garanzia di sicurezza per l'insieme della superficie del globo.

Ci si può fare un'idea dell'intensità di questo fuoco pensando che molti vulcani si aprono addirittura in seno al mare, e che la massa di acqua che li ricopre non basta a spegnerli.

39 - I sollevamenti operatisi nella massa solida hanno spostato necessariamente le acque, che sono state spinte di conseguenza nelle parti cave, diventate ancora più profonde a causa dell'innalzamento dei terreni emersi e dell'affossamento. Ma anche questi bassifondi, sollevati a loro volta ora in una zona, ora in un'altra, hanno scacciato le acque, che sono rifluite altrove, e così via, fino a quando le acque stesse hanno potuto assumere un assetto più stabile.

I successivi spostamenti di questa massa liquida hanno forzatamente lavorato

e tormentato la superficie del suolo. Le acque, scorrendo, hanno trascinato via una parte dei terreni di formazione anteriore, messi allo scoperto dai sollevamenti, hanno spogliato certe montagne che ne erano ricoperte, hanno messo a nudo la loro base granitica o calcarea: valli profonde sono state scavate e molte altre, invece, sono state colmate.

Vi sono quindi montagne formate direttamente dall'azione del fuoco centrale, e sono soprattutto le montagne granitiche; ve ne sono altre dovute all'azione delle acque, che trascinando via le terre mobili e le materie solubili, hanno scavato vallate attorno ad una base resistente, calcarea o no.

Le materie trascinate via dalla corrente delle acque hanno formato gli strati del periodo terziario, che si distinguono facilmente da quelli precedenti, non tanto per la loro composizione, che è pressoché eguale, quanto per la loro disposizione.

Gli strati del periodo primario, di transizione e secondario formatisi sopra una superficie poco accidentata, sono più o meno uniformi in tutta la terra: quelli del periodo terziario, al contrario, formatisi su basi assai diseguali, e a causa dell'azione delle acque, hanno un carattere più locale. Ovunque, scavando ad una certa profondità, si trovano tutti gli strati anteriori nell'ordine stesso della loro formazione; ma il terreno terziario non si trova dovunque, e non sempre, anche dove è presente, si trovano tutti i suoi strati.

40 - Durante gli sconvolgimenti del suolo che ebbero luogo all'inizio di questo periodo, è facile comprendere che la vita organica dovette subire una battuta d'arresto, cosa che si riconosce esaminando i terreni privi di fossili. Ma, non appena sopravvenne uno stato più calmo, riapparvero sia i vegetali che gli animali. Le condizioni di vitalità erano cambiate, l'atmosfera era più pura, e perciò si formarono nuove specie dell'organizzazione più perfetta.

Le piante, dal punto di vista della loro struttura, differiscono ben poco da quelle di oggi.

41 - Durante i due periodi precedenti, i terreni non coperti dalle acque presentavano una estensione piuttosto limitata, e per giunta erano paludosi e frequentemente sommersi: ecco perché non vi erano altro che animali acquatici o anfibi. Il periodo terziario, che ha visto la formazione di vasti continenti, è caratterizzato dall'apparizione degli animali terrestri.

Come il periodo di transizione aveva visto nascere una vegetazione colossale e il periodo secondario aveva visto nascere invece rettili mostruosi, in questo

periodo si produssero mammiferi giganteschi come l'**elefante**, il **rinoceronte**, l'**ippopotamo**, il **paleoterio**, il **megaterio**, il **dinoterio**, il **mastodonte**, il **mammuth** e così via. Questi ultimi due, che erano varietà di elefanti, avevano una altezza da cinque a sei metri, e i loro denti arrivavano fino a quattro metri di lunghezza. Questo periodo vide nascere anche gli uccelli, e la maggior parte delle specie che vivono ancora ai giorni nostri. Talune delle specie di questa epoca sono sopravvissute ai cataclismi posteriori; altre, che sono state designate con la denominazione comune di **animali antediluviani**, sono scomparse completamente, oppure sono state sostituite da specie analoghe, dalle forme meno pesanti e meno massicce, delle quali i primi tipi costituivano, per così dire, gli abbozzi; per esempio il **felis speloea**, un animale carnivoro grande come un toro, che aveva le caratteristiche anatomiche della tigre e del leone; i **cervus megaceron**, una varietà di cervo, le cui corna, lunghe tre metri, erano spaziate, all'estremità superiore, di tre-quattro metri.

ERA DEL DILUVIO

42 - Questo periodo è contraddistinto da uno dei più grandi cataclismi che abbiano mai sconvolto il globo terrestre, cambiando ancora una volta l'aspetto della sua superficie e distruggendo per sempre una quantità di specie viventi di cui si ritrovano soltanto i resti. Dovunque ha lasciato tracce che attestano il suo carattere generale. Le acque, scacciate violentemente dai loro letti, hanno invaso i continenti, trascinando con sé terra e rocce, mettendo a nudo le montagne, sradicando foreste secolari. I nuovi depositi che hanno formato sono designati, in geologia, con il nome di **terreni diluviali**.

43 - Una delle tracce più evidenti e significative di questa grande catastrofe è costituita dalle rocce che vengono chiamate **massi erratici**. Vengono designati in questo modo grandi massi di granito che si trovano nelle pianure, su terreni terziari e al centro di terreni diluviali, talvolta a parecchie centinaia di leghe dalle montagne dalle quali sono stati strappati, è evidente che soltanto la violenza delle correnti ha potuto trasportarli per distanze così enormi (8).

(8) E' uno di tali blocchi, proveniente evidentemente, a giudicare dalla sua composizione, dalle montagne della Norvegia, che serve da piedistallo alla statua di Pietro il Grande a Pietroburgo.

44 - Un fatto non meno caratteristico, e di cui non è ancora stato possibile spiegarci la causa, è che nei terreni diluviali si trovano i primi **aeroliti**; infatti è soltanto in quell'epoca che hanno incominciato a cadere sulla terra: la causa, quindi, in precedenza non esisteva.

45 - E' sempre all'incirca in quest'epoca che i poli incominciano a ricoprirsi di ghiacci e si formano i ghiacciai delle montagne, il che indica un notevole cambiamento nella temperatura del globo terrestre. Questo cambiamento dovette essere improvviso perché, se si fosse operato gradualmente, gli animali come gli elefanti, che al giorno d'oggi vivono esclusivamente nei climi caldi, e che si trovano allo stato fossile, in grandissimo numero, nelle terre polari, avrebbero avuto il tempo di rifugiarsi poco per volta verso regioni più temperate. Tutto prova, al contrario, che essi dovettero venire colpiti bruscamente da un freddo fortissimo, e furono avviluppati dai ghiacci (9).

(9) Nel 1771 il naturalista russo Pallas ha trovato tra i ghiacci del Nord il corpo intero di un mammuth, rivestito della pelle, che conservava ancora in parte anche la carne. Nel 1799 ne fu scoperto un altro, pure racchiuso in un enorme blocco di ghiaccio, alla foce del fiume Lena, in Siberia: è stato descritto dal naturalista Adams. Gli Yakuti dei dintorni ne fecero a pezzi le carni per nutrire i loro cani. La pelle era coperta da crini neri e il collo era ornato da una spessa criniera. La testa, senza le zanne, che erano lunghe più di tre metri, pesava più di 400 libbre. Il suo scheletro si trova ora al museo di Pietroburgo. Sulle isole e sulle coste del mare glaciale si trova una grande quantità di zanne, che costituiscono oggetto di un considerevole commercio, sotto il nome di avorio fossile o della Siberia.

46 - Fu quello, quindi, il vero diluvio universale. Le opinioni sono divise, per quanto riguarda le cause che poterono determinarlo; ma, qualunque possa essere stata la causa, il fatto certo è che il diluvio vi fu.

In generale si ritiene che abbia avuto luogo un cambiamento **brusco** nella posizione dell'asse e dei poli terrestri: questo avrebbe causato un generale movimento delle acque sulla superficie del globo. Se il cambiamento si fosse operato con grande lentezza, le acque si sarebbero spostate gradualmente, senza scosse, mentre tutto sta ad indicare un sommovimento violento ed improvviso. Poiché ne ignoriamo la vera causa, possiamo soltanto formulare qualche ipotesi.

Lo spostamento improvviso delle acque può anche essere stato occasionato dal sollevamento di certe parti della crosta solida e dalla formazione di nuove montagne nel profondo dei mari, come era avvenuto all'inizio del periodo terziario; ma a parte il fatto che il cataclisma non fu generale, questo non spiegherebbe affatto il cambiamento subito dalla temperatura dei poli.

47 - Nella catastrofe causata dal sovvertimento delle acque, sono periti moltissimi animali; altri, per sfuggire all'inondazione, si sono ritirati sulle alture, nelle caverne e nei crepacci, dove sono morti in massa, sia per la fame, sia divorandosi tra di loro, sia per l'irruzione delle acque nei luoghi in cui si erano rifugiati, o dai quali non avevano potuto fuggire. In questo modo si spiega perché in certe caverne, chiamate appunto per questa ragione **brecce** o **caverne ossifere**, si trovano grandissime quantità di ossa di animali diversi, carnivori e no. Si trovano più di frequente sotto le stalagmiti: in certe caverne, le ossa sembrano esservi state trascinate dalla corrente delle acque (10).

(10) Si conosce un gran numero di simili caverne, alcune delle quali hanno un'ampiezza considerevole. Ne esistono certe, nel Messico, lunghe parecchie leghe; quella di Aldelsberg, nella Carniola (Austria) non è meno di tre leghe. Una delle più straordinarie è quella di Gailenreuth, nel Württemberg. Ve ne sono parecchie in Francia, in Inghilterra, in Germania, in Sicilia e in altre zone dell'Europa.

ERA POST-DILUVIO O ATTUALE. - NASCITA DELL'UOMO

48 - Quando sulla superficie del globo si è ristabilito l'equilibrio, la vita vegetale e animale ha ripreso prontamente il suo corso. Il suolo, consolidato, aveva preso un assetto più stabile; l'aria, più pura, conveniva agli organismi più delicati. Il sole, che brillava in tutto il suo fulgore attraverso un'atmosfera limpida, spandeva, insieme alla luce, un calore meno soffocante e più vivificante di quello della fornace sotterranea. La terra si popolava di animali meno feroci e più socievoli; i vegetali, più succulenti, offrivano un'alimentazione meno grossolana; tutto, insomma, era ormai pronto sulla terra per il nuovo ospite che doveva abitarla. Fu allora che apparve l'uomo, l'ultimo essere della creazione, che con la sua intelligenza doveva ormai contribuire al progresso generale, progredendo a sua volta.

49 - L'uomo non è veramente esistito sulla terra se non dopo il periodo del diluvio, oppure vi è apparso prima di quell'epoca? Si tratta di una questione che oggi è molto controversa, ma la soluzione, qualunque sia, non cambierebbe per nulla l'insieme dei fatti accertati, e l'apparizione della specie umana sarebbe egualmente di migliaia di anni anteriore alla data assegnatale dalla Genesi biblica.

Ciò che aveva indotto a ritenere che l'apparizione degli uomini fosse posteriore al diluvio è il fatto che non si erano trovate tracce autentiche della loro esistenza durante l'intero periodo antecedente. Le ossa scoperte in diversi luoghi, e che hanno fatto credere all'esistenza di una pretesa razza di giganti antidiluviani, sono state riconosciute per ciò che erano: ossa di elefanti.

Una cosa comunque non è dubbia: l'uomo non esisteva né nel periodo primario, né in quello di transizione, né nel periodo secondario, non soltanto perché non se ne trova la minima traccia, ma perché le condizioni di vitalità, per lui, non esistevano affatto. Se è apparso nel periodo terziario, può essere apparso soltanto verso la fine, e doveva essere comunque assai poco diffuso.

Del resto, il periodo del diluvio, essendo stato molto breve, non ha apportato cambiamenti notevoli nelle condizioni atmosferiche; gli animali e vegetali erano gli stessi, prima e dopo; non è quindi affatto impossibile che l'apparizione dell'uomo abbia preceduto quel grande cataclisma: la presenza della scimmia in quell'epoca è ormai un fatto accertato, e scoperte recenti sembrano confermare anche la presenza dell'uomo (11).

(11) Vedere L'homme antédiluvien di Boucher de Perthes; Des outils de pierre, dello stesso autore.

In ogni caso, sia che l'uomo sia apparso prima o dopo il grande diluvio universale, è certo che il suo ruolo unitario è incominciato realmente soltanto nel periodo post-diluviano; e si può quindi considerare quest'ultimo caratterizzato dalla sua presenza (12).

(12) Discours sur les révolutions du globe, di Georges Cuvier con note del dottor Hoefler.

8 - TEORIE SULLA TERRA

Teoria della proiezione - Teoria della condensazione - Teoria dell'incrostazione - Anima della terra.

TEORIA DELLA PROIEZIONE

1 - Tra tutte le teorie che riguardano l'origine della terra, quella che fino a questi ultimi tempi ha avuto maggior credito è quella di **Buffon**, sia a causa della posizione occupata dal suo autore nel mondo scientifico, sia perché a quell'epoca non se ne sapeva di più.

Vedendo tutti i pianeti muoversi nella stessa direzione, da occidente a oriente, e sullo stesso piano, percorrendo orbite la cui inclinazione non supera i sette gradi e mezzo, Buffon concluse, sulla base di questa uniformità, che i pianeti tutti devono essere mossi da una medesima causa.

Secondo lui, il sole era una massa incandescente in fusione; suppose che una cometa l'avesse urtato obliquamente, sfiorandone la superficie, e ne avesse distaccato una porzione che, proiettata nello spazio dalla violenza del colpo, si è divisa in più frammenti. Questi frammenti hanno formato i pianeti, che hanno continuato a muoversi in cerchio a causa della combinazione della forza centripeta e della forza centrifuga, nel senso impresso dalla direzione del colpo primitivo, cioè sul piano dell'eclittica.

I pianeti sarebbero quindi parti della sostanza incandescente del sole, e di conseguenza sarebbero stati essi stessi incandescenti, in origine. Essi hanno impiegato, per raffreddarsi e per consolidarsi, un tempo proporzionale al loro volume; e quando la temperatura lo ha permesso, sulla loro superficie è nata la vita.

In seguito all'abbassamento graduale del calore centrale, la terra arriverà, in un dato tempo, ad uno stato di raffreddamento completo; la massa liquida sarà completamente congelata, e l'aria, sempre più condensata, finirà per scomparire. L'abbassamento della temperatura, rendendo impossibile la vita, porterà prima alla diminuzione e poi alla sparizione di tutti gli esseri organici. Il raffreddamento, che è incominciato dai poli, progredirà successivamente estendendosi in tutte le zone, fino all'equatore.

Questo, secondo Buffon, è lo stato attuale della luna la quale, essendo più piccola della terra, sarebbe oggi ormai un mondo morto, dal quale la vita è esclusa. Lo stesso sole, un giorno, avrebbe la stessa sorte. Secondo i calcoli di Buffon, la terra avrebbe impiegato circa 74.000 anni per arrivare alla sua temperatura attuale, e tra altri 93.000 anni giungerà alla fine dell'esistenza nella natura organizzata.

2 - La teoria di Buffon, contraddetta dalle nuove scoperte della scienza, oggi è stata abbandonata quasi completamente, per i motivi seguenti:

1° Per moltissimo tempo si è creduto che le comete fossero corpi solidi i quali, scontrandosi con un pianeta, potevano provocarne la distruzione. Secondo questa ipotesi, la supposizione di Buffon non aveva nulla di improbabile. Ma oggi si sa che le comete sono formate da una materia gassosa condensata, assai rarefatta comunque, tanto che è possibile scorgere, attraverso il loro nucleo, le stelle di media grandezza. Nelle loro condizioni, poiché offrono una resistenza assai minore di quella del sole, non potrebbero mai urtarlo con tanta violenza da asportare e scagliare lontano una parte della sua massa.

2° La natura incandescente del sole è ugualmente un'ipotesi che, fino a questo momento, nulla ha ancora confermato; al contrario, le osservazioni sembrano smentirla. Sebbene non si sia ancora completamente certi della sua natura, la potenza dei mezzi di osservazione di cui si dispone al giorno d'oggi ha consentito di studiarlo meglio. Attualmente, la scienza ammette, in generale, che il sole è un globo composto di materia solida, circondato da una atmosfera luminosa o fotosfera, la quale non è in contatto con la sua superficie (1).

(1) Si troverà una dissertazione completa, all'altezza della scienza moderna, sulla natura del sole e delle comete in Etudes et lectures sur l'astronomie di Camille Flammarion.

3° Ai tempi di Buffon, non si conoscevano altro che i sei pianeti noti agli Antichi: Mercurio, Venere, La Terra, Marte, Giove e Saturno. Successivamente, ne sono stati scoperti moltissimi altri, tre dei quali, e precisamente Giunone, Cerere e Pallade, hanno orbite inclinate rispettivamente di 13, 10 e 34 gradi, il che non si accorda affatto con l'ipotesi di un movimento di proiezione unica.

4° I calcoli di Buffon sul raffreddamento della terra sono stati riconosciuti

completamente inesatti dopo la scoperta della legge della diminuzione del calore, compiuta da Fourier. Per arrivare alla temperatura attuale alla terra non sono occorsi affatto 74.000 anni, ma milioni di anni.

5° Buffon non ha considerato che il calore centrale del globo, senza tener conto dei raggi solari; ora, al giorno d'oggi è stato riconosciuto, grazie a dati scientifici di precisione rigorosa e fondati sull'esperienza, che in ragione dello spessore della crosta terrestre il calore interno del globo non ha più, ormai da moltissimo tempo, una parte significativa nella temperatura della superficie esterna: le variazioni che questa atmosfera subisce sono periodiche, e dovute all'azione preponderante del calore solare (*cap. 7, n. 25*). L'effetto di questa causa è permanente, mentre quello del calore centrale è nullo o quasi; di conseguenza la diminuzione di quest'ultimo non può apportare modificazioni sensibili alla superficie della terra. Perché la terra diventi inabitabile a causa del generale raffreddamento, è necessario che si spenga il sole (2).

(2) *Vedere, per maggiori particolari sull'argomento, e per la legge della diminuzione del calore: Lettres sur les révolutions du globe del dottor Bertrand, già allievo della Scuola politecnica. Quest'opera, all'altezza della scienza moderna, scritta con semplicità e senza spirito di sistema, costituisce uno studio geologico di grande interesse.*

TEORIA DELLA CONDENSAZIONE

3 - La teoria della formazione della terra per condensazione della materia cosmica è quella che oggi prevale nella scienza, poiché è considerata quella che meglio d'ogni altra è giustificata dall'osservazione, risolve il maggior numero di difficoltà e più di tutte le altre si basa sul grande principio dell'unità universale. E' la teoria che è stata descritta in precedenza, nel capitolo 6, **Uranografia generale**.

Queste due teorie, come ben si vede, portano allo stesso risultato: lo stato primordiale di incandescenza del globo terrestre, la formazione di una crosta solida per il raffreddamento, l'esistenza del fuoco centrale e l'apparizione della vita organica non appena la temperatura la rende possibile. Esse differiscono tuttavia nei punti essenziali, ed è probabile che se Buffon fosse vissuto nei nostri tempi, avrebbe avuto idee diverse.

La geologia si occupa della terra dal punto in cui è possibile l'osservazione diretta. Il suo stato antecedente, che sfugge alla sperimentazione, non può

essere che oggetto di congetture: ora, tra due ipotesi, il buon senso dice che bisogna scegliere quella che è sanzionata dalla logica e che meglio concorda con i fatti osservati.

TEORIA DELL'INCROSTAZIONE

4 - Ricordiamo questa teoria soltanto a titolo di promemoria, poiché non ha nulla di scientifico: tuttavia ha avuto una certa eco in questi ultimi tempi, e attira un certo numero di persone. Viene riassunta nella seguente lettera:

«Dio, secondo la Bibbia, creò il mondo in sei giorni, quattromila anni prima dell'era cristiana. E' quanto i geologi contestano in seguito agli studi sui fossili e ai mille e mille caratteri di antichità incontestabili, che fanno risalire l'origine della terra a milioni di anni or sono; tuttavia le Scritture hanno detto la verità e l'hanno detta anche i geologi; ed è stato un semplice contadino (3) a metterli d'accordo, insegnandoci che la nostra terra altro non è che un pianeta **incrostativo** assai moderno, composto da materiali assai antichi.

(3) *M. Michel, de Figagnères (Var), autore della Clef de la vie.*

Dopo la scomparsa del **pianeta sconosciuto**, giunto alla maturazione o in armonia con quello che esisteva nel posto da noi occupato attualmente, l'anima della terra ricevette l'ordine di riunire i suoi satelliti per formare il nostro globo attuale seguendo in tutto e per tutto le regole del progresso. Soltanto quattro di tali astri acconsentirono all'associazione che era stata loro proposta: soltanto la luna persistette nella sua autonomia, perché anche i globi celesti **sono dotati di libero arbitrio**. Per procedere a questa fusione, l'anima della terra diresse verso i satelliti un raggio magnetico attrattivo che mise in catalessi tutto il patrimonio vegetale, animale e umano da essi apportato alla comunità. L'operazione ebbe per testimoni soltanto l'anima della terra ed i grandi messaggeri celesti, che l'aiutarono in questa grande opera, aprendo questi globi per mettere in comune le loro viscere. Operata la sutura, le acque scorsero entro i vuoti lasciati dall'essenza della luna. Le atmosfere si confusero, ed incominciò il risveglio o la resurrezione dei **germi posti in catalessi**: l'uomo venne tratto per ultimo dal suo stato ipnotico e si vide attorniato dalla vegetazione lussureggiante del paradiso terrestre e dagli animali che si aggiravano pacificamente attorno a lui. Tutto questo poté essere compiuto in sei giorni, grazie a collaboratori potenti come quelli che

Dio aveva incaricato della bisogna. Il pianeta **Asia** apportò la razza gialla, dalla civiltà più antica; l'**Africa** la razza nera; l'**Europa** la razza bianca; l'**America** la razza rossa. La luna ci avrebbe apportato, forse, la razza verde o la razza azzurra.

«Così certi animali dei quali si trovano soltanto i resti, non sarebbero mai vissuti sulla nostra terra attuale, ma sarebbero stati apportati da altri mondi dislocati dalla vecchiaia. I fossili che si trovano nei climi in cui non avrebbero mai potuto vivere, quaggiù, esistevano senza dubbio in zone ben diverse, su globi sui quali sono nati. Si trovano ai poli, sulla terra, i resti di animali che originariamente vivevano all'equatore, sui loro mondi».

5 - Questa teoria è contrastata dai dati più positivi della scienza sperimentale; e inoltre lascia intatta la questione dell'origine, che pretende di risolvere. Ci dice come si sarebbe formata la terra, ma non ci spiega affatto come si sono formati i quattro mondi che sono stati riuniti per costituirla.

Se le cose fossero veramente andate così, come mai non si trovano da nessuna parte le tracce di quelle immense suture che dovrebbero scendere fin nelle viscere del nostro globo? Ognuno dei mondi che avrebbero apportato materiali propri, l'Asia, l'Africa, l'Europa, l'America, avrebbero dovuto avere ciascuno una geologia propria e diversa: e **non è così**. Al contrario, si scorge innanzi tutto il nucleo granitico uniforme, che ha una composizione omogenea in tutte le parti del mondo, **senza soluzione di continuità**. Inoltre, gli strati geologici della stessa formazione, identici nella costituzione, sovrapposti dovunque nello stesso ordine, continuano senza interruzione da una sponda del mare all'altra, dall'Europa all'Asia, all'Africa, all'America e viceversa. Questi strati, testimonianze delle trasformazioni del globo, attestano che tali trasformazioni si sono compiute su tutta la superficie e non su di una sola parte di essa; ci mostrano i periodi in cui apparvero, esistettero e scomparvero le stesse specie di animali e di vegetali nelle diverse parti del mondo; la fauna e la flora di questi periodi procedono dovunque simultaneamente, sotto l'influenza di una temperatura uniforme, e dovunque cambiano carattere via via che si modifica la temperatura. Questo stato di cose è evidentemente inconciliabile con la formazione della terra per mezzo della saldatura di più mondi diversi.

Ci si chiede, d'altra parte, che cosa sarebbe diventato il mare che occupa il vuoto lasciato dalla luna, se questa non avesse dimostrato tanta cattiva volontà nell'unirsi alle sue sorelle; e che cosa succederebbe alla terra attuale, se un giorno alla luna saltasse il capriccio di venire a riprendere il suo posto e di scacciarne il mare?

6 - Questo sistema ha incantato un certo numero di persone, poiché sembrava spiegare la presenza di diverse razze di uomini sulla terra, e la loro ubicazione; tuttavia, poiché queste razze hanno potuto germogliare su mondi separati, perché mai non avrebbero potuto fare altrettanto su punti diversi di uno stesso globo? In questo modo, si cerca di risolvere una difficoltà ancora maggiore. In effetti, per quanto l'**operazione** sia stata compiuta con rapidità e con **destrezza**, una congiunzione del genere non poté certamente compiersi senza violentissime scosse; più è stata rapida, e più i cataclismi hanno dovuto essere disastrosi; sembra perciò impossibile che esseri semplicemente **addormentati in un sonno catalettico** abbiano potuto resistere per risvegliarsi tranquillamente più tardi. Se non erano altro che germi, ebbene, in che cosa consistevano? In che modo esseri già formati potrebbero essere stati ridotti allo stato di germi? Resterebbe sempre il problema di sapere in che modo questi germi si sono sviluppati di nuovo. Ci sarebbe egualmente la terra formata in modo miracoloso, ma per mezzo di un altro procedimento, assai meno poetico e assai meno grandioso di quello della Genesi biblica, mentre le leggi naturali danno, della sua formazione, una spiegazione ben altrimenti completa, e soprattutto assai più razionale, dedotta dall'osservazione (4)

(4) Quando a un simile sistema si lega tutta una cosmogonia, ci si chiede su quale base razionale può essere fondato il resto.

La concordanza che, con questo sistema, si pretende di stabilire tra la Genesi biblica e la scienza è del tutto illusoria, poiché è contraddetta dalla stessa scienza.

L'autore della lettera sopra riportata, uomo di grande erudizione, sedotto per un istante da questa teoria, ne vide ben presto gli aspetti vulnerabili e non tardò a combatterla con le armi della scienza.

ANIMA DELLA TERRA

7 - L'anima della terra ha un ruolo fondamentale nella teoria dell'incrostazione: vediamo quindi se questa idea è meglio fondata.

Lo sviluppo organico è sempre in rapporto con lo sviluppo del principio intellettuale; l'organismo si completa via via che si moltiplicano le difficoltà per l'anima; la scala organica segue costantemente, in tutti gli esseri, la

progressione dell'intelligenza, partendo dal polipo per arrivare fino all'uomo: non poteva essere diversamente, poiché all'anima occorre uno strumento appropriato all'importanza delle funzioni che deve svolgere. A che cosa servirebbe all'ostrica avere l'intelligenza di una scimmia, senza gli organi necessari per manifestarla? Se, quindi, la terra fosse un essere animato, che servisse da corpo ad un'anima speciale, proprio in ragione della sua costituzione la sua anima dovrebbe essere ancora più rudimentale di quella del polipo, poiché la terra non ha neppure la vitalità delle piante, mentre attraverso il ruolo che viene attribuito a questa anima, se ne fa un essere dotato di ragione e del più completo libero arbitrio, uno Spirito superiore, per dirla in breve: e questo non è razionale, perché non vi è mai stato uno Spirito più sventurato e più prigioniero. L'idea dell'anima della terra, intesa in questo senso, deve quindi venire relegata tra le concezioni sistematiche e chimeriche.

Per «anima della terra», si può intendere invece, assai più razionalmente, la collettività degli Spiriti incaricati dell'elaborazione e della direzione degli elementi costitutivi, il che presuppone già un certo grado di sviluppo intellettuale: lo Spirito al quale è affidata l'alta direzione dei destini morali e del progresso dei suoi abitanti, missione che può essere devoluta soltanto a un essere eminentemente superiore per sapienza e saggezza. In tal caso, questo Spirito non è affatto, a rigor di termini, l'anima della terra, poiché non vi è incarnato, e non è neppure subordinato al suo stato materiale: è un capo preposto alla sua direzione, come un generale è preposto al comando di un esercito.

Uno Spirito incaricato di una missione importantissima, quale è il governo di un mondo, non può avere capricci, altrimenti Dio sarebbe ben imprevedente se si affidasse l'esecuzione delle sue leggi ad esseri capaci di contravvenirvi per cattiva volontà; ora, secondo la dottrina dell'incrostazione, sarebbe stato a causa della cattiva volontà della luna che la terra è rimasta incompleta. Vi sono idee che si confutano da sole (*Revue Spirite del settembre 1868, pag. 261*).

9 - RIVOLUZIONI DEL GLOBO

Rivoluzioni generali o parziali - Età delle montagne Diluvio biblico - Rivoluzioni periodiche Cataclismi futuri - Accrescimento o diminuzione del volume della terra.

RIVOLUZIONI GENERALI O PARZIALI

1 - I periodi geologici segnano le fasi dell'aspetto generale del globo terrestre, in seguito alle sue trasformazioni; ma, se si eccettua il periodo del diluvio, che presenta tutte le caratteristiche del sovvertimento improvviso, tutti gli altri si sono compiuti lentamente e senza brusche transizioni. Durante tutto il tempo che gli elementi costitutivi del globo hanno impiegato per assumere il loro assetto, i cambiamenti dovettero essere generali: quando la base si fu consolidata, dovettero prodursi soltanto modificazioni parziali alla superficie.

2 - Oltre alle rivoluzioni generali, la terra ha subito un grande numero di perturbazioni locali, che hanno cambiato l'aspetto di certe zone. Come per le altre perturbazioni, anche per queste vi sono state due cause principali: il fuoco e l'acqua.

Il fuoco: sia a causa delle eruzioni vulcaniche che hanno sepolto sotto coltri di cenere e di lava, facendole scomparire, le città e i loro abitanti; sia a causa dei terremoti o dei sollevamenti della crosta solida, che hanno respinto le acque sulle zone più basse; sia per mezzo dell'abbassamento della stessa crosta in certe zone, su di una estensione più o meno vasta, in cui le acque si sono precipitate, lasciando allo scoperto altri torrenti. E' in questo modo che dal seno dell'Oceano sono sorte molte isole, mentre altre sono scomparse; porzioni dei continenti si sono separate e hanno formato isole, mentre bracci di mare, messi allo scoperto, hanno unito le isole ai continenti.

L'acqua: sia a causa dell'irruzione o del ritirarsi del mare su certe coste, sia per le frane che, arrestando i corsi d'acqua, hanno formato molti laghi; sia per mezzo degli straripamenti e delle inondazioni; sia, infine, a causa degli interramenti formatisi alle foci dei fiumi. Questi interramenti, respingendo il mare, hanno creato nuovi territori: questa è l'origine del delta del Nilo, o

Basso Egitto, del delta del Rodano, o Camargue.

ETA' DELLE MONTAGNE

3 - Dall'esame dei terreni lacerati dal sollevamento delle montagne e degli strati che ne formano i contrafforti, è possibile determinare le loro età geologiche. Per «età geologica» delle montagne non si deve intendere gli anni della loro esistenza, bensì il periodo durante il quale si sono formate, e di conseguenza la loro antichità relativa. Sarebbe un errore credere che tale antichità sia proporzionale alla loro altezza oppure alla loro natura esclusivamente granitica, tenuto conto che la massa di granito, sollevandosi, può avere perforato e separato gli strati sovrapposti.

Si è constatato in tal modo, per mezzo dell'osservazione, che le montagne dei Vosgi, della Bretagna e della Costa d'Oro, in Francia, che non sono molto elevate, appartengono alle formazioni più antiche: datano dal periodo di transizione, e sono anteriori ai giacimenti carboniferi. Il Giura si è formato verso la metà del periodo secondario: è contemporaneo dei rettili giganteschi. I Pirenei, invece, si sono formati più tardi, all'inizio del periodo terziario. Il Monte Bianco e il gruppo delle Alpi occidentali sono posteriori ai Pirenei, e risalgono alla metà del periodo terziario. Le Alpi orientali, che comprendono anche le montagne del Tirolo, sono ancora più recenti, poiché si sono formate soltanto verso la fine del periodo terziario. Alcune montagne dell'Asia sono addirittura posteriori al periodo del diluvio, o almeno gli sono contemporanee.

Questi sollevamenti dovettero occasionare grandi perturbazioni ed inondazioni più o meno considerevoli, a causa dello spostamento delle acque, dell'interruzione e del cambiamento del corso dei fiumi (1).

(1) Lo scorso secolo offre un esempio straordinario di fenomeno del genere. A sei giornate di cammino da Città del Messico si trovava, nel 1750, una zona fertile e ben coltivata, dove crescevano abbondanti il riso, il mais e le banane. Nel mese di giugno, spaventosi terremoti sconvolsero il suolo, e si ripeterono incessantemente per due mesi interi. Nella notte tra il 28 e il 29 settembre, la terra ebbe una convulsione violenta; un terreno ampio diverse leghe si sollevò a poco a poco e finì per raggiungere un'altezza di 500 piedi, su di una superficie di 10 leghe quadrate. Il terreno ondeggiava come il mare sotto il soffio della tempesta; migliaia di monticelli si innalzavano e sprofondavano di volta in volta; infine si aprì un crepaccio di circa tre

leghe; fumo, fuoco, pietre roventi e cenere furono scagliati ad un'altezza prodigiosa. Sei montagne si innalzarono da quell'abisso spalancato, e tra esse il vulcano al quale è stato dato il nome di Jorullo, e che oggi si leva a 550 metri sopra l'antica pianura. Nel momento in cui il suolo incominciò a tremare, due fiumi, Cuitimba e Rio San Pedro, rifluirono all'indietro e inondarono tutta la pianura oggi occupata da Jorullo; ma, nel suolo che continuava a salire, si spalancò un abisso che li inghiottì. I fiumi ricomparvero ad ovest, in un punto molto lontano dal loro antico letto (Louis Figuier, La Terre avant le déluge, pag. 370).

DILUVIO BIBLICO

4 - Il Diluvio biblico, designato anche con il nome di grande diluvio asiatico, è una realtà la cui esistenza non può essere contestata. Dovette essere causato dal sollevamento di una parte delle montagne di quella regione, come quello del Messico. A sostegno di questa opinione sta l'esistenza di un mare interno, che un tempo si estendeva dal Mar Nero fino all'Oceano Boreale, e che è attestato dalle osservazioni geologiche. Il mar d'Azov, il Mar Caspio, le cui acque sono salate sebbene non sia in comunicazione con nessun altro mare, il lago Aral e gli altri innumerevoli laghi sparsi nelle immense pianure della Tartaria e delle steppe della Russia, sembrano essere i resti di quell'antichissimo mare. Quando le montagne del Caucaso si sollevarono, successivamente al diluvio universale, una parte di queste acque fu respinta a nord, verso l'Oceano Boreale; l'altra parte fu spinta invece verso l'Oceano Indiano. Quest'ultima massa d'acqua inondò e devastò per l'appunto la Mesopotamia, e tutta la zona abitata anticamente dal popolo ebraico. Sebbene questo diluvio si sia esteso su di una superficie assai vasta, oggi è ormai accertato che fu un fenomeno esclusivamente locale: non poté essere causato dalla pioggia, per quanto potesse essere abbondante e continua per quaranta giorni: i calcoli infatti dimostrano che la quantità di acqua caduta in un tale periodo non poteva essere sufficiente a coprire **tutta la terra**, sommergendo anche le montagne più elevate.

Per gli uomini di quei tempi, che conoscevano esclusivamente un'estensione assai limitata della superficie del globo terrestre, e che non avevano la più vaga idea della sua configurazione, dato che l'inondazione aveva invaso le zone conosciute, si trattava di tutta la terra. Se a questa credenza si aggiunge la forma immaginosa e iperbolica dello stile orientale non ci si sorprenderà più dell'esagerazione del racconto biblico.

5 - Il diluvio asiatico è evidentemente posteriore all'apparizione dell'uomo sulla terra poiché se ne è conservato il ricordo nelle tradizioni di tutti i popoli di quella parte del mondo, i quali l'hanno consacrato nelle loro teogonie (2).

(2) La leggenda indiana sul diluvio racconta, secondo il libro dei Veda, che Brahma, trasformato in pesce, si rivolse al pio re Vaivaswata e gli disse: "Il momento della dissoluzione dell'universo è venuto; presto tutto ciò che esiste sulla terra sarà distrutto. Tu devi costruire una nave, su cui ti imbarcherai dopo aver preso con te i semi di tutti i vegetali. Tu mi attenderai su quella nave, e io verrò a te portando sul capo un corno che mi farà riconoscere". Il santo obbedì: costruì una nave, vi si imbarcò, e attaccò un cavo fortissimo al corno del pesce. La nave fu trascinata per parecchi anni, con rapidità estrema, in mezzo alle tenebre di una tempesta spaventosa, e finalmente si fermò sulla vetta del monte Himawat (Himalaia). Brahma raccomandò poi a Vaivaswata di creare tutti gli esseri e di ripopolare la terra.

L'antologia di questa leggenda con il racconto biblico di Noè è sorprendente; dall'India era passata in Egitto, come una quantità di altre credenze. Ora, poiché il libro dei Veda è anteriore a quello di Mosè, il racconto del diluvio che vi si trova non può essere un'imitazione di quest'ultimo. E' quindi probabile che Mosè, il quale aveva studiato le dottrine dei sacerdoti egiziani, abbia invece tratto da queste il suo racconto.

Questo diluvio è parimenti posteriore al grande diluvio universale che ha contraddistinto il periodo geologico attuale; e quando si parla di uomini e di animali antidiluviani, si intende sempre in riferimento a quel primo cataclisma.

RIVOLUZIONI PERIODICHE

6 - Oltre il suo moto attuale attorno al sole, che determina le stagioni, il moto di rotazione su se stessa in ventiquattro ore, che determina il giorno e la notte, la terra ha un terzo moto, che si completa all'incirca in 25.000 anni (*più esattamente, in 25.868 anni*), e che produce il fenomeno designato in astronomia con il nome di **precessione degli equinozi** (*vedi cap. 5, n. 11*).

Questo moto, che sarebbe impossibile spiegare in poche parole, senza disegni

e senza una dimostrazione geometrica, consiste in una specie di bilanciamento circolare, che è stato paragonato a quello di una trottola sul punto di fermarsi; in conseguenza a tale movimento l'asse della terra, cambiando inclinazione, descrive un doppio cono, il cui vertice si trova al centro della terra, e le cui basi abbracciano la superficie circoscritta dai circoli polari: vale a dire un'ampiezza dal raggio di 23 gradi e mezzo.

7 - L'equinozio è l'istante in cui il sole, passando da un emisfero all'altro, si trova a perpendicolo sull'equatore, il che accade due volte l'anno: verso il 21 marzo, quando il sole ritorna nell'emisfero boreale, e verso il 22 settembre, quando ritorna nell'emisfero australe.

Ma, in seguito al cambiamento graduale dell'obliquità dell'asse, se ne verifica uno nell'obliquità dell'equatore rispetto al piano dell'eclittica; e l'istante dell'equinozio si trova ogni anno ad essere anticipato di qualche minuto (*25 minuti e 7 secondi*). E' questa anticipazione che viene chiamata **precessione degli equinozi** (*dal latino praecedere, camminare avanti, composto da prae, avanti, e cedere, andare*).

Questi pochi minuti, a lungo andare, formano ore, giorni, mesi ed anni: ne consegue che l'equinozio di primavera, il quale attualmente viene in marzo, entro un dato tempo verrà in febbraio, poi in gennaio, poi in dicembre, e allora il mese di dicembre avrà la temperatura del mese di marzo, e marzo quella di giugno, e così via fino a quando, ritornando l'equinozio al mese di marzo, le cose si ritroveranno nuovamente nello stato attuale, il che avverrà tra 25.868 anni, per ricominciare all'infinito con questa rivoluzione (3).

(3) La precessione degli equinozi provoca un altro cambiamento, che si opera nella posizione dei segni dello zodiaco.

Poiché la terra gira attorno al sole in un anno, via via che essa avanza, il sole si trova ogni mese di fronte ad una nuova costellazione. Tali costellazioni sono dodici, cioè: Ariete, Toro, Gemelli, Cancro, Leone, Vergine, Bilancia, Scorpione, Sagittario, Capricorno, Acquario, Pesci. Sono chiamate costellazioni zodiacali o segni dello zodiaco, e formano un cerchio sul piano dell'equatore terrestre. Secondo il mese di nascita di un individuo, si diceva che era nato sotto il tal segno: di qui i pronostici dell'astrologia. Ma, in seguito alla precessione degli equinozi, accade che i mesi non corrispondano più alle stesse costellazioni: così, chi nasce nel mese di luglio, non è più nel mese del Leone, ma in quello del Cancro: cade così l'idea superstiziosa legata all'influenza dei segni zodiacali (vedi cap. 5, n. 12).

8 - Da questo moto conico dell'asse terrestre, ne consegue che i poli della terra non sono rivolti costantemente verso gli stessi punti del cielo; la stella polare non sarà sempre la stella polare; i poli sono gradualmente più o meno inclinati verso il sole, e ne ricevono raggi più o meno diretti; il risultato è che l'Islanda e la Lapponia, per esempio, che si trovano entro il circolo polare, potranno, entro un dato tempo, ricevere i raggi solari come se si trovassero alla latitudine della Spagna o dell'Italia, e che, nella posizione opposta estrema, la Spagna e l'Italia potranno avere la temperatura dell'Islanda e della Lapponia, e così via di seguito ad ogni ripetersi del periodo di 25.000 anni (4).

(4) Lo spostamento graduale delle linee isoterliche, fenomeno riconosciuto dalla scienza in modo non meno positivo dello spostamento del mare, è un fatto a sostegno di questa teoria.

9 - Le conseguenze di questo movimento non hanno ancora potuto essere determinate con precisione, perché si è potuto osservare soltanto una parte minima di questa rivoluzione: a questo proposito non esistono quindi altro che supposizioni, alcune delle quali appaiono piuttosto probabili.

Tali conseguenze sono:

1° Il riscaldamento e il raffreddamento alternativo dei poli e quindi la fusione dei ghiacci polari durante la metà del periodo di 25.000 anni, e la loro nuova formazione durante l'altra metà dello stesso periodo. Da questo risulterebbe che i poli non sarebbero affatto votati ad una sterilità perpetua, ma godrebbero, a turno, i benefici della fertilità.

2° Lo spostamento graduale del mare che invade a poco a poco alcune terre, mentre ne lascia altre allo scoperto, per abbandonarle poi di nuovo e rientrare nel suo vecchio letto. Questo movimento periodico, ripetuto indefinitamente, costituirebbe una vera e propria marea universale, di 25.000 anni.

La lentezza con la quale si compie questo movimento del mare lo rende quasi impercettibile per le varie generazioni; ma dopo diversi secoli diventa sensibile. Non può causare cataclismi improvvisi, perché gli uomini si ritirano, di generazione in generazione, via via che il mare avanza, mentre avanzano sulle terre poste allo scoperto dal mare che si ritira. E' a questa causa più che probabile che alcuni scienziati attribuiscono il fatto che il mare si ritira su certe coste e ne invade altre.

10 - Lo spostamento lento, graduale e periodico del mare è un fatto acquisito dall'esperienza, ed attestato da numerosissimi esempi in tutte le parti del globo: ha come conseguenza la conservazione delle forze produttive della terra. Questa lunga immersione è un periodo di riposo durante il quale le terre sommerse recuperano i principi vitali esauriti da una produzione non meno prolungata. Gli immensi depositi di materie organiche, formati per la permanenza delle acque durante secoli e secoli, costituiscono una concimazione naturale che si rinnova periodicamente, e le generazioni si succedono senza neppure avvedersi di questi cambiamenti (5).

(5) Tra i fatti più recenti che provano lo spostamento del mare, si possono citare i seguenti:

Nel Golfo di Guascogna, tra il vecchio Soulac e la torre di Cordouan, quando il mare è calmo, si scoprono in fondo all'acqua tratti di muro: sono i resti dell'antica città di Noviomagus, invasa dalle onde nel 580. Lo scoglio di Cordouan, che allora era unito alla riva, oggi ne dista 12 chilometri.

Nella Manica, sulla costa di Le Havre, il mare guadagna terreno ogni giorno e mina i faraglioni di Sainte-Adresse, che crollano a poco a poco. A 2 chilometri dalla costa, tra Sainte-Adresse e il capo de la Hève, esiste il banco dell'Eclat, un tempo allo scoperto e unito alla terraferma. Antichi documenti provano che su quel tratto di mare, sul quale oggi si naviga, c'era il villaggio di Saint-Denis-chef-de-Caux. Il mare invase quel territorio nel quattordicesimo secolo, e la chiesa venne inghiottita nel 1378. Si dice che, quando il tempo è calmo, se ne vedano i resti sul fondo del mare.

Su quasi tutto il litorale dell'Olanda, il mare è tenuto a freno solo grazie alle dighe, che di tanto in tanto crollano. L'antico lago Flevo, riunito al mare nel 1225, forma oggi il golfo dello Zuyderzee. L'irruzione dell'Oceano inghiottì parecchi villaggi.

Di conseguenza, il territorio di Parigi e della Francia un giorno sarà occupato di nuovo dalle acque, come è già avvenuto più volte in passato, lo provano infatti le osservazioni geologiche. Le parti montagnose formeranno allora isole, come oggi lo sono Jersey, Guernesey e l'Inghilterra, che un tempo erano contigue al continente.

Si navigherà allora sopra a territori che oggi vengono percorsi in ferrovia: le navi attraccheranno a Montmartre, al monte Valérien, sulle coste di Saint-Cloud e di Meudon; i boschi e le foreste in cui oggi si va a passeggiare saranno sepolti dalle acque, ricoperti di limo e popolati di pesci anziché di

uccelli.

Il diluvio biblico non può avere avuto questa causa, poiché l'invasione delle acque è stata rapida e la loro permanenza di breve durata, mentre sarebbe durata parecchie migliaia di anni e durerebbe ancora, senza che gli uomini se ne fossero accorti.

CATACLISMI FUTURI

11 - I grandi sconvolgimenti della terra hanno avuto luogo nell'epoca in cui la crosta solida, a causa del suo scarso spessore, offriva soltanto una debole resistenza all'effervescenza delle materie incandescenti dell'interno; ma sono diminuiti di intensità e di frequenza via via che la crosta si è consolidata. Numerosissimi sono i vulcani ormai spenti; altri sono stati ricoperti da terreni di formazione posteriore.

Certamente, potranno prodursi ancora perturbazioni locali, in conseguenza di eruzioni vulcaniche e dell'apertura di qualche nuovo vulcano, dell'inondazione improvvisa di certi territori; alcune isole potranno uscire dal mare, mentre altre vi sprofonderanno; ma il tempo dei cataclismi generali, come quelli che hanno contrassegnato i grandi periodi geologici, è ormai passato. La terra ha assunto un assetto che, senza essere assolutamente invariabile, pone ormai il genere umano al riparo dalle perturbazioni generalizzate, a meno che queste vengano provocate da cause ignote, estranee al nostro globo, e che nulla può farci prevedere.

12 - Per quanto riguarda poi le comete, oggi si è completamente tranquilli circa la loro influenza, più salutare che nociva, in quanto esse sembrano destinate a rivitalizzare, se così ci si può esprimere, i mondi riportando i loro principi vitali che hanno raccolto durante le loro corse attraverso lo spazio, e nelle vicinanze dei soli. Le comete sarebbero quindi causa di proprietà, più che messaggere di ventura.

A causa della loro natura fluidica, che oggi è ormai provata e constatata (*cap. 6, n. 28 e segg.*), non è il caso di temere uno scontro violento; infatti, nel caso che una di esse si scontrasse con la terra, quest'ultima passerebbe attraverso la cometa, come attraverso ad una nebbia.

La loro coda non è per nulla più temibile: non è altro che il riflesso della luce solare nell'immensa atmosfera che le circonda, poiché è costantemente diretta nella direzione opposta a quella del sole, e cambia orientamento a seconda

della posizione di quell'astro. Tale materia gassosa potrebbe così in conseguenza alla rapidità del loro movimento, formare una specie di chioma come la scia che segue una nave, o come il fumo che segue una locomotiva. Del resto, sono numerose le comete che già si sono avvicinate alla terra senza causarvi il benché minimo danno; e, data la densità rispettiva, la terra eserciterà sulla cometa un'attrazione più grande di quella che la cometa eserciterà sulla terra. Soltanto un residuo dei vecchi pregiudizi può ispirare timori sulla loro presenza (6).

(6) La cometa del 1861 ha attraversato l'orbita della terra a ventiquattro ore di distanza e in anticipo su questa, che dovette trovarsi perciò immersa nella sua atmosfera, senza che ne sia derivato il minimo inconveniente.

13 - Bisogna del pari relegare tra le ipotesi chimeriche la possibilità dello scontro della terra con un altro pianeta: la regolarità e l'invariabilità delle leggi che presiedono i movimenti dei corpi celesti tolgono ogni probabilità a questo scontro.

Tuttavia, la terra avrà una fine: quale? Qui siamo nel campo delle congetture; ma, poiché la terra è ancora lontana dalla perfezione che può raggiungere, e dalla vetustà che sarebbe un segno di declino, i suoi attuali abitanti hanno la certezza che la fine non verrà certo nel loro tempo (*vedi cap. 6, n. 48 e segg.*).

14 - Fisicamente, la terra ha conosciuto le convulsioni della sua infanzia: ormai è entrata in un periodo di stabilità relativa; nel periodo del progresso pacifico, che si compie con il ritorno regolare degli stessi fenomeni fisici, e con il concorso intelligente dell'uomo. Ma la terra è ancora **nel pieno del travaglio della gestazione del progresso morale**: questa sarà la causa dei suoi maggiori sconvolgimenti. **Fino a quando l'umanità sarà cresciuta a sufficienza in perfezione, mediante l'intelligenza e l'osservanza delle leggi divine, le perturbazioni più grandi saranno opera più degli uomini che della natura: saranno cioè più morali e sociali, o comunque causate dagli uomini, che fisiche.**

ACCRESCIMENTO O DIMINUZIONE DEL VOLUME DELLA TERRA

15 - Il volume della terra aumenta, diminuisce oppure rimane stazionario?

A sostegno della tesi dell'accrescimento del volume della terra, talune persone si basano sul fatto che le piante restituiscono al suolo più di quanto ne traggano, il che è vero da un certo punto di vista, mentre da un altro non lo è affatto. Le piante si nutrono delle sostanze gassose che traggono dall'atmosfera quanto e più di quelle che aspirano per mezzo delle loro radici; orbene, l'atmosfera fa parte integrante del globo; i gas che la costituiscono provengono dalla decomposizione dei corpi solidi e questi, ricomponendosi, le ritolgono ciò che le avevano dato. Si tratta di uno scambio, o meglio di una trasformazione perpetua, in modo che l'accrescimento dei vegetali e degli animali si opera grazie agli elementi costitutivi del globo, e i loro detriti, per quanto possano essere considerevoli, non aggiungono neppure un atomo alla massa. Se la parte solida del globo terrestre aumentasse in modo permanente per questa causa, ciò avverrebbe a spese dell'atmosfera, che diminuirebbe proporzionalmente, e finirebbe per diventare inadatta alla vita se non recuperasse, attraverso la decomposizione dei corpi solidi, ciò che perde a causa della loro composizione.

All'origine della terra, i primi strati geologici si sono formati di materie solide temporaneamente volatilizzate per effetto dell'alta temperatura e che, più tardi, condensate dal raffreddamento, sono precipitate. Tali materie hanno incontestabilmente innalzato un poco la superficie del suolo, ma senza aggiungere nulla alla massa totale, poiché si trattava semplicemente di uno spostamento della materia. Quando l'atmosfera, purificata dagli elementi estranei che conteneva in sospensione, si è venuta a trovare nel suo stato normale, le cose hanno seguito il corso regolare che successivamente hanno sempre presentato. Oggi, la benché minima modificazione nella composizione dell'atmosfera porterebbe, per forza di cose, alla distruzione degli attuali abitanti della terra; ma probabilmente, in tal modo, si formerebbero nuove razze, in condizioni diverse.

Considerata da questo punto di vista, la massa del globo, cioè la somma delle molecole che compongono l'insieme delle sue parti solide, liquide e gassose, è incontestabilmente la stessa fin dalla sua origine: se subisse una dilatazione o una condensazione, il suo volume aumenterebbe o diminuirebbe, senza che la massa venisse per questo a subire la minima alterazione. Se, quindi, la terra aumentasse di massa, ciò avverrebbe per effetto di una causa estranea, poiché non potrebbe certamente attingere da se stessa gli elementi necessari al proprio accrescimento.

Secondo un'altra opinione, il globo aumenterebbe di massa e di volume in seguito all'afflusso della materia cosmica interplanetaria. Questa idea non ha nulla di irrazionale, ma è troppo ipotetica perché sia possibile ammetterla in

linea di principio. E' soltanto un sistema combattuto da sistemi contrari, sui quali la scienza non ha stabilito nulla di certo. Ecco, a questo riguardo, l'opinione dell'eminente Spirito che ha dettato i dotti studi uranografici trascritti più sopra, nel capitolo 6:

«I mondi si esauriscono invecchiando, e tendono a dissolversi per servire come elementi di formazione per altri universi. Poco per volta essi rendono al fluido cosmico universale dello spazio ciò che ne hanno tratto per formarsi. Inoltre, tutti i corpi si consumano per attrito; il movimento rapido e incessante del globo attraverso il fluido cosmico ha come effetto di diminuirne costantemente la massa, benché di una quantità che non è apprezzabile in un dato tempo (7).

(7) Nel suo movimento di traslazione attorno al sole, la velocità della terra è di 400 leghe al minuto. Poiché la sua circonferenza è di 9.000 leghe, nel suo movimento di rotazione sul suo asse, ogni punto dell'equatore percorre 9.000 leghe in 24 ore, o 6,3 leghe al minuto.

«L'esistenza dei mondi può, secondo me, dividersi in tre periodi. Primo periodo: condensazione della materia, durante il quale il volume del globo diminuisce considerevolmente, mentre la massa rimane la stessa; è il periodo dell'infanzia. Secondo periodo: contrazione, solidificazione della scorza: i germi si schiudono, la vita si sviluppa fino all'apparizione del tipo più perfettibile. In questo momento, il globo è in tutta la sua pienezza, è nell'età della virilità: perde, ma in misura assai scarsa, i suoi elementi costitutivi. Via via che i suoi abitanti progrediscono spiritualmente, esso passa al periodo di decrescenza materiale; perde non soltanto in seguito all'attrito, ma anche per la disgregazione delle molecole, come una pietra dura che, rosa dal tempo, finisce per cadere in polvere. Nel suo duplice moto di traslazione e di rivoluzione, il globo lascia allo spazio particelle fluidiche della sua sostanza, fino al momento in cui la sua dissoluzione diventerà completa.

«Ma allora, poiché la potenza attrattiva è in ragione della massa, non del volume, e poiché la massa del globo diminuisce, le sue condizioni di equilibrio nello spazio sono modificate; dominato da globi più potenti ai quali non può più fare da contrappeso, subisce deviazioni nei suoi movimenti, e di conseguenza, profondi cambiamenti nelle condizioni di vita alla sua superficie. Così, nascita, vita e morte, oppure infanzia, virilità, decrepitezza, sono le tre fasi attraverso le quali passano tutti gli agglomerati di materia organica od inorganica; soltanto lo Spirito, che non è materia, è

indistruttibile».

(Galileo, Société de Paris, 1868)

10 - GENESI ORGANICA

Prima formazione degli esseri viventi - Principio vitale - Generazione spontanea - Scala degli esseri organici - L'uomo.

PRIMA FORMAZIONE DEGLI ESSERI VIVENTI

1 - Vi fu un tempo in cui gli animali non esistevano: quindi, hanno avuto un inizio. Si è vista apparire ogni specie via via che il globo terrestre acquisiva le condizioni necessarie alla sua esistenza: questo è certo. Come si sono formati i primi individui di ogni specie? Si comprendeva benissimo che, se vi è stata una prima coppia, gli individui si sono moltiplicati: ma quella prima coppia, da dove è uscita? Ecco uno dei misteri pertinenti al principio delle cose, e sui quali non si può fare altro che formulare ipotesi. Se la scienza non può ancora risolvere completamente i problemi, per lo meno può mettere sulla buona strada.

2 - Una delle prime domande che si presentano è la seguente: Ogni specie animale discende da una **prima coppia**, oppure da numerose coppie create o, se si preferisce, **germogliate** simultaneamente in luoghi diversi?

Quest'ultima supposizione è la più probabile: si può anzi dire che derivi dall'osservazione. Infatti, lo studio degli strati geologici attesta la presenza, nei terreni della stessa formazione, e in proporzioni enormi, della stessa specie sui punti più distanti del globo. Questa moltiplicazione, così generale e in un certo senso contemporanea, sarebbe stata impossibile partendo da un tipo primitivo unico.

D'altra parte, la vita di un individuo, e soprattutto di un individuo nascente, è sottoposta a tante eventualità, che tutta una creazione avrebbe potuto essere compromessa senza la pluralità dei tipi, il che implicherebbe un'imprevidenza inammissibile da parte del sovrano Creatore. D'altra parte, se un tipo ha potuto formarsi in una certa zona, può essersi formato in più zone, per la medesima causa.

Tutto concorre a dimostrare che vi è stata una creazione simultanea e multipla delle prime coppie di ogni specie animale e vegetale.

3 - La formazione dei primi esseri viventi si può dedurre, per analogia, dalla stessa legge in base alla quale si sono formati e si formano tutti i giorni i corpi inorganici. Via via che si approfondiscono le leggi della natura, si scorgono gli ingranaggi che, a prima vista, sembravano tanto complicati, e li si vede semplificarsi e confondersi nella grande legge di unità che presiede all'intera opera della creazione. Tutto questo si potrà comprendere meglio quando ci si sarà resi conto della formazione dei corpi inorganici, che ne è il primo gradino.

4 - La chimica considera come elementari un certo numero di sostanze, quali ad esempio l'ossigeno, l'idrogeno, l'azoto, il carbonio, il cloro, lo iodio, il fluoro, lo zolfo, il fosforo e tutti i metalli. Mediante la loro combinazione, essi formano i corpi composti: gli ossidi, gli acidi, gli alcali, i sali e le innumerevoli varietà che risultano dalle combinazioni di questi.

La combinazione di due corpi per formarne un terzo esige un particolare concorso di circostanze; per esempio un determinato grado di calore, di aridità o di umidità, oppure il movimento o il riposo, o una corrente elettrica, e così via. Se queste condizioni non esistono, la combinazione non ha luogo.

5 - Quando si ha una combinazione, i corpi componenti perdono le loro proprietà caratteristiche, mentre il composto che ne risulta ne possiede di nuove, diverse da quelle dei suoi costituenti. E' così, per esempio, che l'ossigeno e l'idrogeno, gas invisibili, quando si compongono chimicamente formano l'acqua, che è liquida, solida o allo stato di vapore, a seconda della temperatura. Nell'acqua non vi sono più, a rigor di termini, né ossigeno né idrogeno, ma un corpo nuovo; decomponendo tuttavia l'acqua, i due gas, ridivenuti liberi, recuperano le loro proprietà, e l'acqua non c'è più. La stessa quantità d'acqua può in tal modo, essere alternativamente decomposta e ricomposta all'infinito.

6 - La composizione e la decomposizione dei corpi hanno luogo a seconda del grado di affinità che i principi elementari hanno l'uno per gli altri. La formazione dell'acqua, per esempio, risulta dall'affinità reciproca dell'ossigeno e dell'idrogeno; ma se si mette a contatto con l'acqua un corpo che abbia per l'ossigeno un'affinità maggiore di quella che questo ha per l'idrogeno, l'acqua si decompone: l'ossigeno viene assorbito, l'idrogeno diventa libero, e non vi è più acqua.

7 - I corpi composti si formano sempre secondo proporzioni definite, cioè per mezzo della combinazione di una quantità determinata di principi costituenti. Così, per formare l'acqua, è necessaria una parte di ossigeno e due parti di idrogeno. Se due parti di ossigeno si combinano con due parti di idrogeno, al posto dell'acqua si ottiene il perossido di idrogeno, un liquido corrosivo, che è tuttavia formato dagli stessi elementi che formano l'acqua, ma in proporzione diversa.

8 - In poche parole, questa è la legge che presiede alla formazione di tutti i corpi in natura. La varietà immensa di questi corpi è il risultato di un numero piccolissimo di principi elementari combinati in proporzioni differenti.

In tal modo l'ossigeno, combinato in certe proporzioni con il carbonio, lo zolfo, il fosforo, forma gli acidi carbonico, solforico, fosforico; l'ossigeno e il ferro formano l'ossido di ferro, cioè la ruggine; l'ossigeno e il piombo, tutti e due innocui, danno luogo agli ossidi di piombo, come il litargirio, la biacca e il minio, che sono velenosi. L'ossigeno, con i metalli chiamati calcio, sodio, potassio, forma la calce, la soda, la potassa. La calce, unita all'acido carbonico, forma i carbonati di calcio, o pietre calcaree, come il marmo, il gesso, la pietra da costruzione, le stalattiti delle grotte; unita all'acido solforico, forma il solfato di calce o gesso, e l'alabastro. unita all'acido fosforico forma il fosfato di calcio, base solida delle ossa; il cloro e l'idrogeno formano l'acido cloridrico o idroclorico; il cloro e il sodio formano il cloruro di sodio, che è il sale marino.

9 - Tutte queste combinazioni, e migliaia di altre, si possono ottenere artificialmente, su piccola scala, nei laboratori di chimica; ma si cambiano spontaneamente su scala vastissima nel grande laboratorio della natura.

La terra, alla sua origine, non conteneva affatto tutte queste combinazioni di materie, ma soltanto i loro principi costituenti, allo stato volatile. Quando le terre calcaree e non diventate a lungo andare pietrose, si sono depositate sulla sua superficie, non erano già formate; ma nell'aria si trovavano, allo stato gassoso, tutte le sostanze primitive; tali sostanze, precipitate per effetto del raffreddamento, sotto l'influsso di circostanze favorevoli, si sono combinate secondo il grado della loro affinità molecolare; è allora che si sono formate le diverse varietà di carbonati, di solfati e così via, dapprima in soluzione nelle acque, e poi depositate sulla superficie del suolo.

Supponiamo che, per una causa qualunque, la terra ritorni al suo primitivo

stato di incandescenza: ebbene, tutto questo si scomporrebbe, gli elementi si separerebbero, tutte le sostanze fusibili si fonderebbero, tutte quelle volatili si volatilizzerebbero. Poi, un secondo raffreddamento porterebbe ad una nuova precipitazione, e tornerebbero nuovamente a formarsi le vecchie combinazioni.

10 - Queste considerazioni dimostrano che la chimica era necessaria per la comprensione della Genesi.

Prima di conoscere le leggi dell'affinità molecolare, era impossibile comprendere la formazione della terra. Questa scienza ha illuminato il problema di una luce assolutamente nuova, come l'astronomia e la geologia ne hanno illuminato altri aspetti.

11 - Nella formazione dei corpi solidi, uno dei fenomeni più straordinari è quello della cristallizzazione, che consiste nella forma regolare caratteristica di certe sostanze dal momento del loro passaggio dallo stato liquido o gassoso allo stato solido. Questa forma, che varia a seconda della natura della sostanza, è generalmente quella di solidi geometrici, come ad esempio il prisma, il romboide, il cubo, la piramide. Tutti conoscono i cristalli dello zucchero canditi; i cristalli di rocca, o silice cristallizzata, sono prismi a sei facce che terminano in una piramide egualmente esagonale. Il diamante è carbonio puro, o carbone cristallizzato. I disegni che si producono sui vetri, durante l'inverno, sono dovuti alla cristallizzazione del vapore acqueo durante il congelamento, sotto forma di aghi prismatici.

La disposizione regolare dei cristalli deriva dalla forma particolare delle molecole di ciascun corpo; queste particelle, infinitamente piccole per noi, e che tuttavia occupano un certo spazio, sollecitate le une verso le altre dall'attrazione molecolare, si dispongono e si giustappongono, secondo l'esigenza della loro forma, in modo da prendere ognuna il suo posto attorno al nucleo o primo centro di attrazione, e da formare un insieme simmetrico.

La cristallizzazione si opera soltanto sotto l'influsso di certe circostanze favorevoli, senza le quali non può avere luogo; il grado di temperatura ed il riposo sono condizioni essenziali. Si comprende che un calore troppo forte, tenendo distanti tra loro le molecole, non permetterebbe loro di condensarsi; e se l'agitazione si oppone alla loro disposizione simmetrica, esse non formeranno che una massa confusa e irregolare, e quindi non si avrà la cristallizzazione propriamente detta.

12 - La legge che presiede alla formazione dei minerali porta naturalmente alla formazione dei corpi organici.

L'analisi chimica ci dimostra che tutte le sostanze vegetali e animali sono composte dagli stessi elementi che compongono i corpi inorganici. Gli elementi che hanno il ruolo principale sono l'ossigeno, l'idrogeno, l'azoto e il carbonio; gli altri vi si trovano soltanto accessoriamente. Come nel regno minerale, la differenza di proporzione nella combinazione di questi elementi produce tutte le varietà di sostanze organiche e le loro proprietà diverse, come ad esempio i muscoli, le ossa, il sangue, la bile, i nervi, la materia cerebrale, il grasso degli animali, la linfa, il legno, le foglie, i frutti, le essenze, gli oli, le resine ecc., nei vegetali. Così, nella formazione degli animali e delle piante, non entra alcun corpo speciale che non si possa trovare nel regno minerale (1).

(1) La seguente tabella, per mezzo dell'analisi di alcune sostanze, mostra la differenza di proprietà che risulta dalla sola differenza nella proporzione degli elementi costitutivi. Su 100 parti:

	Carbonio	Idrogeno	Ossigeno	Azoto
Zucchero di canna	42,470	6,900	56,510	---
Zucchero d'uva	36,710	6,780	50,630	---
Alcool	51,980	13,700	34,320	---
Olio d'oliva	77,210	13,360	9,430	---
Olio di noce	79,774	10,570	9,122	0,534
Grasso	78,996	11,700	9,304	
Fibrina	53,360	7,021	19,685	19,934

13 - Alcuni esempi usuali faranno comprendere le trasformazioni che si operano nel regno organico a mezzo della sola modificazione degli elementi costitutivi.

Nel succo d'uva non vi è ancora né vino né alcole, ma semplicemente acqua e zucchero. Quando questo succo è arrivato a maturazione e si trova nelle circostanze propizie, vi si produce un travaglio intimo, al quale viene dato il nome di fermentazione. In questo travaglio, una parte dello zucchero si decompone: l'ossigeno, l'idrogeno e il carbonio si separano e si combinano

nelle proporzioni volute per fare l'alcole; così, bevendo succo d'uva, in realtà non si beve affatto alcole, poiché non esiste ancora: si forma dalle parti costituenti dell'acqua e dello zucchero, senza che vi sia, in pratica, una sola molecola in più in meno.

Nel pane e nei legumi che si mangiano, non vi sono certamente né carne, né sangue, né ossa, né bile, né materia cerebrale, eppure questi stessi alimenti, decomponendosi e ricomponendosi attraverso il lavoro della digestione, vanno a produrre queste diverse sostanze grazie alla sola trasformazione dei loro elementi costitutivi.

Nel seme di un albero non vi sono né legno, né foglie, né fiori, né frutti, ed è un errore puerile credere che l'albero tutto intero, in forma microscopica, si trovi dentro al seme; non vi è neppure, in quel seme, la quantità di ossigeno, di idrogeno e di carbonio necessaria per formare una sola foglia dell'albero. Il seme racchiude il germe che si schiude quando trova condizioni favorevoli: quel germe cresce grazie ai succhi che trae dalla terra e ai gas che aspira dall'aria; questi succhi, che non sono né legno, né foglie, né fiori, né frutti, infiltrandosi nella pianta ne formano la linfa, come gli alimenti, negli animali, formano il sangue. Questa linfa, portata per mezzo della circolazione in tutte le parti del vegetale, secondo gli organi in cui giunge e dove subisce una speciale elaborazione, si trasforma in legno, foglie, frutti, come il sangue si trasforma in carne, ossa, bile, eccetera; eppure si tratta sempre degli stessi elementi: ossigeno, idrogeno, azoto e carbonio, combinati in modo diverso.

14 - Le diverse combinazioni degli elementi per la formazione delle sostanze minerali, vegetali e animali, non possono quindi compiersi se non negli ambienti e nelle circostanze propizie; al di fuori di tali circostanze, i principi elementari si trovano in una specie di inerzia. Ma, quando le circostanze sono favorevoli, incomincia un lavoro di elaborazione; le molecole si mettono in movimento, si agitano, si attirano, si avvicinano, si separano in virtù della legge delle affinità, e per mezzo delle loro combinazioni multiple, compongono l'infinita varietà delle sostanze. Quando le condizioni cessano, il lavoro si interrompe all'improvviso, per ricominciare quando le condizioni tornano a presentarsi di nuovo. E' in questo modo che la vegetazione si attiva, rallenta, cessa e riprende, sotto l'azione del calore, della luce, dell'umidità, del freddo o dell'aridità; è per questo che una data pianta prospera in un certo clima o in un certo terreno, e intristisce o muore in un altro.

15 - Ciò che avviene quotidianamente sotto i nostri occhi può servire a

metterci sulla buona strada per comprendere ciò che è avvenuto all'origine dei tempi, poiché le leggi della natura sono invariabili.

Poiché gli elementi costitutivi degli esseri organici e degli esseri inorganici sono gli stessi, e li vediamo incessantemente, sotto l'influsso di certe circostanze, formare le pietre, le piante e i frutti, si può concludere che i corpi dei primi esseri viventi si sono formati, come le prime pietre, per mezzo dell'unione di molecole elementari in virtù della legge di affinità, via via che le condizioni della vitalità del globo sono state propizie a questa o a quella specie.

La somiglianza delle forme e dei colori, nella riproduzione degli individui di ogni specie, può essere paragonata alla somiglianza della forma di ogni specie di cristallo. Le molecole, giustapponendosi sotto l'influsso della stessa legge, producono un insieme analogo.

PRINCIPIO VITALE

16 - Dicendo che le piante e gli animali si sono formati con gli stessi principi costitutivi dei minerali, bisogna però intendere questo in senso esclusivamente materiale: infatti, qui si tratta soltanto del corpo.

Senza parlare del principio intelligente, che costituisce una questione a parte, vi è nella materia organica un principio speciale, inafferrabile, e che non è stato ancora definito: si tratta del **principio vitale**. Questo principio, che è attivo nell'essere vivente, è **spento** nell'essere morto, e conferisce alla sostanza proprietà caratteristiche che la distinguono dalle sostanze inorganiche. La chimica, che scompone e ricomponde la maggior parte dei corpi inorganici, ha potuto scomporre i corpi organici, ma non è mai arrivata a ricostituire sia pure una foglia morta, prova evidente che in questa vi è qualcosa che non esiste negli altri.

17 - Il principio vitale è qualcosa di distinto, dotato di una esistenza propria? Oppure, per rientrare nel sistema dell'unità dell'elemento generatore, non vi è che uno stato particolare, una delle modificazioni del fluido cosmico universale che diventa principio di vita, come diventa luce, fuoco, calore, elettricità? E' in questo senso che il problema viene risolto dalle comunicazioni riportate più sopra (*vedi cap. 6, Uranografia generale*).

Ma, qualunque sia l'opinione che ci si può fare circa la natura del principio vitale, questo esiste, poiché se ne scorgono gli effetti. Si può quindi ammettere

logicamente che, formandosi, gli esseri organici hanno assimilato il principio vitale necessario al loro destino; oppure, se si preferisce, si può dire che questo principio si è sviluppato in ogni individuo per effetto della combinazione degli elementi, come si vedono sviluppare, sotto l'influsso di determinate circostanze, il calore, la luce e l'elettricità.

18 - L'ossigeno, l'idrogeno, l'azoto e il carbonio, combinandosi senza il principio vitale, avrebbero formato soltanto un minerale o corpo inorganico; il principio vitale, modificando la costituzione Molecolare di quel corpo, gli conferisce proprietà speciali. Anziché una molecola minerale, si ha una molecola di materia organica.

L'attività del principio vitale è mantenuta, durante la vita, dall'azione del gioco degli organi, come il calore è mantenuto dal movimento di rotazione di una ruota; tale azione cessa con la morte, e il principio vitale **si spegne** come il calore quando la ruota smette di girare. Ma l'**effetto** prodotto sullo stato molecolare del corpo ad opera del principio vitale sussiste anche dopo l'estinzione di questo principio, come la carbonizzazione del legno persiste anche dopo l'estinzione del calore. Nell'analisi dei corpi organici, la chimica ritrova naturalmente gli elementi costitutivi: ossigeno, idrogeno, azoto e carbonio; ma non può ricostituirli, perché la causa non esiste più, e quindi essa non può, ad esempio, ricostituire una pietra.

19 - Abbiamo preso come termine di confronto il calore sviluppato dal movimento di una ruota, poiché è un effetto comune, conosciuto da tutti, e assai facile da comprendere; sarebbe stato tuttavia più esatto dire che, nella combinazione degli elementi per la formazione dei corpi organici, si sviluppa **elettricità**.

I corpi organici sarebbero quindi vere e proprie **pile elettriche**, che funzionano finché gli elementi di tali pile sono nelle condizioni volute per produrre l'elettricità, cioè la vita; quando queste condizioni cessano, le pile smettono di funzionare, e si ha la morte. Di conseguenza, il principio vitale non sarebbe altro che quella specie particolare di energia designata sotto il nome di **elettricità animale**, liberata durante la vita dell'azione degli organi, e la cui produzione viene interrotta alla morte dalla cessazione di tale azione.

GENERAZIONE SPONTANEA

20 - Ci si chiede, naturalmente, perché non si formano più esseri viventi nelle stesse condizioni in cui si sono formati i primi apparsi sulla terra.

La questione della generazione spontanea, che oggi interessa tanto la scienza, sebbene vengano proposte per essa soluzioni diverse, non può non gettare luce su questo argomento. Il problema proposto è il seguente: Si formano ancora spontaneamente, ai giorni nostri, esseri organici per mezzo della sola unione degli elementi costitutivi, senza germi preliminari prodotti dalla generazione ordinaria, cioè senza padri e senza madri?

I sostenitori della generazione spontanea rispondono affermativamente, e si basano su osservazioni dirette che sembrano conclusive. Altri, invece, ritengono che tutti gli esseri viventi si riproducano l'un l'altro, e si basano sul fatto, constatato dall'esperienza, che i germi di certe specie vegetali e animali, anche dispersi, possono conservare una vitalità latente durante un tempo considerevole, fino a quando le circostanze non divengano favorevoli e permettano loro di schiudersi. Questa opinione lascia sempre sussistere, comunque, il problema della formazione dei primi tipi di ogni specie.

21 - Senza discutere i due sistemi, conviene osservare che il principio della generazione spontanea può evidentemente riferirsi soltanto agli esseri degli ordini inferiori del regno vegetale e del regno animale, e quelli da cui incomincia la vita, e il cui organismo, estremamente semplice, è in un certo senso rudimentale. Sono effettivamente questi gli esseri che sono apparsi sulla terra, e la loro generazione dovette essere spontanea. Noi assisteremo quindi ad una creazione permanente analoga a quella che ebbe luogo nelle età primordiali del mondo.

22 - Ma allora, perché non vediamo formarsi nello stesso modo anche gli esseri dall'organizzazione complessa? Questi esseri non sono sempre esistiti, e questo è un fatto positivo: di conseguenza, devono pure avere avuto un inizio. Se il muschio, il lichene, lo zoofito, l'infusorio, i vermi intestinali ed altri possono prodursi spontaneamente, perché non avviene la stessa cosa anche per gli alberi, i pesci, i cani, i cavalli?

A questo punto, per il momento, le indagini si interrompono: il filo conduttore si perde, e fino a quando non sarà stato trovato, il campo è aperto alle ipotesi; sarebbe quindi imprudente e prematuro presentare dei sistemi

per verità assolute.

23 - Se l'esistenza della generazione spontanea è dimostrata, per quanto sia limitata resta pur sempre un fatto capitale, una indicazione che ci può mettere sulla strada di nuove indicazioni. Se gli esseri organici complessi non si producono in questa maniera, chi sa, allora, come hanno incominciato? Chi conosce il segreto di tutte le trasformazioni? Quando si vede la quercia uscire dalla ghianda, chi può affermare che non esista un legame misterioso che unisce il polipo all'elefante? (*Vedi n. 25*).

Allo stato attuale delle nostre conoscenze, noi non possiamo porre la teoria della generazione spontanea **permanente** se non come una ipotesi, ma come un'ipotesi probabile e che, forse, un giorno prenderà posto tra le verità scientifiche riconosciute (2).

(2) *Revue Spirite, luglio 1868, pag. 201, Développement de la théorie de la génération spontanée.*

SCALA DEGLI ESSERI ORGANICI

24 - Tra il regno vegetale e il regno animale non esiste una delimitazione tracciata nettamente. Al confine tra questi due regni stanno gli **zoofiti**, o animali-piante, il cui nome indica che hanno dell'uno e dell'altro: essi costituiscono quindi l'anello di congiunzione.

Come gli animali, le piante nascono, vivono, crescono, si nutrono, respirano, si riproducono e muoiono. Come gli animali, per vivere le piante hanno bisogno di luce, di calore e di acqua: se ne vengono private, intristiscono e muoiono; l'assorbimento di aria viziata e di sostanze deleterie le avvelena. Il loro carattere distintivo più spiccato è il fatto che sono fissate al suolo e da esso, senza spostarsi, traggono il loro nutrimento.

Lo zoofito ha l'aspetto esteriore di una pianta: come pianta, è legato al suolo; come animale, presenta una vita più accentuata; attinge il suo nutrimento dall'ambiente.

Un gradino più in su, l'animale è libero, e va a cercarsi il nutrimento; vi sono innanzi tutto le innumerevoli varietà di polipi dal corpo gelatinoso, senza organi ben distinti, che differiscono dalle piante soltanto perché sono dotati di locomozione; vengono poi, nell'ordine dello sviluppo degli organi, dell'attività

vitale e dell'istinto, gli elminti, o vermi intestinali; i molluschi, animali carnosì, senza ossa, alcuni dei quali sono nudi, come le limacce, i polpi o piovre, mentre altri sono provvisti di conchiglia, come le chioccioline e le ostriche; i crostacei, la cui pelle è rivestita da una crosta dura, come i gamberi e le aragoste; gli insetti, in cui la vita assume un'attività prodigiosa, e si manifesta l'istinto industrioso, come la formica, l'ape, il ragno. Alcuni subiscono una metamorfosi, come il bruco, che si trasforma nell'elegante farfalla. Viene poi l'ordine dei vertebrati, animali dalla struttura ossea, che comprende i pesci, i rettili, gli uccelli e infine i mammiferi, la cui organizzazione è la più completa.

25 - Se si considerano soltanto i due punti estremi della catena, senza dubbio non vi è alcuna analogia apparente: ma se si passa da un anello all'altro senza soluzione di continuità, si giunge, senza brusche transizioni, dalla pianta agli animali vertebrati. Si comprende allora che gli animali dall'organizzazione complessa possono essere una trasformazione, o se si preferisce, uno sviluppo graduale, all'inizio insensibile, della specie immediatamente inferiore, e così, passo passo, si risale all'essere elementare primordiale. Tra la ghianda e la quercia la differenza è grande, eppure, se si segue passo passo lo sviluppo della ghianda, si arriva alla quercia, e non ci si meraviglia che derivi da un seme così piccolo. Se, quindi, la ghianda racchiude gli elementi latenti capaci di portare alla formazione di un albero gigante, perché la stessa cosa non potrebbe avvenire dall'acaro all'elefante? (*Vedi n. 23*).

Di conseguenza, si comprende facilmente che non vi è generazione spontanea se non per gli esseri organici elementari; le specie superiori sarebbero il prodotto delle trasformazioni successive di questi stessi esseri, via via che le condizioni climatiche vi fossero state propizie. Ogni specie acquisì la facoltà di riprodursi, e gli incroci portano a innumerevoli varietà; e poi, una volta che la specie fu installata nelle condizioni di vitalità durature, chi ci dice che i germi primitivi dai quali è uscita non siano scomparsi perché ormai diventati inutili? Chi ci dice che il nostro attuale acaro sia lo stesso che, di trasformazione in trasformazione, ha prodotto l'elefante? In questo modo si spiegherebbe perché non esiste generazione spontanea tra gli animali dall'organizzazione complessa.

Questa teoria, pur essendo accettata in modo definitivo, tende chiaramente a predominare, al giorno d'oggi, nella scienza; è accettata dagli osservatori seri, che la considerano come la più razionale.

L'UOMO CORPOREO

26 - Dal punto di vista corporeo e puramente anatomico, l'uomo appartiene alla classe dei mammiferi, dai quali differisce soltanto per talune sfumature nella forma esteriore; per il resto, presenta la stessa combinazione chimica di tutti gli animali, ha gli stessi organi, le stesse funzioni e gli stessi modi di nutrizione, di respirazione, di secrezione, di riproduzione; nasce, vive, muore nelle stesse condizioni, e alla sua morte, il suo corpo si decompone come quello di qualunque altro essere vivente. Nel suo sangue, nella sua carne, nelle sue ossa, non vi è un solo atomo che sia diverso da quelli che si trovano nei corpi degli animali: come questi ultimi, morendo, rende alla terra l'ossigeno, l'idrogeno, l'azoto e il carbonio che si erano combinati per formarlo e che, per mezzo di nuove combinazioni, passeranno a formare nuovi corpi minerali, vegetali e animali. L'analogia è tanto grande che si studiano le funzioni organiche dell'uomo su certi animali, quando le esperienze non possono venire compiute su lui stesso.

27 - Nella classe dei mammiferi, l'uomo appartiene all'ordine dei **bimani**. Immediatamente al di sotto di lui vengono i **quadrumani** (*animali a quattro mani*), o scimmie, alcuni dei quali, come l'orango, lo scimpanzé, il gorilla, hanno certamente alcuni caratteri dell'uomo, al punto che per molto tempo sono stati designati con il nome di **uomini dei boschi**; come l'uomo camminano eretti, si servono del bastone, si costruiscono capanne e si portano gli alimenti alla bocca con le mani: tutti segni caratteristici.

28 - Se si osserva con un minimo di attenzione la scala degli esseri viventi dal punto di vista dell'organismo, si riconosce che, dal lichene fino all'albero, e dallo zoofito fino all'uomo, vi è una catena che sale per gradi senza soluzione di continuità, e in cui ogni anello è in contatto con l'anello precedente: **seguendo passo passo la serie degli esseri, si direbbe che ogni specie è un perfezionamento, una trasformazione della specie immediatamente inferiore**. Poiché il corpo dell'uomo si trova in condizioni identiche a quelle degli altri corpi, chimicamente e costituzionalmente, e poiché nasce, vive e muore nello stesso modo, deve essersi formato nelle stesse condizioni.

29 - Per quanto ciò possa costare caro al suo orgoglio, l'uomo deve rassegnarsi a vedere, nel suo **corpo materiale**, soltanto l'ultimo anello

dell'animalità **sulla terra**. La concatenazione inesorabile dei fatti è là, e sarebbe vano protestare.

Ma più il suo corpo diminuisce di valore ai suoi occhi, e più si accresce il principio spirituale, che aumenta sempre più d'importanza; se il primo lo mette al livello del bruto, il secondo lo innalza ad una altezza incommensurabile. Noi vediamo il cerchio in cui si ferma l'animale; non vediamo invece il limite che può raggiungere lo Spirito dell'uomo.

30 - Il materialismo può vedere, appunto da questo, che lo Spiritismo, anziché temere le scoperte della scienza ed il suo positivismo, le precede e le provoca, poiché è certo che il principio spirituale, il quale **ha un'esistenza propria**, non può soffrirne minimamente.

Lo Spiritismo avanza di pari passo con il materialismo sul terreno della materia: ammette tutto ciò che ammette il materialismo; ma là dove quest'ultimo si arresta, lo Spiritismo procede ancora. Lo Spiritismo e il materialismo sono come due viaggiatori che camminano insieme, partendo dallo stesso punto; arrivati ad una certa distanza, l'uno dice: «Non posso andare più oltre», ma l'altro continua la sua strada e scopre un mondo nuovo. Perché, dunque, il primo sostiene che il secondo è pazzo, se questi, intravedendo nuovi orizzonti, vuole superare il limite al quale l'altro ritiene di doversi arrestare? Cristoforo Colombo non fu trattato anch'egli da pazzo, perché credeva che vi fosse un mondo al di là dell'Oceano? Quanto sono numerosi, nella storia, questi pazzi sublimi che hanno fatto progredire l'umanità, ed ai quali si intrecciano corone, dopo averli infangati!

Ebbene, lo Spiritismo, questa follia del secolo decimonono, come lo chiamano quanti desiderano restare sulla sponda terrena, ci rivela tutto un mondo, un mondo ben più importante per l'uomo dell'America, poiché non tutti gli uomini vanno in America, mentre tutti, senza eccezioni, vanno nel mondo degli Spiriti, e compiono incessanti traversate dall'uno all'altro.

Giunto al punto della Genesi al quale siamo arrivati, il materialismo si arresta; ma lo Spiritismo prosegue le sue ricerche nel campo della **Genesi spirituale**.

11 - GENESI SPIRITUALE

Principio spirituale - Unione del principio spirituale con la materia - Ipotesi sull'origine del corpo umano - Incarnazione degli Spiriti - Reincarnazione - Emigrazioni e immigrazioni degli Spiriti - Razza adamitica - Dottrina degli angeli caduti e del paradiso perduto.

PRINCIPIO SPIRITUALE

1 - L'esistenza del principio spirituale è un fatto che, per così dire, non ha bisogno di dimostrazione più di quanto ne abbia bisogno il principio materiale: in un certo senso è una verità assiomatica: si afferma attraverso i propri effetti, così come la materia si afferma attraverso quelli che le sono propri.

Secondo il principio: «Poiché tutti gli effetti hanno una causa, ogni effetto intelligente deve avere una causa intelligente», non vi è persona che non sia in grado di distinguere la differenza tra il movimento meccanico di una campana agitata dal vento, e il movimento della stessa campana destinato a dare un segnale, un avvertimento, attestando in tal modo un pensiero, un'intenzione. Orbene, siccome a nessuno può venire l'idea di attribuire il pensiero alla materia della campana, si conclude che essa è mossa da una intelligenza che la usa come strumento per manifestarsi.

Per la stessa ragione, non vi è persona al mondo che abbia l'idea di attribuire il pensiero al corpo di un morto. Se l'uomo vivo pensa, ciò avviene, quindi, perché vi è in lui qualcosa che non c'è più quando muore.

La differenza che esiste tra l'uomo e la campana consiste nel fatto che l'intelligenza che fa muovere la campana è al di fuori di quest'ultima, mentre l'intelligenza che fa agire l'uomo, invece, è in lui stesso.

2 - Il principio spirituale è il corollario dell'esistenza di Dio; senza tale principio, Dio non avrebbe ragion d'essere, perché non si potrebbe più concepire l'intelligenza suprema che regna per tutta l'eternità sulla sola materia bruta, più di quanto si possa concepire un monarca terrestre che, per

tutta la sua vita, regni soltanto sulle pietre. Poiché non si può ammettere Dio senza gli attributi essenziali della Divinità, la giustizia e la bontà, queste qualità sarebbero inutili se dovessero esercitarsi soltanto sulla materia.

3 - D'altro canto, non si potrebbe concepire un Dio sovranamente giusto e buono, che crea esseri intelligenti e sensibili per votarli al nulla senza compensazioni, dopo pochi giorni di sofferenze, rallegrandosi alla vista di questa successione infinita di esseri che nascono senza averlo chiesto, che pensano un istante per conoscere soltanto il dolore, e si spengono per sempre dopo un'esistenza effimera.

Senza la sopravvivenza dell'essere pensante, le sofferenze della vita sarebbero una crudeltà senza fine e senza scopo da parte di Dio. Ecco perché il materialismo e l'ateismo sono l'uno il corollario dell'altro: essi negano la causa, e non possono ammetterne l'effetto: negano l'effetto, e non possono ammetterne la causa. Il materialismo è quindi coerente con se stesso, ma non è coerente con la ragione.

4 - L'idea della perpetuità dell'essere spirituale è innata nell'uomo; è con lui allo stato di intuizione e di aspirazione; l'uomo comprende che soltanto in essa vi è il compenso per le miserie della vita; ecco perché vi sono e vi saranno sempre più spiritualisti che materialisti, e più deisti che atei.

All'idea intuitiva e alla potenza del ragionamento, lo Spiritismo viene ad aggiungere la sanzione dei fatti, la prova materiale dell'esistenza dell'essere spirituale, della sua sopravvivenza, della sua immortalità e della sua individualità: precisa e definisce ciò che questo pensiero aveva vago e di astratto; dimostra l'essere intelligente che agisce al di fuori della materia, sia durante la vita del corpo sia dopo.

5 - Il principio spirituale ed il principio vitale sono una sola, identica cosa?

Partendo, come sempre, dall'osservazione dei fatti, noi diremo che, se il principio vitale fosse inseparabile dal principio intelligente, vi sarebbe qualche motivo per confonderli; ma poiché vi si vedono esseri che vivono e che non pensano affatto, come le piante; e corpi umani ancora animati dalla vita organica quando non esiste più alcuna manifestazione del pensiero; poiché si constata che nell'essere vivente si producono movimenti vitali indipendenti da ogni atto della volontà, e che, durante il sonno, la vita organica è nel pieno della sua attività, mentre la vita intellettuale non si

manifesta per mezzo di alcun segno esteriore, bisogna ammettere che la vita organica risiede in un principio inerente alla materia, indipendente dalla vita spirituale, che è inerente allo Spirito. Poiché la materia ha una vitalità indipendente dallo Spirito, e poiché lo Spirito ha una vitalità indipendente dalla materia, resta evidente che questa duplice vitalità poggia su due principi differenti (*vedi cap. 10, nn. 16-19*).

6 - Il principio spirituale ha quindi origine nell'elemento cosmico universale? Non è dunque che una trasformazione, un modo d'esistenza di questo elemento, come la luce, l'elettricità, il calore e così via?

Se non fosse così, il principio spirituale subirebbe le vicissitudini della materia; si spegnerebbe a causa della disgregazione, come il principio vitale; l'essere intelligente non avrebbe che una esistenza momentanea, come il corpo, ed alla morte ritornerebbe nel nulla, oppure (*il che corrisponderebbe alla stessa cosa*), ritornerebbe al tutto universale; sarebbe, per dirla in breve, la conferma delle dottrine materialiste.

Le proprietà **sui generis** che vengono riconosciute al principio spirituale dimostrano che quest'ultimo ha una sua esistenza indipendente, poiché, se avesse origine dalla materia, non avrebbe tali proprietà. Poiché l'intelligenza ed il pensiero non possono essere attributi della materia, si perviene, risalendo dagli effetti alle cause, a questa conclusione: l'elemento materiale e l'elemento spirituale sono due principi costitutivi dell'universo. L'elemento spirituale individualizzato costituisce gli esseri chiamati **Spiriti**, così come l'elemento materiale individualizzato costituisce i diversi corpi della natura, organici ed inorganici.

7 - Ammettendo l'essere spirituale, poiché non può avere origine nella materia, quale è allora la sua origine, il suo punto di partenza?

Qui i mezzi di indagine disponibili fanno assolutamente difetto, come avviene per quanto riguarda tutto ciò che ha a che fare con il principio delle cose. L'uomo può constatare soltanto ciò che esiste; su tutto il resto, può soltanto formulare ipotesi; e sia che questa conoscenza superi la portata della sua intelligenza attuale, sia che risulti inutile o non opportuno per lui possederla per il momento, Dio non gliela accorda, neppure per mezzo della rivelazione.

Ciò che Dio gli fa sapere per mezzo dei suoi messaggeri, e che d'altronde l'uomo potrebbe dedurre da solo dal principio della giustizia suprema, attributo essenziale della Divinità, è che tutti hanno un unico punto di partenza; che tutti sono stati creati semplici ed ignoranti, con un'eguale

attitudine a progredire per mezzo della propria attività individuale; che tutti raggiungeranno il grado di perfezione compatibile con la condizione di creatura per mezzo dei loro sforzi personali; che siccome tutti sono figli dello stesso Padre, sono oggetto di un'eguale sollecitudine, e non ve ne è alcuno più favorito o meglio dotato degli altri, e dispensato dal lavoro imposto ad altri per raggiungere lo scopo.

8 - Poiché Dio ha creato mondi materiali da tutta l'eternità, ha creato nello stesso modo, da tutta l'eternità, esseri spirituali; senza questi, i mondi materiali non avrebbero avuto uno scopo. Sarebbe, più facile concepire esseri spirituali senza i mondi materiali, che non questi ultimi senza gli esseri spirituali. Sono i mondi materiali che dovevano fornire agli esseri spirituali gli elementi di attività per lo sviluppo della loro intelligenza.

9 - Il progresso è la condizione normale degli esseri spirituali, e la perfezione relativa è il fine che essi debbono raggiungere; orbene, poiché Dio ha creato per tutta l'eternità, e crea senza interruzione, da tutta l'eternità ve ne sono stati molti, di questi esseri spirituali, che hanno raggiunto il punto culminante della scala.

Prima che la terra fosse, molti mondi si erano succeduti ad altri mondi, e quando la terra uscì dal caos degli elementi, lo spazio era popolato di esseri spirituali a tutti i gradi di avanzamento, da quelli che nascevano appena alla vita fino a coloro che, dall'eternità, avevano preso posto tra i puri Spiriti, comunemente noti come angeli.

UNIONE DEL PRINCIPIO SPIRITUALE CON LA MATERIA

10 - Poiché la materia doveva essere l'oggetto del lavoro dello Spirito per lo sviluppo delle sue facoltà, era necessario che si potesse agire su di essa: ecco perché lo Spirito è venuto ad abitarla, come il boscaiolo abita nella foresta. Poiché la materia doveva essere nello stesso tempo il fine e lo strumento del lavoro, Dio anziché unire lo Spirito alla pietra rigida, creò corpi organici, flessibili, capaci di ricevere tutti gli impulsi della volontà, ed a prestarsi a tutti i suoi movimenti.

Il corpo è quindi, nello stesso tempo, l'involucro e lo strumento dello Spirito, e via via che questi acquisisce attitudini nuove, riveste un involucro appropriato al nuovo genere di lavoro che deve compiere: così come si

affidano ad un operaio utensili meno grossolani, via via che egli diventa capace di realizzare un'opera più accurata.

11 - Per essere più esatti, bisogna dire che è lo Spirito stesso che foggia il suo involucro e lo rende adatto alle sue nuove necessità; lo perfeziona, ne sviluppa e ne completa l'organismo via via che avverte il bisogno di manifestare nuove facoltà; per dirla in breve, l'adatta alla statura della propria intelligenza: Dio gliene fornisce i materiali; tocca a lui metterli in opera; è in questo modo che le razze avanzate possiedono un organismo, o se si preferisce un utensile cerebrale, più perfezionato delle razze primitive. In questo modo si spiega, del pari, lo speciale sigillo che il carattere dello Spirito imprime ai tratti della fisionomia e al portamento del corpo (*vedi cap. 8, n. 7: Anima della terra*).

12 - Da quando nasce alla vita spirituale, uno Spirito, per progredire, deve fare uso delle proprie facoltà che all'inizio sono rudimentali; è per questo che si riveste di un involucro corporeo appropriato al suo stato di infanzia intellettuale, un involucro che in seguito lascia per investirne un altro, via via che le sue forze crescono. Ora, poiché in tutti i tempi vi sono stati dei mondi, e questi mondi hanno dato origine a corpi organizzati adatti a ricevere gli Spiriti, in tutti i tempi gli Spiriti hanno trovato, qualunque fosse il loro grado di avanzamento, gli elementi necessari alla loro vita carnale.

13 - Il corpo, essendo esclusivamente materiale, subisce le vicissitudini della materia. Dopo avere funzionato per un certo tempo, si disorganizza e si decompone; il principio vitale, non trovando più elementi per la sua attività, si spegne, e il corpo muore. Lo Spirito, per il quale il corpo privo di vita è ormai inutile, lo lascia come si lascia una casa in rovina, oppure un abito smesso.

14 - Il corpo, quindi, non è altro che un involucro destinato a ricevere lo Spirito; di conseguenza, hanno ben poca importanza la sua origine ed i materiali con i quali è stato costruito. Sia che il corpo dell'uomo sia una creazione speciale, sia che in realtà non lo sia affatto, è pur sempre formato dagli stessi elementi che formano i corpi degli animali; è animato dallo stesso principio vitale, è cioè riscaldato dallo stesso fuoco, così come è illuminato dalla stessa luce, soggetto alle stesse vicissitudini ed agli stessi bisogni; e su questo punto non vi sono certamente contestazioni.

Se si considera soltanto la materia, e si fa astrazione dello Spirito, l'uomo non ha quindi nulla che lo distingua dall'animale; ma tutto cambia aspetto se si stabilisce una distinzione tra l'**abitazione** e l'**abitante**.

Un grande signore, anche se si trova in campagna, e veste il bigello del contadino, è ugualmente un grande signore. Lo stesso si può dire dell'uomo; non è affatto il suo abito di carne che lo innalza al di sopra del bruto e ne fa un essere a parte: è invece il suo essere spirituale, il suo Spirito.

IPOTESI SULL'ORIGINE DEL CORPO UMANO

15 - Dalla somiglianza delle forme esteriori che esiste tra il corpo dell'uomo e quello della scimmia, certi fisiologi hanno dedotto che il primo non era altro che una trasformazione della seconda. Ciò non ha nulla di impossibile: e se è vero, la dignità dell'uomo non viene certo a risentirne. Corpi di scimmie possono essere serviti benissimo come abiti per primi Spiriti umani, necessariamente poco progrediti, che sono venuti a incarnarsi sulla terra, poiché quegli involucri erano i più appropriati ai loro bisogni e i più adatti all'esercizio delle loro facoltà, assai più del corpo di qualunque altro animale. Non sarebbe stato così confezionato un abito speciale per lo Spirito: questo ne avrebbe trovato uno già pronto; ha potuto così vestire la pelle di scimmia, senza smettere per questo di essere uno Spirito umano, così come l'uomo talvolta si riveste della pelle di certi animali, senza cessare per questo di essere uomo.

Sia chiaro, comunque, che qui si tratta semplicemente di una ipotesi, che non è affatto posta in linea di principio, ma viene data soltanto per dimostrare che l'origine del corpo non costituisce un danno per lo Spirito, che è l'essere principale, e che la somiglianza del corpo dell'uomo con il corpo della scimmia non significa affatto che esista la parità tra il suo Spirito e quello della scimmia.

16 - Ammettendo questa ipotesi si può affermare che, sotto l'influenza e per effetto dell'attività intellettuale del suo nuovo abitante, l'involucro si è modificato, si è abbellito nei dettagli, pur conservando la forma generale nel suo complesso (*vedi n. 11*). I corpi migliorati, procreandone altri, si sono riprodotti nelle stesse condizioni, come avviene agli alberi innestati; hanno dato origine così ad una nuova specie che poco per volta si è allontanata dal tipo primitivo, via via che lo Spirito ha progredito. Lo Spirito scimmia, che non è stato affatto annientato, ha continuato a procreare corpi di scimmie, per

il proprio uso, così come il frutto dell'arbusto selvatico riproduce arbusti selvatici, e lo Spirito umano ha procreato corpi di uomini, varianti dalla prima forma in cui si è stabilito. La stirpe si è biforcata: ha prodotto un pollone, e quel pollone è diventato a sua volta una stirpe.

Poiché nella natura non vi sono transizioni brusche, è probabile che i primi uomini apparsi sulla terra fossero ben poco diversi dalle scimmie nella forma esteriore, e senza dubbio non erano molto diversi in quanto a intelligenza. Ancora ai giorni nostri vi sono selvaggi che, per la lunghezza delle braccia e dei piedi e per la conformazione della testa, hanno un aspetto così simile a quello delle scimmie, che manca loro soltanto di essere vellosi per completare la somiglianza.

INCARNAZIONE DEGLI SPIRITI

17 - Lo Spiritismo ci insegna in quale modo si compie l'unione tra lo Spirito e il corpo, nell'incarnazione.

Lo Spirito, per la sua essenza spirituale, è un essere indefinito, astratto, che non può avere un'azione diretta sulla materia; aveva quindi bisogno di un intermediario; e questo intermediario consiste nell'involucro fluidico che in un certo senso costituisce parte integrante dello Spirito; è un involucro semimateriale, che ha cioè della materia per via della sua origine, e della spiritualità per via della sua natura eterea: come tutta la materia, anche esso è attinto dal fluido cosmico universale, che in questa circostanza subisce una modificazione speciale. Questo involucro, designato con il nome di **perispirito**, fa dello Spirito, da un essere astratto, un essere concreto, definito, che può essere afferrato per mezzo del pensiero; lo rende adatto ad agire sulla materia tangibile, come tutti i fluidi imponderabili che sono, come ben si sa, i motori più potenti.

Il fluido perispiritico costituisce quindi l'anello di congiunzione tra lo Spirito e la materia. Durante la sua unione con il corpo, è il veicolo del suo pensiero, per trasmettere il movimento alle parti varie dell'organismo che agiscono sotto l'impulso della sua volontà, e per ripercuotere sullo Spirito le sensazioni prodotte dagli agenti esteriori. Tale fluido ha come fili conduttori i nervi, così come nel telegrafo il fluido elettrico ha come conduttore il filo metallico.

18 - Quando lo Spirito si deve incarnare in un corpo umano in via di formazione, un legame fluidico, che è semplicemente un'espansione del suo

perispirito, lo collega al germe verso il quale si trova attratto da una forza irresistibile al momento della concezione. Via via che il germe si sviluppa, il legame si stringe; sotto l'influenza del **principio vitale materiale del germe**, il perispirito, che possiede certe proprietà della materia, si unisce, **molecola per molecola**, al corpo che si sta formando; si può quindi dire che lo Spirito, attraverso la mediazione del suo perispirito, prende in un certo senso **radice** in quel germe, come una pianta nella terra. Quando il germe è completamente sviluppato, l'unione è completa, e allora nasce alla vita esteriore.

Per un effetto contrario, questa unione del perispirito e della materia carnale, che si era compiuta sotto l'influenza del principio vitale del germe, cessa quando tale principio smette di agire in seguito alla disorganizzazione del corpo; l'unione, che era mantenuta soltanto da una forza attiva, cessa di esistere quando cessa di agire tale forza; allora il perispirito si distacca, **molecola per molecola**, nello stesso modo in cui si era unito, e lo Spirito viene restituito alla libertà. In questo modo, **non è affatto la dipartita dello Spirito che causa la morte del corpo, ma è la morte del corpo che causa la dipartita dello Spirito.**

Poiché dopo la morte l'integrità dello Spirito è intera, e le sue facoltà acquistano addirittura una penetrazione più grande, mentre il principio della vita si è spento nel corpo, abbiamo la prova evidente che il principio spirituale e il principio vitale sono due cose ben distinte.

19 - Lo Spirito ci insegna, grazie ai fatti che ci mettono in condizioni di osservare, i fenomeni che accompagnano questa separazione: talvolta essa è rapida, facile, dolce e insensibile; altre volte è lenta, laboriosa, orribilmente dolorosa, secondo lo stato morale dello Spirito, e può durare mesi interi.

20 - Vi è poi un fenomeno particolare, segnalato anch'esso grazie all'osservazione, che accompagna sempre l'incarnazione dello Spirito. Non appena questo è affermato dal legame fluidico che lo unisce al germe, il turbamento si impadronisce di lui; questo turbamento cresce via via che il legame si stringe e, negli ultimi istanti, lo Spirito perde completamente la coscienza di sé, in modo che non è mai testimone cosciente della propria nascita. Nel momento in cui l'infante prende a respirare, lo Spirito incomincia a recuperare le proprie facoltà, che si sviluppano via via che si formano e si consolidano gli organi destinati a servirne le manifestazioni.

21 - Ma, mentre lo Spirito recupera coscienza di se stesso, perde il ricordo del proprio passato, senza perdere le facoltà, le qualità e le attitudini acquisite anteriormente, attitudini che erano rimaste momentaneamente allo stato latente e che, riprendendo la propria attività, lo aiuteranno a fare di più e di meglio di quanto aveva fatto in precedenza; rinasce così come si è fatto per mezzo del suo lavoro anteriore; per lui è un nuovo punto di partenza, un nuovo gradino da salire. Anche qui si manifesta la bontà del Creatore, perché il ricordo di un passato spesso doloroso e umiliante, aggiungendosi alle amarezze della nuova esistenza, potrebbe turbarlo e ostacolarlo; lo Spirito invece ricorda soltanto ciò che ha appreso, perché questo gli sarà utile. Se talvolta conserva una vaga intuizione degli avvenimenti passati, è come il ricordo di un sogno fuggente. Si tratta quindi di un uomo nuovo, anche se il suo Spirito è antico; intraprende nuovi vagabondaggi, aiutato da ciò che ha acquisito. Quando ritorna alla vita spirituale, il suo passato si snoda davanti ai suoi occhi, ed egli giudica se ha impiegato bene o male il proprio tempo.

22 - Non vi è quindi soluzione di continuità nella vita spirituale, nonostante l'oblio del passato; lo Spirito è sempre **se stesso**, prima, durante e dopo l'incarnazione: l'incarnazione non è altro che una fase speciale della sua esistenza. Questo oblio non ha luogo se non durante la vita esteriore di relazione; durante il sonno lo Spirito, liberato in parte dai suoi legami carnali, restituito alla libertà ed alla vita spirituale, ricorda; la sua vita spirituale, allora, non è più oscurata dalla materia.

23 - Se si prende l'umanità al suo livello più basso della scala intellettuale, tra i selvaggi più arretrati, ci si chiede se è quello il punto di partenza dell'anima umana.

Secondo l'opinione di alcuni filosofi spiritualisti, il principio intelligente, distinto dal principio materiale, si individualizza, si elabora, passando attraverso i diversi gradi dell'animalità: è così che l'anima si abitua alla vita e sviluppa con l'esercizio le sue prime facoltà: questo sarebbe, per così dire, il suo periodo di incubazione. Giunta al grado di sviluppo che questo stato comporta, riceve poi le facoltà speciali che costituiscono l'anima umana. Vi sarebbe così una filiazione spirituale, dall'anima all'uomo, così come vi è una filiazione corporale.

Questo sistema, fondato sulla grande legge dell'unità che presiede alla creazione, risponde, è doveroso ammetterlo, alla nozione della bontà e della giustizia del Creatore; egli assegna un fine, uno scopo, un destino agli animali,

che non sono più esseri diseredati, ma che anzi trovano, nell'avvenire loro riservato, una ricompensa per le loro sofferenze. Ciò che costituisce l'uomo spirituale non è affatto la sua origine, ma gli attributi speciali di cui è dotato all'atto del suo ingresso nell'umanità, attributi che lo trasformano e fanno di lui un essere distinto, come il frutto saporito è distinto dalla radice amara dalla quale è uscito. Anche se è passato attraverso la trafilatura dell'animalità, l'uomo non per questo è meno uomo; non sarebbe animale più di quanto il frutto sia radice, come lo scienziato non è il feto informe che appariva all'atto della sua venuta al mondo.

Ma questo sistema solleva numerosi problemi, di cui non è opportuno discutere in questa sede i pro e i contro, così come non è opportuno esaminare qui le varie ipotesi che sono state formulate in proposito. Quindi, senza ricercare l'origine dell'anima, e le trafile che ha dovuto compiere, noi la prendiamo **al suo ingresso nell'umanità**, al punto in cui, dotata del senso morale e del libero arbitrio, incomincia ad essere responsabile dei propri atti.

24 - L'obbligo, per lo Spirito incarnato, di provvedere al nutrimento del corpo, alla sua sicurezza, al suo benessere, lo costringe ad applicare le sue facoltà alle ricerche, a esercitarle ed a svilupparle. La sua unione con la materia è quindi utile per il suo avanzamento: ecco perché **l'incarnazione è una necessità**. Inoltre, per mezzo del lavoro intelligente che opera per il suo profitto sulla materia, lo Spirito contribuisce alla trasformazione ed al progresso materiale del globo che abita: è così che, progredendo esso stesso, concorre all'opera del Creatore, del quale è l'agente inconscio.

25 - Ma l'incarnazione dello Spirito, non è né costante né perpetua: è semplicemente transitoria; lasciando il corpo, non ne riprende un altro istantaneamente; durante un lasso di tempo più o meno considerevole, vive la vita spirituale, che è la sua vita normale; in modo che la somma del tempo trascorso nelle diverse incarnazioni è ben poca cosa, in confronto al tempo che passa allo stato di Spirito libero.

Nell'intervallo tra le sue reincarnazioni, lo Spirito progredisce egualmente, in quanto mette a profitto, per il proprio avanzamento, le conoscenze e l'esperienza acquisite durante la vita corporale; esamina ciò che ha fatto durante il suo soggiorno terreno, passa in rassegna quello che ha appreso, riconosce le proprie colpe, modifica i suoi piani, e prende risoluzioni che conta di realizzare in una nuova esistenza, sforzandosi di far meglio. E' così che ogni esistenza costituisce un passo avanti sulla via del progresso, una

specie di scuola d'applicazione.

26 - L'incarnazione non è quindi, normalmente, una punizione per lo Spirito, come hanno supposto certuni, ma una condizione inerente all'inferiorità dello Spirito stesso ed un mezzo per progredire (*Ciel et enfer, cap. III, n. 8 e segg.*).

Via via che lo Spirito progredisce moralmente, si dematerializza; cioè, sottraendosi all'influenza della materia, si purifica; la sua vita si spiritualizza, le sue facoltà e le sue percezioni si ampliano; la sua felicità è proporzionale al progresso effettuato. Ma, poiché agisce in virtù del suo libero arbitrio, può per negligenza o per cattiva volontà ritardare il proprio avanzamento; di conseguenza prolunga la durata delle sue incarnazioni materiali, che per lui diventano allora una punizione, poiché, per propria colpa, rimane nei ranghi inferiori, ed è costretto a ricominciare lo stesso compito. Dipende quindi dallo Spirito abbreviare, con il suo lavoro di autopurificazione, la durata del suo periodo, delle incarnazioni.

27 - Il progresso materiale di un globo segue il progresso morale dei suoi abitanti; ora, poiché la creazione dei mondi e degli Spiriti è incessante, e questi ultimi progrediscono più o meno in virtù del loro libero arbitrio, ne consegue che vi sono mondi più o meno antichi, a diversi gradi di avanzamento fisico e morale, in cui l'incarnazione è più o meno materiale, e dove, di conseguenza, il lavoro è, per gli Spiriti, più o meno duro. Da questo punto di vista, la terra è uno dei mondi meno avanzati: è popolata da Spiriti relativamente inferiori, e quindi la vita corporale vi è più dolorosa che su altri mondi; ve ne sono anche di più arretrati, in cui la vita è ancora più dolorosa che sulla terra, e in confronto ai quali quest'ultima sarebbe un mondo relativamente felice.

28 - Quando gli Spiriti hanno acquisito, su di un mondo, il progresso possibile allo stato di quel mondo stesso, lo lasciano per incarnarsi in un altro, più progredito, dove acquisiscono conoscenze nuove; e così va di seguito fino a quando l'incarnazione in un corpo materiale non è più utile, e gli Spiriti vivono esclusivamente della vita spirituale e progrediscono ancora, in un altro senso e con altri mezzi. Giunti al punto culminante del progresso, essi godono della suprema felicità; ammessi al consiglio dell'Onnipotente, sono il suo pensiero, diventano suoi messaggeri, suoi ministri diretti per il governo dei mondi e hanno ai loro ordini Spiriti a gradi diversi di avanzamento.

In tal modo tutti gli Spiriti, incarnati o disincarnati, a qualunque grado della

gerarchia appartengono, dal più piccolo al più grande, hanno le loro attribuzioni nel grande meccanismo dell'universo; tutti sono utili all'insieme, e nello stesso tempo sono utili a se stessi; ai meno avanzati incombe, come ai semplici manovali, un compito materiale, dapprima inconsapevole, poi gradualmente intelligente. Nel mondo spirituale vi è dunque l'attività, non l'ozio inutile.

La collettività degli Spiriti è, in un certo senso, l'anima dell'universo; è l'elemento spirituale che agisce in tutto e per tutto, sotto l'impulso del pensiero divino. Senza questo elemento, non vi è altro che la materia inerte, senza scopo, senza intelligenza, senza altro motore che le forze materiali, che lasciano insoluta una folla di problemi; grazie all'azione dell'elemento spirituale **individualizzato**, tutto ha uno scopo, una ragione di essere, e tutto si spiega; ecco perché, senza la spiritualità, si urta contro difficoltà insormontabili.

29 - Quando la terra si è trovata nelle condizioni climatiche adatte all'esistenza della specie umana, vi si sono incarnati Spiriti umani. Da dove venivano? Sia che questi Spiriti siano stati creati in quel momento, sia che siano venuti già formati dalla terra, dallo spazio o da altri mondi, è certa comunque la loro presenza da un tempo limitato, poiché prima di loro non c'erano altro che animali; essi si sono rivestiti di corpi adatti ai loro speciali bisogni, alle loro attitudini e che, fisiologicamente, appartenevano all'animalità; sotto la loro influenza, e mediante l'esercizio delle loro facoltà, questi corpi si sono modificati e perfezionati: ecco ciò che risulta dall'osservazione. Lasciamo quindi da parte la questione dell'origine, che per il momento è ancora insolubile; prendiamo lo Spirito, non al suo punto di partenza, ma in quello in cui si manifestano in lui i primi germi del libero arbitrio e del senso morale: lo vediamo allora svolgere la sua funzione umanitaria, senza preoccuparci dell'ambiente in cui ha trascorso il periodo della sua infanzia, o se si vuole della sua incubazione. Nonostante la somiglianza tra il suo involucro e quello degli animali, noi sappiamo distinguerlo da questi grazie alle sue facoltà intellettuali e morali, così come sotto l'abito di bigello sappiamo distinguere il villico dall'uomo educato.

30 - Sebbene i primi che sono venuti fossero necessariamente poco progrediti, proprio perché dovevano incarnarsi in corpi assai imperfetti, dovevano esserci tra loro differenze sensibili nei caratteri e nelle attitudini. Gli Spiriti simili si sono naturalmente raggruppati per analogia e simpatia. In questo modo la terra si è trovata popolata da diverse categorie di Spiriti, più o

meno devoti o ribelli al progresso. Poiché i corpi ricevevano l'impronta del carattere dello Spirito, e si procreavano secondo il loro tipo rispettivo, ne sono risultate razze diverse nel fisico come nel morale (*vedi n. 11*). Gli Spiriti simili, continuando ad incarnarsi di preferenza tra i loro simili, hanno perpetuato il carattere distintivo, fisico e morale delle razze e dei popoli, che si perde a lungo andare soltanto grazie alla loro fusione ed al progresso degli Spiriti (*Revue Spirite, luglio 1860, pag. 198, Phrénologie et physiognomonie*).

31 - Si possono paragonare gli Spiriti venuti a popolare la terra a quei drappelli di emigranti, di origini diverse, che vanno a stabilirsi in una terra vergine. Vi trovano il legno e le pietre per costruire le loro abitazioni, e ognuno dà alla propria un carattere diverso, secondo le sue conoscenze e il suo genio particolare. Si raggruppano per analogia di ordine e di gusti; questi gruppi finiscono per formare delle tribù, e poi dei popoli, ognuno de quali ha i suoi costumi ed i suoi caratteri.

32 - Il progresso, quindi, non è stato affatto uniforme in tutta la specie umana; le razze più intelligenti hanno naturalmente, sopravanzato le altre; senza contare poi che altri Spiriti, nati d poco alla vita spirituale, venuti ad incarnarsi sulla terra dopo i primi arrivati, rendono più sensibile la differenza del progresso. Sarebbe impossibile, infatti, attribuire la stessa antichità di creazione ai selvaggi che si distinguono a malapena dalle scimmie, e ai cinesi e agli europei civilizzati.

Tuttavia, anche gli Spiriti di quei selvaggi appartengono a l'umanità; un giorno raggiungeranno il livello dei loro fratelli più anziani, ma **non sarà certamente nei corpi della stessa razza fisica**, inadatti ad un certo sviluppo intellettuale e morale. Quando lo strumento non sarà più in rapporto con il loro sviluppo, emigreranno da quell'ambiente per incarnarsi ad un livello superiore, e così via di seguito, fino a quando avranno superato tutti i gradini terrestri: allora lasceranno la terra per passare a mondi sempre più progrediti (*Revue Spirite, aprile 1862, pag. 97, Perfectibilité de la race nègre*).

REINCARNAZIONE

35 - Il principio della reincarnazione è una conseguenza necessaria della legge del progresso. Senza la reincarnazione, come si potrebbe spiegare la

differenza che esiste tra l'attuale stato sociale e quello dei tempi delle barbarie? Se le anime sono create contemporaneamente al corpo, quelle che nascono oggi sono tutte nuovissime, e quindi primitive quanto quelle che vivevano mille anni or sono; aggiungiamo che tra esse non vi sarebbe alcuna connessione, alcuna relazione necessaria; sarebbero completamente indipendenti le une dalle altre; perché, allora, le anime di oggi dovrebbero essere meglio dotate da Dio di quelle che le hanno precedute? Perché comprendono meglio? Perché hanno istinti più purificati e costumi più dolci? Perché hanno l'intuizione di certe cose, senza averle apprese? E' impossibile uscirne, a meno di ammettere che Dio crea anime di qualità diverse, secondo il tempo e i luoghi, e questa è una proposizione inconciliabile con l'idea di una giustizia suprema (*vedi cap. 2, n. 19*).

Dite, al contrario, che le anime di oggi hanno già vissuto nei tempi andati: che hanno potuto essere barbare come il loro secolo, ma che hanno progredito; che ad ogni nuova esistenza esse apportano ciò che hanno acquisito nelle esistenze anteriori; che, di conseguenza, le anime dei tempi civili sono anime non già create più perfette, bensì anime che si sono perfezionate da sole con l'andare del tempo; e avrete allora la spiegazione plausibile della causa del progresso sociale (*vedi Il Libro degli Spiriti, capp. IV e V*).

34 - Certe persone pensano che le diverse esistenze dell'anima si compiano di mondo in mondo, e non su di un unico globo, sul quale anzi ogni Spirito, comparirebbe una volta soltanto.

Questa dottrina sarebbe accettabile, se tutti gli abitanti della terra si trovassero esattamente allo stesso livello intellettuale e morale: non potrebbero progredire se non passando su di un altro mondo, e la loro reincarnazione sulla terra non sarebbe di alcuna utilità: e Dio non fa nulla di inutile. Dal momento che vi si trovano tutti i gradini dell'intelligenza e di moralità, dalla condizione del selvaggio che rasenta l'animalità fino alla civiltà più progredita, la terra offre un campo vastissimo al progresso; ci si chiederà perché il selvaggio sarebbe costretto ad andare a cercare altrove il gradino superiore a lui, quando lo trova accanto a sé, e così via; perché l'uomo avanzato non avrebbe potuto compiere le sue prime tappe se non in mondi inferiori, quando attorno a lui vi sono gli analoghi di tutti quei mondi, e vi sono diversi gradi di avanzamento, non soltanto da popolo a popolo, ma nello stesso popolo e nella stessa famiglia? Se non fosse così, Dio avrebbe fatto qualcosa di inutile ponendo fianco a fianco l'ignoranza e la sapienza, la barbarie e la civiltà, il bene e il male, mentre è precisamente questo contatto che fa avanzare i ritardatari.

Quindi, non è necessario che gli uomini cambino mondo ad ogni tappa, più di quanto sia necessario che uno studente cambi collegio ad ogni classe; anziché essere un vantaggio per il progresso, sarebbe un ostacolo, perché lo Spirito sarebbe privo dell'esempio che gli offre la vista dei grandi superiori, e della possibilità di riparare i propri torti nello stesso ambiente e nei confronti di coloro che ha offeso, possibilità questa che è per lui il mezzo più potente di avanzamento morale. Dopo una breve coabitazione, se gli Spiriti si disperdessero e diventassero estranei l'uno all'altro, i legami di famiglia e di amicizia, non avendo avuto il tempo di consolidarsi, si spezzerebbero.

All'inconveniente morale si aggiungerebbe un inconveniente materiale. La natura degli elementi, le leggi organiche, le condizioni dell'esistenza, variano a seconda dei mondi; da questo punto di vista, non ve ne sono due che siano perfettamente identici. I nostri trattati di fisica, di chimica, di anatomia, di medicina, di botanica, eccetera, non servirebbero a nulla sugli altri mondi, eppure ciò che si apprende non va affatto perduto; non soltanto ciò sviluppa l'intelligenza, ma le idee che si attingono aiutano ad acquisirne di nuove (*vedi capitolo 6, n. 51 e segg.*). Se lo Spirito non facesse che una sola apparizione, spesso di breve durata, in uno stesso mondo, ad ogni migrazione si troverebbe in condizioni completamente differenti; opererebbe ogni volta su elementi nuovi, con forze sconosciute e secondo leggi per lui ignote, prima di avere avuto il tempo di elaborare gli elementi conosciuti, di studiarli e di esercitarsi. Sarebbe, ogni volta, un nuovo apprendistato da compiere, e questi cambiamenti incessanti sarebbero un ostacolo al progresso. Lo Spirito deve quindi restare sullo stesso mondo fino a quando vi ha acquisito la somma di conoscenze necessarie ed il grado di perfezione che tale mondo comporta (*vedi n. 31*).

Che gli Spiriti se ne vadano, per passare ad un mondo più avanzato, lasciando quello sul quale non possono più acquisire nulla, è giusto e logico; e infatti il principio è questo. Se non lo lasciano prima, ciò avviene per cause individuali, senza dubbio, che Dio valuta e pesa nella sua saggezza.

Tutto ha uno scopo nella creazione, altrimenti Dio non sarebbe né prudente né saggio; ora, se la terra non deve essere altro che una tappa unica per il progresso di ogni individuo, quale utilità vi sarebbe per i bambini che muoiono in tenera età, nel venirvi a trascorrere pochi anni, pochi mesi, poche ore, durante le quali non possono acquisire nulla? Lo stesso vale per gli idioti e per i cretini. Una teoria è buona soltanto a condizione che risolva tutti i problemi ad essa collegati. Il problema delle morti premature è una pietra d'inciampo per tutte le dottrine, ad eccezione della dottrina spiritista, l'unica che l'abbia risolto in un modo razionale e completo.

Per coloro che compiono sulla terra una carriera normale, vi è, per il loro progresso, un reale avanzamento nel ritrovarsi nello stesso ambiente, per continuare ciò che hanno lasciato incompiuto, spesso nella stessa famiglia o in contatto con le stesse persone, per riparare il male che hanno potuto fare, o subirvi la pena del taglione.

EMIGRAZIONI E IMMIGRAZIONI DEGLI SPIRITI

35 - Nell'intervallo tra le loro esistenze corporali, gli Spiriti sono nello stato di erraticità, e compongono la popolazione spirituale del globo. Con le morti e con le nascite, queste due popolazioni si travasano incessantemente l'una nell'altra: vi sono quindi, quotidianamente, emigrazioni dal mondo corporale al mondo spirituale, e immigrazioni dal mondo spirituale al mondo corporale: tutto questo è normale.

36 - In certe epoche, regolate dalla saggezza divina, queste emigrazioni e queste immigrazioni si compiono in masse più o meno considerevoli, a seguito delle grandi rivoluzioni che ne fanno partire nello stesso tempo quantità innumerevoli, ben presto rimpiazzate da quantità corrispondenti di incarnazioni. Bisogna quindi considerare i flagelli distruttori ed i cataclismi come occasioni di arrivi e di partenze collettivi, mezzi provvidenziali per rinnovare la popolazione corporale del globo, per ritemprarla con l'introduzione di nuovi elementi spirituali più purificati. Se, in queste catastrofi, vi è la distruzione di un grande numero di corpi, in pratica non si ha altro che **la lacerazione di indumenti**: nessuno Spirito vi perisce; essi non fanno altro che cambiare ambiente; anziché partire isolatamente, partono in gran numero, e questa è l'unica differenza, poiché partire per una causa o per un'altra non ha poi una così grande importanza, dato che tutti devono partire fatalmente, prima o poi.

I rinnovamenti rapidi e quasi istantanei che si operano nell'elemento spirituale della popolazione, in conseguenza dei flagelli distruttori, affrettano il progresso sociale; senza le emigrazioni e le immigrazioni che si verificano, di tanto in tanto, per dargli un impulso violento, il progresso avanzerebbe con estrema lentezza.

E' notevole che tutte le grandi calamità che decimano le popolazioni siano sempre seguite da un'era di progresso nell'ordine fisico, intellettuale o morale, e di conseguenza nello stato sociale delle nazioni in cui si compiono. Esse infatti hanno il compito di operare un rimaneggiamento nella

popolazione spirituale, che è la popolazione normale e attiva del globo.

37 - Questa trasfusione, che si opera tra la popolazione incarnata e la popolazione disincarnata di uno stesso globo, si opera egualmente tra i mondi, sia individualmente, nelle condizioni normali, sia in massa, in circostanze speciali. Vi sono quindi emigrazioni e immigrazioni collettive da un mondo all'altro. Ne consegue l'introduzione, nella popolazione di un globo, di elementi interamente nuovi: nuove razze di Spiriti che vengono a mescolarsi alle razze esistenti e costituiscono nuove razze di uomini. Ora, poiché gli Spiriti non perdono mai ciò che hanno acquisito, portano con sé l'intelligenza e l'intuizione delle conoscenze che possiedono; e di conseguenza imprimono il loro carattere alla razza corporea che animano. Per questo non hanno bisogno che vengano creati apposta nuovi corpi: poiché la specie corporale esiste, essi trovano sempre corpi pronti ad accoglierli. Essi sono quindi, semplicemente, nuovi abitanti; giungendo sulla terra, fanno dapprima parte della sua popolazione spirituale, e poi si incarnano come gli altri.

RAZZA ADAMITICA

38 - Secondo l'insegnamento degli Spiriti, è una di queste grandi immigrazioni, o se si preferisce, una di queste **colonie di Spiriti**, venuta da un'altra sfera, che ha dato origine alla razza simboleggiata nella persona di Adamo, e che per questa ragione viene chiamata **razza adamitica**. Quando è arrivata, la terra era popolata da tempo immemorabile, **come lo era l'America quando vi sono arrivati gli europei**.

La razza adamitica, più progredita di quelle che l'avevano preceduta sulla terra, è infatti la più intelligente: è quella che spinge verso il progresso tutte le altre. La Genesi ce lo mostra, fin dall'inizio, industriosa, idonea alle arti e alle scienze, senza essere passata attraverso l'infanzia intellettuale, il che non è affatto tipico delle razze primitive, ma concorda invece con l'opinione che si componesse di Spiriti già progrediti. Tutto dimostra che tale razza non è molto antica sulla terra, e nulla si oppone a che vi si trovi soltanto da poche migliaia di anni, il che non sarebbe in contraddizione né con i fatti geologici, né con le osservazioni antropologiche; anzi, al contrario, tenderebbe a confermarli.

39 - La dottrina che fa procedere tutto il genere umano da una sola

individualità, da ben seimila anni, non è ammissibile nello stato attuale delle conoscenze. Le principali considerazioni che la contraddicono sono di ordine fisico e morale, e si possono riassumere nei seguenti punti:

Dal punto di vista fisiologico, certe razze presentano particolari caratteristiche che non consentono di assegnare loro un'origine comune. Vi sono differenze che evidentemente non sono effetto del clima, poiché i bianchi che si riproducono nel paese dei negri non diventano affatto neri, e viceversa. L'ardore del sole abbronzava e brunisce l'epidermide, ma non ha mai trasformato un bianco in negro, non ha mai appiattito il naso, cambiato forma ai lineamenti, né reso crespi e lanosi i capelli lunghi e lisci. Oggi si sa che il colore del negro proviene da un particolare tessuto sottocutaneo che è caratteristico della specie.

Bisogna quindi considerare che le razze negre, mongoliche, caucasiche, hanno una loro origine distinta, e sono apparse, simultaneamente o successivamente in diverse parti del globo; i loro incroci hanno prodotto le razze miste secondarie. I caratteri fisiologici delle razze primitive sono l'indice evidente che esse provengono da tipi speciali. Le stesse considerazioni esistono quindi tanto per l'uomo come per gli animali, per quanto riguarda la pluralità delle stirpi (*vedi cap. 10, n. 2 e segg.*).

40 - Adamo ed i suoi discendenti sono rappresentati nella Genesi come uomini essenzialmente intelligenti, poiché, già alla seconda generazione, costruiscono città, coltivano la terra, lavorano i metalli. Il loro progresso nelle arti e nelle scienze è rapido e costante. Non è quindi possibile concepire che questa stirpe abbia avuto per branche popoli numerosissimi tanto arretrati, dotati di un'intelligenza tanto rudimentale da sfiorare, ancora ai giorni nostri, l'animalità; popoli che avrebbero perduto ogni traccia, ogni ricordo tradizionale di ciò che facevano i loro padri. Una differenza tanto radicale nelle attitudini intellettuali e nello sviluppo morale attesta, con evidenza non minore, una differenza di origine.

41 - Indipendentemente dai fatti geologici, la prova dell'esistenza dell'uomo sulla terra prima dell'epoca fissata dalla Genesi si può trarre dalla popolazione del globo.

Senza parlare della cronologia cinese che risale, si dice, a trentamila anni or sono, documenti più autentici attestano che l'Egitto, l'India ed altri paesi erano già popolati e fiorenti almeno tremila anni prima dell'era cristiana, di conseguenza mille anni dopo la creazione del primo uomo secondo la

cronologia biblica. Documenti ed osservazioni recenti non lasciano oggi il minimo dubbio sui rapporti che esistettero tra l'America e gli antichi Egiziani: bisogna quindi concludere che quel paese era già popolato in quell'epoca. Bisognerebbe quindi ammettere che in mille anni la posterità di un solo uomo abbia potuto coprire la maggior parte della terra: ora, una simile fecondità sarebbe contraria a tutte le leggi antropologiche (1).

(1) L'Esposizione universale del 1867 ha presentato antichità del Messico, che non lasciano il minimo dubbio sui rapporti che i popoli di quella terra hanno avuto con gli antichi Egiziani. M. Léon Méchedin, in una nota affissa nel tempio messicano dell'Esposizione, si esprimeva così:

«E' opportuno non pubblicare prematuramente le scoperte fatte dal punto di vista della storia dell'uomo dalla recente spedizione scientifica del Messico; tuttavia nulla si oppone a che il pubblico sappia ormai che l'esplorazione ha rivelato l'esistenza di un grande numero di città cancellate dal tempo, ma che il piccone e l'incendio potranno trarre dal loro lenzuolo funebre. Gli scavi hanno riportato dovunque alla luce tre strati di civiltà che sembrano attribuire un'antichità favolosa al mondo americano».

E' così che ogni giorno la scienza aggiunge nuove smentite concrete alla dottrina che limita a 6.000 anni fa l'apparizione dell'uomo sulla terra, e che pretende di farlo derivare da un'unica stirpe.

42 - L'impossibilità diventa ancora più evidente se si ammette, con la Genesi, che il diluvio ha distrutto **tutto il genere umano**, con la sola eccezione di Noè e della sua famiglia, che non era affatto numerosa, nell'anno del mondo 1656, cioè 2.348 anni prima dell'era cristiana. In realtà, sarebbe soltanto Noè che daterebbe il popolamento del globo; ora, quando gli Ebrei si stabilirono in Egitto, 612 anni dopo il diluvio, era già un impero potente che dovrebbe essere stato popolato (*per non parlare poi degli altri paesi*) in meno di sei secoli dai soli discendenti di Noè, il che non è ammissibile.

Osserviamo, di passaggio, che gli Egiziani accolsero gli Ebrei come stranieri; sarebbe sorprendente che avessero perduto il ricordo di una comune origine tanto vicina, mentre conservavano religiosamente i monumenti della loro storia.

Una logica rigorosa, corroborata dai fatti, dimostra quindi nel modo più perentorio che l'uomo è sulla terra da un tempo indeterminato, assai anteriore all'epoca assegnata dalla Genesi. Lo stesso si può dire della diversità delle stirpi primitive: perché dimostrare l'impossibilità di una proposizione

significa dimostrare la fondatezza della proposizione contraria. Se la geologia scoprirà le tracce antiche della presenza dell'uomo prima del grande periodo diluviale, la dimostrazione sarà ancora più assoluta.

DOTTRINA DEGLI ANGELI CADUTI E DEL PARADISO PERDUTO (2)

(2) Quando, nella Revue Spirite del gennaio 1862, noi abbiamo pubblicato un articolo sull'interpretazione della dottrina degli angeli caduti, abbiamo presentato tale teoria come una semplice ipotesi, poiché avevamo solo l'autorità di una opinione personale controversa, dato che allora mancavamo di elementi abbastanza completi da permetterci un'affermazione assoluta: l'abbiamo presentata a titolo di saggio, per provocarne l'esame, e ben decisi ad abbandonarla od a modificarla se fosse stato necessario. Oggi, questa teoria ha subito la prova del controllo universale: non soltanto è stata accettata dalla grande maggioranza degli Spiritisti come la più razionale e la più conforme alla suprema giustizia di Dio, ma è stata confermata dalla generalità delle istruzioni impartite in proposito dagli Spiriti. Lo stesso va detto di quella che riguarda l'origine della razza adamitica.

43 - I mondi progrediscono fisicamente per mezzo dell'elaborazione della materia, e moralmente per mezzo della purificazione degli Spiriti che li abitano. La felicità è proporzionale al predominio del bene sul male, e il predominio del bene è il risultato del progresso morale degli Spiriti. Il progresso intellettuale non è sufficiente, poiché con l'intelligenza essi possono fare male.

Quando, dunque, un mondo è arrivato ad uno dei suoi periodi di trasformazione che devono farlo salire nella gerarchia, si operano mutamenti nella sua popolazione incarnata e disincarnata; è allora che hanno luogo le grandi emigrazioni ed immigrazioni (*vedi nn. 34, 35*). Coloro che, nonostante la loro intelligenza e la loro sapienza, hanno perseverato nel male, nella loro ribellione contro Dio e contro le sue leggi, sarebbero ormai un ostacolo per l'ulteriore progresso morale, una causa permanente di difficoltà per la serenità e la felicità dei buoni; ecco perché ne sono esclusi e vengono inviati in mondi meno avanzati: là essi applicheranno la loro intelligenza e l'intuizione delle loro conoscenze acquisite al progresso di coloro tra i quali sono chiamati a vivere, e nello stesso tempo esprimeranno, in una serie di esistenze dolorose e con duro lavoro, le loro colpe passate ed il loro indurimento **volontario**.

Che cosa saranno, in mezzo a quei popoli, nuovi per loro, ancora nell'infanzia delle barbarie, se non gli angeli o Spiriti caduti, mandati lì in espiazione? La terra **dalla quale sono stati espulsi** non sarà per loro **un paradiso perduto?** Non era forse per loro **un luogo di delizie**, in confronto all'ambiente ingrato in cui si trovano relegati per migliaia di secoli, fino al giorno in cui avranno meritato la liberazione? Il vago ricordo intuitivo che ne conservano è per loro come un miraggio lontano, il quale ricorda che sono perduti **per loro colpa**.

44 - Ma nello stesso tempo in cui i malvagi si allontanavano dal mondo che abitavano, vengono sostituiti da Spiriti migliori, venuti sia dall'erraticità di questo stesso mondo, sia da un mondo meno avanzato che hanno meritato di lasciare, e per i quali il nuovo soggiorno costituisce una ricompensa. La popolazione spirituale si rinnova e si purifica così dei suoi elementi più malvagi, e in tal modo lo stato morale del mondo viene a migliorare in poco tempo.

Questi mutamenti sono talvolta parziali, cioè limitati ad un popolo, ad una razza; altre volte sono generali, quando è arrivato per il globo il periodo del rinnovamento.

45 - La razza adamitica ha tutti i caratteri di una razza proscritta; gli Spiriti che ne fanno parte sono stati esiliati sulla terra già popolata da uomini primitivi, immersi nell'ignoranza, che essi hanno il compito di far progredire apportando loro i lumi di una intelligenza sviluppata. Non è forse, in effetti, la funzione che questa razza ha svolto fino ad oggi? La loro superiorità intellettuale dimostra che il mondo dal quale provenivano era più avanzato della terra: ma quel mondo doveva entrare in una nuova fase di progresso, e questi Spiriti, a causa della loro ostinazione non avevano saputo porsi all'altezza necessaria, vi sarebbero stati fuori posto, e avrebbero costituito un ostacolo alla marcia provvidenziale delle cose: ecco perché ne sono stati esclusi, mentre altri hanno meritato di sostituirsi a loro.

Relegando questa razza sulla nostra terra di fatiche e di sofferenze, Dio ha avuto ben ragione di dire: «Tu guadagnerai il pane con il sudore della fronte». Nella sua bontà, le promise tuttavia che le avrebbe inviato un **Salvatore**, cioè colui che doveva illuminarle la strada che avrebbe dovuto seguire per uscire da questo luogo di miseria, da questo **inferno**, e per giungere alla felicità degli eletti. Dio ha mandato questo Salvatore nella persona del Cristo, che ha insegnato la legge di amore e di carità da essi misconosciuta, e che doveva

essere la vera ancora di salvezza.

E' egualmente per fare avanzare l'umanità in un senso determinato che certi Spiriti superiori, pur non avendo le qualità del Cristo, si incarnano di tanto in tanto sulla terra per compiere speciali missioni da cui, nello stesso tempo, traggono profitto per il loro avanzamento personale, se le svolgono secondo la volontà del Creatore.

46 - Senza la reincarnazione, la missione del Cristo sarebbe un assurdo, e sarebbe un assurdo anche la promessa fatta da Dio. Supponiamo, infatti, che l'anima di ciascun uomo sia creata alla nascita del suo corpo, e che non faccia altro che apparire e scomparire sulla terra: non vi è alcuna relazione tra quelle che sono venute dopo Adamo fino a Gesù Cristo, né tra quelle che sono venute dopo: sono tutte estranee le une alle altre. La promessa di un Salvatore, fatta da Dio, non poteva applicarsi ai discendenti di Adamo, se le loro anime non erano ancora state create. Perché la missione del Cristo si possa collegare alle parole di Dio, era necessario che si potessero riferire alle stesse anime. Se tali anime sono nuove, non possono essere macchiate dalla colpa del progenitore, il quale è semplicemente il padre carnale, e non il padre spirituale: altrimenti Dio avrebbe creato anime macchiate da una colpa che non poteva estendersi a loro, poiché non esistevano ancora. La dottrina comune del peccato originale comporta quindi la necessità di un rapporto tra le anime del tempo del Cristo e quelle del tempo di Adamo, e di conseguenza la reincarnazione.

Dite che tutte le anime facevano parte della colonia di Spiriti esiliati sulla terra ai tempi di Adamo, e che erano macchiate da vizi che le avevano fatte escludere da un mondo migliore: e avrete allora la sola interpretazione razionale del peccato originale, un peccato che è di ciascun individuo, e non il risultato della responsabilità della colpa di un altro che non ha mai conosciuto; dite che queste anime, o Spiriti, rinascono a diverse riprese sulla terra alla vita corporale, per progredire e per purificarsi; che il Cristo è venuto ad illuminare queste stesse anime, non soltanto per le loro vite passate, ma per le loro vite ulteriori, e soltanto allora riconoscerete alla sua missione uno scopo reale e serio, accettabile dalla ragione.

47 - Un esempio assai noto, che colpisce vivamente per la sua analogia, farà comprendere meglio ancora i principi che sono stati esposti più sopra:

Il 24 maggio 1861, la fregata **Iphigénie** portò nella Nuova Caledonia una compagnia disciplinare, composta da 291 uomini. Il comandante della colonia rivolse loro, quando arrivarono, un ordine del giorno di questo tenore:

«Mettendo piede su questa terra lontana, voi avete già compreso il ruolo che vi è destinato.

«Seguendo l'esempio dei nostri valorosi soldati della marina, che servono sotto ai vostri occhi, voi ci aiuterete a portare con onore, in mezzo alle tribù selvagge della Nuova Caledonia, la fiaccola della civiltà. Non è forse una missione bella e nobile, vi domando? Voi la compirete degnamente.

«Ascoltate la voce ed i consigli dei vostri capi. Io sono alla loro testa: si ascoltino bene le mie parole.

«La scelta del vostro comandante, dei vostri ufficiali, dei vostri sottufficiali e caporali è una sicura garanzia di tutti gli sforzi che saranno tentati per fare di voi soldati eccellenti: dico di più, per innalzarvi all'altezza di buoni cittadini e per trasformarvi in rispettabili coloni, **se voi lo desiderate**.

«La vostra disciplina è severa: deve esserlo. Nelle nostre mani sarà ferma e inflessibile, sappiatelo; ma, anche giusta e paterna, saprà distinguere l'errore dal vizio e dalla degradazione...».

Ecco dunque un gruppo di uomini espulsi, per la loro cattiva condotta, da un paese civilizzato, e inviati, per punizione, presso un popolo barbaro. Ecco che cosa dice loro il capo: «Voi avete infranto le leggi del vostro paese; siete stati causa di guai e di scandali, e siete stati scacciati: siete stati mandati qui, ma potete riscattare il vostro passato; per mezzo del lavoro potete crearvi una posizione onorevole, e diventare cittadini onesti. Voi avete questa bella missione da compiere, qui: la missione di portare la civiltà tra queste tribù selvagge. La disciplina sarà severa, ma giusta, e noi sapremo distinguere quelli che si comporteranno bene. La vostra sorte è nelle vostre mani: voi potete migliorarla, **se lo desiderate**, perché avete il vostro libero arbitrio».

Per quegli uomini relegati in mezzo ai selvaggi, la madrepatria non è forse un paradiso perduto per colpa loro, per la loro ribellione alla legge? In quella terra lontana, non sono forse angeli caduti? Il linguaggio del comandante non è forse quello che Dio fece udire agli Spiriti esiliati sulla terra: «Voi avete disobbedito alle mie leggi, ed è per questo che vi ho cacciato dal mondo in cui potevate vivere felici e in pace; qui sarete condannati al lavoro, ma potrete, con la buona condotta, meritare il perdono e riconquistare la patria che avete perduta per colpa vostra, cioè il cielo»?

48 - A prima vista, l'idea della caduta sembra in contraddizione con il principio secondo il quale gli Spiriti non possono retrocedere: ma bisogna considerare che qui non si tratta affatto di un ritorno allo stato primitivo; lo Spirito, per quanto sia in una posizione inferiore, non perde nulla di ciò che

ha acquisito; il suo sviluppo morale e intellettuale è lo stesso, qualunque sia l'ambiente in cui si trova collocato. E' nella condizione dell'uomo del mondo condannato al bagno penale per i suoi misfatti: è certamente degradato, decaduto dal punto di vista sociale, ma non per questo diventa più stupido o più ignorante.

49 - Si crede forse che gli uomini inviati nella Nuova Caledonia si trasformeranno improvvisamente in modelli di virtù? Che abiureranno di colpo i loro errori trascorsi? Questo potrebbe supporlo soltanto chi non conoscesse l'umanità. Per la stessa ragione, gli Spiriti della razza adamitica, trapiantati sulla terra d'esilio, non si sono spogliati istantaneamente del loro orgoglio e dei loro istinti malvagi: per molto tempo ancora hanno conservato le tendenze della loro origine, un resto del vecchio fermento: orbene, non è forse questo il peccato originale?

12 - GENESI MOSAICA

Le sei giornate - Il paradiso perduto.

LE SEI GIORNATE

1 - Capitolo I - 1. In principio, Dio creò il cielo e la terra. 2. La terra era uniforme e tutta spoglia; le tenebre coprivano la faccia dell'abisso, e lo Spirito di Dio aleggiava sulle acque. 3. Ora Dio disse: Sia fatta la luce, e la luce fu. 4. Dio vide che la luce era buona, e separò la luce dalle tenebre. 5. Egli diede alla luce il nome di giorno e alle tenebre il nome di notte; e della sera e del mattino si fece il primo giorno.

6. Dio disse poi: Sia fatto il firmamento in mezzo alle acque, e separi le acque dalle acque. 7. E Dio fece il firmamento; e separò le acque che erano sotto al firmamento da quelle che erano sopra al firmamento. E così fu fatto. 8. E Dio diede al firmamento il nome di cielo: e della sera e del mattino si fece il secondo giorno. 9. Dio disse ancora: Le acque che sono sotto al cielo si raccolgano in un solo luogo, e appaia l'elemento arido. E così fu. 10. Dio diede all'elemento arido il nome di **terra** e chiamò **mari** tutte le acque raccolte. E vide che ciò era buono. 11. Dio disse ancora: La terra produca erba verde che porti il grano e alberi che portino frutti ciascuno secondo la sua specie, e racchiudano in se stessi la loro semenza, per riprodursi sulla terra. E così fu.

12. La terra produsse dunque erba verde che portava il grano secondo la sua specie, e alberi fruttiferi che racchiudevano in sé la propria semenza, ciascuno secondo la sua specie. E Dio vide che questo era buono. 13. E della sera e del mattino si fece il terzo giorno.

14. Dio disse poi: Siano fatti nel firmamento del cielo corpi luminosi, perché separino il giorno dalla notte, e servano come segni per scandire il tempo e le stagioni, i giorni e gli anni. 15. Splendano dal firmamento del cielo e illuminino la terra. E così fu. 16. Dio fece dunque due grandi corpi luminosi, l'uno più grande per presiedere al giorno, e l'altro più piccolo per presiedere alla notte; e fece anche le stelle. 17. E le pose nel firmamento del cielo per risplendere sulla terra. 18. Per presiedere al giorno e alla notte e per separare la luce dalle tenebre. E Dio vide che questo era buono. 19. E della sera e del

mattino si fece il quarto giorno. 20. Dio disse ancora: Le acque producano animali vivi che nuotino nell'acqua, e uccelli che volino sulla terra sotto al firmamento del cielo. 21. Dio creò dunque i grandi pesci, e tutti gli animali che hanno vita e movimento, che le acque produssero ciascuno secondo la sua specie, e creò anche gli uccelli secondo la loro specie. E vide che questo era buono. 22. E Dio li benedisse dicendo: Crescete e moltiplicatevi, e riempite le acque del mare, e gli uccelli si moltiplichino sulla terra. 23. E della sera e del mattino si fece il quinto giorno.

24. Dio disse ancora: La terra produca animali viventi ciascuno secondo la sua specie, gli animali domestici, i rettili e le bestie selvatiche della terra secondo le loro diverse specie. E così fu. 25. Dio fece dunque le bestie selvatiche della terra secondo la loro specie, gli animali domestici e tutti i rettili, ciascuno secondo la sua specie. E Dio vide che questo era buono.

26. Dio disse ancora: Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza, perché comandi ai pesci del mare, agli uccelli del cielo, alle bestie, a tutta la terra e a tutti i rettili che si muovono sulla terra. 27. Dio creò l'uomo a sua immagine, e lo creò a immagine di Dio, e lo creò maschio e femmina. 28. Dio li benedisse e disse loro: Crescete e moltiplicatevi, riempite la terra e assoggettatela, e dominate sui pesci del mare, sugli uccelli del cielo, e su tutti gli animali che si muovono sulla terra. 29. Dio disse ancora: Io vi ho dato tutte le erbe che portano il loro seme sulla terra e tutti gli alberi che racchiudono in sé la loro semenza, ciascuno secondo la sua specie, perché vi servano di nutrimento. 30. E a tutti gli animali della terra, a tutti gli uccelli del cielo, a tutto ciò che si muove sulla terra e che è vivo e animato, perché abbiano di che nutrirsi. E così fu. 31. Dio vide tutte le cose che aveva fatto, ed erano assai buone. 32. E della sera e del mattino si fece il sesto giorno.

Capitolo II - 1. Il cielo e la terra furono dunque così completati con tutti i loro ornamenti. 2. Dio terminò il settimo giorno tutta l'opera che aveva fatto, e si riposò in quel settimo giorno, dopo aver compiuto tutte le sue opere. 3. Dio benedisse il settimo giorno, e lo santificò; perché in quel giorno aveva smesso di produrre tutte le opere che aveva creato. 4. Tale è l'origine del cielo e della terra, ed è così che essi furono creati nel giorno in cui il Signore fece l'uno e l'altra. 5. E in cui creò tutte le piante dei campi prima che fossero uscite dalla terra, e tutte le erbe della campagna prima che fossero spuntate. Perché il Signore Iddio non aveva ancora fatto piovere sulla terra, e non c'erano uomini per lavorarla. 6. Ma si levava dalla terra una fontana che ne irrorava tutta la superficie.

7. Il Signore Iddio formò dunque l'uomo con il limo della terra e alitò sul suo

viso un soffio di vita; e l'uomo divenne vivo e animato.

2 - Dopo gli sviluppi contenuti nei capitoli precedenti sull'origine e la costituzione dell'universo, secondo i dati forniti dalla scienza per la parte materiale, e secondo lo Spiritismo per la parte spirituale, era utile stabilire un parallelo con il testo stesso della Genesi di Mosè, in modo che ciascuno potesse fare un confronto e giudicare con conoscenza di causa; alcune spiegazioni complementari basteranno per fare comprendere le parti che hanno bisogno di particolari schiarimenti.

3 - Su alcuni punti, vi è certamente una straordinaria concordanza tra la Genesi di Mosè e la dottrina scientifica; ma sarebbe un errore credere che sia sufficiente sostituire ai sei giorni di ventiquattro ore della creazione, sei periodi indeterminati per trovare un'analogia completa; sarebbe un errore non meno grande credere che, a parte il senso allegorico di alcune parole, la Genesi e la scienza si seguano passo passo e siano l'una la parafrasi dell'altra.

4 - Osserviamo, innanzi tutto, come è già stato detto (*cap. 7, n. 14*), che il numero dei sei periodi geologici è arbitrario, poiché si contano più di venticinque formazioni ben caratterizzate. Questo numero segna solamente le grandi fasi generali; è stato adottato, in linea di principio, esclusivamente per rientrare il più possibile nel testo biblico in un'epoca, del resto poco lontana da noi, in cui si riteneva di dover controllare la scienza per mezzo della Bibbia. E' per questo che gli autori della maggior parte delle teorie cosmogoniche, per farsi accettare più facilmente, si sono sforzati di mettersi d'accordo con il testo sacro. Quando la scienza si è appoggiata al metodo sperimentale, si è sentita più forte e si è emancipata; al giorno d'oggi, è la Bibbia che viene controllata per mezzo della scienza.

D'altro canto la geologia, prendendo come punto di partenza soltanto la formazione dei terreni granitici, non comprende affatto, nel numero delle sue ere, lo stato primitivo della terra. Non si occupa, poi, del sole, della luna e delle stelle, né dell'insieme dell'universo, che appartengono invece all'astronomia. Per rientrare nel quadro della Genesi, bisogna quindi aggiungere un primo periodo che abbraccia questo ordine di fenomeni, e che si potrebbe chiamare **periodo astronomico**.

Inoltre, il periodo diluviale non è affatto considerato da tutti i geologi come un periodo distinto, ma come un fatto transitorio e passeggero che non ha cambiato in modo considerevole lo stato climatico del globo, e non ha segnato

una fase nuova per le specie vegetali e animali poiché, salvo ben poche eccezioni, le stesse specie si ritrovano prima e dopo il diluvio. Si può quindi farne astrazione, senza allontanarsi per questo dalla verità.

5 - La seguente tabella comparativa, nella quale sono riassunti i fenomeni che caratterizzarono ciascuno dei sei periodi, permette di abbracciare l'insieme, e di giudicare i rapporti e le differenze esistenti tra questi e la Genesi biblica:

Genesi: I giorno. Il cielo e la terra. La luce.

Scienza (*): **I - Periodo astronomico.** - Agglomerazione della materia cosmica universale in un punto dello spazio in una nebulosa che ha dato origine, per mezzo della condensazione della materia in diversi punti, alle stelle, al sole, alla terra, alla luna ed a tutti i pianeti. Stato primitivo fluidico e incandescente della terra. - Atmosfera immensa carica di tutta l'acqua sotto forma di vapore, e di tutte le materie volatilizzabili.

(*). *Vedere la nota dell'Introduzione.*

Genesi: II giorno. Il firmamento. Separazione delle acque che stanno sotto il firmamento da quelle che stanno al di sopra.

Scienza: **II - Periodo primario.** - Indurimento della superficie della terra a causa del raffreddamento; formazione degli strati granitici. - Atmosfera densa e ardente, impenetrabile ai raggi del sole. - Precipitazione graduale dell'acqua e delle materie solide volatilizzate nell'aria. - Assenza di tutta la vita organica.

Genesi: III giorno. Le acque che sono sotto il firmamento si raccolgono: appare l'elemento arido. La terra e i mari. Le piante.

Scienza: **III - Periodo di transizione.** - Le acque ricoprono tutta la superficie del globo. - Primi depositi di sedimenti formati dalle acque. - Calore umido. - Il sole incomincia a penetrare nell'atmosfera brumosa. - Primi esseri organizzati dalla costituzione più rudimentale. - Licheni, muschi, felci licopodi, piante erbacee. Vegetazione colossale. - Primi animali marini: zoofiti, polipi, crostacei. - Depositi carboniferi.

Genesi: IV giorno. Il sole, la luna e le stelle.

Scienza: **IV - Periodo secondario.** - Superficie della terra poco accidentata;

acque poco profonde e paludose. Temperatura meno ardente; atmosfera più purificata. Depositi considerevoli di calcare lasciati dalle acque. - Vegetazione meno colossale: nuove specie: piante legnose; primi alberi. - Pesci; cetacei; conchiglie; grandi rettili acquatici e anfibi.

Genesi: V giorno. I pesci e gli uccelli.

Scienza: **V - Periodo terziario.** - Grandi sollevamenti della crosta solida; formazione dei continenti. - Le acque si ritirano nelle zone basse; formazione dei mari. - Atmosfera purificata; temperatura attuale data dal calore solare. - Animali terrestri giganteschi. - Vegetali e animali attuali. - Uccelli.

Genesi: VI giorno. Gli animali terrestri. L'uomo.

Scienza: **VI - Diluvio universale. Periodo quaternario o post-diluvio.** - Terreni alluvionali. - Vegetali e animali attuali. - L'uomo.

6 - Un primo fatto che emerge da questa tabella comparativa è che l'opera di ciascuna delle sei giornate della Genesi non corrisponde in maniera rigorosa, contrariamente a quanto credono molti, a ciascuno dei sei periodi geologici. La concordanza più straordinaria è quella della successione degli esseri organici, che è più o meno la stessa, e l'apparizione dell'uomo per ultimo; ora, questo è un fatto importante.

Vi è ugualmente coincidenza, non già con l'ordine numerico dei periodi, ma in pratica, nel passo in cui è detto che, nel terzo giorno, «le acque che sono sotto il cielo si raccolsero in un solo luogo, e apparve l'elemento arido». E' l'espressione di ciò che ebbe effettivamente luogo nel periodo terziario, quando i sollevamenti della crosta terrestre misero allo scoperto i continenti e respinsero le acque, che hanno formato i mari. Fu soltanto allora che apparvero gli animali terrestri, secondo la geologia e secondo Mosè.

7 - Quando Mosè dice che la creazione fu compiuta in sei giorni, intendeva parlare di ventiquattro ore, oppure ha inteso questa parola nel senso di «periodo, durata»? La prima ipotesi è la più probabile, se ci si riferisce al testo stesso; innanzi tutto, perché tale è il senso proprio della parola ebraica **iom**, tradotta **giorno**: poi, la specificazione della sera e del mattino, che limitano ciascuna delle sei giornate, lasciano supporre che volesse parlare appunto di giorni normali. Non è possibile nutrire alcun dubbio in proposito,

quando dice, al versetto 5: «Diede alla luce il nome di giorno, e alle tenebre il nome di notte; e della sera e del mattino si fece il primo giorno». Questo può valere, evidentemente, soltanto per il giorno di ventiquattro ore, diviso tra la luce e le tenebre. Il senso è ancora più preciso quando dice, al versetto 17, parlando del sole, della luna e delle stelle: «Li pose nel firmamento del cielo per risplendere sulla terra; per presiedere al giorno e alla notte, e per separare la luce dalle tenebre. E della sera e del mattino si fece il quarto giorno».

D'altronde tutto, nella creazione, era miracoloso, e quindi ci si incammina sulla strada dei miracoli, si può credere perfettamente che la terra sia stata fatta in ventiquattro ore moltiplicate per sei, soprattutto quando si ignorano le prime leggi naturali. Questa credenza è stata condivisa da tutti i popoli civili fino al momento in cui è venuta la geologia, con le prove alla mano, a dimostrarne l'impossibilità.

8 - Uno dei punti che sono stati maggiormente criticati nella Genesi è la creazione del sole dopo la creazione della luce. Si è cercato di spiegarlo, secondo gli stessi dati forniti dalla geologia, affermando che, nei primi tempi della sua formazione, l'atmosfera terrestre, essendo carica di vapori densi ed opachi, non permetteva di scorgere il sole, che di conseguenza per la terra in pratica non esisteva. Questa spiegazione potrebbe essere anche ammissibile se, a quell'epoca, vi fossero stati abitanti che giudicassero la presenza o l'assenza del sole; ora, secondo lo stesso Mosè, non vi erano altro che le piante le quali, tuttavia, non avrebbero potuto crescere e moltiplicarsi senza l'azione della luce e del calore solari.

Vi è quindi, evidente, un anacronismo nell'ordine assegnato da Mosè alla creazione del sole; ma, involontariamente o no, non ha commesso un errore dicendo che la luce aveva preceduto il sole.

Il sole non è affatto il principio della luce universale, bensì una concentrazione dell'elemento luminoso in un dato punto, cioè una concentrazione del fluido che, in date circostanze, acquisisce le proprietà luminose. Questo fluido, che è la causa, doveva necessariamente precedere il sole, il quale è soltanto un effetto. Il sole è causa della luce che diffonde, ma è **effetto** in rapporto a quella che ha ricevuto.

In una camera buia, una candela accesa è un piccolo sole. Che cosa è occorso per accendere la candela? Si è sviluppata la proprietà illuminante del fluido luminoso, e si è concentrato tale fluido su di un punto: la candela è la causa della luce diffusa nella stanza, ma se il principio luminoso non fosse esistito prima della candela, questa non avrebbe potuto venire accesa.

Lo stesso avviene con il sole. L'errore deriva dall'idea falsa, accettata per molto tempo, che tutto l'universo sia incominciato con la terra; e non si vuole comprendere che il sole può essere stato creato dopo la luce. Oggi si sa che prima del nostro sole e della nostra terra sono esistiti milioni di soli e di terre che godevano, di conseguenza, il dono della luce. L'affermazione di Mosè è quindi perfettamente esatta in linea di principio; è falsa in quanto fa risultare la terra creata prima del sole; la terra, essendo assoggettata al sole nel suo moto di traslazione, ha dovuto venir formata dopo di lui; è una cosa che tuttavia Mosè non poteva sapere, poiché ignorava la legge di gravitazione.

Lo stesso pensiero si trova nella Genesi degli antichi Persiani. Nel primo capitolo di Vendidad, Ormuzd, narrando l'origine del mondo, dice: «Io creai la luce che avrebbe illuminato il sole, la luna e le stelle». (*Dictionnaire de mythologie universelle*). La forma è qui certamente più chiara e più scientifica di quanto lo sia in Mosè, e non ha bisogno di commenti.

9 - Mosè condivideva evidentemente le credenze più primitive, per quanto riguarda la cosmologia. Come gli uomini del suo tempo, egli credeva alla solidità della volta celeste, e alle acque superiori, raccolte in grandi bacini. Questo pensiero è espresso senza allegorie né ambiguità in questo passo (*versetto 6 e seguenti*): «Dio disse: Sia fatto il firmamento in mezzo alle acque, e separi le acque dalle acque. Dio fece il firmamento, e separò le acque che stavano sotto il firmamento da quelle che erano sopra il firmamento». (*Vedere, cap. 5, I sistemi del mondo antichi e moderni, nn. 3, 4, 5*).

Un'antica credenza faceva ritenere l'acqua come il principio, l'elemento generatore primordiale; perciò Mosè non parla affatto della creazione delle acque, che sembrano già esistenti. «Le tenebre coprivano l'abisso», cioè le profondità dello spazio che l'immaginazione rappresentava vagamente occupato dalle acque, e immerso nelle tenebre prima della creazione della luce: ecco perché Mosè dice: «Lo Spirito di Dio aleggiava (*o planava*) sulle acque».

Si credeva che la terra si fosse formata in mezzo alle acque, e quindi era necessario isolarla; si suppose quindi che Dio avesse fatto il firmamento, una volta solida che separava le acque superiori da quelle che erano sulla terra.

Per comprendere certe parti della Genesi, bisogna necessariamente riportarsi al punto di vista delle idee cosmologiche del tempo che essa riflette.

10 - Dopo i progressi della fisica e dell'astronomia, una dottrina del genere non è più sostenibile (1).

(1) Per quanto sia grossolano l'errore contenuto in tal credenza, tuttavia ancora ai giorni nostri viene raccontata ai fanciulli come se fosse una verità sacrosanta. Solo tremando gli insegnanti osano avanzare una timida interpretazione. E come si può pretendere che, in seguito, gli allievi non divengano miscredenti?

Tuttavia, Mosè attribuisce queste parole allo stesso Dio; orbene, poiché esse esprimono un fatto notoriamente falso, delle due l'una: o Dio si è ingannato nel racconto che ha fatto della sua opera, oppure questo racconto non è affatto una rivelazione divina. Poiché la prima supposizione non è assolutamente ammissibile, si deve concludere che Mosè ha espresso le proprie idee (*vedi cap. 1, n. 3*).

11 - Mosè è più nel vero, invece, quando dice che Dio ha formato l'uomo con il limo della terra (2).

(2) La parola ebraica haadam, uomo, dalla quale si è ricavato Adamo, e la parola haadama, terra, hanno la stessa radice.

La scienza ci dimostra, infatti (*vedi cap. 10*), che il corpo dell'uomo è composto di elementi tratti dalla materia inorganica, cioè dal limo della terra.

La donna formata con una delle costole di Adamo è un'allegoria, in apparenza puerile se la si prende alla lettera, ma dal senso assai profondo. Ha lo scopo di dimostrare che la donna è della stessa natura dell'uomo, è sua uguale, di conseguenza, davanti a Dio, e non è una creatura fatta per essere asservita e trattata come una schiava. Poiché è uscita dalla carne stessa dell'uomo, l'immagine dell'uguaglianza è ben più forte che se la donna fosse stata formata separatamente con lo stesso limo: è come dire all'uomo che la donna è sua eguale, e non la sua schiava, e che deve amarla come una parte di se stesso.

12 - Per gli spiriti incolti, privi di una qualunque idea delle leggi generali, incapaci di abbracciare l'insieme e di concepire l'infinito, questa creazione miracolosa e istantanea aveva qualcosa di fantastico, che colpiva l'immaginazione. Il quadro dell'universo tratto dal nulla in pochi giorni, con

un solo atto della volontà creatrice, era per loro il sogno più clamoroso della potenza di Dio. Quale immagine, infatti, è più sublime e poetica di queste parole: «Dio disse: Sia fatta luce, e la luce fu»? Dio che crea l'universo mediante il compimento lento e graduale delle leggi della natura sarebbe apparso loro meno grande e meno potente; essi avevano bisogno di qualcosa di meraviglioso, che si discostasse dalle vie della normalità, altrimenti avrebbero detto che Dio non era più abile degli uomini. Una teoria scientifica e ragionata della creazione li avrebbe lasciati freddi e indifferenti.

Non respingiamo, dunque, la Genesi biblica: studiamola, al contrario, come si studia la storia dell'infanzia dei popoli. E' un'epoca ricca di allegorie, delle quali bisogna ricercare il senso nascosto; e bisogna commentarla e spiegarla con l'aiuto dei lumi della ragione, e della scienza. Mettendone in risalto le bellezze poetiche e le istruzioni velate sotto la forma delle immagini, bisogna dimostrarne con fermezza gli errori, nell'interesse stesso della ragione. Si rispetterà di più quest'ultima quando tali errori non verranno più imposti alla fede come se fossero verità, e Dio apparirà allora più grande e più potente, quando il suo nome non sarà più mescolato a fatti controversi.

IL PARADISO PERDUTO (3)

(3) Dopo taluni versetti è stata data la traduzione letterale del testo ebraico, che rende più fedelmente il pensiero originario. Il senso allegorico ne risalta maggiormente.

13 - Capitolo II - 9. Ora, il Signore Iddio aveva piantato dal principio un giardino delizioso, nel quale pose l'uomo che aveva formato. - Il Signore Iddio aveva prodotto dalla terra ogni sorta di alberi belli a vedersi e dai frutti dolci al gusto, e l'albero della vita in mezzo al paradiso (4), con l'albero della scienza del bene e del male (*Fece uscire, Jehovah Eloim, dalla terra, min haadama, ogni albero bello a vedere e buono da mangiare, e l'albero della vita, vehetz hachayim, in mezzo al giardino, e l'albero della scienza del bene e del male*).

(4) Paradiso viene dal latino paradisus, che deriva a sua volta dal greco paradeisos, giardino, verziere, luogo piantato ad alberi. La parola ebraica usata nella Genesi è hagan, che ha lo stesso significato.

15. Il Signore prese dunque l'uomo, e lo mise nel paradiso di delizie, perché lo coltivasse e lo custodisse. 16. E gli diede anche questo comandamento, e gli disse: Mangia di tutti gli alberi del paradiso (*Ordinò, Jehovah Eloim, all'uomo, hal haadam, dicendo: Di tutti gli alberi del giardino, hagan, tu puoi mangiare*). 17. Ma non mangiare del frutto dell'albero della scienza del bene e del male, perché se ne mangerai, sicuramente morrai (*E dell'albero della scienza del bene e del male, oumehetz hadaat tob vara, tu non mangerai perché il giorno in cui ne mangerai, tu morrai*).

14 - Capitolo III - 1. Ora, il serpente era il più astuto di tutti gli animali che il Signore Iddio aveva formato sulla terra. E il serpente disse alla donna: Perché Dio vi ha ordinato di non mangiare il frutto di tutti gli alberi del paradiso? (*E il serpente, nâhâsch, era astuto più di tutti gli animali terrestri che aveva fatto Jehovah Eloim; egli disse alla donna, el haischa: Che ha detto Eloim: Non mangerete di alcun albero del giardino?*). 2. La donna gli rispose: Noi mangiamo i frutti di tutti gli alberi che sono nel paradiso (*Disse la donna al serpente: Del frutto, miperi, degli alberi del giardino noi possiamo mangiare*). 3. Ma il frutto dell'albero che è al centro del paradiso, Dio ci ha comandato di non mangiarne, e di non toccarlo, perché non incorriamo nel pericolo di morire. 4. Il serpente rispose alla donna: Certamente voi non morrete. 5. Ma Dio sa che, non appena avrete mangiato di quel frutto, i vostri occhi si apriranno, e voi sarete come dei e conoscerete il bene e il male.

6. La donna considerò dunque che il frutto di quell'albero era buono da mangiare; che era bello e gradevole alla vista. E avendolo preso, ne mangiò, e ne diede all'uomo che ne mangiò a sua volta. (*Vide, la donna, che era buono, l'albero, come nutrimento, e che era invidiabile l'albero per COMPRENDERE, leaskil, e prese del suo frutto, eccetera*).

8. E come ebbero inteso la voce del Signore Iddio, che passeggiava nel paradiso dopo mezzogiorno, quando si levava un vento dolce, si ritirarono in mezzo agli alberi del paradiso per nascondersi alla sua vista.

9. Allora il Signore Iddio chiamò Adamo e gli disse: Dove sei? 10. Adamo gli rispose: Ho inteso la tua voce nel paradiso, e ho avuto paura, perché ero nudo, e per questo mi sono nascosto. 11. Il Signore gli rispose: E come hai saputo che eri nudo, se non perché hai mangiato il frutto dell'albero che ti avevo proibito di mangiare? 12. Adamo gli rispose: La donna che tu mi hai dato per compagna mi ha presentato il frutto di quest'albero, e io ne ho mangiato. 13. Il Signore Iddio disse alla donna: Perché hai fatto questo? Ella rispose: Il serpente mi ha ingannata, e io ho mangiato di quel frutto.

14. Allora il Signore Iddio disse al serpente: Poiché tu hai fatto questo, tu sarai maledetto tra tutti gli animali e tutte le bestie della terra: tu striscerai sul ventre, e mangerai la terra per tutti i giorni della tua vita. 15. Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la sua razza e la tua, Ella ti schiaccerà la testa e tu cercherai di morderle il tallone. 16. Poi Dio disse alla donna: Io ti affliggerò di molti mali durante la gravidanza; tu partorirai con dolore; tu sarai dominata da tuo marito, e lui ti dominerà.

17. Disse poi ad Adamo: Poiché hai ascoltato la voce della tua donna e hai mangiato del frutto dell'albero che ti avevo proibito di mangiare, la terra sarà maledetta a causa di ciò che hai fatto, e tu ne trarrai di che nutrirti per tutta la tua vita soltanto con molta fatica. 18. La terra ti produrrà spine e rovi, e tu ti nutrirai dell'erba della terra. 19. E mangerai il pane a prezzo del sudore della fronte, fino a quando ritornerai alla terra dalla quale sei stato tratto, poiché tu sei polvere, e polvere ritornerai. 20. E Adamo diede alla sua donna il nome di Eva, che significa vita, perché era la madre di tutti i viventi.

21. Il Signore Iddio fece poi ad Adamo e alla sua donna abiti di pelli per rivestirli. 22. E disse: Ecco Adamo, diventato **come uno di noi**, che conosce il bene e il male. Impediamo dunque subito che egli porti la mano all'albero della vita, che prenda anche del suo frutto e che, mangiandone, viva eternamente. (*Disse, Jehovah Eloim: Ecco, l'uomo è stato come uno di noi per la conoscenza del bene e del male; e adesso può tendere la mano e prendere dall'albero della vita, vesta pen ischlachyado velakach mehetz hachayim; ne mangerà e vivrà eternamente*). 23. Il Signore Iddio lo fece uscire dal giardino delle delizie, perché andasse a lavorare la terra dalla quale era stato tratto. 24. E dopo averlo cacciato, mise dei cherubini (5) davanti al giardino delle delizie, che facevano scintillare una spada di fuoco, per guardare la via che conduceva all'albero della vita.

(5) *Dall'ebraico cherub, keroub, bue, charab, lavorare: angeli del secondo coro della prima gerarchia, che venivano rappresentati con quattro ali, quattro facce e zampe di bue.*

15 - Sotto un'immagine puerile e persino ridicola, se ci si arresta alla forma, l'allegoria nasconde sovente grandi verità. Vi è, a prima vista, una favola più assurda di quella di Saturno, un dio che divora pietre scambiandole per i propri figli? Ma, nello stesso tempo, che cosa vi è di più vero e di più filosofico di questa figura, se se ne ricerca il senso morale? Saturno è la personificazione del tempo: tutte le cose sono opera del tempo, perciò egli è padre di tutto ciò

che esiste: ma tutto viene distrutto dal tempo. Saturno che divora le pietre è l'emblema della distruzione, ad opera del tempo, dei corpi più duri che sono suoi figli, poiché si sono formati con il tempo. E chi sfugge a tale distruzione, secondo tale allegoria? Giove, l'emblema dell'intelligenza superiore, del principio spirituale che è indistruttibile. Questa immagine è anzi così naturale che, nel linguaggio moderno, senza allusione alla favola antica, di una cosa che si deteriora a lungo andare si dice che è divorata dal tempo, erosa e devastata dal tempo.

Tutta la mitologia pagana non è altro, in realtà, che un immenso quadro allegorico dei diversi aspetti buoni e malvagi dell'umanità. Per chi ne cerca lo spirito, è un corso completo della più alta filosofia, come avviene per le nostre favole moderne. Ciò che era assurdo era invece scambiare la forma per la sostanza.

16 - Lo stesso si può dire anche della Genesi, in cui bisogna vedere grandi verità morali sotto figure materiali che, prese alla lettera, sarebbero assurde come se, nelle nostre favole, si prendessero alla lettera le scene e i dialoghi attribuiti agli animali.

Adamo è la personificazione dell'umanità; la sua colpa individualizza la debolezza dell'uomo, in cui predominano gli istinti materiali ai quali non sa resistere (6).

(6) Oggi è riconosciuto che la parola ebraica haadam non è un nome proprio, ma significa l'uomo in generale, l'umanità: questo distrugge tutta l'impalcatura costruita sulla personalità di Adamo.

L'albero, come albero della vita, è l'emblema della vita spirituale: come albero della scienza, è l'emblema della conoscenza che l'uomo acquisisce, del bene e del male, attraverso lo sviluppo della sua intelligenza e del libero arbitrio, in virtù del quale sceglie tra i due: segna il punto in cui l'anima dell'uomo, cessando di essere guidata dai soli istinti, prende possesso della sua libertà e si assume la responsabilità dei suoi atti.

Il frutto dell'albero è l'emblema dell'obiettivo dei desideri materiali dell'uomo; è l'allegoria della cupidigia e della concupiscenza; riassume in un'unica figura le cose che trascinano il male; mangiarne significa soccombere alla tentazione. Cresce in mezzo al giardino delle delizie per dimostrare che la seduzione sta in seno ai piaceri, e per ricordare che se

l'uomo attribuisce maggiore importanza alle gioie materiali, si lega alla terra e si allontana dal suo destino spirituale (7).

(7) In nessun testo il frutto è indicato come mela; questa parola si trova nelle versioni puerili. La parola del testo ebraico è peri, che ha le stesse accezioni che in francese e indica semplicemente un frutto, senza precisazione di specie; può essere inteso in senso materiale, morale, allegorico, proprio e figurato. Per gli Israeliti, non vi è interpretazione obbligatoria: quando una parola ha più accezioni, ognuno l'intende come preferisce, purché l'interpretazione non sia contraria alla grammatica. La parola peri è stata tradotta in latino con malum, che viene usata per indicare la mela e i frutti di ogni specie. E' derivata dal greco melon, participio del verbo melo, interessare, prendere cura, attirare.

La morte di cui è minacciato, se infrange la proibizione che gli è stata rivolta, è un avvertimento delle conseguenze inevitabili, fisiche e morali, comportate dalla violazione delle leggi divine che Dio ha scolpito nella sua coscienza. E' ben evidente che qui non si tratta della morte corporale poiché, dopo la sua colpa, Adamo visse ancora a lungo, bensì della morte spirituale, cioè la perdita dei beni che derivano dall'avanzamento morale, una perdita di cui è l'immagine la cacciata dal paradiso delle delizie.

17 - Al giorno d'oggi, il serpente non passa certamente più per l'emblema dell'astuzia; qui, in rapporto più alla sua forma che al suo carattere, è un'allusione alla perfidia dei cattivi consigli che si insinuano come il serpente e dei quali, proprio per questa ragione, spesso non si diffida. D'altro canto il serpente, per avere ingannato la donna, è stato condannato a strisciare sul ventre: il che vorrebbe dire che prima aveva le zampe, e di conseguenza non era un serpente. Perché, quindi, imporre alla fede ingenua e credula dei bambini, come verità, allegorie tanto evidenti che, falsando il loro giudizio, più tardi li inducono a considerare la Bibbia come un tessuto di favole assurde?

Bisogna osservare inoltre che la parola ebraica nâhâsch, tradotta **serpente**, deriva dalla radice nâhâsch, che significa **fare incantesimi, divinare cose nascoste**, e può significare **incantatore, indovino**. In questa accezione la si trova nella Genesi, cap. XLIV, vs. 5 e 15, a proposito della coppa che Giuseppe fa nascondere nel sacco di Beniamino: «La coppa che hai rubato è quella in cui beve il mio Signore, e della quale si serve per divinare (nâhâsch)

(8). Ignori dunque che nessuno mi eguaglia nella scienza del divinare (*nâhâsch*)?» Nel libro dei Numeri, cap. XXIII, vs. 23: «Non vi sono incantamenti (*nâhâsch*) in Giacobbe, né indovini in Israele». In seguito la parola *nâhâsch* ha assunto anche il significato di **serpente**, rettile che i maghi pretendevano di incantare, e di cui si servivano nei loro incantesimi.

(8) Questo potrebbe far pensare che la medianità per mezzo della boccia di acqua fosse conosciuta dagli Egiziani (Revue Spirite del giugno 1868, pag. 161).

E' soltanto nella versione dei **Settanta** (*che, secondo Hutcheson, hanno corrotto il testo ebraico in molti punti*), scritta in greco nel secondo secolo prima dell'era cristiana, che la parola **nâhâsch** è stata tradotta **serpente**. Le inesattezze di questa versione derivano, senza dubbio, dalle modificazioni che la lingua ebraica aveva subito nel frattempo, perché l'ebraico dei tempi di Mosè era allora una lingua morta, che differiva dall'ebraico volgare come il greco antico e l'arabo letterario differiscono dal greco e dall'arabo moderni (9).

(9) La parola nâhâsch esisteva nella lingua egiziana, con il significato di negro, probabilmente perché i negri avevano il dono degli incantesimi e della divinazione. E' forse per questo che la sfinge, d'origine assira, era rappresentata in figura di negra.

E' quindi probabile che Mosè intendesse, per il seduttore della donna, il desiderio indiscreto di conoscere le cose nascoste, suscitato dallo Spirito di divinazione, il che si accorda con il senso primitivo della parola **nâhâsch**, divinare; e d'altra parte, con le parole: «Dio sa che non appena mangerete di questo frutto, i vostri occhi si apriranno e voi sarete come **dèi**. Vide, la donna, che era invidiabile l'albero per **comprendere** (*leaskil*), e prese del suo frutto». Non bisogna dimenticare che Mosè voleva proscrivere, tra gli Ebrei, l'arte della divinazione, in uso presso gli Egiziani, come lo dimostra il suo divieto di interrogare i morti e lo Spirito di Pitone (*vedi Le Rivelazioni degli Spiriti - Cielo e Inferno secondo gli Spiriti, cap. XII*).

18 - Il passo in cui si dice che «Il Signore passeggiava nel paradiso, dopo mezzogiorno, quando si levava un vento dolce», è un'immagine ingenua e

abbastanza puerile, come la critica non ha mancato di far rilevare; ma non ha nulla che debba sorprendere, se ci si riporta all'idea che gli Ebrei dei tempi primitivi si facevano della Divinità. Per quelle intelligenze fruste, incapaci di concepire astrazioni, Dio doveva rivestire una forma concreta; e riferivano tutto all'umanità, che era l'unico punto di riferimento da loro conosciuto. Mosè parlava loro, perciò, come a bimbi, per mezzo di immagini concrete. Nel caso in questione, era la potenza sovrana personificata, come i Pagani personificavano, sotto figure allegoriche, le virtù, i vizi e le idee astratte. Più tardi, gli uomini hanno spogliato l'idea della forma, come il bambino, diventato adulto, cerca il senso morale nei racconti che lo hanno cullato. Bisogna quindi considerare questo passo come un'allegoria della Divinità che sorveglia direttamente gli oggetti della sua creazione. Il grande rabbino Wogue lo traduce così: «Essi udirono la **voce** dell'Eterno Dio, percorrere il giardino dal lato dal quale spunta il giorno».

19 - Se la colpa di Adamo è, letteralmente, quella di aver mangiato un frutto, per la sua natura puerile non potrebbe, incontestabilmente, giustificare il rigore con cui è stata punita. Allo stesso modo, non si potrebbe ammettere razionalmente che le cose siano andate come si ritiene in generale: altrimenti Dio, considerando il fatto come un crimine imperdonabile, avrebbe condannato la propria opera, poiché aveva creato l'uomo per la propagazione. Se Adamo avesse inteso in questo senso la proibizione di toccare il frutto dell'albero e vi si fosse scrupolosamente attenuto, dove sarebbe l'umanità, e che ne sarebbe dei disegni del Creatore?

Dio non aveva creato Adamo ed Eva per restare soli sulla terra; e la prova consiste nelle stesse parole che egli rivolge loro immediatamente dopo averli formati, quando erano ancora nel paradiso terrestre:

«Dio li benedisse e disse loro: Crescete e moltiplicatevi, **riempite la terra** e assoggettatela (*cap. I, vs. 28*)». Poiché la moltiplicazione dell'uomo era una legge del paradiso terrestre, la sua cacciata non può avere avuto come causa il fatto presunto.

Ciò che ha attribuito credito a questa supposizione è il sentimento di vergogna che Adamo ed Eva hanno provato alla vista di Dio, e che li ha indotti a nascondersi. Ma anche questa vergogna è una figura: simboleggia la confusione che ogni colpevole prova in presenza di colui che ha offeso.

20 - Quale è allora, in definitiva, questa colpa tanto grande che ha attirato la condanna perpetua su tutti i discendenti di colui che l'ha commessa? Caino il

fratricida non fu affatto trattato con tanta severità. Nessun teologo è riuscito a definire in modo logico questa colpa; tutti, infatti, non uscendo dalla lettera del testo, hanno percorso un circolo vizioso.

Al giorno d'oggi, noi sappiamo che questa colpa non è affatto un atto isolato, personale di un individuo, ma comprende, in un unico gesto allegorico, l'insieme delle prevaricazioni di cui può rendersi colpevole l'umanità ancora imperfetta della terra, e che si riassume in queste parole: **infrazione della legge di Dio**. Ecco perché la colpa del primo uomo, che simboleggia l'umanità, è a sua volta simboleggiata da un atto di disobbedienza.

21 - Dicendo ad Adamo che trarrà il suo nutrimento dalla terra con il sudore della fronte, Dio simboleggia l'obbligo al lavoro: ma perché fa del lavoro una punizione? Che cosa sarebbe l'intelligenza dell'uomo, se non la sviluppasse per mezzo del lavoro? Che cosa sarebbe la terra, se non fosse fecondata, trasformata, modificata dal lavoro intelligente dell'uomo?

E' detto (*cap. II, vs. 5 e 7*): «Il Signore Iddio non aveva ancora fatto piovere sulla terra e non vi erano ancora uomini per lavorarla. Il Signore formò dunque l'uomo con il limo della terra». Queste parole, accostate al comandamento «Riempite la terra», provano che l'uomo era, fin dell'origine, destinato **ad occupare tutta la terra ed a coltivarla**; e, inoltre, che il paradiso non era un luogo circoscritto in un angolo del globo. Se la coltivazione della terra doveva essere una conseguenza della colpa di Adamo, ne risulterebbe che, se Adamo non avesse peccato, la terra sarebbe rimasta incolta e la volontà di Dio non si sarebbe compiuta.

Perché Dio dice alla donna che, siccome ha commesso la colpa, partorirà con dolore? Come può il dolore del parto essere un castigo, se è una conseguenza dell'organismo, e se è stato provato, fisiologicamente, che è necessario? Come può essere una punizione qualcosa che è secondo le leggi della natura? Questo i teologi non lo hanno ancora spiegato, e non potranno spiegarlo fino a quando non abbandoneranno il punto di vista al quale si aggrappano: eppure queste parole, che sembrano tanto contraddittorie, possono essere giustificate.

22 - Osserviamo innanzi tutto che se, al momento della creazione di Adamo e di Eva, la loro anima era stata tratta dal nulla, come viene insegnato, essi dovevano essere novizi in tutto; non dovevano sapere che cosa significa morire. Poiché erano **soli** sulla terra, dato che vivevano nel paradiso terrestre, non avevano visto morire nessuno; quindi, come avrebbero potuto

comprendere la minaccia di morte rivolta loro da Dio? Come Eva avrebbe potuto comprendere che partorire nel dolore sarebbe stata una punizione, se, essendo appena nata alla vita, non aveva mai avuto figli ed era l'unica donna al mondo?

Le parole di Dio, quindi, non potevano avere alcun significato per Adamo ed Eva. Appena tratti dal nulla, non dovevano sapere né perché né come ne erano usciti; non dovevano comprendere né il Creatore né lo scopo della proibizione che aveva loro rivolta. Senza alcuna esperienza delle condizioni della vita, hanno peccato come bambini che agiscono senza discernimento, il che rende ancora più incomprensibile ancora la terribile responsabilità che Dio ha fatto pesare su di loro e sull'umanità tutta intera.

23 - Questo è un vicolo cieco per la teologia, ma lo Spiritismo lo spiega senza difficoltà e in modo razionale, attraverso la preesistenza dell'anima e la pluralità delle esistenze, una legge senza la quale tutto è mistero e anomalia nella vita dell'uomo. Ammettiamo, infatti, che Adamo ed Eva abbiano già vissuto: tutto, allora, viene ad essere giustificato; Dio non parla loro come a bambini, ma come ad esseri capaci di comprenderlo e che infatti lo comprendono, prova evidente che hanno acquisizioni anteriori. Ammettiamo inoltre che abbiano vissuto in un mondo più avanzato e meno materiale del nostro, in cui il lavoro dello Spirito suppliva al lavoro del corpo; che a causa della loro ribellione alla legge di Dio, raffigurata dalla disobbedienza, ne siano stati esclusi ed esiliati per castigo sulla terra, dove l'uomo, in conseguenza alla natura del globo, è costretto ad un lavoro corporale; Dio aveva ragione di dire, allora: Nel mondo in cui andrai a vivere, «coltiverai la terra e ne trarrai il nutrimento con il sudore della fronte» e alla donna: «Tu partorirai con dolore», perché tale è la condizione di questo mondo (*cap. 11, n. 31 e segg.*).

Il paradiso terrestre, di cui si sono cercate inutilmente le tracce sulla terra, era dunque l'immagine del mondo felice in cui aveva vissuto Adamo, o meglio la razza degli Spiriti di cui egli è la personificazione. La cacciata dal paradiso segna il momento in cui questi Spiriti sono venuti a incarnarsi tra gli abitanti di questo mondo, e il cambiamento di condizione che ne è stato la conseguenza. L'angelo armato di una spada fiammeggiante, che difende l'entrata del paradiso, simboleggia l'impossibilità, per gli Spiriti dei mondi inferiori, di penetrare nei mondi superiori prima di averlo meritato con la purificazione (*vedere più avanti, cap. 14, n. 8 e segg.*).

24 - Caino (*dopo l'uccisione di Abele*) rispose al Signore: La mia iniquità è

troppo grande per poter ottenere perdono. - Tu mi cacci oggi dalla terra, e io andrò a nascondermi alla tua vista. Sarò fuggiasco e vagabondo sulla terra, e chiunque mi incontrerà mi ucciderà. - Il Signore gli rispose: No, non sarà così; perché chiunque ucciderà Caino sarà punito severamente. E il Signore mise un segno su Caino, perché coloro che lo incontravano non lo uccidessero.

Caino, ritrattosi dal cospetto del Signore, fu vagabondo sulla terra, e abitò verso la regione ad oriente dell'Eden. E conobbe la sua donna, che concepì e partorì Enoch. Egli costruì (*vaiehi boné, alla lettera, stava costruendo*) una città che chiamò Enoch (*Enochia*) dal nome di suo figlio (*vedi cap. IV, vs. 13-16*).

25 - Se ci si riferisce alla lettera della Genesi, ecco a quali conseguenze si arriva: Adamo ed Eva erano soli al mondo dopo la cacciata dal paradiso terrestre; solo in seguito ebbero come figli Caino e Abele. Ora, Caino, dopo avere ucciso il fratello e dopo essersi rifugiato in un'altra zona, non rivide più suo padre e sua madre, che furono di nuovo soli; solo parecchio tempo dopo, all'età di centotrenta anni, Adamo ebbe un terzo figlio, chiamato Seth. Dopo la nascita di Seth visse ancora, secondo la genealogia biblica, per ottocento anni, ed ebbe figli e figlie.

Quando Caino andò a stabilirsi ad oriente dell'Eden, sulla terra non vi erano quindi altro che tre persone: suo padre e sua madre, e lui che stava da solo. Eppure ebbe una moglie e un figlio; chi poteva essere quella donna, e dove l'aveva trovata? Il testo ebraico dice: **Stava costruendo una città**, e non **costruì**: questo indica un'azione in corso di svolgimento, non successiva; ma una città presuppone degli abitanti, poiché non è il caso di supporre che Caino la costruisse per sé, per sua moglie e per suo figlio, né che abbia potuto costruirla tutta da solo.

Bisogna quindi dedurre, da questo racconto, che la zona era popolata; ma non poteva essere certo popolata dai discendenti di Adamo, il quale allora aveva soltanto un figlio, Caino.

La presenza di altri abitanti risulta anche da questa frase di Caino: "Sarò fuggiasco e vagabondo, e chiunque mi incontrerà mi ucciderà", e dalla risposta che gli dà Dio. Da chi temeva di essere ucciso, Caino, e a che cosa serviva il segno che Dio mise su di lui per salvarlo, se non avesse dovuto incontrare nessuno? Se, quindi, vi erano sulla terra altri uomini al di fuori della famiglia di Adamo, vi erano perché esistevano prima di lui; ne deriva la conseguenza, tratta dallo stesso testo della Genesi, che Adamo non è né il primo, né l'unico padre del genere umano (*cap. 11, n. 34*) (10).

(10) Non si tratta di un'idea nuova. La Peyrère, saggio teologo del diciassettesimo secolo, nel suo libro sui preadamiti, scritto in latino e pubblicato nel 1655, ha tratto dallo stesso testo originale della Bibbia, alterato dalle traduzioni, la prova evidente che la terra era popolata prima della venuta di Adamo. Questa opinione è oggi condivisa da moltissimi ecclesiastici illuminati.

26 - Erano necessarie le conoscenze che lo Spiritismo ha apportato circa i rapporti del principio spirituale e del principio materiale, circa la natura dell'anima, la sua creazione allo stato di semplicità e di ignoranza, la sua unione con il corpo, la sua avanzata progressiva e indefinita attraverso esistenze successive e attraverso i mondi che sono altrettanti gradini sulla via del perfezionismo, la sua liberazione graduale dall'influenza della materia mediante l'uso del suo libero arbitrio, la causa delle sue inclinazioni buone o malvagie e delle sue attitudini, il fenomeno della nascita e della morte, lo stato di Spirito nell'erraticità, l'avvenire che è il premio dei suoi sforzi per migliorarsi e della sua perseveranza nel bene, per gettare la luce su tutte le parti della Genesi spirituale.

Grazie a questa luce, l'uomo sa ormai da dove viene, dove va, perché è sulla terra e perché soffre; sa che il suo avvenire è nelle sue mani, e che la durata della sua prigionia quaggiù dipende da lui. La Genesi, uscita dall'allegoria ristretta e meschina, gli appare grande e degna della maestà, della bontà e della giustizia del Creatore. Considerata da questo punto di vista, la Genesi confonderà l'incredulità e la vincerà.

I MIRACOLI SECONDO LO SPIRITISMO

13 - CARATTERE DEI MIRACOLI

I miracoli nel senso teologico - Lo Spiritismo non fa miracoli - Dio fa i miracoli? - Il soprannaturale e le religioni.

I MIRACOLI NEL SENSO TEOLOGICO

1 - Nella sua accezione etimologica, la parola **miracolo** (da *mirari, ammirare*) significa: **ammirevole, cosa straordinaria, sorprendente**. L'Accademia definisce questa parola: **Un atto della potenza divina contrario alle leggi note della natura**.

Nella sua accezione abituale, questa parola ha perduto, come molte altre, il suo significato primitivo. Di generale che era, si è ristretta ad un ordine particolare di fatti. Nel pensiero delle masse, un **miracolo** comporta l'idea di un fatto soprannaturale; nel senso teologico, è una deroga alle leggi della natura, per mezzo della quale Dio manifesta la sua potenza. Tale, infatti, è la sua accezione comune, diventata il suo senso proprio, ed è soltanto per confronto e per metafora che viene applicata alle normali circostanze della vita.

Uno dei caratteri del miracolo vero e proprio è la sua inesplicabilità, appunto perché si compie al di fuori delle leggi naturali; e questa idea è tanto determinante che, se un fatto miracoloso trova una spiegazione, si afferma che non si tratta più di un miracolo per quanto possa apparire sorprendente. Ciò che fa il merito dei miracoli, secondo la Chiesa, è precisamente la loro origine soprannaturale e l'impossibilità di spiegarli: la Chiesa si è fissata così saldamente su questo punto che ogni assimilazione dei miracoli ai fenomeni della natura è tacciata di eresia, di attentato contro la fede; non per nulla ha scomunicato o addirittura bruciato sul rogo persone che non avevano voluto credere a certi miracoli.

Un altro carattere del miracolo è il fatto di essere insolito, isolato ed

eccezionale: se un fenomeno si riproduce, sia spontaneamente, sia per un atto di volontà, ciò avviene perché è soggetto ad una legge, e di conseguenza, indipendentemente dal fatto che tale legge sia nota o no, non può essere un miracolo.

2 - La scienza fa ogni giorno miracoli, agli occhi degli ignoranti. Se un uomo veramente morto viene richiamato alla vita per mezzo di un intervento divino, si ha un autentico miracolo, poiché questo è un fatto contrario alle leggi della natura. Ma se quell'uomo è morto soltanto apparentemente, se vi è ancora, in lui, un resto di **vitalità latente**, e la scienza, o un'azione magnetica, giunge a rianimarlo, per le persone illuminate si sarà trattato di un fenomeno naturale, ma agli occhi del volgo ignorante il fatto passerà invece per miracoloso. Quando, in certe campagne, un fisico lancia un aquilone elettrico e fa cadere il fulmine su di un albero, questo nuovo Prometeo sarà certamente considerato dotato di un potere diabolico; ma quando Giosuè arresta il corso del sole, o meglio della terra, ammettendo il fatto si ha il vero miracolo, poiché non esiste un magnetizzatore dotato di una potenza tanto grande da operare un tale prodigio.

I secoli dell'ignoranza sono stati fecondi di miracoli, poiché tutto ciò che aveva una causa sconosciuta passava per sovrannaturale. Via via che la scienza ha rivelato nuove leggi, il cerchio del meraviglioso si è ristretto; ma poiché non aveva ancora esplorato tutti i campi della natura, restava ancora una parte assai vasta di meraviglioso.

3 - Il meraviglioso, scacciato dal campo della materialità ad opera della scienza, si è trincerato in quello della spiritualità, che è stato il suo ultimo rifugio. Lo Spiritismo, dimostrando che l'elemento spirituale è una delle forze vive della natura, una forza che agisce incessantemente in concomitanza con la forza materiale, fa rientrare i fenomeni che ne derivano nella cerchia degli effetti naturali, poiché, come gli altri, anche essi sono soggetti a delle leggi. Se il meraviglioso è scacciato dalla spiritualità, non ha più ragione di essere, e soltanto allora si potrà dire che il tempo dei miracoli è passato (*vedi cap. 1, n. 18*).

LO SPIRITISMO NON FA MIRACOLI

4 - Lo Spiritismo fa, a sua volta, ciò che ogni scienza ha fatto quando è venuto

il suo momento: rivela nuove leggi e spiega, di conseguenza, i fenomeni che sono il risultato di tali leggi.

Questi fenomeni, è vero, si ricollegano all'esistenza degli Spiriti ed al loro intervento nel mondo materiale: orbene, si dice, questo è il soprannaturale. Ma allora bisognerebbe provare che gli Spiriti e le loro manifestazioni sono contrari alle leggi della natura: che non è e non può essere una di queste leggi.

Lo Spirito non è altro che l'anima, la quale sopravvive al corpo; è l'essere principale, poiché non muore, mentre il corpo non è altro che un accessorio, e viene distrutto. La sua esistenza è quindi naturale tanto dopo quanto durante l'incarnazione: è soggetta alle leggi che reggono il principio spirituale, così come il corpo è soggetto alle leggi che reggono il principio materiale: ma poiché questi due principi hanno una affinità necessaria, e agiscono incessantemente l'uno sull'altro, e dalla loro azione simultanea risultano il movimento e l'armonia dell'insieme, ne consegue che la spiritualità e la materialità sono le due parti di un tutto unico, entrambi naturali; e la prima non è affatto un'eccezione, un'anomalia nell'ordine delle cose.

5 - Durante la sua incarnazione, lo Spirito agisce sulla materia attraverso la mediazione del suo corpo fluidico o perispirito; lo stesso avviene al di fuori dell'incarnazione. Come Spirito, e nella misura delle sue capacità, fa ciò che faceva come uomo; soltanto, siccome non ha più come strumento il suo corpo carnale, si serve, quando è necessario, degli organi materiali di un incarnato, il quale diventa ciò che viene chiamato **medium**. Lo Spirito si comporta come chi, non potendo scrivere personalmente, prende a prestito la mano di un segretario; o chi, non conoscendo una lingua, si serve di un interprete. Un segretario, un interprete, sono i **medium** di un incarnato, così come il medium è il segretario o l'interprete di uno Spirito.

6 - L'ambiente nel quale agiscono gli Spiriti ed i mezzi di esecuzione non sono più gli stessi che erano allo stato di incarnazione, e di conseguenza gli effetti sono diversi. Tali effetti sembrano soprannaturali solamente perché si sono prodotti per mezzo di agenti che non sono quelli di cui ci serviamo; ma dal momento che tali agenti sono nella natura, e che i fatti delle manifestazioni si compiono in virtù di certe leggi, non hanno nulla di soprannaturale o di meraviglioso. Prima che si conoscessero le proprietà dell'elettricità, i fenomeni elettrici passavano per prodigi agli occhi di certa gente: quando la causa fu conosciuta, il meraviglioso scomparve. Lo stesso avviene per i fenomeni spirituali, che non escono dall'ordine delle leggi naturali più di

quanto ne escano i fenomeni elettrici, acustici, luminosi e via discorrendo, che sono stati l'origine di una grandissima quantità di credenze superstiziose.

7 - Però, si dirà, voi ammettete che uno Spirito possa sollevare un tavolo e mantenerlo sospeso nello spazio senza un punto d'appoggio; non è forse una deroga alla legge di gravità? Sì, alla legge di gravità conosciuta: ma si conoscono forse tutte le leggi? Prima che si fosse sperimentata la forza ascensionale di certi gas, chi avrebbe mai detto che una macchina pesante, che porta parecchi uomini, potesse trionfare della forza d'attrazione? Agli occhi del volgo, tutto questo non doveva forse apparire meraviglioso, diabolico? Colui che avesse proposto, un secolo fa, di trasmettere un dispaccio alla distanza di cinquecento leghe, e di riceverne la risposta entro pochi minuti, sarebbe passato per pazzo; se lo avesse fatto, si sarebbe creduto che avesse il diavolo ai suoi ordini, poiché a quei tempi soltanto il diavolo era capace di raggiungere una simile velocità; eppure al giorno d'oggi la cosa non soltanto è considerata possibile, ma è anzi del tutto naturale. Perché dunque, un fluido ignoto non potrebbe avere la proprietà, in date circostanze, di controbilanciare l'effetto del peso, così come l'idrogeno controbilancia il peso del pallone aerostatico? In effetti, è proprio quello che accade nel caso in questione (*vedere Il Libro dei Medium, cap. IV*).

8 - I fenomeni spiritici, essendo nella natura, si sono prodotti in tutti i tempi; ma proprio perché il loro studio non poteva essere compiuto con mezzi materiali di cui dispone la scienza comune, sono rimasti nel campo del soprannaturale più a lungo degli altri: e da questo campo li fa uscire oggi lo Spiritismo.

Il soprannaturale, basato su apparenze inspiegate, lascia libero corso all'immaginazione la quale, vagando nell'ignoto, genera allora le credenze superstiziose. Una spiegazione razionale fondata sulle leggi della natura, riportando l'uomo sul terreno della realtà, segna un punto di arresto per i voli dell'immaginazione, e distrugge le superstizioni. Anziché allargare il campo del soprannaturale, lo Spiritismo lo restringe, fino ai suoi limiti estremi, e gli toglie l'ultimo rifugio.

Se fa credere alla possibilità di certi fatti, impedisce di credere a molti altri, poiché mostra, nella cerchia delle spiritualità come la scienza fa nella cerchia della materialità, ciò che è possibile e ciò che non è possibile. Tuttavia, poiché non ha affatto la pretesa di avere l'ultima parola su tutte le cose, anche su quelle che sono di sua competenza, non si atteggia affatto a regolatore

assoluto del possibile, e tiene conto delle conoscenze riservate all'avvenire.

9 - I fenomeni spiritici consistono nei diversi modi di manifestazione dell'anima o Spirito, sia durante l'incarnazione, sia nello stato di erraticità. E' per mezzo delle sue manifestazioni che l'anima rivela la sua esistenza, la sua sopravvivenza e la sua individualità: la si giudica dai suoi effetti; poiché la causa è naturale, è naturale anche l'effetto. Sono questi effetti che formano l'oggetto speciale delle ricerche e dello studio dello Spiritismo, per giungere alla conoscenza il più possibile completa della natura e degli attributi dell'anima, e delle leggi che reggono il principio spirituale.

10 - Per coloro che negano l'esistenza del principio spirituale indipendente, e di conseguenza quella dell'anima individuale che sopravvive, tutta la natura consiste nella materia tangibile; tutti i fenomeni che si ricollegano alla spiritualità sono, ai loro occhi, sovrannaturali, e di conseguenza chimerici; poiché non ammettono la causa, non possono ammettere l'effetto; e quando gli effetti sono patenti, li attribuiscono all'immaginazione, all'illusione, all'allucinazione, e rifiutano di approfondirli; perciò essi nutrono un'opinione preconcepita che li rende incapaci di giudicare rettamente lo Spiritismo, poiché partono dal principio della negazione di tutto quello che non è materiale.

11 - Se lo Spiritismo ammette gli effetti che sono conseguenza dell'esistenza dell'anima, non ne consegue che accetti tutti gli effetti qualificati come meravigliosi, e che intenda giustificarli e accreditarli, che si faccia campione di tutti i sognatori, di tutte le utopie, di tutte le eccentricità sistematiche, di tutte le leggende miracolose; soltanto chi non lo conosce può pensarla così: I suoi avversari sono convinti di opporgli un argomento inconfutabile quando, dopo avere fatto ricerche erudite sui convulsionari di Saint Médard, sui camisardi delle Cévennes o sulle monache di Loudun, sono arrivati a scoprire evidenti casi di sorperchierie che nessuno contesta; ma queste storie sono forse il vangelo dello Spiritismo? I suoi partigiani hanno forse negato che la ciarlataneria abbia sfruttato nel proprio interesse certi fatti, che l'immaginazione ne abbia creati altri, che il fanatismo ne abbia esagerati moltissimi? Lo Spiritismo non è solidale con le stravaganze che si possono commettere in suo nome, come la vera scienza non è solidale con gli abusi dell'ignoranza, e come la vera religione non è solidale con gli eccessi del fanatismo. Molti critici giudicano lo Spiritismo sulla base di fiabe e di leggende popolari che sono finzioni; tanto varrebbe, allora, giudicare la storia

sulla base dei romanzi storici e delle tragedie.

12 - I fenomeni spiritici sono quasi sempre spontanei, e si producono senza alcuna idea preconcepita nelle persone che meno vi pensano; in certe circostanze, taluni possono essere provocati da agenti che vengono designati con il nome di **medium**; nel primo caso, il medium è **inconsapevole** di ciò che si realizza attraverso la sua mediazione; nel secondo caso, invece, agisce con conoscenza di causa: ne consegue la distinzione tra **medium coscienti** e **medium inconsci**. Questi ultimi sono i più numerosi, e spesso li si trova tra gli increduli più ostinati, i quali fanno perciò dello Spiritismo senza saperlo e senza volerlo. I fenomeni spontanei hanno, proprio per questa ragione, un'importanza capitale, poiché non si può sospettare la buona fede di coloro che li ottengono. È come nel caso del sonnambulismo, che in certi individui è naturale e involontario, e in altri è invece provocato dall'azione magnetica (1).

(1) Il Libro dei Medium, cap. V; Revue Spirite, esempi: dicembre 1865, pag. 370; agosto 1865, pag. 231.

Ma sia che questi fenomeni siano il risultato di un atto della volontà oppure no, la causa prima è esattamente la stessa, e non si discosta per nulla dalle leggi naturali. I medium non producono quindi nulla di sovrannaturale; di conseguenza, non fanno **alcun miracolo**: le guarigioni istantanee, a loro volta, non sono più miracolose degli altri effetti, poiché sono dovute all'azione di un agente fluidico che svolge il ruolo di agente terapeutico; e le sue proprietà non sono meno naturali per il semplice fatto che sono rimaste fino ad oggi sconosciute. L'epiteto di **taumaturghi**, che viene dato a certi medium dalla critica ignorante dei principi dello Spiritismo, è quindi del tutto inesatto. La qualificazione di **miracoli** data a questa specie di fenomeni non può che indurre in errore sul loro vero carattere.

13 - L'intervento di intelligenze occulte nei fenomeni spiritici non li rende affatto più miracolosi di tutti gli altri fenomeni dovuti ad agenti invisibili, poiché gli esseri occulti che popolano gli spazi sono una delle forze della natura, una forza la cui azione è incessante, sul mondo materiale, come è incessante sul mondo morale.

Lo Spiritismo, illuminandoci su questa potenza, ci dà la chiave di una quantità di cose inspiegate, e inspiegabili con qualunque altro mezzo, che in passato

hanno potuto passare per prodigi; rivela, come il magnetismo, una legge che, se non è ignota, per lo meno è mal compresa; o, per meglio dire, se ne conoscevano gli effetti, poiché si sono prodotti in tutti i tempi, ma non se ne conosceva la legge, ed è l'ignoranza di questa legge che ha generato la superstizione. Una volta conosciuta questa legge, il meraviglioso scompare ed i fenomeni rientrano nell'ordine delle cose naturali. Ecco perché gli Spiritisti non fanno miracoli, quando fanno girare un tavolo o fanno scrivere i trapassati, più di quanto li faccia un medico facendo rivivere un moribondo, o un fisico facendo cadere il fulmine. Colui che pretendesse, con l'aiuto di questa scienza, di **fare miracoli**, sarebbe un ignorante, oppure un mistificatore.

14 - Poiché lo Spiritismo ripudia ogni pretesa a cose miracolose, vi sono, al di fuori di esso, veri miracoli nell'accezione abituale del termine?

Diciamo innanzi tutto che tra i fatti considerati miracolosi che sono accaduti prima dell'avvento dello Spiritismo, e che avvengono anche ai giorni nostri, quasi tutti, se non tutti, trovano una spiegazione nelle nuove leggi che esso ha rivelato; tali fatti rientrano dunque, sebbene sotto un altro nome, nell'ordine dei fenomeni spiritici, e come tali non hanno nulla di sovrannaturale. Si intende, naturalmente, che qui si tratta esclusivamente di fatti autentici e non già di quelli che, sotto il nome di miracoli, sono il prodotto di una indegna buffoneria che ha lo scopo di sfruttare la credulità; con certi fatti leggendari che possono avere avuto, in origine, un fondo di verità, ma che la superstizione ha amplificato fino all'assurdo. E' su questi fatti che lo Spiritismo viene a far luce, offrendo i mezzi per distinguere l'errore dalla verità.

DIO FA I MIRACOLI?

15 - In quanto ai miracoli propriamente detti, poiché a Dio nulla è impossibile, senza dubbio può farli: ne ha fatti? Per dirla in altre parole: ha derogato delle leggi che egli stesso ha stabilito? Non spetta all'uomo giudicare gli atti della Divinità e subordinarli alla debolezza del proprio intendimento; tuttavia noi abbiamo come criterio di giudizio, per quanto riguarda le cose divine, gli attributi stessi di Dio. Alla suprema potenza egli unisce la suprema saggezza, e quindi bisogna concludere che non fa mai nulla di inutile.

Perché, quindi, farebbe i miracoli? Per attestare la sua potenza, si dice; ma la potenza di Dio non si manifesta forse in modo assai netto per mezzo

dell'insieme grandioso delle opere della creazione, per la saggezza preveggenze che presiede alle sue parti infime come a quelle più grandi, e per mezzo dell'armonia delle leggi che reggono l'universo, senza bisogno di ricorrere ad alcune deroghe piccole e puerili, che tutti i saltimbanchi sanno imitare? Che cosa si direbbe di uno scienziato meccanico che, per dimostrare la sua abilità, sfasciasse l'orologio che ha costruito e che è un capolavoro della scienza, solo per provare di essere capace di disfare quello che ha fatto? La sua scienza, al contrario, non risulta evidente dalla regolarità e dalla precisione del momento?

La questione dei miracoli propriamente detti non è quindi competenza dello Spiritismo; però, appoggiandosi sul ragionamento che Dio non fa nulla di inutile, formula la seguente opinione: **I miracoli non sono necessari alla glorificazione di Dio; quindi nulla, nell'universo, si discosta dalle leggi generali. Dio non fa miracoli, perché le sue leggi sono perfette, e non ha bisogno di derogarvi.** Se si tratta di uno dei fatti che non comprendiamo, è perché ci mancano ancora le conoscenze necessarie per comprenderli.

16 - Se si ammette che Dio abbia potuto, per ragioni che noi non possiamo valutare, derogare accidentalmente dalle leggi che aveva stabilito, queste leggi non sarebbero più immutabili; ma per lo meno è razionale pensare che questo potere lo abbia lui soltanto; non si potrebbe ammettere, senza negargli l'onnipotenza, che allo Spirito del male sia dato di disfare l'opera di Dio, operando dal canto suo il prodigio di sedurre persino gli eletti, il che implicherebbe l'idea di una potenza eguale a quella divina; eppure, è ciò che viene insegnato. Se, Satana ha il potere di interrompere il corso delle leggi naturali che sono opera divina, senza il permesso di Dio, è più potente di Dio; quindi Dio non ha affatto l'onnipotenza; se Dio gli ha delegato tale potere, come taluni pretendono, per indurre più facilmente gli uomini al male, Dio non ha affatto la bontà suprema. Nell'uno e nell'altro caso, si ha la negazione di uno degli attributi senza i quali Dio non sarebbe Dio.

Quindi la Chiesa distingue i miracoli buoni, che vengono da Dio, dai miracoli cattivi, che vengono da Satana; ma come è possibile stabilire questa differenza? Sia satanico o divino, un miracolo è pur sempre una deroga alle leggi che promanano soltanto da Dio; se un individuo viene guarito in un modo cosiddetto miracoloso, sia per opera di Dio o per opera di Satana, è guarito egualmente. Bisogna avere un'idea ben meschina dell'intelligenza umana per sperare che dottrine simili possano venire accettate ai giorni nostri.

Essendo riconosciuta la possibilità di certi fatti considerati miracolosi, bisogna concludere che, qualunque sia la fonte loro attribuita, sono effetti naturali di cui gli **Spiriti** o gli **incarnati** possono servirsi, come avviene per la loro intelligenza e per le conoscenze scientifiche, tanto per il bene quanto per il male, a seconda della loro bontà o della loro perversità. Un essere perverso, mettendo a profitto il proprio sapere, può quindi fare cose che passano per prodigi agli occhi degli ignoranti: ma quando questi effetti hanno per risultato un bene, sarebbe illogico attribuire loro un'origine diabolica.

17 - Ma, si dice, la religione si basa su fatti che non sono né spiegati né spiegabili. Inspiegati, forse; inspiegabili è tutta un'altra cosa. Chi può sapere quali scoperte e quali conoscenze nuove ci riserva l'avvenire? Senza parlare del miracolo della Creazione, senza dubbio il più grande di tutti, e oggi rientrato nel campo della legge universale, non si vede già ora, sotto l'influsso del magnetismo, del sonnambulismo, dello Spiritismo, riprodursi le estasi, le visioni, le apparizioni, la visione a distanza, le guarigioni istantanee, le sospensioni, le comunicazioni orali e non con gli esseri del mondo invisibile, tutti fenomeni conosciuti da tempo immemorabile, e già considerati come meravigliosi, ma oggi rivelati come appartenenti all'ordine delle cose naturali, secondo la legge costitutiva degli esseri? I libri sacri sono pieni di fatti di questo genere, qualificati come sovrannaturali; ma, poiché se ne trovano di analoghi e di ancor più meravigliosi in tutte le religioni pagane dell'antichità, se la verità di una religione dipendesse dal numero e dalla natura di tali fatti, non si sa bene quale la vincerebbe.

IL SOVRANNATURALE E LE RELIGIONI

18 - Pretendere che il sovrannaturale sia il fondamento necessario di tutte le religioni, che sia la chiave di volta dell'edificio cristiano, significa sostenere una tesi pericolosa; se si fondano le verità del cristianesimo sull'unica base del meraviglioso, gli si conferisce un piedistallo fragile, le cui pietre continuano a staccarsi ogni giorno. Questa tesi, che viene difesa da eminenti teologi, conduce direttamente alla conclusione che in un dato tempo, non sarà più possibile alcuna religione cristiana, se ciò che viene considerato come sovrannaturale viene rivelato del tutto naturale; poiché, anche servendosi di qualunque argomento, non si riuscirà certamente a mantenere la credenza che un fatto sia miracoloso, quando è dimostrato che non lo è per nulla; ora, la prova che un fatto non costituisce un'eccezione alle leggi naturali è che può

venire spiegato mediante le stesse leggi, può venire riprodotto per iniziativa di un individuo qualunque, e cessa quindi di essere un privilegio dei Santi. Non è il **sovranaturale** ad essere necessario alla religione; bensì il **principio spirituale**, che si confonde a torto con il meraviglioso, e senza il quale non è possibile una religione.

Lo Spiritismo considera la religione cristiana dal punto di vista più elevato: gli assegna una base assai più solida dei miracoli, cioè le leggi immutabili di Dio, che reggono tanto il principio spirituale quanto il principio materiale; questa base sfida il tempo e la scienza, poiché il tempo e la scienza la sanzioneranno.

Dio non è per nulla meno degno della nostra ammirazione, della nostra riconoscenza, del nostro rispetto, anche se non ha derogato alle sue stesse leggi, che sono grandi soprattutto per la loro immutabilità. Non vi è bisogno del sovranaturale per rendere a Dio il culto che gli è dovuto; la natura non è forse abbastanza imponente di per se stessa, senza bisogno di aggiungerle qualcosa per provare la potenza suprema? La religione troverà meno increduli, quando sarà sanzionata in ogni punto dalla ragione. Il cristianesimo non ha nulla da perdere, con questa sanzione; al contrario, ha tutto da guadagnare. Se vi è qualcosa che ha potuto nuocergli nell'opinione di certa gente, è precisamente l'abuso del meraviglioso e del sovranaturale.

19 - Se si prende la parola **miracolo** nella sua accezione etimologica, nel senso di **cosa ammirevole**, allora abbiamo sotto gli occhi miracoli in continuazione; li respiriamo nell'aria e li calpestiamo sotto i nostri passi, poiché nella natura tutto è miracolo.

Si vuole dare al popolo, agli ignoranti, ai poveri di spirito una idea della potenza di Dio? Bisogna mostrarla loro nella saggezza infinita che presiede a tutto, nell'organizzazione ammirevole di tutto ciò che vive, nella fruttificazione delle piante, nell'adeguatezza di ogni parte di ogni essere alle sue necessità, secondo l'ambiente in cui è chiamato a vivere; bisogna mostrare loro l'azione di Dio nel filo dell'erba, nel fiore che si schiude, nel sole che vivifica tutto; bisogna mostrare loro la sua bontà nella sollecitudine verso tutte le creature, per quanto siano infime, la sua preveggenza nella ragion di essere di tutte le cose, nessuna delle quali è inutile, nel bene che nasce sempre dal male apparente e momentaneo. Fate loro comprendere soprattutto che il vero male è opera dell'uomo, e non opera di Dio; non cercate di spaventarli con il quadro delle fiamme eterne, in cui finiranno per non credere più, e che li inducono a dubitare della bontà di Dio; ma incoraggiateli con la certezza di potersi riscattare un giorno e di riparare al male che hanno potuto fare; mostrate loro le scoperte della scienza come rivelazioni delle leggi divine, e

non come opera di Satana; insegnate loro, infine, a leggere nel libro della natura che è sempre aperto davanti ai loro occhi; in questo libro inesauribile in cui la saggezza e la bontà del Creatore sono scritte ad ogni pagina: allora essi comprenderanno che un Essere tanto grande, che si occupa di tutto, che veglia su tutti, che prevede tutto, deve essere supremamente potente. Il lavoratore lo vedrà mentre traccia il suo solco, e l'infortunato lo benedirà nelle sue afflizioni, perché si dirà: Se sono infelice è per colpa mia. Allora gli uomini saranno veramente religiosi, soprattutto razionalmente religiosi, assai più che se crederanno a pietre che sudano sangue, o a statue che battono le palpebre e versano lagrime.

14 - I FLUIDI

I - Natura e proprietà dei fluidi: Elementi fluidici Formazione e proprietà del perispirito Azione degli Spiriti sui fluidi; creazioni fluidiche; fotografia del pensiero - Qualità dei fluidi.

II - Spiegazione di alcuni fenomeni ritenuti soprannaturali: Vista spirituale o psichica; doppia vista; sonnambulismo; sogni - Catalessi; resurrezioni - Guarigioni Apparizioni; trasfigurazioni - Manifestazioni fisiche; medianità - Ossessioni e possessioni.

I - NATURA E PROPRIETA' DEI FLUIDI

Elementi fluidici

1 - La scienza ci ha dato la chiave dei miracoli che derivano più particolarmente dall'elemento materiale, sia spiegandoli, sia dimostrandone l'impossibilità, per mezzo delle leggi che reggono la materia; ma i fenomeni in cui l'elemento spirituale ha una parte preponderante, non potendo venire spiegati con le sole leggi della materia, sfuggono alle indagini della scienza; ecco perché, più degli altri, hanno il carattere **apparente** del meraviglioso. E' quindi nelle leggi che reggono la vita spirituale che si può trovare la chiave dei miracoli di questa categoria.

2 - Il fluido cosmico universale è, come è stato dimostrato, la materia elementare primordiale, le cui modificazioni e trasformazioni costituiscono l'innumerabile varietà dei corpi naturali (*cap. 10*). In quanto principio elementare universale, si presenta in due stati distinti: quello di eterizzazione o di Imponderabilità, che si può considerare lo stato normale primordiale, e quello di materializzazione o di ponderabilità, che in un certo senso gli è consecutivo. Il punto intermedio è quello della trasformazione del fluido in materia tangibile; ma anche qui non vi è una transizione brusca, poiché possiamo considerare i nostri fluidi imponderabili come un termine intermedio tra i due stati (*cap. 4, n. 10 e segg.*).

Ciascuno di questi due stati dà luogo necessariamente a speciali fenomeni: al secondo appartengono quelli del mondo visibile, e al primo quelli del mondo invisibile. Gli uni, chiamati **fenomeni materiali**, sono di competenza della scienza propriamente detta; gli altri, qualificati **fenomeni spirituali** o **psichici**, perché sono legati più particolarmente all'esistenza degli Spiriti, sono attribuzione dello Spiritismo; ma, poiché la vita spirituale e la vita corporale sono in contatto incessante, i fenomeni di questi due ordini si presentano spesso simultaneamente. L'uomo, nello stato di incarnazione, non può avere che la percezione dei fenomeni psichici collegati alla vita corporale; quelli che sono nel campo esclusivo della vita spirituale sfuggono ai sensi materiali, e non possono essere percepiti se non allo stato di Spirito (1).

(1) La denominazione di fenomeno psichico rende più esattamente il pensiero di quanto lo renda la denominazione di fenomeno spirituale, dato che questi fenomeni derivano dalle proprietà e dagli attributi dell'anima, o meglio dei fluidi perispiritici che sono inseparabili dall'anima. Tale qualificazione li collega più intimamente all'ordine dei fatti naturali retti da leggi; è possibile quindi ammetterli come effetti psichici, senza accettarli come miracoli.

3 - Allo stato di eterizzazione, il fluido cosmico non è uniforme: senza cessare di essere etereo, subisce modificazioni variatissime nel loro genere, e forse più numerose che allo stato di materia tangibile. Queste modificazioni costituiscono fluidi distinti che, sebbene procedano dallo stesso principio, sono dotati di proprietà speciali, e danno luogo ai fenomeni particolari del mondo invisibile.

Poiché tutto è relativo, questi fluidi hanno per gli Spiriti, che sono anche essi fluidici, un'apparenza materiale come l'hanno gli oggetti tangibili per gli incarnati, e sono per loro ciò che per noi sono le sostanze del mondo terreno; li elaborano, li combinano per produrre effetti determinati, come fanno gli uomini con i loro materiali, pur servendosi di procedimenti differenti.

Ma anche là, come quaggiù, soltanto agli Spiriti più illuminati è dato di comprendere il ruolo degli elementi costitutivi del loro mondo. Gli ignoranti del mondo invisibile sono incapaci di spiegarsi i fenomeni di cui sono testimoni, ed ai quali talvolta concorrono macchinalmente, così come gli ignoranti della terra sono incapaci di spiegare gli effetti della luce o dell'elettricità, di dire come li vedono e come li intendono.

4 - Gli elementi fluidici del mondo spirituale sfuggono ai nostri strumenti d'analisi ed alla percezione dei nostri sensi, fatti per la materia tangibile e non per la materia eterea. Ve ne sono che appartengono ad un ambiente tanto diverso dal nostro che noi possiamo giudicarli soltanto per mezzo di paragoni imperfetti, come un individuo cieco fin dalla nascita che cerca di farsi un'idea della teoria dei colori.

Ma tra questi fluidi, alcuni sono intimamente legati alla vita corporale, e in qualche modo appartengono all'ambiente terreno. In mancanza della percezione diretta, se ne possono osservare comunque gli effetti, come si osservano quelli del fluido della calamita, che nessuno ha mai visto, ed acquisire sulla loro natura conoscenze d'una certa precisione. Questo studio è essenziale, poiché costituisce la chiave di una quantità di fenomeni che sono inesplicabili sulla base delle sole leggi della materia.

5 - Il punto di partenza del fluido universale è il grado di purezza assoluta, di cui è impossibile dare un'idea; il punto opposto è invece la sua trasformazione in materia tangibile. Tra questi due estremi, esistono trasformazioni innumerevoli, che si avvicinano più o meno all'uno o all'altro. I fluidi più vicini alla materialità, e di conseguenza meno puri, compongono quella che si può chiamare l'**atmosfera spirituale terrena**. E' in questo ambiente, in cui si trovano egualmente diversi gradi di purezza, che gli Spiriti incarnati e disincarnati della terra attingono gli elementi necessari all'economia della loro esistenza. Quei fluidi, sebbene siano per noi sottili ed impalpabili, hanno pur sempre una natura grossolana in confronto ai fluidi eterei delle regioni superiori.

La stessa cosa avviene sulla superficie di tutti i mondi, a parte le differenze di costituzione e le condizioni di vitalità che sono caratteristiche di ciascuno. Meno la vita vi è materiale, e meno i fluidi spirituali hanno affinità con la materia vera e propria.

La qualifica di **fluidi spirituali** non è rigorosamente esatta. poiché, in definitiva, si tratta pur sempre di materia, più o meno quintessenziata. Di veramente **spirituale** vi è soltanto l'anima, o principio intelligente. Vengono designati così in senso relativo, soprattutto a causa della loro affinità con gli Spiriti. Si può dire che sono la materia del mondo spirituale: è per questo che vengono chiamati **fluidi spirituali**.

6 - Chi conosce, d'altro canto, la costituzione intima della materia tangibile? Questa non può essere compatta se non in rapporto ai nostri sensi; e ciò che

lo prova è la facilità con cui viene attraversata dai fluidi spirituali e dagli Spiriti per i quali non costituisce un ostacolo più di quanto i corpi trasparenti costituiscano un ostacolo per la luce.

La materia tangibile che ha per elemento primitivo il fluido cosmico etereo, deve poter ritornare, **disgregandosi**, allo stato di eterizzazione, come il diamante, che è il più duro dei corpi, può volatilizzarsi in un gas impalpabile. **La solidificazione della materia non è altro, in realtà, che uno stato transitorio del fluido universale, il quale può ritornare al suo stato primitivo quando cessano di esistere le condizioni di coesione.**

Chi sa se, allo stato di tangibilità, la materia non sia suscettibile di acquisire una specie di eterizzazione che le conferirebbe proprietà particolari? Certi fenomeni, che sembrano autentici, tenderebbero a farlo supporre. Noi non conosciamo ancora che i punti essenziali del mondo invisibile, e l'avvenire ci riserva senza dubbio la conoscenza di nuove leggi che ci permetteranno di comprendere quello che per noi è ancora un mistero.

Formazione e proprietà del perispirito

7 - Il perispirito, o corpo fluidico degli Spiriti, è uno dei prodotti più importanti del fluido cosmico; è una condensazione di tale fluido attorno ad un focolaio di intelligenza, o **anima**. Si è veduto che anche il corpo carnale ha il suo principio in questo stesso fluido, trasformato e condensato in materia tangibile; nel perispirito, la trasformazione molecolare si opera in modo diverso, poiché il fluido conserva la sua imponderabilità e le sue qualità eteree. Il corpo perispiritico e il corpo carnale hanno quindi origine nello stesso elemento primordiale; l'uno e l'altro sono fatti di materia, sebbene in due stati differenti.

8 - Gli Spiriti traggono il loro perispirito dall'ambiente in cui si trovano: vale a dire che tale involucro è formato dai fluidi ambientali; ne consegue che gli elementi costitutivi del perispirito debbono variare secondo i mondi. Giove viene indicato come un mondo molto avanzato, relativamente alla terra; là la vita corporale non ha la materialità della nostra, e gli involucri perispiritici debbono essere di una natura infinitamente più quintessenziata che sulla terra. Ora, così come noi non potremmo esistere su quel mondo con il nostro corpo carnale, i nostri Spiriti non potrebbero penetrarvi con il loro perispirito terrestre. Lasciando la terra, lo Spirito vi lascia il suo involucro fluidico, e ne riveste invece un altro, adatto al mondo sul quale deve recarsi.

9 - La natura dell'involucro fluidico è sempre in rapporto con il grado d'avanzamento morale dello Spirito. Gli Spiriti inferiori non possono cambiarlo secondo la loro volontà, e di conseguenza non possono trasportarsi, se lo desiderano, da un mondo all'altro. Vi sono Spiriti il cui involucro fluidico, sebbene etereo e imponderabile in rapporto alla materia tangibile, è ancora troppo pesante, se ci si può esprimere così, per uscire dal loro ambiente. Bisogna classificare in questa categoria gli Spiriti il cui perispirito è tanto grossolano da far sì che essi si confondano con il loro corpo carnale, e che, per questa ragione, si credono ancora vivi. Questi Spiriti il cui numero è grandissimo, rimangono alla superficie della terra come gli incarnati, e credono sempre di procedere alle loro occupazioni; altri, invece, un poco più dematerializzati, non lo sono tuttavia quanto basta per elevarsi al di sopra delle regioni terrene (2).

(2) Esempi di Spiriti che si credono ancora di questo mondo: Revue Spirite, dicembre 1859, pagg. 310; novembre 1864, pag. 339; aprile 1865, pag. 117.

Gli Spiriti superiori, al contrario, possono venire nei mondi inferiori, e persino incarnarsi su di essi. Essi traggono dagli elementi costitutivi del mondo in cui entrano i materiali dell'involucro fluidico o carnale appropriato all'ambiente in cui si trovano. Si comportano come il gran signore che abbandona i suoi begli abiti per rivestirsi momentaneamente di bigello, senza smettere per questo di essere un gran signore.

E' così che gli Spiriti dell'ordine più elevato possono manifestarsi agli abitanti della terra, oppure incarnarsi tra loro in missione. Tali Spiriti portano con sé non l'involucro, ma il ricordo per intuizione delle regioni da cui provengono, e che vedono con il pensiero. Sono come vedenti in mezzo ai ciechi.

10 - Lo strato di fluidi spirituali che circonda la terra può essere paragonato agli strati inferiori dell'atmosfera, più pesanti, più compatti, meno puri degli strati superiori. Questi fluidi non sono affatto omogenei; sono un miscuglio di molecole di qualità diverse, tra le quali si trovano necessariamente le molecole elementari che ne formano la base, ma più o meno alterate. Gli effetti prodotti da questi fluidi saranno proporzionali alla **somma** delle parti pure che essi racchiudono. Così avviene, per esempio, all'alcool rettificato o mescolato, in proporzioni diverse, all'acqua o ad altre sostanze; il suo peso specifico aumenta in seguito a questa mescolanza, e nello stesso tempo

diminuiscono la sua forza e la sua infiammabilità, sebbene sia sempre presente l'alcool puro.

Gli Spiriti chiamati a vivere in questo ambiente ne traggono il loro perispirito; ma, **a seconda che lo Spirito sia più o meno purificato, il suo perispirito si forma con le parti più pure o più grossolane del fluido proprio del mondo in cui si incarna.** Lo Spirito vi produce, sempre per fare un paragone approssimativo, l'effetto di un reattivo chimico che attira a sé le molecole assimilabili alla sua stessa natura.

Ne consegue un fatto **capitale: la costituzione intima del perispirito non è identica in tutti gli Spiriti incarnati o disincarnati che popolano la terra o lo spazio circostante.** Diversa è la situazione del corpo carnale che, come è stato dimostrato, è formato dagli stessi elementi, qualunque sia la superiorità o l'inferiorità dello Spirito. Così, in tutti, gli effetti prodotti dal corpo sono gli stessi, i bisogni simili, mentre sono diversi per tutto quello che riguarda il perispirito.

Ne consegue inoltre che **l'involucro perispiritico dello stesso Spirito si modifica con il progresso morale di questo ad ogni incarnazione, anche se si incarna nello stesso ambiente: gli Spiriti superiori, incarnati eccezionalmente in missione su di un mondo inferiore, hanno un perispirito meno grossolano di quello degli indigeni di tale mondo.**

11 - L'ambiente è sempre in rapporto con la natura degli esseri che vi debbono vivere; i pesci nell'acqua, gli esseri terrestri sono nell'aria, gli esseri spirituali sono nel fluido spirituale o etereo, anche sulla terra. **Il fluido etereo è per le necessità dello Spirito ciò che l'atmosfera è per le necessità degli incarnati.** Orbene, come i pesci non possono vivere nell'aria, come gli animali terrestri non possono vivere in un'atmosfera troppo rarefatta per i loro polmoni, gli Spiriti inferiori non possono sopportare il bagliore e l'impressione dei fluidi più eteri. Non ne morirebbero, perché lo Spirito non muore; ma una forza istintiva li tiene lontani, come ci si tiene lontani da un fuoco troppo ardente o da una luce troppo abbagliante. Ecco perché essi non possono uscire dall'ambiente appropriato alla loro natura; devono spogliarsi degli istinti materiali che li tengono negli ambienti materiali; per dirla in breve, devono purificarsi trasformandosi moralmente; allora, gradualmente, si identificano con un ambiente più purificato, che diviene per loro un bisogno, una necessità; avviene come per gli occhi di chi ha vissuto a lungo nelle tenebre, che si abituano solo lentamente alla luce del giorno e allo splendore del sole.

12 - In tal modo tutto si collega, tutto si concatena nell'universo; tutto è soggetto alla grande e armoniosa legge di unità, dalla materialità più compatta fino alla spiritualità più pura. La terra è come un vaso dal quale sfugge un fumo denso che si schiarisce via via che si innalza, e le cui particelle rarefatte si perdono nello spazio infinito.

La potenza divina risplende in tutte le parti di questo insieme grandioso: e si vorrebbe che, per attestare meglio la sua potenza, non contento di ciò che ha fatto, Dio venisse a turbare tale armonia, che si abbassasse al ruolo di mago, per mezzo di effetti puerili degni di un prestigiatore! E per giunta si ha il coraggio di attribuirgli come rivale in abilità lo stesso Satana! Mai, in verità, si è sminuita maggiormente la maestà divina: e poi ci si sorprende che l'incredulità faccia progressi!

Avete ben ragione di affermare: "La fede se ne va!", ma quella che se ne va è la fede in tutto ciò che scandalizza il buon senso e la ragione: è la fede simile a quella che un tempo faceva dire: "Gli dei se ne vanno!" Ma la fede nelle cose serie, la fede in Dio e nell'immortalità è sempre vivissima nel cuore dell'uomo, e se è stata soffocata sotto le storie puerili che l'hanno sovraccaricata, quando se ne è liberata si è levata ancora più forte, come la pianta schiacciata si risollewa quando rivede il sole.

Sì, tutto nella natura è miracolo, perché tutto è ammirevole e testimonia della saggezza divina; e questi sono miracoli per tutti, per quanti hanno occhi per vedere e orecchie per intendere, non per profitto esclusivo di pochi. No! Non vi sono miracoli nel senso che si attribuisce a questa parola, poiché tutto dipende dalle leggi eterne della creazione e tali leggi sono perfette.

Azione degli Spiriti sui fluidi; creazioni fluidiche; fotografia del pensiero

13 - I fluidi spirituali, che costituiscono uno degli stati del fluido cosmico universale sono, propriamente parlando, l'atmosfera degli esseri spirituali; formano l'elemento dal quale essi traggono i materiali sui quali operano, l'ambiente in cui si compiono i fenomeni speciali, percettibili alla vista ed all'udito dello Spirito, e che sfuggono ai sensi carnali, impressionati soltanto dalla materia tangibile; l'ambiente in cui si forma quella luce particolare del mondo spirituale, diversa dalla luce ordinaria sia per la causa sia per gli effetti; ed è infine il veicolo del pensiero, esattamente come l'aria è il veicolo del suono.

14 - Gli Spiriti agiscono sui fluidi spirituali, non già manipolandoli come gli uomini manipolano il gas, ma per mezzo del pensiero e della volontà. Il pensiero e la volontà sono per gli Spiriti ciò che la mano è per l'uomo. Per mezzo del pensiero, gli Spiriti imprimono a tali fluidi la tale o la tal'altra direzione; li agglomerano, li combinano o li disperdono; ne formano complessi che hanno un'apparenza una forma, un calore determinanti; ne cambiano le proprietà come un chimico cambia quelle dei gas o degli altri corpi combinandoli secondo certe leggi. E' il grande laboratorio della vita spirituale.

Talvolta, queste trasformazioni sono il risultato di un'intenzione deliberata; spesso sono invece il prodotto di un pensiero inconscio; basta che lo Spirito pensi una cosa perché questa si produca, così come basta modulare un'aria perché quest'aria si ripercuota nell'atmosfera.

E' così, per esempio, che uno Spirito si presenta alla vista di un incarnato dotato di vista psichica, sotto l'aspetto che aveva da vivo nell'epoca in cui è stato conosciuto, anche se in seguito ha avuto parecchie incarnazioni. Si presenta con l'abbigliamento, i segni esteriori - infermità, cicatrici, membra amputate, ecc. che aveva allora: un decapitato si presenterà senza testa. Ciò non significa affatto che abbia conservato quell'apparenza: no di certo, poiché come Spirito, non è né orbo, né zoppo, né monco, né decapitato; ma poiché il suo **pensiero** si riporta all'epoca in cui era così, il suo perispirito ne assume istantaneamente le apparenze, che del resto abbandona in modo altrettanto istantaneo quando il pensiero smette di agire. Se, quindi, è stato una volta negro ed un'altra volta bianco, si presenterà come negro o come bianco, a seconda di quale di queste due incarnazioni sarà quella in cui verrà evocato ed alla quale si riporterà con il pensiero.

Per un effetto analogo, il pensiero dello Spirito crea fluidicamente gli oggetti di cui aveva l'abitudine di servirsi: un avaro maneggerà dell'oro, un militare avrà le sue armi e la sua uniforme, un fumatore la sua pipa, un contadino i suoi buoi e il suo aratro, una vecchia la sua conocchia. Questi oggetti fluidici sono reali per lo Spirito, che è fluidico anch'esso, così come erano reali allo stato materiale per l'uomo vivo; ma per il fatto stesso che sono creati dal pensiero, la loro esistenza è fuggevole come il pensiero (3)

(3) *Revue Spirite*, luglio 1859, pag. 184; *Il Libro dei Medium*, cap. VIII.

15 - Poiché i fluidi sono il veicolo del pensiero, questo agisce sui fluidi come il

suono agisce sull'aria: i fluidi ci portano quindi il pensiero come l'aria ci porta il suono. Si può dunque affermare, in tutta verità, che in tali fluidi vi sono onde e raggi di pensieri, che si incrociano senza confondersi, così come vi sono nell'aria onde e raggi sonori.

Ma c'è di più: poiché il pensiero crea **immagini fluidiche**, si riflette nell'involucro perispiritico come uno specchio; vi prende corpo e in certo senso vi si **fotografa**. Se un uomo, per esempio, avesse l'idea di uccidere un altro, per quanto potesse essere impassibile il suo corpo materiale, il suo corpo fluidico sarebbe messo in azione dal pensiero, di cui riproduce tutte le sfumature: esegue fluidicamente il gesto, l'atto che ha intenzione di commettere; il pensiero crea l'immagine della vittima, e l'intera scena si dipinge, come un quadro, esattamente come è nel suo spirito.

E' in questo modo che i moti più segreti dell'anima si ripercuotono nell'involucro fluidico, un'anima può leggere in un'altra anima come in un libro aperto, e vedere ciò che non è percettibile per gli occhi del corpo. Tuttavia, vedendo l'intuizione, l'anima può presentire il compimento dell'atto che ne sarà la conseguenza, ma non può stabilire il momento in cui si compirà, né precisarne i particolari, e neppure può affermare con certezza che l'atto stesso avrà luogo, perché circostanze successive possono modificare i piani stabiliti e cambiare le disposizioni. L'anima non può vedere ciò che ancora non è nel pensiero; ciò che vede è la preoccupazione abituale dell'individuo, i suoi desideri, i suoi progetti, i suoi disegni buoni o malvagi.

Qualità dei fluidi

16 - L'azione degli Spiriti sui fluidi spirituali ha conseguenze di una importanza diretta e capitale per gli incarnati. Poiché tali fluidi sono il veicolo del pensiero, e che il pensiero ne può modificare le proprietà, è evidente che debbono essere impregnati delle qualità buone o malvagie dei pensieri che li mettono in vibrazione, debbono essere modificati dalla purezza o dall'impurità dei sentimenti. I pensieri malvagi corrompono i fluidi spirituali, come i miasmi deleteri corrompono l'aria respirabile. I fluidi che attorniano gli Spiriti malvagi, o che sono proiettati da questi, sono quindi viziati, mentre quelli che ricevono l'influenza degli Spiriti buoni sono puri per quanto lo comporta il grado di perfezione morale di questi.

17 - Sarebbe impossibile fare un'enumerazione o una classificazione dei fluidi buoni e dei fluidi malvagi, o specificare le loro qualità rispettive, dato che la

loro diversità non è meno grande della diversità che esiste nei pensieri.

I fluidi non hanno qualità **sui generis**, bensì quelle che acquisiscono nell'ambiente in cui si elaborano; si modificano a causa degli effluvi di tale ambiente, come l'aria viene modificata dalle esalazioni, e l'acqua dai sali degli strati che attraversa. A seconda delle circostanze, queste qualità sono come l'aria e l'acqua, temporanee o permanenti, il che le rende particolarmente adatte alla produzione del tale o del talaltro effetto determinativo.

I fluidi, a loro volta, non hanno denominazioni speciali; come gli odori, sono designati secondo le loro proprietà, i loro effetti ed il loro tipo originale. Sotto l'aspetto morale, portano l'impronta dei sentimenti di odio, di invidia, di gelosia, di orgoglio, di egoismo, di violenza, di ipocrisia, di bontà, di benevolenza, di amore, di carità, di dolcezza e così via; sotto l'aspetto fisico, sono eccitanti, calmanti, astringenti, penetranti, addolcenti, soporifici, narcotici, tossici, riparatori, espulsori; diventano forza di trasmissione, di propulsione e così via. Il quadro dei fluidi sarà quindi quello di tutte le passioni, di tutte le virtù e di tutti i vizi dell'umanità, e delle proprietà della materia corrispondenti agli effetti che producono.

18 - Poiché gli uomini sono Spiriti incarnati, hanno in parte le attribuzioni della vita spirituale, poiché vivono questa vita oltre alla vita spirituale; soprattutto durante il sonno, e spesso allo stato di veglia. Lo Spirito, incarnandosi, conserva il suo perispirito con le qualità che gli sono proprie; e come si sa il perispirito non è circoscritto nel corpo, ma si irraggia tutto intorno e l'avvolge in un'atmosfera fluidica.

Grazie alla sua unione intima con il corpo, il perispirito svolge un ruolo preponderante nell'organismo; per mezzo della sua espansione, mette lo Spirito incarnato in rapporto più diretto con gli Spiriti liberi ed anche con gli altri Spiriti incarnati.

Il pensiero dello Spirito incarnato agisce sui fluidi spirituali come il pensiero degli Spiriti disincarnati; si trasmette da Spirito a Spirito per la stessa via, e, a seconda della sua natura buona o malvagia, risana o vizia i fluidi circostanti.

Se i fluidi dall'ambiente sono modificati dalla proiezione dei pensieri dello Spirito, il suo involucro perispiritico, che è parte costituente del suo essere e che riceve direttamente e in modo permanente l'impressione dei suoi pensieri, deve portare ancora di più l'impronta delle sue qualità, buone e cattive. I fluidi viziati dagli effluvi degli Spiriti malvagi possono purificarsi mediante l'allontanamento di questi ultimi, ma il loro perispirito resterà sempre come è, fino a quando lo Spirito non si modificherà da solo.

Il perispirito degli incarnati è di natura identica ai fluidi spirituali, e quindi li assimila con facilità, come una spugna si imbeve di liquido. Questi fluidi hanno, sul perispirito, un'azione tanto più diretta in quanto, per la sua espansione e per la sua irradiazione, si confonde con essi.

Quando tali fluidi agiscono sul perispirito questo, a sua volta, agisce sull'organismo materiale, con il quale è in contatto molecolare. Se gli effluvi sono di natura buona, il corpo ne risente una impressione salutare; se sono di natura malvagia, l'impressione è dolorosa; se gli effluvi malvagi sono permanenti ed energici, possono determinare disordini fisici; certe malattie non hanno altra causa all'infuori di questa.

Gli ambienti in cui abbondano gli Spiriti malvagi sono quindi impregnati di fluidi malvagi, che vengono assorbiti attraverso tutti i pori del perispirito, così come i miasmi pestilenziali vengono assorbiti attraverso i pori del corpo.

19 - Si spiegano, in tal modo, gli effetti che si producono nei luoghi di riunione. Un'assemblea è un focolaio dal quale si irradiano pensieri diversi: è come un'orchestra, un coro di pensieri in cui ciascuno emette la propria nota. Ne risulta una moltitudine di correnti e di effluvi fluidici di cui ciascuno riceve un'impressione per mezzo del senso spirituale, come in un coro musicale ciascuno riceve l'impressione dei suoni per mezzo del senso dell'udito.

Ma, esattamente come vi sono raggi sonori armonici o discordanti, vi sono anche pensieri armonici o discordanti. Se l'insieme è armonioso, l'impressione è gradevole; se è discordante, l'impressione è spiacevole. Perché questo avvenga, non c'è affatto bisogno che il pensiero venga formulato per mezzo delle parole; l'irradiazione fluidica esiste egualmente, venga espressa o no.

Questa è la causa del sentimento di soddisfazione che si prova in una riunione simpatica, animata da pensieri buoni e benevoli; vi regna come un'atmosfera morale salubre, in cui si respira a proprio agio; se ne esce riconfortati, perché si è stati impregnati di effluvi fluidici salutari; ma se vi si mescolano alcuni pensieri malvagi, questi producono l'effetto di una corrente d'aria gelida in un ambiente tiepido o di una nota stonata in un concerto. In questo modo si spiegano l'ansia, il malessere indefinibile che si provano in un ambiente antipatico, in cui i pensieri malevoli provocano correnti d'aria nauseabonde.

20 - Il pensiero produce quindi una specie di effetto fisico, che agisce sul morale; e questo, soltanto lo Spiritismo poteva farlo comprendere. L'uomo lo sente istintivamente, poiché ricerca le riunioni omogenee e simpatiche, in cui

sa di poter attingere nuove forze morali; si potrebbe dire che in esse può compensare le perdite fluidiche che subisce ogni giorno a causa della radiazione del pensiero, così come recupera, per mezzo degli alimenti, le energie perdute del corpo materiale. Il pensiero, infatti, è un'emissione che causa una perdita reale nei fluidi spirituali, e di conseguenza nei fluidi materiali, in modo che l'uomo ha bisogno di ritemprarsi negli effluvi che riceve dall'esterno.

Quando si dice che un medico guarisce il suo malato con buone parole, si dice una cosa assolutamente vera, poiché il pensiero benevolo porta con sé fluidi riparatori che agiscono tanto sul fisico quanto sul morale.

21 - E' senza dubbio possibile, si dirà, evitare gli uomini che si sanno malintenzionati: ma come sottrarsi all'influenza degli Spiriti malvagi che pullulano attorno a noi e scivolano dovunque, senza essere visti?

Il mezzo è molto semplice, poiché dipende dalla volontà stessa dell'uomo, il quale porta in sé lo strumento necessario per preservarsi. I fluidi si uniscono in ragione della somiglianza della loro natura, i fluidi dissimili si respingono; esiste un'incompatibilità tra i fluidi buoni ed i fluidi malvagi, come tra l'olio e l'acqua.

Che cosa si fa quando l'aria è viziata? La si risana, la si purifica distruggendo il focolaio dei miasmi, scacciando gli effluvi malsani per mezzo di correnti d'aria salubre più forti. All'invasione dei fluidi malvagi, bisogna quindi opporre i fluidi buoni e, siccome ciascuno ha nel proprio perispirito una sorgente fluidica permanente, porta in se stesso il rimedio; si tratta semplicemente di purificare questa sorgente e di conferirle qualità tali da respingere le influenze malvagie, anziché attrarle. Il perispirito è quindi la corazza che bisogna temprare nel miglior modo possibile; ora, poiché le qualità di perispirito sono in rapporto alle qualità dell'anima, bisogna lavorare al proprio miglioramento, poiché sono le imperfezioni dell'anima ad attirare gli Spiriti malvagi.

Le mosche vanno dove le attirano i focolai di corruzione; distruggete quei focolai, e le mosche scompariranno. Allo stesso modo, gli Spiriti malvagi vanno dove li attira il male: distruggete il male, e si allontaneranno. **Gli Spiriti veramente buoni, incarnati o disincarnati, non hanno affatto da temere l'influenza degli Spiriti malvagi.**

II - SPIEGAZIONE DI ALCUNI FENOMENI RITENUTI SOVRANNATURALI

Vista spirituale o psichica; doppia vista; sonnambulismo; sogni

22 - Il perispirito è l'anello di congiunzione tra la vita corporale e la vita spirituale; è per suo mezzo che lo Spirito incarnato è in rapporto continuo con gli Spiriti; è per suo mezzo, infine, che si compiono nell'uomo speciali fenomeni che non hanno la loro causa prima nella materia tangibile, e che appunto per questa ragione sembrano sovrannaturali.

E' nelle proprietà e nella radiazione del fluido perispirítico che bisogna ricercare la causa della **doppia vista**, o **vista spirituale**, che si può chiamare anche **vista psichica**: molte persone ne sono dotate, senza saperlo, come avviene che molti siano dotati di vista sonnambolica.

Il perispirito è l'**organo sensitivo** dello Spirito; è per suo mezzo che lo Spirito incarnato ha la percezione delle cose spirituali che sfuggono invece ai sensi carnali. Per mezzo degli organi del corpo, la vista, l'udito e le diverse sensazioni sono localizzate e limitate alla percezione delle cose materiali; per mezzo del senso spirituale, o **psichico**, sono invece generalizzate; lo Spirito vede, ode e sente con tutto il suo essere ciò che è nella sfera di radiazione del suo fluido perispirítico.

Questi fenomeni sono, nell'uomo, la manifestazione della vita spirituale; è l'anima che agisce al di fuori dell'organismo. Nella doppia vista, o percezione per mezzo del senso psichico, non si vede affatto attraverso gli occhi del corpo, benché spesso, per abitudine, l'uomo li diriga verso il punto sul quale si porta la sua attenzione; egli vede attraverso gli occhi dell'anima, e la prova sta nel fatto che vede altrettanto bene ad occhi chiusi, e al di là della portata della sua visuale; legge il pensiero figurato nel raggio fluidico (*vedi n. 15*) (4).

(4) *Casi di doppia vista e di lucidità sonnambolica riferiti sulla Revue Spirite: gennaio 1858, pag. 25; novembre 1858, pag. 213; luglio 1861, pag. 197; novembre 1865, pag. 352.*

23 - Sebbene, durante la vita, lo Spirito sia indissolubilmente legato al corpo per mezzo del perispirito, non ne è schiavo al punto di non poter allungare la propria catena e di trasportarsi lontano, sia sulla terra, sia in qualche punto dello spazio. Lo Spirito rimpiange di essere legato al corpo, perché la sua vita

normale è la libertà, mentre la vita corporale è quella di un servo della gleba. Lo Spirito, quindi, è ben felice di lasciare il suo corpo, come l'uccello è felice di lasciare la sua gabbia: approfitta di tutte le occasioni per liberarsi, e di tutti gli istanti in cui la sua presenza non è necessaria alla vita di relazione. E' il fenomeno che viene designato con il nome di **emancipazione dell'anima**, e ha luogo sempre durante il sonno; tutte le volte che il corpo riposa ed i sensi sono inattivi, lo Spirito si libera (*vedi Il Libro degli Spiriti, cap. VIII*).

In quei momenti, lo Spirito vive della vita spirituale, mentre nel corpo vive soltanto della vita vegetativa; si trova, in un certo senso, nello stato in cui si troverà dopo la morte; percorre lo spazio, si intrattiene con gli amici e con altri Spiriti liberi od **incarnati** come lui.

Il legame fluidico che lo tiene unito al corpo non si rompe definitivamente se non con la morte; la separazione completa ha luogo soltanto con l'estinzione assoluta dell'attività del principio vitale. Finché il corpo vive, lo Spirito, a qualunque distanza si trovi, vi è immediatamente richiamato non appena la sua presenza è necessaria; allora riprende il corso della vita esteriore di relazione. Talvolta, al risveglio, conserva un ricordo delle sue peregrinazioni, un'immagine più o meno precisa che costituisce il sogno; in tutti i casi, ne riporta intuizioni che gli suggeriscono idee e pensieri nuovi, e giustificano il noto proverbio: la notte porta consiglio.

In questo modo si spiegano anche certi fenomeni, caratteristici del sonnambulismo naturale e magnetico, della catalessi, della letargia, dell'estasi, e così via, che altro non sono se non le manifestazioni della vita spirituale (5).

(5) *Esempi di letargia e di catalessi in: Revue Spirite: Madame Schwabenhau, settembre 1858, pag. 225; la giovane catalettica di Souabe, gennaio 1866, pag. 18.*

24 - Poiché la vista spirituale non si realizza per mezzo degli occhi del corpo, la percezione delle cose non ha luogo per mezzo della luce normale: infatti, la luce materiale è fatta per il mondo materiale; per il mondo spirituale esiste una luce speciale, la cui natura ci è sconosciuta, ma che è senza alcun dubbio una delle proprietà del fluido eterico, recepita dalle percezioni visuali dell'anima. Vi è quindi la luce materiale e la luce spirituale. La prima ha focolai circoscritti nei corpi luminosi; la seconda ha il suo focolaio dovunque; è per questa ragione che non vi sono ostacoli alla vista spirituale, che non viene arrestata dalla distanza, né dall'opacità della materia; l'oscurità, per

essa, non esiste affatto. Il mondo spirituale è quindi illuminato dalla luce spirituale, che ha i suoi effetti propri, così come il mondo materiale è illuminato dalla luce solare.

25 - L'anima avvolta nel suo perispirito porta quindi con sé un principio luminoso; poiché penetra la materia in virtù della sua essenza eterea, per la sua vista non esistono corpi opachi.

Tuttavia, la vista spirituale non ha la stessa portata né la stessa penetrazione in tutti gli Spiriti; i puri Spiriti soltanto la possiedono in tutta la sua potenza; negli Spiriti inferiori, invece, è indebolita dalla grossolanità relativa del perispirito, che si interpone come una specie di nebbia.

Tale vista si manifesta in gradi diversi negli Spiriti incarnati, con il fenomeno della seconda vista, sia nel sonnambulismo naturale o magnetico, sia allo stato di veglia. Secondo il grado di potenza della facoltà, si dice che la lucidità è più o meno grande. E' appunto grazie a queste facoltà che certe persone vedono l'interno dell'organismo e descrivono la causa delle malattie.

26 - La vista spirituale dà quindi percezioni speciali che, siccome non hanno per sede gli organi materiali, si operano in condizioni ben diverse da quelle della vita corporale. Per questa ragione, non ci si possono aspettare effetti identici, né si può pensare di sperimentarla con gli stessi procedimenti. Compiendosi al di fuori dell'organismo, ha una mobilità che sfida tutte le previsioni. Bisogna studiarla nei suoi effetti e nelle sue cause, e non già considerandola simile alla vista ordinaria, poiché non è affatto destinata a sostituire quest'ultima, salvo casi eccezionali che non possono venire considerati come regola.

27 - La vista spirituale è necessariamente incompleta ed imperfetta negli Spiriti incarnati, e di conseguenza è soggetta ad aberrazioni. Ha la sua sede nella stessa anima, perciò lo stato dell'anima deve influire sulle percezioni che essa dà. Secondo il grado del suo sviluppo, le circostanze e lo stato morale dell'individuo, può dare, sia nello stato di sonno sia nello stato di veglia:

1° la percezione di certi fatti materiali reali, come la conoscenza di avvenimenti che accadono lontano, i dettagli descrittivi di una località, le cause di una malattia ed i rimedi più confacenti;

2° la percezione di cose egualmente reali del mondo spirituale, come la vista degli Spiriti;

3° immagini fantastiche create dall'immaginazione, analoghe alle creazioni fluidiche del pensiero (*vedere più sopra, n. 14*).

Queste creazioni sono sempre in rapporto con le disposizioni morali dello Spirito che le genera. E' così che il pensiero di persone fortemente imbevute e preoccupate da certe convinzioni religiose presenta loro l'inferno, con le sue fornaci, le sue torture e i suoi demoni, esattamente come esse se li raffigurano; talvolta è tutta un'epopea: i pagani vedevano l'Olimpo e il Tartaro, come i cristiani vedono l'inferno e il paradiso. Se al risveglio, o alla fine dell'estasi, queste persone conservano un ricordo preciso delle loro visioni, le scambiano per realtà che confermano le loro credenze, mentre in pratica si tratta soltanto del prodotto dei loro pensieri (6).

(6) E' in questo modo che si possono spiegare le visioni di suor Elmerich che, riportandosi al tempo della passione del Cristo, disse di avere visto cose materiali che non sono mai esistite nei libri che ella aveva letto; quelle di madame Cantanille (Revue Spirite, agosto 1866, pag. 240), ed una parte di quelle di Swedenborg.

Vi è quindi una scelta assai rigorosa da fare nelle visioni estatiche, prima di accettarle. Il rimedio alla credulità eccessiva, da questo punto di vista, consiste nello studio delle leggi che reggono il mondo spirituale.

28 - I sogni propriamente detti presentano le tre nature di visione descritte più sopra. Alle prime due appartengono i sogni che contengono previsioni, presentimenti e avvertimenti (7); nella terza, cioè nella creazione fluidica del pensiero, si può trovare la causa di certe immagini fantastiche che non hanno nulla di reale in rapporto alla vita materiale ma che, per lo Spirito, hanno una realtà talvolta così grande che il corpo ne subisce il contraccolpo: vi sono stati casi in cui i capelli sono incanutiti, sotto l'impressione di un sogno.

(7) Vedere più avanti, cap. 16, Teoria della prescienza, nn. 1, 2, 3.

Queste creazioni possono essere provocate dalla credulità esaltata, da ricordi retrospettivi, dai gusti, dai desideri, dalle passioni, dalla paura, dal rimorso, dalle preoccupazioni abituali, dalle necessità del corpo, o da un imbarazzo nelle funzioni dell'organismo, e infine da altri Spiriti, per uno scopo benevolo

o malevolo, a seconda della loro natura (8).

(8) *Revue Spirite*, giugno 1866, pag. 172; settembre 1866, pag. 284; *Il Libro degli Spiriti*, cap. VIII, n. 400.

Catalessi; risurrezioni

29 - La materia inerte è insensibile: il fluido perispiritico lo è altrettanto, ma trasmette la sensazione al centro sensitivo, che è lo Spirito. Le lesioni dolorose del corpo si ripercuotono quindi sullo Spirito come una scossa elettrica, attraverso la mediazione del fluido perispiritico, di cui i nervi sembrano essere i fili conduttori. E' l'influsso nervoso dei fisiologi i quali, non conoscendo i rapporti di questo fluido con il principio spirituale, non sono riusciti a spiegarsene tutti gli effetti.

Questa interruzione può avere luogo a causa della separazione di un membro o della resezione di un nervo; ma anche, parzialmente oppure in modo generale, e senza la minima lesione, nei momenti di emancipazione, di grande sovraccitazione o di preoccupazione dello Spirito. In questo stato, lo Spirito non pensa più al corpo e nella sua attività febbrile attira, per così dire, il fluido perispiritico che, ritirandosi dalla superficie, vi produce una momentanea insensibilità. Si potrebbe anche ammettere che in certi casi si produca, nel fluido perispiritico, una modificazione molecolare che gli toglie temporaneamente la proprietà di trasmissione. Accade così che, spesso, nell'ardore della battaglia, un militare non si accorga neppure di essere stato ferito, che una persona la cui attenzione è concentrata su di un lavoro, non oda il rumore che si fa attorno a lei. E' un effetto analogo, ma più pronunciato, quello che avviene in certi sonnambuli, nella letargia e nella catalessi. E' così infine, che si può spiegare l'insensibilità dei convulsionari e di certi martiri (*Revue Spirite*, gennaio 1868: *Etude sur les Aïssaouas*).

La paralisi non ha affatto la stessa causa: qui l'effetto è totalmente organico; sono gli stessi nervi, i fili conduttori che non sono più idonei alla circolazione fluidica; sono le corde dello strumento ad essersi alterate.

30 - In certi casi patologici, quando lo Spirito non è più nel corpo, e il perispirito vi aderisce soltanto in alcuni punti, il corpo ha tutte le apparenze della morte, e si ha perfettamente ragione quando si dice che la vita è legata ad un filo. Questo stato può durare più o meno a lungo; certe parti del corpo

possono addirittura entrare in decomposizione, senza che la vita sia spenta in modo definitivo. Fino a quando non si è spezzato l'ultimo filo, lo Spirito può, sia con una azione energica della **sua stessa volontà**, sia per un **influsso fluidico estraneo** altrettanto potente, venir richiamato nel corpo. Si spiegano così certi prolungamenti della vita contro ogni probabilità, e certe pretese resurrezioni. E' la pianta che qualche volta rinasce con una sola fibrilla della radice; ma quando le ultime molecole del corpo fluidico si sono distaccate dal corpo carnale, o quando quest'ultimo è in uno stato di degradazione irreparabile, diventa impossibile il ritorno alla vita (9).

(9) *Esempi in Revue Spirite: il dottor Cardon, agosto 1863, pag. 251; la donna corsa, maggio 1866, pag. 134.*

Guarigioni

31 - Il fluido universale è, come si è visto, l'elemento primitivo del corpo carnale e del perispirito, che non sono altro che sue trasformazioni. Grazie all'identità della sua natura questo fluido, condensato nel perispirito, può fornire al corpo i principi riparatori; l'agente propulsore è lo Spirito, incarnato o disincarnato, che infiltra in un corpo deteriorato una parte della sostanza del suo involucro fluidico. La guarigione si opera per mezzo della sostituzione di una molecola **sana** al posto di una molecola **malsana**. La forza guaritrice sarà quindi in rapporto con la purezza della sostanza inoculata; dipende inoltre dall'energia della volontà, che provoca un'emissione fluidica più abbondante, e dà al fluido una maggiore forza di penetrazione; e infine dalle intenzioni che animano colui che vuol guarire, **sia uomo sia Spirito**. I fluidi che emanano da una sorgente impura sono come sostanze medicamentose alterate.

32 - Gli effetti dell'azione fluidica sui malati sono estremamente vari, a seconda delle circostanze; questa azione è talvolta lenta e richiede un trattamento continuato, come nel normale magnetismo; altre volte, invece, è rapida come una corrente elettrica. Vi sono persone dotate di tale potenza che operano su certi malati guarigioni istantanee con la sola imposizione delle mani, o addirittura con un solo atto della volontà. Tra i due poli estremi di questa facoltà vi sono infinite sfumature. Tutte le guarigioni di questo genere sono varietà del magnetismo e differiscono soltanto per la potenza e per la rapidità dell'azione. Il principio è sempre lo stesso: è il fluido che ha la

funzione di agente terapeutico, e il suo effetto è subordinato alla sua qualità ed a circostanze speciali.

33 - L'azione magnetica si può produrre in più modi:

1° Per mezzo dello stesso fluido del magnetizzatore: è il magnetismo propriamente detto, o **magnetismo umano**, la cui azione è subordinata alla potenza e soprattutto alla qualità del fluido;

2° Per mezzo del fluido di Spiriti che agiscono direttamente e **senza intermediari** su di un incarnato, sia per guarire e calmare una sofferenza, sia per provocare il sonno sonnambolico spontaneo, sia per esercitare sull'individuo un'influenza fisica o morale qualsiasi. E' il **magnetismo spirituale**, la cui qualità è subordinata alle qualità dello Spirito (10).

(10) Esempi in Revue Spirite: febbraio 1863, pag. 64; aprile 1865, pag. 113; settembre 1865, pag. 264.

3° Per mezzo del fluido che gli Spiriti riversano sul magnetizzatore ed al quale quest'ultimo serve da conduttore. E' il magnetismo **misto, semispirituale** o, se si preferisce, **umano-spirituale**. Il fluido spirituale, combinato con il fluido umano, dà a quest'ultimo le qualità che gli mancano. Il concorso degli Spiriti, in una circostanza del genere, è talvolta spontaneo, ma più spesso è provocato dall'appello del magnetizzatore.

34 - La facoltà di guarire per mezzo dell'influenza fluidica è molto comune, e si può sviluppare mediante l'esercizio; ma quella di guarire istantaneamente per mezzo dell'imposizione delle mani è più rara, e il suo apogeo può essere considerato eccezionale. Tuttavia si sono visti, in epoche diverse e presso quasi tutti i popoli, individui che la possedevano in grado eminente. In questi ultimi tempi, se ne sono visti numerosi esempi straordinari, la cui autenticità non può essere contestata. Poiché questi tipi di guarigioni sono basati su di un principio naturale, e poiché il potere di operarli non è un privilegio, non escono affatto dall'ambito della natura e di miracolo hanno soltanto l'apparenza (11).

(11) Esempi di guarigioni istantanee riferiti dalla Revue Spirite: il principe di Hohenlohe, dicembre 1866, pag. 368; Jacob, ottobre e novembre 1866,

pag. 312 e 345; ottobre e novembre 1867, pagg. 306 e 339; Simonet, agosto 1867, pag. 232; Caid Hassan, ottobre 1867, pag. 303; il curato Gassner, novembre 1867, pag. 331.

Apparizioni; trasfigurazioni

35 - Il perispirito è invisibile, per noi, nel suo stato normale; ma, poiché è formato di materia eterea, lo Spirito può in certi casi fargli subire, con un atto della sua volontà, una modificazione molecolare che lo rende momentaneamente visibile. E' in questo modo che si producono le **apparizioni** che non escono dalle leggi della natura più degli altri fenomeni. In questo caso, non si tratta di una cosa più straordinaria del vapore, che è invisibile quando è molto rarefatto, e che diventa visibile quando è condensato.

Secondo il grado di condensazione del fluido perispiritico, l'apparizione è qualche volta vaga e vaporosa, qualche altra volta è definita più nettamente; altre volte ancora ha tutte le apparenze della materia tangibile; può addirittura arrivare fino alla tangibilità reale, al punto che ci si può ingannare circa la natura dell'essere che ci si trova davanti.

Le apparizioni vaporose sono frequenti, e capita addirittura molto spesso che gli individui si presentino in tal modo, dopo la loro morte, alle persone cui si sono affezionati. Le apparizioni tangibili sono più rare, benché se ne abbiano numerosi esempi assolutamente autentici. Se lo Spirito vuole farsi riconoscere, darà al suo involucro tutte le caratteristiche esteriori che aveva in vita (12).

(12) Vedi Il Libro dei Medium, capp. VI e VII.

36 - Bisogna osservare che le apparizioni tangibili hanno soltanto l'apparenza della materia carnale, ma non possono averne le qualità; a causa della loro natura fluidica, non possono avere la stessa coesione, perché, in realtà, non si tratta affatto di carne. Si formano istantaneamente o evaporano a causa della disgregazione delle molecole fluidiche. Gli esseri che si presentano in queste condizioni non nascono e non muoiono come gli altri uomini; li si vede, e poi non li si vede più, senza sapere di dove vengono, come sono venuti e dove vanno; è impossibile ucciderli, incatenarli o incarcerarli, poiché non hanno un corpo carnale: i colpi che venissero sferrati contro di loro trapasserebbero il

vuoto.

Questo è il carattere degli **ageneri**, con i quali ci si può intrattenere senza avere il minimo aspetto sulla loro vera natura, ma che non effettuano mai lunghi soggiorni, e non possono diventare commensali abituali di una casa, né figurare tra i membri di una famiglia.

Vi è dei resto, nella loro persona, nel loro comportamento, qualcosa di strano e di insolito, che ha nello stesso tempo del materiale e dello spirituale; il loro sguardo, contemporaneamente vaporoso e penetrante, non ha la chiarezza dello sguardo degli occhi di carne; il loro linguaggio conciso e quasi sempre sentenzioso non ha nulla della brillantezza e della volubilità del linguaggio umano; al loro avvicinarsi si prova una sensazione particolare e indefinibile di sorpresa, che ispira una specie di timore, e pur scambiandoli per individui simili a tutti gli altri, ci si dice involontariamente: Ecco un essere singolare (13).

(13) Esempi di apparizioni vaporose o tangibili e di ageneri in Revue Spirite: gennaio 1858 pag. 24; ottobre 1858, pag. 291; febbraio 1859 pag. 38; marzo 1859, pag. 80; gennaio 1859, pag. 11; novembre 1859, pag. 303; agosto 1859, pag. 210; aprile 1860, pag. 117; maggio 1860, pag. 150; luglio 1861, pag. 199; aprile 1866, pag. 120. Il lavoratore Martin, presentato a Luigi XVIII, particolari completi: dicembre 1866, pag. 353.

37 - Il perispirito è lo stesso negli incarnati e nei disincarnati; e per un effetto completamente identico, uno Spirito incarnato può apparire, in un momento di libertà, in un'altra località, lontana da quella in cui riposa il suo corpo, con il suo aspetto abituale e con tutti i segni distintivi della sua identità. E' questo fenomeno, di cui si conoscono esempi autentici, che ha dato origine alla credenza nell'esistenza di uomini doppi (14).

(14) Esempi di apparizioni di persone vive in Revue Spirite: dicembre 1858, pagg. 329 e 331; febbraio 1859, pag. 41; agosto 1859, pag. 197; novembre 1860, pag. 356.

38 - Un effetto particolare di queste specie di fenomeni è che le apparizioni vaporose e persino quelle tangibili non sono percettibili per tutti indistintamente: gli Spiriti non si mostrano che quando vogliono e a chi vogliono. Uno Spirito potrebbe quindi apparire in un'assemblea ad uno o più

presenti, senza essere visto dagli altri. La causa di ciò sta nel fatto che questo genere di percezioni si effettua per mezzo della vista spirituale, non della vista carnale; perché non solo la vista spirituale non è da tutti, ma se è necessario può essere tolta, dalla volontà dello Spirito, a colui al quale non vuole mostrarsi, così come può darla istantaneamente se lo ritiene necessario.

La condensazione del fluido perispiritico nelle apparizioni, fino alla tangibilità, non ha quindi le proprietà della materia ordinaria; altrimenti le apparizioni, essendo percettibili per mezzo degli occhi del corpo, sarebbero visibili a tutte le persone presenti (15).

(15) Bisogna accettare solo con una estrema riserva i racconti di apparizioni puramente individuali che, in certi casi, potrebbero essere effetto dell'immaginazione sovraccitata, e talvolta un'invenzione a fini interessati. E' meglio quindi tenere scrupolosamente conto delle circostanze, dell'onorabilità della persona e dell'interesse che questa potrebbe avere nell'abusare della credulità di individui troppo fiduciosi.

39 - Poiché lo Spirito può operare trasformazioni nella consistenza del suo involucro perispiritico, e poiché questo involucro radiante circonda il corpo come un'atmosfera fluidica, si può produrre un fenomeno analogo a quello delle apparizioni anche alla superficie del corpo. Sotto lo strato fluidico, la figura reale del corpo può cancellarsi più o meno completamente e può rivestirsi di altri lineamenti; oppure i lineamenti primitivi, visti attraverso lo strato fluidico modificato, come attraverso un prisma, possono assumere un'altra espressione. Se lo Spirito incarnato si identifica con le cose del mondo spirituale, l'espressione di un volto brutto può diventare bella, radiosa, e persino luminosa; se, al contrario, lo Spirito è esaltato da passioni malvagie, un bel volto può assumere un aspetto orribile.

E' in questo modo che si operano le **trasfigurazioni**, le quali sono sempre un riflesso delle qualità e dei sentimenti predominanti dello Spirito. Questo fenomeno è quindi il risultato di una trasformazione fluidica; è una specie di apparizione perispiritica che si produce nel corpo, anche in vita, e talvolta al momento della morte, anziché prodursi da lontano, come avviene nelle apparizioni propriamente dette. Ciò che distingue le apparizioni di questo genere è che in generale esse sono percettibili a tutti coloro che assistono, e per mezzo degli occhi del corpo, proprio perché hanno per base la materia carnale visibile, mentre, nelle apparizioni puramente fluidiche, non vi è affatto materia tangibile (16).

(16) *Esempio e teoria della trasfigurazione in Revue Spirite: marzo 1859, pag. 62 (Il Libro dei Medium, cap. VII, pag. 142).*

Manifestazioni fisiche; medianità

40 - I fenomeni dei tavoli che si muovono e parlano, della sospensione eterea dei corpi gravi, della scrittura medianica, antichi quanto il mondo, ma oggi giorno diffusissimi, ci offrono la chiave di alcuni fenomeni analoghi spontanei ai quali, nell'ignoranza della legge che li regola, era stato attribuito un carattere soprannaturale o miracoloso. Questi fenomeni sono basati sulle proprietà dei fluidi perispiritici, sia degli incarnati, sia degli Spiriti liberi.

41 - E' grazie al proprio perispirito che lo Spirito agisce sul suo corpo vivo; è sempre per mezzo di questo fluido che si manifesta agendo sulla materia inerte, che produce i rumori, il movimento dei tavoli e di altri oggetti che solleva, rovescia o trasporta. Questo fenomeno non ha nulla di sorprendente, se si considera che, tra noi, i motori più potenti si trovano nei fluidi più rarefatti e addirittura imponderabili, come l'aria, il vapore e l'elettricità.

E' egualmente grazie al suo perispirito che lo Spirito fa scrivere, parlare o disegnare i medium; poiché non ha un corpo tangibile per agire ostensibilmente quando vuole manifestarsi, si serve del corpo del medium, prendendone a prestito gli organi, e lo fa agire come se fosse il suo stesso corpo, mediante l'effluvio fluidico che riversa su di lui.

42 - E' con lo stesso mezzo che lo Spirito agisce sul tavolo, sia per farlo muovere senza un significato determinato, sia per fargli battere dei colpi intelligenti che indicano le lettere dell'alfabeto, per formare parole e frasi: questo fenomeno è designato con il nome di **tiptologia**. Il tavolo, in questo caso, è semplicemente uno strumento cui si serve lo Spirito, come si serve della matita per scrivere; gli dà una vitalità momentanea per mezzo del fluido di cui lo penetra, **ma si identifica con esso**. Le persone che, nella loro emozione, quando vedono manifestarsi l'essere a loro caro, abbracciano il tavolino, compiono un atto ridicolo: infatti, è esattamente come se abbracciassero il bastone con il quale un amico batte dei segnali. Ve ne sono addirittura che rivolgono la parola al tavolo, come se lo Spirito fosse racchiuso nel legno, o come se il legno fosse diventato Spirito.

Quando le comunicazioni avvengono con questo mezzo, bisogna rappresentarsi lo Spirito, non già nel tavolo, ma **accanto ad esso, come era da vivo**, e come lo si vedrebbe, se potesse rendersi visibile in quel momento. La stessa cosa avviene nelle comunicazioni per mezzo della scrittura: si vedrebbe lo Spirito accanto al medium, mentre dirige la mano o gli trasmette il suo pensiero per mezzo di una corrente fluidica.

43 - Quando il tavolo si solleva dal suolo e galleggia nello spazio senza punti d'appoggio, lo Spirito non lo solleva certo a forza di braccia, ma l'avviluppa e lo compenetra di una specie di atmosfera fluidica che neutralizza l'effetto della forza di gravità, come l'aria fa con i palloni aerostatici e con gli aquiloni. Il fluido di cui il tavolo è compenetrato gli conferisce momentaneamente una leggerezza specifica più grande. Quando è al suolo, si trova nella condizione identica a quella della campana pneumatica in cui viene fatto il vuoto. Questi non sono altro che paragoni dati per mostrare l'analogia degli effetti, e non l'assoluta somiglianza delle cause (*vedi Il Libro dei Medium, cap. VI*).

Si comprende, di conseguenza, che per uno Spirito sollevare una persona non è più difficile che sollevare un tavolo, trasportare un oggetto da un luogo all'altro, o lanciarlo da qualche parte; tali fenomeni si producono tutti in base alla stessa legge (17).

(17) Tale è il principio del fenomeno degli apporti, un fenomeno reale, ma che è opportuno accettare solo con estrema riserva, poiché è uno di quelli che si prestano di più all'imitazione ed ai giochi di prestigio. L'onorabilità irrefutabile della persona che l'ottiene, il suo assoluto disinteresse materiale e morale, ed il concorso di circostanze accessorie devono essere presi in attenta considerazione. Bisogna soprattutto diffidare dell'eccessiva facilità con cui si producono tali effetti, e considerare sospetti quelli che si rinnovano troppo frequentemente e, per così dire, a volontà; i prestigiatori, infatti, fanno cose davvero straordinarie.

Il sollevamento di una persona è un fatto non meno positivo, ma forse assai più raro, perché è più difficile da imitare. E' noto che M. Home si è innalzato più volte fino al soffitto facendo il giro della sala. Si dice che san Giuseppe da Copertino possedesse la stessa facoltà, che del resto non è affatto miracolosa.

Quando il tavolo insegue qualcuno non è lo Spirito che corre, poiché può benissimo essere rimasto tranquillamente nello stesso posto; è lui, tuttavia,

che dà l'impulso per mezzo di una corrente fluidica, facendo muovere il tavolo a suo piacere.

Quando si odono colpi, nel tavolo o altrove, lo Spirito non batte né con la mano, né con qualunque oggetto; dirige sul punto da cui parte il rumore un getto di fluido che produce l'effetto di una scossa elettrica: modifica il rumore, così come si possono modificare i suoni prodotti nell'aria (18).

(18) Esempi di manifestazioni materiali e di perturbazioni ad opera di Spiriti: Revue Spirite: la ragazza dei Panoramas, gennaio 1858, pag. 13; Mademoiselle Clairon, febbraio 1858, pag. 44; Spirito frappeur di Bergzabern, resoconto completo, maggio, giugno, luglio 1858, pagg. 125, 153, 184; Dibbelsdorf, aprile 1858, pag. 219; fornaio di Dieppe, marzo 1860, pag. 76; mercante di Pietroburgo, aprile 1860, pag. 115; Rue des Noyers, agosto 1860, pag. 236; Spirito frappeur dell'Aube, gennaio 1861, pag. 23; - Id. nel XVI secolo, gennaio 1864, pag. 32; Poitiers, maggio 1864, pag. 156, e maggio 1865, pag. 134; Suor Marie, giugno 1864, pag. 185; Marsiglia, aprile 1865, pag. 121; Fives, agosto 1865, pag. 225; i ratti d'Equihem, febbraio 1866, pag. 55.

44 - Un fenomeno assai frequente nella medianità è l'attitudine che certi medium hanno di scrivere in una lingua che è loro sconosciuta, o di trattare con la parola o con la scrittura argomenti al di fuori della portata della loro istruzione. Non è raro vederne certuni che scrivono correntemente senza avere imparato a scrivere; altri che fanno poesie senza aver mai saputo fare un verso in vita loro; altri disegnano, dipingono, compongono musica, scolpiscono, suonano uno strumento, senza conoscere il disegno, la pittura, la scultura e la scienza musicale. E' molto frequente che un medium scrivente riproduca, in modo perfetto, la scrittura e la firma che gli Spiriti, i quali comunicano per suo mezzo, avevano da vivi, anche se non li ha mai conosciuti.

Questo fenomeno non è più meraviglioso di quanto lo sia il vedere un bambino che scrive quando qualcuno gli guida la mano; in tal modo gli si può fare eseguire tutto ciò che si vuole. Si può fare scrivere il primo capitato in una lingua qualsiasi, dettandogli le parole lettera per lettera. E' facile comprendere che avviene lo stesso nella medianità; basta ricordare il modo in cui gli Spiriti comunicano con i medium, che per loro sono soltanto, in realtà, strumenti passivi. Ma se il medium possiede il meccanismo, se ha vinto le difficoltà pratiche, se le espressioni gli sono familiari, se ha nel cervello gli

elementi di ciò che lo Spirito vuol fargli eseguire, è nella condizione dell'uomo che sa leggere e scrivere correntemente; il lavoro è più facile e più rapido; lo Spirito deve soltanto trasmettere il pensiero, che il suo interprete riproduce con i mezzi di cui dispone.

L'attitudine di un medium a cose che gli sono estranee o sconosciute deriva spesso dalle conoscenze che ha posseduto in un'altra esistenza, e di cui il suo Spirito si serve intuitivamente. Se è stato poeta o musicista, per esempio, avrà una maggiore facilità nell'assimilare il pensiero poetico o musicale che gli si vuol fare riprodurre. La lingua che oggi ignora può essergli stata familiare in un'altra esistenza: ne consegue, per lui, una maggiore attitudine a scrivere medianicamente in tale lingua (19).

(19) L'attitudine di certe persone per le lingue che esse sanno, per così dire, senza averle imparate, non ha altra causa che un ricordo intuitivo di ciò che hanno saputo in un'altra esistenza. L'esempio del poeta Méry, riferito sulle Revue Spirite del novembre 1864. pag. 328, ne è una prova. E' evidente che se M. Méry fosse stato medium, nella sua giovinezza, avrebbe scritto in latino con la stessa facilità con cui scriveva in francese, e si sarebbe gridato al prodigio.

Ossessioni e possessioni

45 - Gli Spiriti malvagi pullulano attorno alla terra, in conseguenza dell'inferiorità morale dei suoi abitanti. La loro azione malefica fa parte dei flagelli di cui è vittima l'umanità di quaggiù. L'ossessione, che è uno degli effetti di tale azione, come le malattie e tutte le tribolazioni della vita, deve essere quindi considerata come una prova od una espiazione, ed accettata come tale.

L'ossessione è l'azione persistente che uno Spirito malvagio esercita su di un individuo. Presenta caratteri assai diversi, dalla semplice influenza morale senza sensibili segni esteriori, fino al completo sconvolgimento dell'organismo e delle facoltà mentali. Oblitera tutte le facoltà medianiche: nella medianità auditiva e psicografica, si traduce nell'ostinazione di uno Spirito a manifestarsi ad esclusione di tutti gli altri.

46 - Come le malattie sono il risultato di imperfezioni fisiche che rendono il corpo accessibile a influenze perniciose esterne, l'ossessione è sempre il

risultato di un'imperfezione morale, che offre appiglio ad uno Spirito malvagio. Ad una causa fisica si oppone una forza fisica: ad una causa morale, bisogna opporre una forza morale. Per preservarsi dalle malattie, si fortifica il corpo; per salvarsi dall'ossessione, bisogna fortificare l'anima; ne consegue, per l'ossesso, la necessità di lavorare al proprio miglioramento, il che basta quasi sempre per liberarlo dall'ossessore, senza l'aiuto di persone estranee. Questo soccorso diventa invece necessario quando l'ossessione degenera in soggiogamento e in possessione, perché allora il paziente perde talvolta la volontà ed il libero arbitrio.

L'ossessione è quasi sempre una vendetta compiuta da uno Spirito, e molto spesso ha origine nei rapporti che l'ossesso ha avuto con lui in un'esistenza precedente.

Nei casi di ossessione grave, l'ossesso è come avviluppato e impregnato da un fluido pernicioso che neutralizza l'azione dei fluidi salutari e li respinge. E' appunto di questo fluido pernicioso che bisogna liberarlo; orbene, un fluido malvagio non può essere respinto da un altro fluido malvagio. Come un'azione identica a quella compiuta da un medium guaritore in caso di malattia, **bisogna espellere il fluido malvagio con l'aiuto di un fluido migliore.**

Questa è l'azione meccanica, che non sempre è sufficiente; bisogna anche, e soprattutto, agire sull'essere intelligente, al quale si deve avere il diritto di parlare con autorità: tale autorità è conferita soltanto dalla superiorità morale: più essa è grande, e più è grande l'autorità.

E questo non è tutto: per assicurare la liberazione, bisogna indurre lo Spirito perverso a rinunciare ai suoi disegni malvagi; bisogna fare nascere in lui il pentimento ed il desiderio del bene, per mezzo di istruzioni abilmente dirette, nel corso di evocazioni particolari effettuate per la sua educazione morale; allora si può avere la dolce soddisfazione di liberare un incarnato e di convertire uno Spirito imperfetto.

Tale compito viene reso più difficile quando l'ossesso, rendendosi conto della sua situazione, porta il suo contributo di volontà e di preghiera; questo non avviene però quando, sedotto dallo Spirito ingannatore, si illude sulle qualità del suo dominatore, e si compiace dell'errore in cui quello lo precipita; allora, infatti, anziché assecondarla, rifiuta ogni assistenza. E' il caso della fascinazione, che è sempre infinitamente più ribelle del soggiogamento più violento (*vedi Il Libro dei Medium, cap. XXIII*).

In tutti i casi di ossessione, la preghiera è l'ausiliario più potente per agire contro lo Spirito ossessore.

47 - Nell'ossessione, lo Spirito agisce esteriormente con l'aiuto del suo perispirito, che identifica con quello dell'incarnato; quest'ultimo si trova allora come preso in una rete, e costretto ad agire contro la sua stessa volontà.

Nella possessione, anziché agire esteriormente, lo Spirito libero si sostituisce, per così dire, allo Spirito incarnato; elegge domicilio nel suo corpo senza tuttavia che quest'ultimo lo lasci definitivamente, il che può avvenire soltanto con la morte. La possessione, quindi, è sempre temporanea e intermittente, poiché uno Spirito disincarnato non può prendere definitivamente il posto di uno Spirito incarnato, dato che l'unione molecolare del perispirito e del corpo può compiersi soltanto al momento della concezione (*vedi cap. 11, n. 18*).

Lo Spirito, in momentaneo possesso del corpo, se ne serve come se fosse il suo: parla con la sua bocca, vede con i suoi occhi, agisce con le sue braccia, esattamente come avrebbe fatto da vivo. E' abbastanza simile alla medianità parlante, in cui lo Spirito incarnato parla trasmettendo il pensiero di uno Spirito disincarnato; è quest'ultimo che parla e che agisce, e se qualcuno lo ha conosciuto da vivo, lo riconoscerà dal linguaggio, dalla voce, dai gesti, persino dall'espressione della fisionomia.

48 - L'ossessione è sempre opera di uno Spirito malevolo. La possessione può essere anche opera di uno Spirito buono che vuole parlare e che, per fare maggiore impressione sul suo uditorio, **prende a prestito** il corpo in un incarnato, che questi gli presta volontariamente come si presta un abito. Tutto ciò avviene senza alcun fastidio o disagio, e durante questo tempo lo Spirito si trova in libertà, come nello stato di emancipazione; molto spesso rimane accanto a quello che lo rimpiazza, per ascoltarlo.

Quando lo Spirito possessore è malvagio, le cose vanno in modo ben diverso; non prende affatto in prestito il corpo, se ne impadronisce, se il legittimo titolare **non ha la forza morale sufficiente per resistergli**. Lo fa per cattiveria nei confronti della sua vittima, che tortura e martirizza in tutti i modi, fino a cercare di farla perire, sia per strangolamento, sia spingendola nel fuoco o in luoghi pericolosi. Servendosi delle membra e degli organi dello sventurato paziente, bestemmia, ingiuria e maltratta coloro che l'attorniano; si abbandona ad eccentricità e ad azioni che hanno tutte le caratteristiche della pazzia furiosa.

I fatti di questo genere, in diversi gradi d'intensità, sono molto numerosi; e molti casi di follia non hanno altra causa che questa. Spesso, vi si aggiungono disordini patologici che ne sono le conseguenze, e contro i quali le cure

mediche sono impotenti, fino a quando sussiste la causa prima. Lo Spiritismo, facendo conoscere questa fonte di una parte delle miserie che affliggono l'umanità, indica il mezzo per porvi rimedio; questo mezzo consiste nell'agire sull'autore del male il quale, essendo un essere intelligente, deve essere trattato per mezzo dell'intelligenza (20).

(20) Esempi di guarigioni di ossessioni e di possessioni in Revue Spirite: dicembre 1863, pag. 373; gennaio 1864, pag. 11; giugno 1864, pag. 186; gennaio 1865, pag. 5; giugno, 1865, pag. 172; febbraio 1866, pag. 38; giugno 1867, pag. 174.

49 - L'ossessione e la possessione sono molto spesso individuali: ma qualche volta sono epidemiche. Quando una nuvola di Spiriti malvagi si abbatte su di una località, è come se questa venisse invasa da truppe nemiche. In questo caso, il numero degli individui colpiti può essere considerevole (21).

(21) E' un'epidemia del genere che infierisce da qualche anno nel villaggio di Morzine, in Savoia (vedere la relazione completa su tale epidemia nella Revue Spirite del dicembre 1862, pag. 353; gennaio, febbraio, aprile e maggio 1863, pagg. 1, 33, 101, 133).

15 - I MIRACOLI DEL VANGELO

Superiorità della natura di Gesù - I sogni - La stella dei Magi - Doppia vista Guarigioni - I posseduti Resurrezioni Gesù cammina sull'acqua - La trasfigurazione - La tempesta placata - Le nozze di Cana - Moltiplicazione dei pani - La tentazione di Gesù - Prodiggi alla morte di Gesù - Apparizioni di Gesù dopo la morte - Sparizione del corpo di Gesù.

SUPERIORITA' DELLA NATURA DI GESU'

1 - I fatti riferiti dal Vangelo, e considerati fino ad oggi come dei fenomeni miracolosi, appartengono, nella grande maggioranza, all'ordine dei **fenomeni psichici**, di quei fenomeni cioè che hanno per causa prima le facoltà e gli attributi dell'anima. Accostandoli a quelli che sono descritti e spiegati nel precedente capitolo, si riconosce senza fatica che vi è tra loro identità di causa e di effetto. La storia ne mostra di analoghi in tutti i tempi e presso tutti i popoli, per la ragione che hanno dovuto prodursi gli stessi effetti, dato che vi sono anime incarnate e disincarnate. Si può, è vero, contestare su questo punto la veridicità della storia; ma al giorno d'oggi si producono sotto i nostri occhi, quasi a volontà, e ad opera di individui che non hanno nulla di eccezionale. Il fatto stesso che un fenomeno si riproduca, in condizioni identiche, basta a provare che è possibile e soggetto ad una legge; e che di conseguenza non è miracoloso.

Il principio dei fenomeni psichici è basato, come si è visto, sulle proprietà del fluido perispiritico che costituisce l'agente magnetico; sulle manifestazioni della vita spirituale durante la vita e dopo la morte, e infine sullo stato costitutivo degli Spiriti e sul loro ruolo come forza attiva della natura. Conosciuti questi elementi e constatati i loro effetti, viene di conseguenza ammessa la possibilità di certi fatti, che venivano respinti quando si attribuiva loro un'origine sovranaturale.

2 - Senza stabilire pregiudizi sulla natura del Cristo, che non entra affatto nel quadro della presente opera, e considerandolo, per ipotesi, soltanto come uno Spirito superiore, non si può fare a meno di riconoscere in lui uno degli Spiriti

appartenenti all'ordine più elevato, posto per le sue virtù assai al di sopra dell'umanità terrena. Per gli immensi risultati che ha prodotto, la sua incarnazione in questo mondo non poteva essere altro che una delle missioni affidate esclusivamente ai messaggeri diretti della Divinità per il compimento dei suoi disegni. Anche supponendo che non fosse Dio egli stesso, ma un inviato da Dio incaricato di trasmettere la sua parola, sarebbe più di un profeta, perché sarebbe un Messia divino.

Come uomo aveva l'organizzazione degli esseri carnali; ma come puro Spirito, distaccato dalla materia, doveva vivere più della vita spirituale che di quella corporale, della quale non aveva le debolezze. **La superiorità di Gesù sugli uomini non riguardava affatto qualità particolari del suo corpo, ma quelle del suo Spirito, che dominava la materia in modo assoluto, e quella del suo perispirito, tratto dalla parte più quintessenziata dei fluidi terrestri** (vedi cap. 14, n. 9). La sua anima doveva essere legata al corpo soltanto dai vincoli strettamente indispensabili; costantemente liberata, doveva dargli una **doppia vista** non soltanto permanente, ma anche di una penetrazione eccezionale e ben superiore a quella che si osserva negli uomini normali. Doveva essere la stessa cosa anche per tutti i fenomeni che dipendono dai fluidi perispiritici o psichici. La qualità di tali fluidi gli conferiva una immensa potenza magnetica, secondata dal desiderio incessante di fare il bene.

Nelle guarigioni che egli operava, agiva forse come **medium**? Lo si può considerare come un potente medium guaritore? No: infatti il medium è un intermediario, uno strumento di cui si servono gli Spiriti disincarnati. Ora, il Cristo non aveva affatto bisogno di assistenza, poiché era lui che assisteva gli altri; agiva quindi da solo, data la sua potenza personale, come possono farlo gli incarnati, in certi casi e nella misura delle loro forze. Quale Spirito, del resto, avrebbe osato insufflargli i propri pensieri e incaricarlo di trasmetterli? Se mai riceveva un influsso estraneo, non poteva essere altro che quello di Dio; secondo la definizione data da uno Spirito, Gesù era **medium di Dio**.

I SOGNI

3 - Giuseppe, racconta il Vangelo, fu avvertito da un angelo il quale gli apparve e gli disse di fuggire in Egitto con il Bambino (*Matteo, cap. II, vs. 19-23*).

Gli avvertimenti per mezzo dei sogni hanno una parte importantissimi nei libri sacri di tutte le religioni. Senza garantire l'esattezza di tutti i fatti riferiti e

senza discuterli, si può dire che il fenomeno in se stesso non ha assolutamente nulla di anormale, quando si sa che il periodo del sonno è, quello in cui lo Spirito, liberandosi dai legami della materia, ritorna momentaneamente alla vita spirituale, dove si ritrova con quelli che ha conosciuto. E' spesso questo il momento prescelto dagli Spiriti protettori per manifestarsi ai loro protetti e per dare loro consigli più diretti. Gli esempi autentici di avvertimenti per mezzo di sogni sono numerosi, ma non si deve dedurne che tutti i sogni siano avvertimenti, e meno ancora che tutto ciò che si vede in sogno abbia un suo significato. Si deve classificare l'arte di interpretare i sogni tra le credenze superstiziose ed assurde (*cap. 14., nn. 27, 28*).

LA STELLA DEI MAGI

4 - E' detto che una stella apparve ai magi che si recarono ad adorare Gesù; che procedette davanti a loro per indicare la strada, e si arrestò quando furono arrivati (*Matteo, cap. II, vs. 1-12*).

Non si tratta qui di sapere se il fatto riferito da San Matteo è reale o se è invece una immagine per indicare che i magi furono guidati in modo misterioso verso il luogo in cui stava il Bambino, poiché non esiste alcun mezzo di controllo: si tratta invece di accertare se un fatto di tale natura è possibile o no.

Una cosa è certa: in tale circostanza la luce non poteva essere quella di una stella. Lo si poteva credere all'epoca in cui si pensava che le stelle fossero punti luminosi fissati al firmamento e che potessero cadere sulla terra: ma non lo si può credere al giorno d'oggi, poiché se ne conosce la vera natura.

Anche se non ha la causa che le viene attribuita, l'apparizione di una luce dall'aspetto di stella è egualmente del tutto possibile. Uno Spirito può apparire sotto forma luminosa, oppure può trasformare una parte del suo fluido perispiritico in un punto luminoso. Molti fatti di questo genere, recenti e perfettamente autentici, non hanno altra causa: e questa causa non ha nulla di sovrannaturale (*cap. 14, n. 13 e segg.*).

DOPPIA VISTA

Entrata di Gesù in Gerusalemme

5 - Quando si appressarono a Gerusalemme, e furono arrivati a Bethphage, presso il Monte degli Olivi, Gesù mandò due dei suoi discepoli - e disse loro: Andate in quel villaggio che è davanti a voi, e vi troverete un'asina legata, e presso di lei il suo asinello; slegatela e portatemela. Se qualcuno vi dice qualcosa, rispondetegli che il Signore ne ha bisogno, e subito ve la lasceranno portare via. - Ora, tutto ciò è fatto perché si compia la parola del profeta: Dite alla figlia di Sion: ecco il tuo re che viene a te, pieno di dolcezza, cavalcando un'asina, e sull'asinello di quella che è sotto il giogo (*Zaccaria, IX, vs. 9, 10*).

Dunque i discepoli andarono, e fecero ciò che Gesù aveva loro comandato. - E dopo che ebbero portato l'asina e l'asinello, li coprirono con i loro indumenti, e vi fecero salire Gesù (*Matteo, cap. XXI, vs. 1-7*).

Il bacio di Giuda

6 - Levatevi, andiamo, colui che mi deve tradire è qui vicino. - Non aveva ancora finito queste parole, quando Giuda, uno dei dodici, arrivò, e con lui una schiera di uomini armati di spade e di bastoni, che erano stati inviati dai principi dei sacerdoti e dagli anziani del popolo. - Ora, colui che lo tradiva aveva dato loro un segno per riconoscerlo, dicendo: Colui che bacerò è colui che voi cercate: impadronitevi di lui. - Subito, dunque, si avvicinò a Gesù e gli disse: Maestro, io ti saluto; e lo baciò. - Gesù gli rispose: Amico mio, che sei venuto a fare qui? E nello stesso tempo tutti gli altri si avvanzarono, si gettarono su Gesù e si impadronirono di lui (*Matteo, cap. XXIV, vs. 46-50*).

La pesca miracolosa

7 - Un giorno che Gesù si trovava sulle rive del lago di Genezareth, essendo assediato dalla folla del popolo che si stringeva per ascoltare la parola di Dio - vide due barche, ferme in riva al lago, i cui pescatori erano scesi e stavano lavando le reti. - Egli salì dunque su una delle barche, che era di Simone, e lo pregò di allontanarsi un poco da riva; e dopo essersi seduto insegnava al popolo dalla barca.

Quando ebbe terminato di parlare, disse a Simone: Avanza verso il largo, e getta le reti per pescare. - Simone gli rispose: Maestro, noi abbiamo lavorato tutta la notte senza prendere nulla, ma se tu dici così, getterò la rete. - Dunque la gettò, e presero una quantità di pesce così grande che la rete si ruppe. - E fecero segno ai loro compagni, - che erano sull'altra barca, di venire ad

aiutarli. Quelli vennero, e riempirono le barche tanto che poco mancava che andassero a fondo (*Luca, cap. V, vs. 1-7*).

Vocazioni di Pietro, Andrea, Giacomo, Giovanni e Matteo

8 - Ora Gesù, camminando lungo il mare di Galilea, vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare, poiché erano pescatori; - e disse loro: Seguitemi, e io vi farò pescatori di uomini. - Subito quelli lasciarono le loro reti e lo seguirono.

Di là procedendo, vide altri due fratelli, Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, che erano nella barca con Zebedeo, il loro padre, e che riparavano le reti, e li chiamò. - Subito quelli lasciarono le reti e il padre, e lo seguirono (*Matteo, cap. IV, vs. 18-22*).

Gesù, uscendo di là, vide nel passare un uomo seduto nell'ufficio delle imposte, di nome Matteo, e gli disse: Seguimi; e subito quello si alzò e lo seguì (*Matteo, cap. IV, vs. 9*).

9 - Questi fatti non hanno nulla di sorprendente, quando si conosce il potere della doppia vista e la causa del tutto naturale di questa facoltà. Gesù la possedeva al grado supremo, e si può dire che era nel suo stato normale, come attestano numerosissimi atti della sua vita, oggi spiegati dai fenomeni magnetici e dallo Spiritismo.

La pesca definita miracolosa si spiega egualmente con la doppia vista. Gesù non ha prodotto spontaneamente dei pesci là dove non ne esistevano: ha visto, come potrebbe fare un soggetto lucido, con la vista dell'anima, il punto in cui i pesci si trovavano, e ha potuto dire con sicurezza ai pescatori di gettare le reti.

La penetrazione del pensiero, e quindi certe previsioni, sono la conseguenza della vista spirituale. Quando Gesù chiamò a sé Pietro, Andrea, Giacomo, Giovanni e Matteo, doveva conoscere le loro disposizioni intime per sapere che l'avrebbero seguito e che sarebbero stati capaci di svolgere la missione di cui li avrebbe incaricati. Era necessario che anch'essi avessero l'intuizione di tale missione, per affidarsi a lui. Lo stesso avvenne quando, il giorno dell'Ultima Cena, Gesù annunciò che uno dei dodici lo avrebbe tradito, e lo designò dicendo che era colui che metteva la mano nel piatto; e così pure quando disse che Pietro lo avrebbe rinnegato.

In molti passi del Vangelo è detto: «Ma Gesù, conoscendo il loro pensiero, disse loro...». Ora come poteva conoscere il loro pensiero, se non per mezzo della radiazione fluidica che gli portava tale pensiero, e della vista spirituale che gli permetteva di leggere nell'animo degli individui?

Spesso si crede che un pensiero sia sepolto profondamente nelle pieghe dell'anima, e non si immagina di portare con sé uno specchio che lo riflette, un rivelatore nella propria radiazione fluidica che ne è impregnata. Se si vedesse il meccanismo del mondo invisibile che ci circonda, le ramificazioni dei fili conduttori del pensiero che legano tutti gli esseri intelligenti, corporei e incorporei, gli effluvi fluidici carichi delle impronte del mondo morale che, come correnti aeree, attraversano lo spazio, si sarebbe meno sorpresi di certi effetti che l'ignoranza attribuisce al caso (*cap. 14, nn. 12, 22 e segg.*).

GUARIGIONI

Il flusso di sangue

10 - Allora una donna, malata di un flusso di sangue da dodici anni - che aveva molto sofferto nelle mani di parecchi medici e che, dopo avere speso tutti i suoi averi, non aveva trovato alcun sollievo, ma anzi si era sempre trovata peggio, - avendo sentito parlare di Gesù, venne tra la folla alle sue spalle, e gli toccò la veste; perché ella diceva: Se riuscirò soltanto a toccare la sua veste, io guarirò. - Nello stesso istante la sorgente del sangue che perdeva si inaridì, ed ella sentì nel proprio corpo di essere guarita da quella malattia.

Subito Gesù, **conoscendo la virtù che era uscita da lui**, si voltò in mezzo alla folla e disse: Chi ha toccato la mia veste? - I suoi discepoli gli dissero: Tu vedi che la folla ti stringe da ogni parte, e ci chiedi chi ti ha toccato? - Ed egli si guardava attorno per vedere quella che lo aveva toccato.

Ma questa donna, la quale sapeva ciò che era accaduto in, lei, presa da timore e da spavento, venne a gettarsi ai suoi piedi, e gli disse tutta la verità. - E Gesù le disse: Figlia mia, la tua fede ti ha salvata: va' in pace, sei guarita dalla tua malattia (*Marco, cap. V, vs. 25-34*).

11 - Le parole **conoscendo la verità che era uscita da lui** sono molto significative: esprimono il movimento fluidico che si operava, da Gesù alla donna ammalata; entrambi hanno sentito l'azione che si era prodotta. E'

straordinario che l'effetto non sia stato provocato da un atto della volontà di Gesù: non vi è stata né magnetizzazione, né imposizione delle mani. La radiazione fluidica normale è stata sufficiente per operare la guarigione.

Ma perché questa radiazione si è diretta verso quella donna, anziché verso altri, poiché Gesù non pensava affatto a lei, ed era ,circondato dalla folla?

La ragione è molto semplice. Il fluido, essendo una materia terapeutica, deve toccare il disordine organico per porvi rimedio; può essere diretto sul male dalla volontà del guaritore, oppure attirato dal desiderio ardente, dalla fiducia, in una parola dalla fede del malato. In confronto alla corrente fluidica, il primo ha l'effetto di una pompa premente, il secondo di una pompa aspirante. Talvolta la simultaneità dei due effetti è necessaria: altre volte ne basta uno soltanto; in questa circostanza si è verificato appunto quest'ultimo caso.

Gesù quindi aveva ragione di dire: «La tua fede ti ha salvata». Si comprende che qui la fede non è la virtù mistica quale l'intendono certe persone, ma una vera e propria **forza attrattiva**, mentre chi non la possiede oppone alla corrente fluidica una forza repulsiva, o almeno una forza d'inerzia che paralizza l'azione. Di conseguenza, si comprende che tra due malati colpiti dallo stesso male, e posti di fronte a un guaritore, uno possa guarire e l'altro no. E' uno dei principi più importanti della medianità guaritrice che spiega, con una causa del tutto naturale, certe anomalie apparenti (*cap. 14, nn. 31, 32, 33*).

Il cieco di Bethsaida

12 - Quando fu giunto a Bethsaida, condussero a lui un cieco e lo pregarono di toccarlo.

Prendendo il cieco per mano, lo condusse fuori dal villaggio; e gli mise della saliva sugli occhi, e dopo avergli imposto le mani, gli domandò se vedeva qualche cosa. Quell'uomo, guardando, disse: Vedo camminare uomini che mi sembrano alberi. - Gesù gli posò ancora le mani sugli occhi, e quello incominciò a vedere meglio; e infine fu perfettamente guarito, tanto che vedeva distintamente tutte le cose.

Gesù lo rimandò allora alla sua casa e gli disse: Vai a casa tua; e se entri nel villaggio, non dire a nessuno ciò che ti è accaduto (*Marco, cap. VIII, vs. 22-26*).

13 - Qui è evidente l'effetto magnetico: la guarigione non è stata istantanea, bensì graduale e seguita ad una azione continuata e reiterata, sebbene più rapida che nella magnetizzazione normale. La prima sensazione di quell'uomo è appunto quella che provano i ciechi recuperando la vista: per un effetto ottico, gli oggetti sembrano loro di dimensioni smisurate.

Il paralitico

14 - Gesù, salito in una barca, ripassò il lago e andò nella sua città (*Cafarnaò*). - E poiché gli presentarono un paralitico disteso sul suo letto, Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico: Figlio mio, abbi fede, i tuoi peccati ti sono perdonati.

Subito, alcuni degli scribi dissero tra sé e sé: Quest'uomo bestemmia. - Ma Gesù, **conoscendo ciò che pensavano**, disse loro: Perché avete pensieri cattivi nel vostro cuore? Infatti, che cosa è più facile dire: I tuoi peccati ti sono stati perdonati, oppure dire: Alzati e cammina? - Ora, affinché sappiate che il Figliol dell'uomo ha sulla terra il potere di rimettere i peccati: Alzati, disse allora al paralitico; prendi il tuo letto e ritorna alla tua casa.

Subito il paralitico si alzò ed andò alla sua casa. - E il popolo, vedendo questo miracolo, fu pieno di timore e rese gloria a Dio perché aveva dato un così grande potere agli uomini (*Matteo, cap. 1, vs. 1-8*).

15 - Che cosa potevano significare le parole «I tuoi peccati ti sono stati perdonati?» Ed a che cosa potevano servire, al fine della guarigione? Lo Spiritismo ce ne offre la chiave, così come la offre per un'infinità di altre parole che fino ad oggi non sono state comprese; ci insegna, per mezzo della legge della pluralità delle esistenze, che i mali e le affezioni della vita sono spesso espiazioni del passato, e che noi subiamo nella vita presente le conseguenze delle colpe che abbiamo commesso in un'esistenza anteriore: poiché le diverse esistenze sono solidali tra loro, fino a quando non si è pagato il prezzo delle proprie imperfezioni.

Se, quindi, la malattia di quell'uomo era una punizione per il male che aveva commesso, dicendogli «I tuoi peccati ti sono stati perdonati», Gesù intendeva dirgli: «Tu hai pagato il tuo debito; la causa della tua malattia è cancellata dalla tua fede presente; di conseguenza meriti di essere liberato dalla tua infermità». E' per questo che egli dice agli scribi: «E' più facile dire: I tuoi peccati ti sono stati perdonati che alzati e cammina»; cessando la causa, deve

cessare anche l'effetto. E' un caso identico a quello di un prigioniero, al quale si va ad annunciare: «Il tuo crimine è espiato e perdonato», il che equivarrebbe a dirgli: «Tu puoi uscire di prigione».

I dieci lebbrosi

16 - Un giorno, mentre andava a Gerusalemme, e passava per i confini della Samaria e della Galilea, - essendo prossimo ad entrare in un villaggio, dieci lebbrosi si presentarono davanti a lui; e tenendosi distanti, levarono le voci e gli dissero: Gesù, nostro maestro, abbi pietà di noi. Quando egli li ebbe visti, disse loro: Andate a mostrarvi ai sacerdoti. E come quelli vi andarono, furono guariti.

Uno di essi, vedendo che era guarito, ritornò sui suoi passi, glorificando Dio ad alta voce; - e andò a gettarsi ai piedi di Gesù, con il volto a terra, rendendogli grazie; ed era un Samaritano.

Allora Gesù disse: Non sono guariti tutti e dieci? Dove sono allora gli altri nove? - Non ve ne è stato alcuno che sia ritornato ed abbia glorificato Dio, eccetto questo straniero. - E Gesù gli disse: Alzati e vai: la tua fede ti ha salvato (*Luca, cap. XVII, vs. 11-19*).

17 - I Samaritani erano scismatici, press'a poco come sono i protestanti per i cattolici, ed erano disprezzati come eretici dagli Ebrei. Gesù, guarendo indistintamente i Samaritani e gli Ebrei, dava nello stesso tempo una lezione ed esempio di tolleranza; e facendo notare che solo il Samaritano era ritornato per glorificare Dio, dimostrava che quello aveva più vera fede e riconoscenza più di coloro che si proclamavano ortodossi. Aggiungendo poi «La tua fede ti ha salvato», mostrava che Dio guarda nel fondo del cuore, e non bada alla forma esteriore dell'adorazione. Tuttavia, anche gli altri erano stati guariti; questo era necessario, per la lezione che egli voleva impartire, e per provare la loro ingratitude; ma chi sa che ne sarà stato di loro, e se essi avranno beneficiato del favore che era stato loro accordato? Dicendo al Samaritano: «La tua fede ti ha salvato», Gesù fa capire che per gli altri sarà diverso.

La mano secca

18 - Gesù entrò un'altra volta nella sinagoga, dove trovò un uomo che aveva una mano secca. - E quelli lo osservavano, per vedere se lo avrebbe guarito di sabato, per avere il motivo di accusarlo. - Allora, disse Gesù all'uomo che aveva la mano secca: Alzati, mettiti là in mezzo. - Poi disse loro: E' permesso nel giorno di sabato fare del bene o del male, salvare la vita o toglierla? E quelli rimasero in silenzio. - Ma egli, guardandoli con sdegno, afflitto per l'accecamento dei loro cuori, disse a quell'uomo: Tendi la mano. Quello la tese, e la mano guarì.

Subito i farisei, usciti, tennero consiglio contro di lui con gli erodiani sul modo di perderlo. - Ma Gesù si ritirò con i suoi discepoli verso il mare, dove una grande moltitudine di popolo lo seguiva, venuta dalla Galilea e dalla Giudea, - da Gerusalemme, dall'Idumea, e da oltre il Giordano; e quelli dei dintorni di Tiro e di Sidone, avendo sentito parlare delle cose che egli faceva, vennero in gran numero a visitarlo (*Marco, cap. III, vs. 1-8*).

La donna curva

19 - Gesù insegnava in una sinagoga tutti i giorni di sabato. - E un giorno vi scorse una donna posseduta da uno Spirito che la rendeva ammalata da diciotto anni, ed era così curva che non poteva affatto guardare in alto. - Gesù vedendola, la chiamò e le disse: Donna, tu sei liberata dalla tua infermità. E nello stesso tempo, le impose le mani; e quella, subito raddrizzata, rese gloria a Dio.

Ma il capo della sinagoga, indignato perché Gesù l'aveva guarita un giorno di sabato, disse al popolo: Vi sono sei giorni destinati al lavoro; venite in quei giorni per farvi guarire, e non nel giorno di sabato.

Il Signore, prendendo la parola, gli disse: Ipocrita, vi è qualcuno tra voi che non sleggi il suo bue o il suo asino dalla greppia il giorno di sabato, e non lo porti a bere? Perché dunque non si doveva liberare dai suoi legami, in un giorno di sabato, questa figlia di Abramo che Satana aveva tenuto così legata per diciotto anni?

A queste parole, tutti i suoi avversari rimasero confusi, e tutto il popolo era entusiasta nel veder gli compiere tante azioni gloriose (*Luca, cap. XIII, vs. 10-17*).

20 - Questo fatto dimostra che a quell'epoca la maggior parte delle malattie era attribuita al demonio, e che si confondevano, come al giorno d'oggi, i

posseduti con i malati, ma in senso inverso; cioè, oggi coloro che non credono agli Spiriti malvagi confondono le ossessioni con le malattie patologiche.

Il paralitico della piscina

21 - Era quindi venuta la festa degli Ebrei, e Gesù andò a Gerusalemme. - Ora, vi era a Gerusalemme la piscina degli Agnelli, che in ebraico si chiama **Bethsaida**, e che aveva cinque gallerie, - in cui stavano sdraiati numerosissimi malati, ciechi, zoppi, e coloro che avevano le membra disseccate, e che attendevano che l'acqua venisse smossa. - Perché l'angelo del Signore, ad un certo tempo, discendeva in quella piscina, e ne smuoveva l'acqua; e colui che vi entrava per primo, dopo che l'acqua era stata così smossa, era guarito, per quanto fosse ammalato.

Ora, vi era là un uomo che era malato da trentotto anni. - Gesù, avendolo visto sdraiato, e sapendo che era malato da molto tempo, gli disse: Vuoi essere guarito? - Il malato rispose: Signore, non ho nessuno che mi getti nella piscina dopo che l'acqua sarà stata smossa; e nel tempo che impiego ad andarci, un altro vi è già sceso prima di me. Gesù gli disse: Alzati, prendi il tuo letto e cammina. Subito quell'uomo fu guarito; e, prendendo il suo letto, incominciò a camminare. Ora, quel giorno era giorno di sabato.

I Giudei dissero dunque a colui che era stato guarito: Oggi è sabato; non ti è permesso di portare il tuo letto. E quello rispose loro: Colui che mi ha - guarito mi ha detto: Prendi il tuo letto e cammina. - Quelli gli domandarono: Chi è dunque l'uomo che ti ha detto: Prendi il tuo letto e cammina? - Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse, perché Gesù si era ritirato in mezzo alla folla che era in quel luogo.

Poi Gesù trovò l'uomo nel Tempio, e gli disse: Vedi che sei stato guarito, non peccare più in avvenire, perché non ti accada qualcosa di peggio.

Quell'uomo andò a trovare i Giudei, e disse loro che era stato Gesù a guarirlo. - Ed è per questa ragione che i Giudei perseguitavano Gesù, perché operava guarigioni il giorno di sabato. - Allora Gesù disse loro: Mio Padre non cessa di agire fino ad oggi, e anch'io agisco incessantemente (*Giovanni, cap. V, vs. 1-17*).

22 - Piscina (*dalla parola latina piscis, pesce*) veniva chiamata, presso i Romani, una vasca o vivaio in cui si allevavano pesci. In seguito, l'accezione della parola fu estesa ai bacini d'acqua in cui ci si bagnava in comune.

La piscina di Bethsaida, a Gerusalemme, era una cisterna presso al Tempio, alimentata da una sorgente naturale, la cui acqua sembra avesse proprietà curative. Era senza dubbio una sorgente intermittente che, di tanto in tanto, zampillava con forza e smuoveva l'acqua. Secondo la credenza comune, quel momento era il più favorevole alle guarigioni; può darsi che in realtà, al momento in cui zampillava, l'acqua avesse proprietà più attive, oppure che l'agitazione prodotta dall'acqua zampillante muovesse il fango salutare per certe malattie. Si tratta di effetti naturali, oggi perfettamente noti; ma allora le scienze erano poco avanzate, e si vedeva una causa sovranaturale nella maggior parte dei fenomeni incompresi. I Giudei attribuivano quindi l'agitazione dell'acqua alla presenza di un angelo, e questa credenza pareva loro tanto più fondata in quanto in quel momento l'acqua era più salutare.

Dopo aver guarito quell'uomo, Gesù gli disse: «In avvenire non peccare più, perché non ti accada qualcosa di peggio». Con queste parole gli fece intendere che la sua malattia era una punizione e che, se non si fosse migliorato, avrebbe potuto essere punito di nuovo, in modo ancora più rigoroso. Questa dottrina è interamente conforme a ciò che insegna lo Spiritismo.

23 - Gesù sembrava fare apposta ad operare le sue guarigioni nel giorno del sabato, per aver modo di protestare contro il rigorismo dei farisei a proposito dell'osservanza di quel giorno. Egli voleva mostrare loro che la vera pietà non consiste nell'osservanza delle pratiche esteriori e delle cose formali, ma nei sentimenti del cuore. Egli si giustifica dicendo: «Mio Padre non cessa di agire fino ad oggi, e anch'io agisco incessantemente»; cioè, Dio non interrompe le sue opere né la sua azione sulle cose della natura nel giorno di sabato; continua a far produrre ciò che è necessario al vostro nutrimento e alla vostra salute, e io seguo il suo esempio.

Il cieco dalla nascita

24 - Mentre Gesù passava, vide un uomo che era cieco dalla nascita; - e i suoi discepoli gli rivolsero questa domanda: Maestro, è il peccato di quell'uomo, o il peccato di coloro che l'hanno messo al mondo ad essere la causa della sua cecità?

Gesù rispose loro: Non è che abbia peccato, né che abbiano peccato quelli che l'hanno messo al mondo; ma è perché le opere della potenza di Dio risplendano in lui. Io devo fare le opere di colui che mi ha mandato, finché è giorno; viene la notte in cui nessuno può agire. - Finché io sono nel mondo, io

sono la luce del mondo.

Dopo aver detto questo, sputò in terra, e impastando la terra con la saliva, unse con questo fango gli occhi del cieco, - e gli disse: Vai a lavarti nella piscina di **Siloe**, che significa **Inviato**. Quello vi andò, vi si lavò, e quando ritornò vedeva chiaramente.

I suoi vicini e quelli che in precedenza l'avevano visto chiedere l'elemosina dicevano: Non è colui che stava seduto a chiedere l'elemosina? Gli uni rispondevano: E' lui; - altri dicevano: No, è uno che gli assomiglia. Ma quello disse loro: Sono proprio io. - Quelli gli dissero allora: Come mai i tuoi occhi si sono aperti? - Egli rispose: L'uomo chiamato Gesù ha fatto del fango e mi ha unto gli occhi e mi ha detto: Vai alla piscina di Siloe e lavati. Io vi sono stato, mi sono lavato, e ora vedo. - Quelli gli dissero: Dov'è? E l'uomo rispose: Non lo so.

Allora condussero ai farisei l'uomo che era stato cieco. Ora, era nel giorno di sabato che Gesù aveva fatto il fango e gli aveva aperto gli occhi.

I farisei lo interrogarono dunque anch'essi per sapere come aveva recuperato la vista. E l'uomo disse loro: Mi ha messo del fango sugli occhi; io mi sono lavato e ora vedo. - Al che alcuni dei farisei dissero: Quell'uomo non è inviato da Dio, perché non osserva il sabato. Ma altri dissero: Come potrebbe fare questi prodigi un uomo malvagio? E così vi fu dissenso tra loro.

Dissero allora di nuovo al cieco: E tu che dici dell'uomo che ti ha aperto gli occhi? Quello rispose: lo dico che è un profeta. - Ma i Giudei non credettero che quell'uomo fosse stato cieco e che avesse recuperato la vista, fino a quando ebbero fatto venire suo padre e sua madre; li interrogarono dicendo loro: E' questo vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede? Il padre e la madre risposero: - Noi sappiamo che quello è nostro figlio, e che è nato cieco; - ma non sappiamo come mai ora ci vede, e non sappiamo neppure chi gli ha aperto gli occhi. Interrogatelo: è adulto; che risponda lui stesso.

Suo padre e sua madre parlavano in tal modo, perché temevano i Giudei; perché i Giudei avevano già deciso insieme **che chiunque riconoscesse in Gesù il Cristo fosse cacciato dalla sinagoga**. - Fu questo che costrinse il padre e la madre a rispondere: E' adulto, interrogate lui.

Chiamarono dunque una seconda volta l'uomo che era stato cieco, e gli dissero: Rendi gloria a Dio; noi sappiamo che quell'uomo è un peccatore. - Quello rispose loro: Se è un peccatore, non so: tutto ciò che so è che ero cieco, e adesso vedo. - Essi gli dissero ancora: Che cosa ti ha fatto, e come ti ha aperto gli occhi? - Quello rispose: Ve l'ho già detto, e voi lo avete udito; perché

volete sentirlo ancora una volta? Volete diventare suoi discepoli? A queste parole essi lo colmarono di ingiurie, e gli dissero: Sii tu un suo discepolo; in quanto a noi, siamo i discepoli di Mosè. - Noi sappiamo che Dio ha parlato a Mosè, ma in quanto a colui non sappiamo di dove venga.

L'uomo rispose loro: E' sorprendente che voi non sappiate di dove venga, e che mi ha aperto gli occhi. - Ora, noi sappiamo che Dio non esaudisce i peccatori; ma se qualcuno l'onora e fa la sua volontà, quello lo esaudisce. Dacché mondo è mondo, non si è mai inteso dire che qualcuno abbia aperto gli occhi ad un cieco dalla nascita. - Se quell'uomo non fosse inviato da Dio, non potrebbe avere fatto ciò che ha fatto.

Essi gli risposero: Tu non hai fatto altro che peccare fin da quando eri nel ventre di tua madre, e vuoi insegnare a noi? E lo cacciarono (*Giovanni, cap. IX, vs. 1-34*).

25 - Questo racconto, tanto semplice ed ingenuo, porta in sé un evidente carattere di verità. Non vi è nulla di fantastico o di meraviglioso; è una scena della vita reale colta dal vivo. Il linguaggio del cielo è proprio quello degli uomini semplici in cui la mancanza di erudizione è compensata dal buon senso, e che ritorcono con bonomia gli argomenti degli avversari, e con ragioni che non mancano né di giustizia né di opportunità. Il tono dei farisei non è forse quello degli orgogliosi che non ammettono nulla al di sopra della loro intelligenza, e che si indignano al solo pensiero che un uomo del popolo possa loro tener testa? A parte il colore locale creato dai nomi, sembra proprio di essere ai giorni nostri.

Essere cacciato dalla sinagoga equivaleva ad essere allontanato dalla Chiesa; era una specie di scomunica. Gli Spiritisti, la cui dottrina è quella del Cristo interpretata secondo il progresso della scienza attuale, sono trattati come i Giudei che riconoscevano Gesù quale Messia: vengono scomunicati, scacciati dalla Chiesa, come fecero gli scribi e i farisei con i seguaci di Gesù. Perciò, ecco un uomo che viene cacciato, perché non può credere che colui che lo ha guarito sia posseduto dal demonio; e perché glorifica Dio per la sua guarigione! Non è forse quello che viene fatto nei confronti degli Spiritualisti? Ciò che essi ottengono, saggi consigli dagli Spiriti, ritorno o Dio e al bene, guarigioni, è tutta opera del diavolo, e su di loro viene scagliato l'anatema. Non vi sono forse preti che, dall'alto del pulpito, dichiarano: «Sarebbe meglio restare miscredenti piuttosto che tornare alla fede attraverso lo Spiritismo?» Non è forse detto ai malati che non dovevano farsi guarire dagli Spiritisti che ne possedevano il dono, perché si tratta di un dono satanico? Non vi sono forse preti i quali predicano che gli sventurati non dovevano accettare il pane

distribuito dagli Spiritisti, perché era il pane del demonio? Che cosa dicevano e facevano di più i sacerdoti ebrei e i farisei? Del resto, è detto che tutto deve accadere al giorno d'oggi come accadde al tempo del Cristo.

La domanda dei discepoli: «E' il peccato di quest'uomo la causa della sua cecità **dalla nascita?**» indica l'intuizione di un'esistenza anteriore, altrimenti non avrebbe senso, perché il peccato che fosse causa di una infermità dalla nascita dovrebbe essere stato commesso prima della **nascita** stessa, e cioè in un'esistenza anteriore. Se Gesù avesse considerato falsa tale idea, avrebbe detto: «Come avrebbe potuto peccare quest'uomo prima di essere nato?». Invece, egli risponde che quell'uomo è cieco, non già perché abbia peccato, ma perché la potenza di Dio risplenda in lui; cioè doveva diventare lo strumento di una manifestazione della potenza di Dio. Se non era stata un'espiazione del passato, era una prova che doveva servire al suo avanzamento, perché Dio, che è giusto, non poteva imporgli una sofferenza senza ricompensa.

In quanto al mezzo impiegato per guarirlo, è evidente che la specie di fango formato con la saliva e la terra non poteva avere virtù se non per l'azione del fluido guaritore di cui era impregnato; e questo avviene per le sostanze più insignificanti; l'acqua, per esempio, può acquisire qualità potenti ed efficaci sotto l'azione del fluido spirituale o magnetico al quale serve da veicolo o, se si vuole, da **serbatoio**.

Numerose guarigioni di Gesù

26 - Gesù andava per tutta la Galilea, insegnando nelle sinagoghe, predicando il Vangelo del regno, e guarendo tutti i languori e tutte le malattie tra il popolo. - E la sua reputazione s'era sparsa in tutta la Siria, e venivano condotti a lui tutti quelli che erano malati, e afflitti da diversi mali e dolori, i posseduti, i lunatici, i paralitici, ed egli li guariva; - e una grande moltitudine di popolo lo seguiva dalla Galilea, dalla Decapoli, da Gerusalemme, dalla Giudea, da oltre il Giordano (*Matteo, cap. IC, vs. 23, 24, 25*).

27 - Tra tutti i fatti che testimoniano la potenza di Gesù, i più numerosi sono, senza tema di smentita, le guarigioni; egli voleva provare in tal modo che la vera potenza è quella che fa il bene, che il suo scopo era rendersi utile, e non soddisfare le curiosità degli indifferenti per mezzo di cose stravaganti.

Consolando i sofferenti, si legava al cuore della gente, e si faceva proseliti più

numerosi e più sinceri che se quelli fossero stati colpiti da spettacoli sensazionali. Con questo mezzo si faceva amare, mentre, se si fosse limitato a produrre sorprendenti effetti materiali, come richiedevano i farisei, quasi tutti non avrebbero visto in lui altro che un mago e un abile prestigiatore che **gli sfaccendati avrebbero visto volentieri per distrarsi**.

Così, quando Giovanni Battista manda a lui i suoi discepoli per chiedergli se è il Cristo, Gesù non risponde «Lo sono», perché qualunque impostore avrebbe potuto dire lo stesso; non parla loro né di prodigi, né di cose meravigliose, ma risponde semplicemente: «Andate a dire a Giovanni: I ciechi vedono, i malati sono guariti, i sordi odono, il Vangelo è annunciato ai poveri». Era come dirgli: «Riconoscimi dalle mie opere, giudica l'albero dal suo frutto», poiché quello era il vero carattere della sua missione divina.

28 - E' egualmente per mezzo del bene che fa che lo Spiritismo prova la sua missione provvidenziale. Guarisce i mali fisici, ma guarisce soprattutto le malattie morali, e questi sono i prodigi più grandi per mezzo dei quali si afferma. I suoi adepti più sinceri non sono coloro che sono stati colpiti dalla vista di fenomeni straordinari, ma coloro che hanno avuto il cuore toccato dalla consolazione; coloro che sono stati liberati dalle torture del dubbio; coloro il cui coraggio è stato rianimato nelle afflizioni, che hanno tratto forza dalla certezza dell'avvenire che lo Spiritismo ha loro recato, nella conoscenza del loro essere spirituale e del loro destino. Ecco coloro la cui fede è incrollabile, poiché sentono e comprendono.

Quanti vedono nello Spiritismo soltanto effetti materiali non comprendono la sua potenza morale: nello stesso modo gli increduli, che lo conoscono soltanto attraverso fenomeni di cui non ammettono la causa prima, vedono negli Spiritisti soltanto prestigiatori e ciarlatani. Non è quindi per mezzo dei prodigi che lo Spiritismo trionferà dell'incredulità; è invece moltiplicando i benefici morali, perché se gli increduli non riconoscono i prodigi, conoscono, come tutti, la sofferenza e le afflizioni, e nessuno rifiuta le consolazioni,

I POSSEDUTI

29 - Vennero poi a Cafarnao, e Gesù, entrando, nel giorno del sabato nella sinagoga, li istruì; e quelli erano sbalorditi dalla sua dottrina, perché li istruiva con autorità, e non come gli scribi.

Ora si trovava nella sinagoga un uomo, posseduto da uno Spirito immondo,

che gridò: - Che c'è tra te e noi, Gesù di Nazareth? Sei venuto per perderci? Io so chi sei: tu sei il santo di Dio. - Ma Gesù, parlandogli in tono di minaccia, gli disse: Taci ed esci da quest'uomo. - Allora lo spirito immondo, agitandosi con violente convulsioni, e gettando un grande grido, uscì da lui.

Tutti furono tanto sorpresi, che si chiesero l'un l'altro: Che avviene qui? E che cos'è questa nuova dottrina? Egli comanda con autorità anche agli Spiriti immondi, e quelli gli obbediscono (*Marco, cap. I, vs. 21-27*).

30 - Dopo che furono usciti, gli fu presentato un uomo muto, posseduto dal demonio. - Scacciato il demonio, il muto parlò, e il popolo fu preso di ammirazione, e tutti dicevano: Non si è mai visto nulla di simile in Israele.

Ma i farisei, al contrario, dicevano: E' per mezzo del principe dei demoni che egli caccia i demoni (*Matteo, cap. IX, vs. 32, 33, 34*).

31 - Quando fu giunto al luogo in cui erano gli altri discepoli, vide attorno a loro una grande moltitudine di persone, e degli scribi che disputavano con loro. - Subito tutto il popolo, vedendo Gesù, fu colto da sbalordimento e da timore; accorsero e lo salutarono.

Allora egli domandò: Di che cosa disputate? - E un uomo tra la folla, prendendo la parola, gli disse: Maestro, ti ho portato mio figlio che è posseduto da uno Spirito muto; e quando si impadronisce di lui, lo getta a terra, e il bambino schiuma, digrigna i denti, e diventa tutto rigido. Ho pregato i tuoi discepoli di scacciarlo, ma non hanno potuto.

Gesù rispose loro: O gente incredula, fino a quando io sarò con voi? Fino a quando vi sopporterò? Portatelo da me. - Lo portarono da lui; e non appena ebbe visto Gesù, lo Spirito incominciò ad agitarlo con violenza, e il fanciullo cadde al suolo e si rotolò schiumando.

Gesù domandò al padre del fanciullo: Da quanto tempo gli accade? Dall'infanzia, disse il padre, - E lo Spirito spesso lo ha gettato nel fuoco o nell'acqua per farlo perire; ma se tu puoi fare qualcosa, abbi pietà di noi e soccorrici.

Gesù gli rispose: Se tu potessi credere, tutto è possibile a colui che crede. - Subito il padre del fanciullo gridò, in lacrime: Signore, io credo, aiutami nella mia incredulità. E Gesù, vedendo che il popolo accorreva in folla, parlò in tono di minaccia allo Spirito immondo, e gli disse: Spirito sordo e muto, esci dal fanciullo, io te lo comando, e non rientrare mai più in lui. - Allora lo Spirito gettò un grande grido, e dopo averlo agitato con violente convulsioni,

uscì, e il fanciullo restò come morto, tanto che molti dissero che era morto. - Ma Gesù lo prese per la mano, e sollevandolo lo fece rialzare.

Quando Gesù fu entrato nella casa, i suoi discepoli gli dissero: Come mai noi non abbiamo potuto cacciare quel demonio? - Ed egli rispose loro: Quella specie di demoni può essere cacciata soltanto per mezzo della preghiera e del digiuno (*Marco, cap. IX, vs. 13-28*).

32 - Allora gli fu portato un posseduto cieco e muto, ed egli lo guarì, così che quello incominciò a parlare ed a vedere. - Tutto il popolo fu preso dall'ammirazione e tutti dicevano: Non è forse il figlio di Davide?

Ma i farisei, udendo questo, dicevano: Quell'uomo non caccia i demoni se non per il potere di Belzebù, principe dei demoni.

Ora Gesù, conoscendo i loro pensieri, disse: Ogni regno in dissidio con se stesso andrà in rovina, e ogni città ed ogni casa che sia in dissidio con se stessa non potrà durare. - Se Satana caccia Satana, è in dissidio con se stesso; come dunque durerà il suo regno? - E se è per Belzebù che io scaccio i demoni, per chi lo scacciano i vostri figli? Perché essi saranno i vostri giudici. - Se io scaccio i demoni per lo Spirito di Dio, il regno di Dio è dunque giunto fino a voi (*Matteo, cap. XII, vs. 22-28*).

33 - Le liberazioni dei posseduti figurano, con le guarigioni, tra gli atti più numerosi di Gesù. Tra i fatti di questa natura, ve ne sono trenta come quello riportato qui sopra, in cui la possessione non è evidente. E' probabile che a quell'epoca, come avviene ancora ai giorni nostri, si attribuissero all'influenza dei demoni tutte le malattie la cui causa era sconosciuta, soprattutto il mutismo, l'epilessia e la catalessi. Ma vi sono casi in cui l'azione degli Spiriti malvagi non è dubbia: hanno un'analogia sconvolgente con quelli di cui siamo testimoni, e vi si riconoscono tutti i sintomi di questo genere di afflizione. La prova della partecipazione di una intelligenza occulta, in casi simili, deriva da un fatto materiale: sono le numerose guarigioni radicali ottenute, in alcuni centri spiritisti, per mezzo della sola evocazione e della moralizzazione degli Spiriti ossessori, senza magnetizzazione né medicinali, e spesso in assenza del paziente, che può trovarsi anzi molto lontano. L'immensa superiorità del Cristo gli conferiva una tale autorità sugli Spiriti imperfetti, chiamati allora demoni, che gli bastava di ordinare loro di ritirarsi perché non potessero resistere a tale ingiunzione (*cap. 14, n. 46*).

34 - L'episodio degli Spiriti malvagi trasferiti nei corpi dei maiali è contrario ad ogni probabilità. Del resto, ci si spiegherebbe difficilmente la presenza di un branco così numeroso di porci in un paese in cui questo animale era tenuto in grande orrore, e non era di alcuna utilità come nutrimento. Uno Spirito malvagio è pur sempre uno Spirito umano, ancora imperfetto quanto basta per fare il male dopo la morte, così come lo faceva prima, ed è contro le leggi della natura che possa animare il corpo di un animale: bisogna quindi vedere in questo episodio una di quelle amplificazioni comuni in tempo di ignoranza e di superstizione, o forse un'allegoria che caratterizza le tendenze immonde di certi Spiriti.

35 - Gli ossessi ed i posseduti sembrano essere stati molto numerosi in Giudea ai tempi di Gesù, e questo gli offriva l'occasione di guarirne parecchi. Gli Spiriti malvagi avevano senza dubbio invaso quel paese e avevano causato un'epidemia di possessioni (*cap. 14, n. 49*).

Senza raggiungere lo stato epidemico, le ossessioni individuali sono estremamente frequenti e si presentano sotto aspetti molto variati, che una conoscenza approfondita dello Spiritismo permette di riconoscere facilmente; possono avere spesso conseguenze nocive per la salute, sia aggravando affezioni organiche, sia determinandole. Un giorno verranno incontestabilmente classificate tra le cause patologiche che richiedono, per la loro speciale natura, mezzi curativi speciali. Lo Spiritismo, facendo conoscere la causa del male, apre una strada nuova all'arte di guarire, e fornisce alla scienza il mezzo di riuscire là dove essa spesso fallisce perché non è in grado di attaccare la causa prima del male (*Il Libro dei Medium, cap. XXIII*).

36 - Gesù veniva accusato dai farisei di scacciare i demoni con i demoni; il bene che egli faceva era, secondo loro, opera di Satana; e non riflettevano neppure che Satana, scacciando se stesso, avrebbe fatto un atto insensato. E' notevole che i farisei di quei tempi pretendessero già che ogni facoltà trascendente, e quindi considerata sovranaturale, fosse opera del demonio, poiché, secondo loro, lo stesso Gesù derivava da lui la sua potenza; è un punto di somiglianza in più con l'epoca attuale, e tale dottrina è ancora oggi quella della Chiesa, che cerca di farla prevalere contro le manifestazioni spiritiche (1).

(1) Non tutti i teologi professano opinioni così assolute sulla dottrina demoniaca. Ecco quella di un ecclesiastico di cui non si può contestare il

valore. Il passo qui riportato si trova nelle *Conférences sur la religion*, di monsignor Freyssinous, vescovo d'Ermopoli, tomo II, pag. 341, Parigi, 1825:

«Se Gesù avesse operato i suoi miracoli per virtù del demonio, il demonio avrebbe quindi lavorato per distruggere il proprio impero, e avrebbe impiegato la propria potenza contro se stesso. Certo, un demonio che cercasse di distruggere il regno del vizio per lodare quello della verità sarebbe uno strano demonio, Ecco perché Gesù, per respingere l'assurda accusa degli Ebrei, diceva loro: "Se io opero prodigi in nome del demonio, il demonio è quindi in dissidio con se stesso, e cerca di distruggersi!" E' una risposta che non ammette replica».

E' appunto l'argomento che gli Spiritisti oppongono a coloro che attribuiscono al demonio i buoni consigli che essi ricevono dagli Spiriti. Il demonio agirebbe come un ladro che rendesse tutto ciò che ha rubato, e impegnasse gli altri ladri a diventare onesti.

RESURREZIONI

La figlia di Giairo

37 - Gesù era passato ancora con la barca all'altra sponda, e si trovava presso al mare quando una grande moltitudine di popolo si radunò attorno a lui. E un capo di sinagoga, di nome Giairo, venne a visitarlo; e trovatolo si gettò ai suoi piedi, - e lo supplicò con grande fervore, dicendogli: Ho una figlia che è agli estremi: vieni ad imporle le mani per guarirla e salvarle la vita.

Gesù allora andò con lui, ed era seguito da una grande folla di popolo che lo stringeva da ogni parte.

Quando Giairo parlò ancora, vennero dei servi del capo della sinagoga, che gli dissero: Tua figlia è morta; perché vuoi far fare al Maestro la fatica di andare oltre? Ma Gesù, avendo intese quelle parole, disse al capo della sinagoga: Non temere, credi. - E non permise a nessuno di seguirlo, se non a Pietro, a Giacomo e a Giovanni, fratello di Giacomo.

Giunto nella casa del capo della sinagoga, vi trovò una folla confusa di persone che piangevano e gettavano grandi grida; - ed entrando disse loro: Perché fate tanto chiasso. e perché piangete? **La fanciulla non è morta, ma dorme.** - E quelli si facevano beffe di lui. Dopo aver fatto uscire tutti, prese il padre e la madre della fanciulla e quelli che erano venuti con lui, ed

entrò nella stanza in cui giaceva la fanciulla. - La prese per la mano e le disse: **Talitha cumi**, cioè, alzati, figlia mia, te lo comando. - In quell'istante, la fanciulla si alzò e si mise a camminare; poiché aveva dodici anni, e tutti furono grandemente sbalorditi (*Marco, cap. V, vs. 21-43*).

Il figlio della vedova di Naim

38 - Il giorno seguente, Gesù si recò in una città chiamata Naim, e i suoi discepoli l'accompagnarono con una grande folla di popolo. - Mentre era presso la porta della città, accadde che portassero a sotterrare un morto, che era l'unico figlio di sua madre; quella donna era vedova, e con lei c'era una grande quantità di persone della città, - Il Signore vedendola fu preso da compassione per lei, e le disse: Non piangere. - Poi, accostandosi, toccò il feretro, e coloro che lo portavano si fermarono. Allora egli disse: Giovane, alzati, te lo comando. - In quel momento, il morto si sollevò a sedere e incominciò a parlare, e Gesù lo rese a sua madre.

Tutti coloro che erano presenti furono presi da grande timore, e glorificarono Dio dicendo: Un grande profeta è apparso in mezzo a noi, e Dio ha visitato il suo popolo. - La voce di questo miracolo che egli aveva fatto si sparse in tutta la Giudea e nei paesi circostanti (*Luca, cap. VII, vs. 11-17*).

39 - Il ritorno alla vita corporale di un individuo veramente morto sarebbe contrario alle leggi della natura e, di conseguenza, più miracoloso. Ora, non è affatto necessario ricorrere a questo ordine di fatti per spiegare le resurrezioni operate dal Cristo.

Se, tra noi, le apparenze ingannano talvolta persino esperti dell'arte medica, i casi di questo genere dovevano essere ben più frequenti in un paese in cui non si prendeva alcuna precauzione, e in cui la sepoltura era immediata (2).

(2) *Una prova di questo costume si trova negli Atti degli Apostoli, cap. V, vs. 5 e segg.:*

«Anania, avendo inteso queste parole, cadde e rese lo Spirito, e tutti coloro che ne sentirono parlare furono presi da grande timore. - Subito, alcuni giovani vennero a prendere il suo corpo, e portatolo via, lo seppellirono. - Circa tre ore dopo, sua moglie (*Saphira*), che non sapeva ciò che era accaduto, entrò. - E Pietro le disse... ecc. - Nello stesso momento, ella cadde

ai suoi piedi e rese lo Spirito. I giovani, entrati, la trovarono morta, e portatala via, la seppellirono accanto al marito».

Con ogni probabilità, quindi, nei due esempi citati, si trattava soltanto di sincope o di letargia. Gesù stesso disse positivamente, a proposito della figlia di Giairo: **La fanciulla non è morta, ma dorme.**

Data la potenza fluidica che Gesù possedeva, non è sorprendente che quel fluido vivificante, diretto da una forte volontà, abbia rianimato i sensi appesantiti; che abbia persino potuto richiamare nel corpo lo Spirito pronto a lasciarlo, finché il legame perispiritico non era ancora definitivamente spezzato. Per gli uomini di quei tempi, che credevano morto l'individuo quando non respirava più, si trattava di una resurrezione, e hanno potuto affermarlo in perfetta buona fede, mentre in realtà si aveva una **guarigione** e non una resurrezione nell'accezione esatta della parola.

40 - La resurrezione di Lazzaro, qualunque cosa si dica, non infirma minimamente questo principio. Era, si dice, nel sepolcro da quattro giorni; ma si sa che vi sono letargie che durano anche otto giorni o più. Si aggiunge che puzzava, il che è un segno di decomposizione. Questa affermazione però non prova nulla, dato che in certi individui vi è decomposizione parziale del corpo anche prima della morte, e che esalano un odore di putredine. La morte non sopravviene che quando vengono intaccati gli organi essenziali alla vita.

E chi poteva sapere se puzzava? E' sua sorella Marta che l'ha detto, ma come poteva saperlo? Lazzaro era sepolto da quattro giorni, e quindi Marta lo supponeva, ma non poteva averne la certezza (*vedi cap. 14, n. 29*) (3).

(3) Il fatto seguente prova che la decomposizione precede talvolta la morte. Nel convento del Buon Pastore, fondato a Tolone dall'abate Marin, elemosiniere dei bagni penali, per le fanciulle pentite, si trovava una giovane donna che aveva sopportato le sofferenze più terribili con la calma e l'impassibilità di una vittima espiatoria. In mezzo ai dolori, sembrava sorridere ad una visione celeste; come santa Teresa, chiedeva di soffrire ancora, e la sua carne andava a pezzi, la cancrena le invadeva le membra; con saggia preveggenza, i medici avevano raccomandato di inumarne il corpo immediatamente dopo il decesso. Cosa stranissima: non appena ella ebbe reso l'ultimo respiro, tutta l'attività di decomposizione si arrestò; le esalazioni cadaveriche cessarono. per trentasei ore restò esposta alle preghiere e alla venerazione della comunità.

GESU' CAMMINA SULL'ACQUA

41 - Subito, Gesù obbligò i suoi discepoli a salire sulla barca e a passare all'altra riva prima di lui, mentre egli avrebbe rimandato la folla. - Dopo averla rimandata, salì solo su una montagna per pregare, ed essendo venuta la sera, si ritrovò da solo in quel luogo.

Intanto la barca veniva sbattuta tra i flutti in mezzo al mare, perché il vento era contrario. - Ma alla quarta ora della notte, Gesù venne a loro camminando sul mare (4).

(4) Il lago di Genezareth o di Tiberiade).

- Quando lo videro camminare così sul mare, rimasero turbati, e dissero: E' un fantasma, e gridarono per lo spavento. Subito Gesù parlò loro e disse: Rassicuratevi, sono io, non temete.

Pietro gli rispose: Signore, se sei tu, comandami di venire a te camminando sulle acque. Gesù gli disse: Vieni. E Pietro, scendendo dalla barca, camminò sull'acqua per raggiungere Gesù. Ma vedendo un gran vento, ne ebbe paura; e incominciando ad affondare, gridò: Signore, salvami. Subito Gesù, tenendogli la mano, lo prese e gli disse: Uomo di poca fede, perché hai dubitato? - E quando fu risalito sulla barca, accostandosi a lui, lo adorarono dicendo: Tu sei veramente il figlio di Dio (*Matteo, cap. XIV, vs. 22, 23*).

42 - Questo fenomeno trova la sua spiegazione naturale nei principi esposti più sopra, nel capitolo 14, n. 43.

Esempi analoghi dimostrano che non è né impossibile né miracoloso, poiché rientra nelle leggi della natura. Il fenomeno può essersi prodotto in due modi.

Gesù, sebbene vivente, poté apparire sull'acqua in una forma tangibile, mentre il suo corpo carnale era altrove; questa è l'ipotesi più probabile. Si possono addirittura riconoscere, nel racconto, certi segni caratteristici delle apparizioni tangibili (*cap. 14, nn. 35, 36, 37*).

D'altro canto, il suo corpo avrebbe potuto essere sostenuto, e il suo peso neutralizzato, dalla stessa forza fluidica che sorregge un tavolo nello spazio senza alcun punto di appoggio. Lo stesso effetto si è prodotto parecchie volte

anche su corpi umani.

LA TRASFIGURAZIONE (5)

(5) Il monte Thabor o Tabor, a sud-ovest del lago di Tabarich, a 11 chilometri a sud-est di Nazareth; ha un'altezza di circa 1000 metri.

43 - Sei giorni più tardi, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni, e li condusse con sé su di un'alta montagna isolata, e fu trasfigurato davanti a loro. - E mentre egli pregava, il suo volto sembrò diverso; i suoi indumenti divennero splendidi di luce, e bianchi come la neve, tanto che non esiste sulla terra un follatore capace di farne altrettanto bianchi. - Ed essi videro apparire Elia e Mosè che si intrattennero con Gesù.

Allora Pietro disse a Gesù: Maestro, noi siamo qui: facciamo tre tende: una per te, una per Mosè ed una per Elia; - poiché non sapeva quello che si diceva, tanto era spaventato.

Nello stesso tempo, apparve una nuvola che li ricoprì, e da quella nuvola uscì una voce che fece udire queste parole: Questo è il mio figlio diletto, ascoltatelo.

Subito guardarono da ogni parte, e non videro più nessuno, eccetto Gesù che era rimasto con loro.

Quando discesero dalla montagna, egli comandò loro di non parlare con nessuno di ciò che avevano veduto, fino a quando il Figliol dell'uomo fosse resuscitato dai morti. Ed essi mantennero il segreto, chiedendosi che cosa intendeva dire con quelle parole: Fino a quando il Figliol dell'uomo fosse resuscitato dai morti (*Marco, cap. IX, vs. 1-9*).

44 - Anche in questo caso, la spiegazione del fenomeno si può trovare nelle proprietà del fluido perispiritico. La trasfigurazione, spiegata nel capitolo XIV, n. 39, è un fatto assai comune che, per mezzo della radiazione fluidica, può modificare l'aspetto di un individuo; ma la purezza del perispirito di Gesù ha potuto permettere al suo Spirito di conferirgli un fulgore eccezionale. In quanto all'apparizione di Mosè e di Elia, rientra perfettamente nella categoria di tutti i fenomeni dello stesso genere (*cap. 14, n. 35 e segg.*).

Tra tutte le facoltà che si sono rivelate in Gesù, non ve ne è una sola che esorbiti dalle condizioni dell'umanità e che non si riscontri anche nell'uomo

comune, poiché tutte appartengono alla natura: ma grazie alla superiorità della sua essenza morale e delle sue qualità fluidiche, in lui raggiungevano proporzioni assai maggiori di quelle abituali. Gesù rappresentava, a parte il suo involucro carnale, lo stato dei puri Spiriti.

LA TEMPESTA PLACATA

45 - Un giorno, dopo essere salito su di una barca con i suoi discepoli, Gesù disse loro: Passiamo all'altra sponda del lago. Partirono, e mentre compivano la traversata, egli si addormentò. Allora un grande turbine di vento si avventò all'improvviso sul lago, così che la loro barca si riempì di acqua, e furono in pericolo. Si avvicinarono a lui, e lo svegliarono dicendogli: Maestro, noi periremo. Gesù si levò e parlò in tono di minaccia ai venti e ai flutti agitati, e quelli si acquietarono, e si fece una grande calma. Allora egli disse ai discepoli: Dov'è dunque la vostra fede? Ma quelli, pieni di timore e di ammirazione, si dicevano l'un l'altro: Chi è dunque costui che comanda così ai venti e ai flutti, e ne viene obbedito? (*Luca, cap. VIII, vs. 22-25*).

46 - Noi non conosciamo ancora a sufficienza i segreti della natura per affermare se vi siano o meno intelligenze occulte che presiedono all'azione degli elementi. Nell'ipotesi affermativa, il fenomeno in questione potrebbe essere il risultato di un atto di autorità su tali intelligenze, e dimostrerebbe una potenza che a nessun uomo è concesso di esercitare.

In ogni caso, Gesù, dormendo tranquillamente durante la tempesta, attesta una sicurezza che si può soltanto spiegare con il fatto che il suo Spirito **vedeva** che non vi era alcun pericolo, e che la tempesta si sarebbe placata.

LE NOZZE DI CANA

47 - Questo miracolo, ricordato soltanto nel Vangelo di Giovanni, viene indicato come il primo compiuto da Gesù; e appunto per questa ragione avrebbe dovuto essere rammentato da tutti; invece ha prodotto ben poca sensazione, poiché gli altri evangelisti non ne parlano. Un fatto tanto straordinario avrebbe dovuto sbalordire sommamente i convitati, e soprattutto il padrone di casa; e invece, quelli non diedero neppur segno di essersene accorti.

Considerato di per se stesso, questo ha poca importanza, in confronto a quelli che testimoniano veramente le qualità spirituali di Gesù. Anche ammettendo che le cose siano andate esattamente come vengono narrate, è straordinario che sia l'unico fenomeno del genere compiuto da Gesù: egli era di natura troppo elevata per interessarsi ad effetti puramente materiali, adatti soltanto a solleticare la curiosità della folla, che l'avrebbero considerato un mago; egli sapeva che le cose utili gli avrebbero conquistato un più vivo effetto, e avrebbero condotto a lui un numero di seguaci assai maggiore di quelle azioni che potevano passare per giochi di prestigio e non toccavano affatto il cuore della gente (*vedi n. 27*).

Benché, a stretto rigore, il fatto possa venire spiegato, almeno fino ad un certo punto, per mezzo di un'azione fluidica che, come negli esempi offertici dal magnetismo, avrebbe cambiato le proprietà dell'acqua conferendole il sapore del vino, questa ipotesi è poco probabile, dato che in un caso del genere l'acqua avrebbe avuto soltanto il gusto di vino, ma avrebbe conservato il suo colore, e tale fatto non sarebbe sfuggito all'attenzione. E' assai più razionale vedere in questo episodio una delle parabole tanto frequenti negli insegnamenti di Gesù, come quella del Figliol prodigo, della festa di nozze, del ricco epulone, del fico inaridito, e tante altre che hanno comunque il carattere di fatti compiuti. Durante il pranzo, Gesù avrà fatto un'allusione al vino ed all'acqua, traendone un ammaestramento. Ciò che giustifica tale opinione sono le parole che egli rivolge in proposito al maestro di casa: «Ciascuno serve dapprima il vino buono, e dopo che tutti ne hanno bevuto parecchio, serve quello meno buono; ma per te, hai tenuto in serbo il vino buono».

Tra le due ipotesi, si deve scegliere la più razionale, e gli Spiritisti non sono tanto creduli da vedere dovunque manifestazioni, né così assolutisti da pretendere di spiegare tutto con i fluidi.

MOLTIPLICAZIONE DEI PANI

48 - La moltiplicazione dei panni è uno dei miracoli che ha reso più perplessi i commentatori, e che ha dato più corda agli increduli. Senza darsi la pena di sondarne il senso allegorico, questi ultimi vi scorgono soltanto un racconto puerile; ma in maggioranza le persone serie hanno visto in questo episodio, benché sotto una forma diversa da quella ordinaria, una parabola che paragona il nutrimento spirituale dell'anima al nutrimento del corpo.

Vi si può scorgere, tuttavia, più di una immagine, e ammettere, da un certo punto di vista, la realtà di un fatto materiale senza dover per questo ricorrere

al prodigio. Si sa che una grande preoccupazione spirituale, l'attenzione concentrata su di una data cosa fanno dimenticare la fame. Orbene, coloro che seguivano Gesù erano individui ansiosi di ascoltarlo: non vi è quindi nulla di sorprendente se, affascinati dalle sue parole e forse anche dalla potente azione magnetica che egli esercitava su di loro, non provassero il bisogno materiale di mangiare.

Gesù, che prevedeva tale risultato, ha potuto quindi tranquillizzare i suoi discepoli dicendo loro, con il linguaggio figurato a lui abituale, e ammettendo che fossero stati portati veramente alcuni pani, che questi sarebbero bastati per sfamare la folla. Nello stesso tempo, dava loro una lezione: «Datevi voi stessi in pasto a loro», diceva: e insegnava in tal modo che anch'essi potevano nutrire per mezzo della parola.

Così, accanto al senso allegorico morale, egli ha potuto produrre un effetto fisiologico naturale assai noto. Il prodigio, in questo caso, consiste nell'ascendente delle parole di Gesù, potente al punto di catturare l'attenzione di una folla immensa e di renderla dimentica del cibo. Questa potenza morale testimonia della superiorità di Gesù, assai più del fatto puramente materiale della moltiplicazione dei pani, che deve essere considerata come un'allegoria.

Questa spiegazione si trova comunque confermata dallo stesso Gesù, nei due passi seguenti:

Il lievito dei farisei

49 - Ora i suoi discepoli erano passati al di là dell'acqua, e avevano dimenticato di prendere del pane. - Gesù disse loro: Guardatevi dal lievito dei farisei e dei saducei. - Ma essi pensavano e dicevano tra loro: E' perché non abbiamo preso del pane.

Gesù sapeva questo, e disse loro: Uomini di poca fede, perché parlate tra voi del fatto che non avete preso del pane? Non comprendete ancora, e non vi ricordate che cinque pani sono bastati per cinquemila uomini, e che voi ne avete portato via interi panieri? Perché non comprendete che non è del pane che io vi ho parlato, quando vi ho detto di guardarvi dal lievito dei farisei e dei saducei?

Allora quelli compresero che egli non aveva detto loro di guardarsi dal lievito che si mette nel pane, ma della dottrina dei farisei e dei saducei (*Matteo, cap. XVI, vs. 5-12*).

Il pane del cielo

50 - L'indomani la folla, che era rimasta sull'altra sponda del mare, si accorse che là non vi era altra barca, e che Gesù non vi era salito con i suoi discepoli, ma che soltanto i discepoli erano andati, - e poiché erano arrivate altre barche di Tiberiade, presso il luogo in cui il Signore, dopo aver reso grazie, li aveva nutriti con cinque pani; - e compresero finalmente che Gesù non era là, come non vi erano i suoi discepoli; salirono su queste barche ed andarono a Cafarnao per cercare Gesù. - E quando lo trovarono sull'altra sponda del mare, gli dissero: Maestro, quando sei venuto qui?

Gesù rispose loro: In verità, in verità vi dico, voi mi cercate, non già per i miracoli che avete veduto, ma perché vi ho dato da mangiare del pane, e voi ve ne siete saziati.

Lavorate per avere non il nutrimento che perisce, ma quello che resta per la vita eterna, e che il Figliol dell'uomo vi darà perché è in lui che Dio Padre ha impresso il suo sigillo e il suo carattere.

Essi gli dissero: Come potremo fare le opere di Dio? Gesù rispose: L'opera di Dio è che voi crediate in colui che egli vi ha mandato.

Essi gli dissero: Quale miracolo fai tu, perché vedendolo noi crediamo? Che fai di straordinario? - I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, secondo ciò che è scritto: Egli diede loro da mangiare il pane del cielo.

Gesù rispose loro: In verità, in verità vi dico, Mosè non vi ha dato il pane del cielo; ma è mio Padre che vi dà il vero pane del cielo. - Perché il pane di Dio è quello che è disceso dal cielo, e che dà la vita al mondo.

Allora essi gli dissero: Signore, dacci sempre di quel pane. Gesù rispose: **Io sono il pane di vita; colui che viene a me non avrà fame, e colui che crede in me non avrà mai sete.** - Ma io ve l'ho già detto: voi mi avete veduto e non credete.

In verità, in verità vi dico, colui che crede in me ha la vita eterna. - Io sono il pane di vita. - I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, e sono morti. - Ma ecco il pane che è disceso dal cielo, affinché colui che ne mangia non muoia (*Giovanni, cap. VI, vs. 22-36 e 47-50*).

51 - Nel primo passo, Gesù ricorda l'effetto prodotto in precedenza, e in tal modo fa capire chiaramente che non s'era trattato di pani materiali; altrimenti, il confronto che egli stabilisce con il lievito dei farisei sarebbe

senza scopo. «**Non comprendete dunque ancora**», egli dice, «e non ricordate che cinque pani sono stati sufficienti per cinquemila uomini, e che sette pani sono bastati per quattromila uomini? Come non comprendete che non è del pane che voglio parlarvi, quando vi dico di guardarvi dal lievito dei farisei?». Questo accostamento non avrebbe alcuna ragione d'essere, se è vera l'ipotesi di una moltiplicazione materiale. Il fatto sarebbe stato tanto straordinario in se stesso da colpire l'immaginazione dei discepoli i quali, invece, sembrano non ricordarsene affatto.

Tutto ciò risulta non meno chiaramente dal discorso di Gesù sul pane del cielo, in cui egli si sforza di fare comprendere il vero significato del nutrimento spirituale. «Lavorate», egli dice «non per avere il nutrimento che perisce, ma quello che rimane per la vita eterna, e che il Figliol dell'uomo vi darà». Questo nutrimento è la sua parola, che è il pane disceso dal cielo e che dà la vita al mondo. «Io sono», egli dice, «il pane di vita; **colui che viene a me non avrà fame**, e colui che crede in me non avrà mai sete».

Ma queste distinzioni erano troppo sottili per quelle nature brute, che comprendevano esclusivamente le cose tangibili. La manna che aveva nutrito il corpo dei loro antenati era per loro il vero pane del cielo; quello era il miracolo. Se, quindi, la moltiplicazione dei pani aveva avuto luogo materialmente, come era possibile che quegli uomini, per il cui vantaggio era avvenuta pochi giorni prima, ne fossero rimasti così poco colpiti da dire a Gesù: «Quale miracolo fai dunque tu, perché vedendolo noi ti crediamo? Che fai di straordinario?». Essi, infatti, intendevano come miracoli i prodigi richiesti anche da farisei, cioè segni nel cielo operati a comando, come con la bacchetta magica di un incantatore. Ciò che faceva Gesù era troppo semplice, e non si discostava a sufficienza dalle leggi della natura; persino le guarigioni non avevano un carattere abbastanza strano e abbastanza straordinario: i miracoli spirituali, per loro, non avevano sufficiente sostanza.

LA TENTAZIONE DI GESU'

52 - Gesù, trasportato dal diavolo sulla sommità del Tempio, poi su di una montagna, e da lui tentato, è una di quelle parabole che gli erano familiari e che il pubblico credulo ha trasformato in fatti reali e materiali (6).

(6) La seguente spiegazione è tratta testualmente da una istruzione dettata in proposito da uno Spirito.

53 - «Gesù non fu sollevato; ma voleva fare comprendere agli uomini che l'umanità è soggetta a fallire, e che deve stare sempre in guardia contro le ispirazioni malvagie, cui la sua natura debole l'induce a cedere. La tentazione di Gesù è quindi una immagine, e bisognerebbe essere ciechi per prenderla alla lettera. Come potreste pensare che il Messia, il Verbo di Dio incarnato, sia stato sottoposto per qualche tempo, per quanto breve, alle suggestioni del demonio, e che, come narra il Vangelo di Luca, il demonio l'abbia lasciato **per un certo tempo**, il che indurrebbe a pensare che egli sarebbe stato ancora sottoposto alla sua potenza? No: comprendete meglio gli insegnamenti che vi sono stati dati. Lo Spirito del male non poteva nulla sull'essenza del bene. Nessuno dice di avere visto Gesù sulla montagna o sulla sommità del Tempio; certo, sarebbe stato un fatto così notevole che tutti lo avrebbero risaputo. La tentazione non fu quindi un atto materiale e fisico. In quanto all'atto morale, potete forse ammettere che lo Spirito delle tenebre possa dire a colui che conosceva la sua origine e la sua potenza: "Adorami, e io ti darò tutti i regni della terra?". Il demonio avrebbe quindi ignorato chi era colui cui faceva tali offerte, e ciò non è per nulla probabile; se lo conosceva, la sua proposta era un assurdo, poiché sapeva molto bene che sarebbe stato respinto da colui che era venuto per distruggere il suo dominio sugli uomini.

«Comprendete quindi il senso di questa parabola, poiché di una parabola si tratta, come quella del Figliol prodigo e del buon Samaritano. L'una ci mostra i pericoli che corrono gli uomini, se non resistono alla voce intima che grida loro, incessantemente: "Tu puoi essere più di ciò che sei; tu puoi possedere più di quanto possiedi; tu puoi diventare più grande, acquisire di più; cedi alla voce dell'ambizione, e tutti i tuoi desideri si realizzeranno". La parabola vi mostra il pericolo e il mezzo di evitarlo, dicendo alle ispirazioni malvagie: **Indietro Satana!** cioè, **Indietro tentazione!**

«Le altre due parabole che ho ricordato vi dimostrano che può ancora sperare colui che, troppo debole per scacciare il demonio, ha finito per soccombere alle sue tentazioni. Vi mostrano la misericordia del padre di famiglia che tende la mano sulla fronte del figlio pentito e gli accorda, con amore, il perdono implorato. Vi mostrano il colpevole, lo scismatico, l'uomo respinto dai suoi fratelli, che agli occhi del Giudice supremo vale di più di quanti lo disprezzano, perché egli pratica le virtù insegnate dalla legge d'amore.

«Soppesate bene, quindi, gli insegnamenti impartiti nei Vangeli; sappiate distinguere ciò che è detto in senso proprio da ciò che è detto in senso figurato, e gli errori che vi hanno accecati per tanti secoli si cancelleranno a poco a poco, per fare posto alla luce sfolgorante della verità».

(**Bordeaux, 1862, Giovanni Evangelista**)

PRODIGI ALLA MORTE DI GESU'

54 - Ora, dalla sesta ora del giorno fino alla nona, tutta la terra fu coperta di tenebre.

Nello stesso tempo il velo del Tempio si lacerò in due dall'alto in basso; la terra tremò, le pietre si spaccarono; - i sepolcri si aprirono; e molti corpi di Santi, che erano nel sonno della morte, risuscitarono; - e uscendo dalle loro tombe dopo la sua resurrezione, vennero con lui nella città santa, e furono visti da molte persone (*Matteo, cap. XXVII, vs. 45, 51, 52, 53*).

55 - E' molto strano che tali prodigi, compiutisi nello stesso momento in cui l'attenzione di tutta la città era concentrata sul supplizio di Gesù, che era l'avvenimento del giorno, non siano stati affatto notati, poiché nessuno storico ne parla. Sembra impossibile che un terremoto, e **tutta la terra** coperta di tenebre per tre ore, in un paese in cui il cielo è sempre perfettamente sereno, abbiano potuto passare inosservati.

La durata di tale oscurità è all'incirca quella di un'eclisse di sole: ma le eclissi di questo genere non si producono se non con la luna nuova, e la morte di Gesù avvenne durante la fase della luna piena, il giorno 14 del mese di nissan, giorno della Pasqua ebraica.

L'oscuramento del sole potrebbe quindi essere stato prodotto dalle macchie che si osservano alla sua superficie. In un caso del genere, lo splendore luminoso è sensibilmente indebolito, ma non mai al punto di produrre l'oscurità e le tenebre. Supponendo che un fenomeno simile si sia prodotto in quell'epoca, avrebbe avuto quindi una causa perfettamente naturale (7).

(7) Alla superficie del sole vi sono costantemente macchie fisse, che seguono il suo movimento di rotazione e che hanno servito per determinarne la durata. Ma queste macchie aumentano talvolta di numero, di ampiezza e di intensità, ed è allora che si produce una diminuzione della luce e del calore. L'aumento del numero delle macchie sembra coincidere con certi fenomeni astronomici e con la posizione relativa di certi pianeti, ciò che ne provoca il ritorno periodico. La durata di tale oscuramento è assai variabile; talvolta è soltanto di due o tre ore ma, nel 535, ve ne fu una che durò quattordici mesi.

Per quanto riguarda poi i morti risuscitati, può darsi benissimo che **alcune persone** abbiano avuto visioni o abbiano visto delle apparizioni, il che è tutt'altro che eccezionale; ma, poiché allora non si conosceva la causa di tale fenomeno, si pensò che gli individui apparsi uscissero dal sepolcro.

I discepoli di Gesù, sconvolti dalla morte del loro maestro, vi hanno senza dubbio ricollegato alcuni fatti particolari, ai quali non avrebbero prestato affatto attenzione in altre circostanze. Sarà bastato che un pezzo di roccia si sia staccato in quel momento, perché persone predisposte al meraviglioso vi abbiano scorto un prodigio e che, amplificando il fatto, abbiano detto che le pietre si erano spaccate.

Gesù è grande per le sue opere, e non già per i quadri fantastici di cui un entusiasmo scarsamente illuminato ha ritenuto opportuno circondarlo.

APPARIZIONI DI GESU' DOPO LA MORTE

56 - Ma Maria (*Maddalena*) rimase fuori, accanto al sepolcro, versando lacrime. E mentre piangeva, essendosi chinata per guardare nel sepolcro, - vide due angeli vestiti di bianco, seduti nel punto in cui vi era stato il corpo di Gesù, l'uno alla testa, e l'altro ai piedi. - Essi le dissero: Donna, perché piangi? Ed ella rispose: Perché hanno portato via il mio Signore, e non so dove lo abbiano messo.

Dopo avere detto questo, si volse e vide Gesù, **senza tuttavia sapere che fosse Gesù**. - Allora Gesù le disse: Donna, perché piangi? Chi cerchi? Ed ella, pensando che fosse il giardiniere, gli disse: Signore, se sei tu che lo hai portato via, dimmi dove lo hai messo, e io lo porterò via.

Gesù le disse: Maria. Subito ella si girò, e gli disse: **Rabboni**, cioè: Mio Maestro. - Gesù le rispose: Non toccarmi, perché non sono ancora ascenso al Padre mio: ma vai a trovare i miei fratelli, e di' loro a nome mio: lo ascendo al Padre mio e vostro, al Dio mio e vostro.

Maria Maddalena andò dunque a dire ai discepoli che aveva veduto il Signore, e che egli aveva detto queste cose (*Giovanni, cap. XX, vs. 11-18*).

57 - Quel giorno stesso, due di loro se ne andavano in un villaggio chiamato Emmaus, lontano sessanta stadi da Gerusalemme, - parlando tra loro di tutto ciò che era accaduto. - E avvenne che mentre parlavano e discutevano di

questo, Gesù stesso li raggiunse, e si mise a camminare con loro; **ma i loro occhi erano impediti, affinché non potessero riconoscerlo.** - Ed egli disse loro: Di che state parlando mentre camminate, e perché siete tanto tristi?

Uno di loro, che si chiamava Cleofa, prendendo la parola gli disse: Sei dunque straniero per Gerusalemme, se non sai ciò che è avvenuto in questi giorni? - Che cosa? disse loro Gesù. E quelli risposero: A proposito di Gesù di Nazareth, che è stato un profeta potente al cospetto di Dio e di tutto il popolo; e in che modo i principi dei sacerdoti e i nostri senatori lo hanno consegnato per essere condannato a morte e lo hanno crocifisso. - Ora, noi speravamo che sarebbe stato lui a riscattare Israele; eppure, dopo tutto ciò, oggi è il terzo giorno dacché questo è accaduto. - E' vero che alcune donne, tra quelle che erano con noi, ci hanno sbalordito; perché, dopo essere state prima che facesse giorno al suo sepolcro, - e non avendovi trovato il suo corpo, sono venute a dire che degli angeli erano apparsi loro, e avevano detto che egli è vivo. - E alcuni dei nostri, dopo essere stati al sepolcro, hanno trovato che tutto era come avevano riferito le donne: ma lui, non lo hanno trovato.

Allora egli disse loro: O insensati, il vostro cuore è lento a credere tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo soffrisse tutte queste cose, e che entrasse così nella gloria? - E incominciando da Mosè, e poi citando tutti i profeti, spiegava in tutte le Scritture ciò che era stato detto di lui.

Quando furono vicini al villaggio in cui si recavano, egli fece mostra di andare oltre. - Ma quelli lo costrinsero a fermarsi, dicendogli: Rimani con noi, perché è tardi, e il giorno sta già per declinare; ed egli entrò con loro. Sedendo con loro a tavola, prese il pane, e lo benedisse, e dopo averlo spezzato, lo porse loro. - **Nello stesso tempo i loro occhi si aprirono, e lo riconobbero; ma egli sparì alla loro vista.**

Allora essi si dissero l'un l'altro: Non è vero che il nostro cuore era ardente, quando egli ci parlava durante il cammino, e ci spiegava le Scritture? - E levatisi subito da tavola, ritornarono a Gerusalemme, e trovarono che gli undici apostoli e coloro che stavano con loro s'erano riuniti e dicevano: Il Signore è veramente risuscitato, ed è **apparso** a Simone. - Allora essi narrarono a loro volta ciò che era capitato loro durante il viaggio, e come l'avevano riconosciuto nell'atto di spezzare il pane.

Mentre così parlavano, **Gesù si presentò in mezzo a loro**, e disse: La pace sia con voi; sono io, non abbiate timore. - Ma nel turbamento e nello spavento che li avevano presi, essi immaginarono di vedere uno **Spirito**.

E Gesù disse loro: Perché siete turbati? E perché si levano tanti pensieri nel vostro cuore? - Guardate le mie mani e i miei piedi, e riconoscete che sono io; toccatemi, e riconoscete che uno Spirito non ha né carne né ossa, come voi vedete che io ho. - Dopo avere detto questo, mostrò loro le mani e i piedi.

Ma poiché quelli ancora non credevano, tanto erano trasportati dalla gioia e dallo sbalordimento, egli disse loro: Avete qui qualcosa da mangiare? Quelli gli presentarono un poco di pesce arrostito e un favo di miele. - Egli ne mangiò al loro cospetto, e prendendo gli avanzi, li diede a loro e disse: Ecco, come vi avevo detto sono ancora tra voi; poiché era necessario che tutto ciò che è stato scritto di me nella legge di Mosè, nei profeti e nei salmi fosse compiuto.

Nello stesso tempo aprì il loro spirito, perché intendessero le Scritture; - e disse loro: Così è scritto, e così bisognava che il Cristo soffrisse, e che risuscitasse dai morti il terzo giorno; - e che si predicasse in suo nome la penitenza e la remissione dei peccati in tutte le nazioni, incominciando da Gerusalemme. Ora, voi siete testimoni di queste cose, - E io vi manderò il dono di mio Padre, che vi è stato promesso; ma rimanete nella città fino a quando sarete rivestiti della forza di lassù (*Luca, cap. XXIV, vs. 13-49*).

58 - Ora Tommaso, uno dei dodici apostoli, chiamato Didimo, non era con loro quando Gesù venne. - Gli altri discepoli gli dissero allora: Noi abbiamo visto il Signore: Ma egli rispose: Se non vedo sulle sue mani il segno dei chiodi che le hanno trafitte, e se non metto il dito nella piaga dei chiodi, e la mano nella piaga del suo costato, io non lo crederò affatto.

Otto giorni dopo, i discepoli erano ancora nello stesso luogo, e Tommaso era con loro; e Gesù venne, **mentre le porte erano chiuse**, e si tenne in mezzo a loro, e disse: La pace sia con voi.

Poi egli disse a Tommaso: Metti qui il dito, e osserva le mie mani; avvicina la tua mano, e ponila sul mio costato; e non essere incredulo, ma fedele. - Tommaso gli rispose, dicendo: Mio Signore e mio Dio! - Gesù gli disse: Tu hai creduto, Tommaso, perché hai veduto; beati coloro che hanno creduto senza vedere (*Giovanni, cap. XX, vs. 20-29*).

59 - Gesù si mostrò ancora ai discepoli sulla riva del mare di Tiberiade, e si mostrò in questo modo:

Simon Pietro e Tommaso, chiamato Didimo, Nataniele, che era di Cana in Galilea, i figli di Zebedeo e altri due suoi discepoli erano insieme. - Simon

Pietro disse loro: Vado a pescare. Essi gli dissero: Veniamo con te. E così andarono, e salirono su di una barca; ma quella notte non presero nulla.

Essendo venuto il mattino, **Gesù apparve sulla riva, senza che i discepoli sapessero che era Gesù.** - E Gesù disse loro: Figlioli, non avete nulla da mangiare? Quelli risposero: No. - Egli disse loro: Gettate la rete sul fianco destro della barca, e ne troverete. Subito quelli la gettarono, e non riuscivano più a ritrarla, tanto era piena di pesci.

Allora il discepolo che Gesù amava disse a Pietro: E' il Signore. E Simon Pietro, avendo appreso che era il Signore, mise la sua veste (*poiché era nudo*), e si gettò in mare. - Gli altri discepoli vennero con la barca; e poiché non erano lontani dalla riva che duecento cubiti circa, trassero a terra la rete piena di pesci (*Giovanni, cap. XXI, vs. 1-8*).

60 - Dopodiché, li condusse fuori, verso Betania; e levando le mani, li benedisse; - e benedicendoli, **si separò da loro e ascese al cielo.**

Quelli, dopo averlo adorato, ritornarono a Gerusalemme, pieni di gioia: - e stavano sempre nel tempio, lodando e benedicendo Dio. Amen (*Luca, cap. XXIV; vs. 50-53*).

61 - Le apparizioni di Gesù dopo la sua morte sono riferite da tutti gli evangelisti e con particolari circostanziati che non permettono di dubitare della realtà dei fatti. D'altra parte, si spiegano perfettamente con le leggi fluidiche e le proprietà del perispirito, e non presentano nulla di anormale rispetto ai fenomeni dello stesso genere di cui la storia antica e contemporanea offre esempi assai numerosi, senza eccettuare la tangibilità. Se si considerano le circostanze che hanno accompagnato queste diverse apparizioni, si riconoscono in lui, in quei momenti, tutti i caratteri di un essere fluidico. Appare inopinatamente e scompare nello stesso modo; viene veduto dagli uni e non dagli altri sotto apparenze che non lo fanno riconoscere neppure dai suoi discepoli; si mostra in un luogo chiuso in cui il corpo carnale non avrebbe potuto penetrare; il suo stesso linguaggio non ha la vivacità di quello di un essere corporale; ha il tono breve e sentenzioso che è caratteristico degli Spiriti che si manifestano in questo modo; il suo comportamento, per dirla in breve, ha qualcosa che non appartiene al mondo terreno. La sua vista suscita nello stesso tempo sorpresa e timore; i suoi discepoli, vedendolo, non gli parlano più con la stessa libertà: sentono che non è più l'uomo.

Gesù si è quindi mostrato con il suo corpo perispiritico, il che spiega perché è

stato visto soltanto da coloro dai quali voleva farsi vedere; se avesse avuto il suo corpo carnale, sarebbe stato visto dal primo venuto, come quando era vivo. I suoi discepoli ignoravano la causa prima del fenomeno delle apparizioni, e non si rendevano conto di queste particolarità, che probabilmente non notavano neppure; vedevano Gesù e lo toccavano, quindi per loro doveva essere il suo corpo risuscitato (cap. 14, nn. 14 e 35-38).

62 - Mentre gli increduli respingono tutti i fatti compiuti da Gesù e dotati di un'apparenza sovranaturale e li considerano, senza eccezione, puramente leggendari, lo Spiritismo dà, alla maggioranza di tali fatti, una spiegazione naturale; ne prova la possibilità, non soltanto mediante la teoria delle leggi fluidiche, ma attraverso la loro identità con i fatti analoghi prodotti da una quantità di persone nelle condizioni più comuni. Poiché tali fatti sono, in qualche modo, di dominio pubblico, non provano nulla, in linea di principio, per quanto riguarda la natura eccezionale di Gesù (8).

(8) I numerosi fatti contemporanei di guarigioni, apparizioni, possessioni, doppia vista e così via, riferiti nella Revue Spirite e ricordati nelle note precedenti, offrono, persino nei dettagli, un'analogia sorprendente con quelli riferiti dal Vangelo, tanto che appare evidente la somiglianza degli effetti e delle cause. Ci si chiede quindi perché lo stesso fatto avrebbe oggi una causa naturale, e un tempo l'avrebbe avuta sovranaturale; una causa diabolica in certi casi e divina in altri. Se fosse stato possibile metterli qui a confronto gli uni con gli altri, la comparazione sarebbe stata più facile: ma il loro numero e gli sviluppi che in gran parte richiedono non lo hanno permesso.

63 - Il più grande dei miracoli che Gesù ha fatto, quello che attesta veridicamente la sua superiorità, è la rivoluzione che i suoi insegnamenti hanno operato nel mondo, nonostante l'esiguità dei suoi mezzi di azione.

Infatti Gesù, oscuro, povero, nato nella condizione più umile, in un piccolo popolo quasi ignorato e senza importanza politica, artistica o letteraria, predica solamente tre anni; durante quel breve intervallo di tempo, è misconosciuto e perseguitato dai suoi compatrioti, calunniato, trattato da impostore; è costretto a fuggire per non essere lapidato; è tradito da uno dei suoi apostoli, rinnegato da un altro, abbandonato da tutti nel momento in cui cade nelle mani dei suoi nemici. Faceva soltanto il bene, e questo non lo metteva affatto al riparo dalla malevolenza, che rivolgeva contro di lui lo stesso bene da lui operato. Condannato al supplizio riservato ai criminali,

muore ignorato dal mondo, poiché la storia contemporanea tace sul suo conto (9).

(9) Lo storico ebreo Giuseppe è l'unico che ne parla, e dice ben poco.

Non ha scritto nulla, eppure, grazie a pochi uomini oscuri quanto lui, la sua parola è bastata a rigenerare il mondo; la sua dottrina ha ucciso il paganesimo più potente, ed è diventata la fiaccola della civiltà. Egli aveva contro tutto ciò che può fare fallire gli uomini, e per questo noi diciamo che il trionfo della sua dottrina è il più grande dei suoi miracoli, e che nello stesso tempo dimostra la sua missione divina. Se, anziché i principi sociali e rigeneratori, fondati sull'avvenire spirituale dell'uomo, avesse offerto alla posterità soltanto pochi fatti meravigliosi, oggi forse si ricorderebbe a malapena il suo nome.

SPARIZIONE DEL CORPO DI GESU'

64 - La sparizione del corpo di Gesù dopo la sua morte è stata oggetto di numerosissimi commenti; è attestata dai quattro evangelisti, sulla base del racconto delle donne che si presentarono al sepolcro al terzo giorno e che non lo trovarono. Alcuni hanno veduto in questa sparizione un fatto miracoloso, altri hanno supposto invece che il corpo fosse stato trasportato clandestinamente altrove.

Secondo un'altra opinione, Gesù non avrebbe neppure rivestito il suo corpo carnale, ma soltanto un corpo fluidico; non sarebbe stato, per tutta la sua vita, altro che un'apparizione tangibile, per dirla in breve una specie di agenero. La sua nascita, la sua morte e tutti gli atti materiali della sua vita non sarebbero stati altro che un'apparenza. In tal modo, si dice, il suo corpo, ritornato allo stato fluido, ha potuto scomparire dal sepolcro, e con quello stesso corpo egli si sarebbe mostrato dopo la sua morte.

Senza dubbio, un fatto del genere non è completamente impossibile, dato ciò che oggi si sa sulle proprietà dei fluidi; ma sarebbe egualmente un fatto eccezionale, e in contrasto spiccatissimo con il carattere degli ageneri (*vedi cap. 14, n. 36*). Si tratta quindi di stabilire se tale ipotesi è ammissibile, se è confermata o contraddetta dai fatti reali.

65 - Il soggiorno di Gesù sulla terra presenta due periodi: quello che precede

la sua morte e quello che la segue. Nel primo, dal momento della concezione fino alla nascita, tutto avviene come nelle condizioni normali della vita (10).

(10) Non parliamo del mistero dell'incarnazione, del quale non dobbiamo occuparci in questa sede, e che verrà esaminato altrove.

Dalla nascita alla morte, tutto, nei suoi atti, nel suo linguaggio e nelle diverse circostanze della sua vita, presenta i caratteri non equivoci della corporeità. I fenomeni d'ordine psichico che si producono in lui sono accidentali, e non hanno nulla di anormale, poiché si spiegano con le proprietà del perispirito, e si ritrovano, in gradi diversi, in altri individui. Dopo la sua morte, al contrario, tutto in lui rivela l'essere fluidico. La differenza tra i due stati è talmente netta che è assolutamente impossibile accostare l'uno all'altro.

Il corpo carnale ha le proprietà inerenti alla materia propriamente detta, e che differiscono essenzialmente da quelle dei fluidi eterei; la disorganizzazione vi si opera attraverso la rottura della coesione molecolare. Uno strumento tagliente, penetrando nel corpo materiale, ne divide i tessuti; se sono colpiti gli organi essenziali per la vita, il loro funzionamento si arresta e ne segue la morte; cioè la morte del corpo. Poiché questa coesione nel corpo fluidico non esiste, la vita non è basata sul gioco di organi speciali, e non possono prodursi disordini analoghi; uno strumento tagliente, o qualunque altro, vi penetra come in un vapore, senza causarvi alcuna lesione. Ecco perché i corpi di questo genere **non possono morire**, e perché gli esseri fluidici designati sotto il nome di **ageneri** non possono venire uccisi.

Dopo il supplizio di Gesù, il suo corpo rimase là, inerte e senza vita; fu sepolto come i corpi normali, e ognuno poté vederlo e toccarlo. Dopo la sua resurrezione, quando vuole lasciare la terra, egli non muore: il suo corpo si innalza, svanisce e scompare, senza lasciare alcuna traccia, prova evidente che tale corpo era di natura diversa da quello che era perito sulla croce; e quindi bisogna necessariamente concludere che se Gesù ha potuto morire, è morto perché aveva un corpo carnale.

Per le sue proprietà materiali, il corpo carnale è sede delle sensazioni e dei dolori fisici che si ripercuotono sul centro sensitivo o Spirito. Non è affatto il corpo che soffre, è lo Spirito che riceve il contraccolpo delle lesioni o delle alterazioni dei tessuti organici. In un corpo privato dello Spirito, le sensazioni sono assolutamente nulle; per la stessa ragione lo Spirito, che non ha corpo materiale, non può provare le sofferenze che sono il risultato dell'alterazione della materia; e quindi bisogna egualmente concludere che se Gesù ha

sofferto materialmente, come non si può dubitare, è stato perché aveva un corpo materiale di una natura simile a quella di tutti gli altri esseri umani.

66 - Ai fatti materiali si aggiungono poi considerazioni morali potentissime. Se Gesù fosse stato, durante la sua vita, nelle condizioni degli esseri fluidici, non avrebbe provato né il dolore, né alcuna delle necessità del corpo: supporre che sia stato così, significa togliergli tutto il merito della vita di privazioni e di sofferenze che aveva scelto come esempio di rassegnazione. Se in lui tutto era soltanto apparenza, tutti gli atti della sua vita, l'annuncio reiterato della sua morte, la scena dolorosa dell'orto degli Olivi, la sua preghiera a Dio di allontanare il calice dalle sue labbra, la sua passione, la sua agonia, tutto, fino al suo ultimo grido nel momento di rendere lo Spirito, non sarebbe stato altro che un vano simulacro per ingannare sulla sua natura e per fare credere al sacrificio illusorio della sua vita, una commedia indegna di un qualsiasi uomo onesto, e a maggior ragione di un essere tanto superiore; per dirla in breve, egli avrebbe abusato della buona fede dei suoi contemporanei e della posterità. Queste sono le conseguenze logiche di tale sistema, e sono conseguenze inammissibili perché lo sminuiscono moralmente, anziché elevarlo.

Gesù ha quindi avuto, come tutti, un corpo carnale ed un corpo fluidico, come attestano i fenomeni materiali e i fenomeni psichici che hanno contrassegnato la sua vita.

67 - Questa idea sulla natura del corpo di Gesù non è affatto nuova. Nel quarto secolo, Apollinare di Laodicea, capo della setta degli **Apollinaristi**, affermava che Gesù non aveva preso un corpo come il nostro, ma un corpo **impassibile** che era sceso dal cielo nel seno della santa Vergine, e non era nato da lei; in tal modo Gesù non era nato, non aveva sofferto e non era morto che in **apparenza**. Gli apollinaristi furono scomunicati nel concilio di Alessandria del 360, in quello di Roma del 374 e in quello di Costantinopoli nel 381.

I **Doceti** (*dal greco dokein, sembrare, apparire*), una setta numerosa di **Gnostici**, esistita durante i primi tre secoli, credevano la stessa cosa.

LE PROFEZIE SECONDO LO SPIRITISMO

16 - TEORIA DELLA PRESCIENZA

1 - Come è possibile la conoscenza dell'avvenire? Si comprende la previsione degli avvenimenti che sono conseguenze dello stato presente, ma non di quelli che con il presente non hanno alcun rapporto, e meno ancora di quelli che vengono attribuiti al caso. Le cose future, si dice, non esistono; sono ancora nel nulla; allora, come si può sapere che accadranno? Gli esempi di predizioni realizzate sono però assai numerosi, e quindi bisogna concludere che si tratta di un fenomeno di cui non si possiede la chiave, poiché non vi è effetto senza causa; ed è tale causa che noi ci sforzeremo di ricercare, ed è ancora lo Spiritismo, chiave esso stesso di tanti misteri, che la fornirà e che ci mostrerà inoltre come le predizioni non escano dall'ambito delle leggi naturali,

Prendiamo, come termine di paragone, un esempio nelle cose normali, che ci aiuterà a farci comprendere il principio che dovremo poi sviluppare.

2 - Immaginiamo un uomo che si trovi su di un'alta montagna e osservi la vasta distesa della pianura. Da quella posizione, la distanza di una lega sarà ben poca cosa: egli può facilmente abbracciare con un solo colpo d'occhio tutte le caratteristiche del terreno, dall'inizio alla fine della strada. Il viaggiatore che percorre quella strada per la prima volta sa che, camminando, arriverà in fondo; è una semplice previsione della conseguenza del suo camminare; ma le irregolarità del terreno, le salite e le discese, i corsi d'acqua da superare, i boschi da attraversare, i precipizi in cui può cadere, i ladri in agguato per svaligiarlo, le case ospitali in cui potrà riposarsi, tutto questo è indipendente dalla sua persona; per lui è l'ignoto, l'avvenire, perché la sua vista non si estende al di là del piccolo cerchio che lo circonda. In quanto alla durata, egli la misura secondo il tempo che impiega a percorrere il suo tragitto; toglietegli i punti di riferimento e la durata si cancella. Per l'uomo che si trova sulla montagna e che segue con l'occhio il viaggiatore, tutto questo è il presente. Supponiamo che quell'uomo discenda, si avvicini al viaggiatore e gli dica: «Nel tale momento incontrerai la tal cosa, sarai aggredito e soccorso»; in tal modo gli predirà l'avvenire; l'avvenire è tale per il viaggiatore; per l'uomo sulla montagna, tale avvenire è il presente.

3 - Se noi usciamo ora dalla cerchia delle cose puramente materiali, e se entriamo, con il pensiero, nel campo della vita spirituale, vedremo prodursi questo fenomeno su di una scala più vasta. Gli Spiriti dematerializzati sono come l'uomo sulla montagna: per loro, lo spazio e il tempo si cancellano. Ma l'ampiezza e la penetrazione della loro vista sono proporzionali alla loro purificazione e alla loro elevazione nella gerarchia spirituale; essi sono, in confronto agli Spiriti inferiori, come l'uomo munito di un potente telescopio in confronto a quello che dispone soltanto dei suoi occhi. Negli Spiriti inferiori, la vista è circoscritta, non soltanto perché solo difficilmente possono allontanarsi dal globo al quale sono legati, ma anche perché la grossolanità del loro perispirito vela le cose lontane, come fa una nebbia negli occhi del corpo.

Si comprende che, a seconda del grado di perfezione, uno Spirito possa abbracciare un periodo di diversi anni, di diversi secoli e anche di diverse migliaia di anni: infatti, che cos'è un secolo in confronto all'infinito? Gli avvenimenti non si snodano successivamente davanti a lui, come gli incidenti sulla strada del viaggiatore; egli vede simultaneamente l'inizio e la fine del periodo; tutti gli avvenimenti che, in tale periodo, per l'uomo della terra costituiscono l'avvenire, per lui costituiscono il presente. Quindi potrà venire a dirci con certezza: La tale cosa accadrà nella tale epoca, perché egli vede quella cosa come l'uomo sulla montagna vede ciò che attende il viaggiatore sulla strada; se non lo fa, è perché la conoscenza dell'avvenire sarebbe nociva all'uomo; ostacolerebbe il suo libero arbitrio; lo paralizzerebbe nel lavoro che deve compiere per il proprio progresso; il bene e il male che l'attendono, poiché stanno nell'ignoto, sono per lui la prova.

Se questa facoltà, sebbene limitata, può essere negli attributi della creatura, a quale grado di potenza deve allora innalzarsi nel Creatore, che abbraccia l'infinito? Per lui, il tempo non esiste: l'inizio e la fine dei mondi sono il presente. In questo immenso panorama, che cosa è la durata della vita di un uomo, di una generazione, di un popolo?

4 - Tuttavia, poiché l'uomo deve contribuire al progresso generale, e poiché certi avvenimenti debbono derivare dalla sua collaborazione, può essere utile, in certi casi speciali, che egli sia preavvertito circa certi avvenimenti, che ne prepari le vie e si tenga pronto ad agire quando sarà venuto il momento: ecco perché Dio permette talvolta che un lembo del velo venga sollevato: ma ciò avviene sempre per un fine utile, e mai per soddisfare una vana curiosità. Questa missione, quindi, può essere affidata non già a tutti gli Spiriti, poiché

ve ne sono molti che non conoscono l'avvenire più di quanto lo conoscano gli uomini, ma ad alcuni Spiriti sufficientemente avanzati: c'è da osservare che questo genere di rivelazioni è sempre fatto spontaneamente, e mai, o almeno assai raramente, in risposta ad una domanda diretta.

5 - Tale missione può anche essere affidata a certi uomini, ed ecco in che modo:

Colui cui è affidato il compito di rivelare una cosa nascosta può ricevere, a sua insaputa, l'ispirazione degli Spiriti che la conoscono, e allora la trasmette macchinalmente, senza neppure rendersene conto. Si sa inoltre che, sia durante il sonno, sia allo stato di veglia, nelle estasi della doppia vista, l'anima si libera e possiede in misura più o meno grande le facoltà dello Spirito libero. Se si tratta di uno Spirito avanzato, se soprattutto, come i profeti, ha ricevuto l'incarico di svolgere una missione speciale a tale effetto, nei momenti di emancipazione dell'anima, gode della facoltà di abbracciare un periodo più o meno ampio e vede, come se fossero presenti, gli avvenimenti di quel periodo. Egli può allora rivelarli sul momento, oppure può conservarne il ricordo al suo risveglio. Se tali avvenimenti debbono rimanere segreti, egli ne perderà il ricordo, oppure gliene resterà soltanto una vaga intuizione, sufficiente per guidarlo istintivamente.

6 - Si vede in tal modo che questa facoltà si sviluppa provvidenzialmente in certe occasioni, nell'imminenza del pericolo, nelle grandi calamità, nelle rivoluzioni; la maggior parte delle sette perseguitate ha avuto numerosi **veggenti**; è così che si vedono grandi capitani marciare risolutamente contro il nemico, con la certezza della vittoria, e uomini di genio, come Cristoforo Colombo, per esempio, perseguire uno scopo predicando, per così dire, il momento in cui lo raggiungeranno; essi hanno veduto tale scopo, che non è affatto ignoto ai loro Spiriti.

Il dono della predizione, dunque, non è più sovranaturale di moltissimi altri fenomeni; è basato sulle proprietà dell'anima e sulla legge dei rapporti tra il mondo visibile e il mondo invisibile, che lo Spiritismo fa conoscere.

Questa teoria della prescienza non risolve forse in modo assoluto tutti i casi che può presentare la rivelazione dell'avvenire, ma non si può certo negare che ne ponga il principio fondamentale.

7 - Spesso, le persone dotate della facoltà di prevedere, nello stato estatico e

sonnambolico, vedono gli avvenimenti disegnarsi come in un quadro. Questo può essere spiegato per mezzo della fotografia del pensiero. Un avvenimento è nel pensiero degli Spiriti che lavorano per il suo compimento, oppure in quello degli uomini i cui atti debbono provocarlo; perciò tale pensiero, attraversando lo spazio come i suoni attraversano l'aria, può costituire un'immagine per il veggente; ma, poiché la realizzazione può essere affrettata oppure ritardata dal concorso delle circostanze, egli vede la cosa senza poterne precisare il momento. Capita addirittura, talvolta, che questo pensiero sia solamente un progetto, un desiderio che può non avere nessun seguito; ne derivano i frequenti errori di fatto e di data nelle previsioni (*vedi cap. 14, n. 13 e segg.*).

8 - Per comprendere le cose spirituali, cioè per farsene una idea netta, come ce la facciamo di un paesaggio che sta sotto i nostri occhi, ci manca per la verità un senso, esattamente come al cieco manca il senso necessario per vedere gli effetti della luce, dei colori e della vista senza il contatto. Così, è soltanto per mezzo di uno sforzo dell'immaginazione che noi giungiamo a tanto, e con l'aiuto di paragoni tratti dalle cose che ci sono familiari. Ma le cose materiali non possono dare se non idee assai imperfette delle cose spirituali; è per questo che non bisognerebbe mai prendere tali paragoni alla lettera, e credere, per esempio, che la portata delle facoltà percettive degli Spiriti sia in rapporto con la loro effettiva elevazione, e che sia necessario essere su di una montagna oppure al di sopra delle nuvole per potere abbracciare il tempo o lo spazio.

Tale facoltà è inerente allo stato di spiritualizzazione o, se si preferisce, di dematerializzazione; vale a dire che la spiritualizzazione produce un effetto che si può paragonare, per quanto imperfettamente, a quello della veduta d'insieme dell'uomo che si trova sulla montagna. Tale paragone aveva semplicemente lo scopo di dimostrare che certi avvenimenti sono nell'avvenire per gli uni, ma per altri sono nel presente, e quindi possono venire predetti, il che non significa affatto che l'effetto si produca nello stesso modo.

Per godere di tale percezione, lo Spirito, quindi, non ha affatto bisogno di trasportarsi in un qualunque punto dello spazio; colui che è sulla terra, al nostro fianco, può possederla nella sua pienezza, come se fosse a mille leghe, mentre noi non vediamo nulla al di là dell'orizzonte visuale. Negli Spiriti, la vista non si produce nella stessa maniera né con gli stessi elementi con cui si produce nell'uomo; il loro orizzonte visuale è ben diverso; ora è precisamente questo il senso che a noi manca per concepirla: **lo Spirito, accanto**

all'incarnato, è come il veggente accanto a un cieco.

9 - Bisogna ricordare, inoltre, che tale percezione non si limita affatto allo spazio, ma comprende la penetrazione di tutte le cose; lo ripetiamo ancora una volta: è una facoltà inerente e proporzionale allo stato di dematerializzazione. Tale facoltà è **ammortizzata** dall'incarnazione, ma non è completamente annullata, perché l'anima non è racchiusa nel corpo come dentro ad una scatola. L'incarnato la possiede, per quanto in una misura sempre minore di quando è completamente libero; è questo che dà a certi uomini una potenza di penetrazione che ad altri manca totalmente, una maggiore esattezza nel colpo d'occhio morale, una più facile comprensione delle cose extramateriali.

Non soltanto lo Spirito incarnato percepisce, ma si ricorda di ciò che ha veduto nello stato di Spirito, e tale ricordo è come un quadro che si ripresenta al suo pensiero. Nell'incarnazione, egli vede, ma vagamente e come attraverso un velo; nello stato di libertà, vede e concepisce chiaramente. **Il principio della vista non è al di fuori di lui, ma in lui**; è per questo che non ha bisogno della nostra luce esteriore. Per mezzo dello sviluppo morale, la cerchia delle idee e della concezione si allarga; per mezzo della dematerializzazione graduale del perispirito, questo si purifica degli elementi grossolani che alteravano la delicatezza delle percezioni; è quindi facile comprendere che l'estensione di tutte le facoltà segue il progresso dello Spirito.

10 - E' il grado dell'estensione delle facoltà dello Spirito che, nell'incarnazione, lo rende più o meno atto a concepire le cose spirituali. Tuttavia, questa attitudine non è la conseguenza necessaria dello sviluppo dell'intelligenza; la scienza comune non è in grado di darla; ed è per questa ragione che si vedono uomini dotati di un grande sapere che sono ciechi alle cose spirituali, come altri lo sono alle cose materiali; essi vi sono refrattari, perché non le comprendono; ciò è dovuto al fatto che il loro progresso non è **ancora** compiuto in tal senso, mentre si vedono invece persone di intelligenza e di istruzione modeste che le afferrano con la massima facilità, il che dimostra che esse ne avevano l'intuizione preliminare. In tali persone si ha un ricordo retrospettivo di ciò che hanno visto e saputo, sia nell'erraticità, sia nelle loro esistenze anteriori, così come altri hanno l'intuizione delle lingue e delle scienze che hanno posseduto in passato.

11 - Per quanto riguarda l'avvenire dello Spiritismo, gli Spiriti, come ben si sa, sono unanimi nel proclamarne il prossimo trionfo, nonostante gli ostacoli che gli si oppongono; questa previsione per loro è facile, innanzi tutto perché la sua diffusione è la loro opera personale; contribuendo al movimento o dirigendolo, sanno benissimo, di conseguenza, ciò che dovranno farne; in secondo luogo, basta loro abbracciare un periodo di breve durata; e in tale periodo vedono i più potenti ausiliari che Dio suscita, e che non tarderanno molto a manifestarsi.

Senza essere Spiriti disincarnati, basta che gli Spiritisti si portino avanti di trent'anni, in mezzo alla generazione che ora sta crescendo; e che, da lì, considerino ciò che accade oggi; che ne seguano la marcia progressiva; e vedranno consumarsi in sforzi vani coloro che si credono chiamati ad arrestarla; li vedranno scomparire a poco a poco dalla scena, accanto all'albero che cresce e che estende ogni giorno più lontano le sue radici.

12 - Gli avvenimenti comuni della vita privata sono, molto spesso, la conseguenza del modo d'agire di ciascuno: il tale riuscirà secondo le sue capacità, il suo tatto la sua perseveranza, la sua prudenza, la sua energia, un altro fallirà per la sua incapacità; si può così dire che ciascuno è l'artefice del proprio avvenire, il quale non è mai soggetto ad una cieca fatalità, indipendente dalla sua persona. Conoscendo il carattere di un individuo, gli si può predire facilmente la sorte che l'attende sulla strada per la quale si avvia.

13 - Gli avvenimenti che riguardano gli interessi generali dell'umanità sono regolati dalla Provvidenza. Quando una cosa rientra nei disegni di Dio, deve compiersi comunque, sia con un mezzo, sia con un altro. Gli uomini contribuiscono alla sua realizzazione, ma nessuno è indispensabile, altrimenti Dio stesso sarebbe in balia delle sue creature. Se colui al quale spetta la missione di eseguirla non vi riesce, ne viene incaricato un altro. Non esistono missioni fatali; l'uomo è sempre libero di svolgere quella che gli è stata affidata e che ha accettato volontariamente; se non lo fa, ne perde il beneficio, e si assume la responsabilità dei ritardi che possono essere causati dalla sua negligenza o dalla sua cattiva volontà; se diventa un ostacolo alla sua realizzazione, Dio può distruggerlo in un soffio.

14 - Il risultato finale di un avvenimento può dunque essere certo poiché è nelle vedute di Dio; ma poiché, assai spesso, i dettagli ed il modo della realizzazione sono subordinati alle circostanze ed al libero arbitrio degli

uomini, le vie ed i mezzi possono essere eventuali. Gli Spiriti possono preavvertirci sull'insieme, se è utile che noi ne siamo informati; ma, per precisare il luogo e la data, bisognerebbe che essi conoscessero in anticipo la determinazione che prenderà il tale o il tale individuo; ora, se questa determinazione non si è ancora formata nel suo pensiero, a seconda di come sarà potrà affrettare oppure ritardare la conclusione, modificare i mezzi secondari d'azione, pur approdando allo stesso risultato. E' così, per esempio, che gli Spiriti possono, per mezzo dell'insieme delle circostanze, prevedere che una guerra è più o meno imminente, che è inevitabile, senza potere per questo predire il giorno in cui incomincerà, né gli incidenti particolari, che possono essere modificati dalla volontà degli uomini.

15 - Per fissare l'epoca degli avvenimenti futuri bisogna, inoltre, tenere conto di una circostanza inerente alla stessa natura degli Spiriti.

Il tempo, come lo spazio, può essere valutato soltanto per mezzo di punti di riferimento o di confronto, che lo dividono in periodi che possono essere contati. Sulla terra, la divisione naturale del tempo in giorni ed anni è segnata dal levarsi e dal tramontare del sole, e dalla durata del movimento di traslazione della terra. Le unità di misura del tempo debbono variare secondo i mondi, poiché i periodi astronomici sono differenti; è così, per esempio, che su Giove, i giorni equivalgono a dieci delle nostre ore, e gli anni, invece, a quasi dodici anni terrestri.

Vi è quindi, per ogni mondo, un modo diverso di calcolare la durata, a seconda della natura delle rivoluzioni astrali che vi si compiono; questa sarebbe già una difficoltà per la determinazione delle nostre date ad opera di Spiriti che non conoscessero il nostro mondo. Ma, al di fuori dei mondi, questi sistemi di valutazione non esistono. Per uno Spirito, nello spazio, non vi è né il sorgere né il tramontare del sole a segnare le ore, né la rivoluzione periodica a segnare gli anni; per lui vi sono soltanto il tempo e lo spazio infiniti (*vedi cap. 6, n. 1 e segg.*). Quindi, chi non è mai venuto sulla terra non può conoscere i nostri calcoli che, del resto, per lui sarebbero completamente inutili; e c'è di più: colui che non fosse mai stato incarnato su di un mondo non avrebbe alcuna nozione delle frazioni di tempo. Quando uno Spirito estraneo alla terra viene a manifestarsi, non può assegnare date agli avvenimenti, a meno che si identifichi con le nostre usanze; senza dubbio questo è in suo potere, ma assai più spesso non giudica utile farlo.

16 - Gli Spiriti che compongono la popolazione invisibile del nostro globo,

dove hanno già vissuto e dove continuano a vivere in mezzo a noi, si sono naturalmente identificati con le nostre abitudini, di cui portano spesso con sé il ricordo dell'erraticità. Potrebbero più facilmente, di conseguenza, assegnare una data agli avvenimenti futuri, quando la conoscono; ma, oltre al fatto che non sempre questo viene loro permesso, ne sono impediti da questa ragione: tutte le volte che le circostanze di dettaglio sono subordinate al libero arbitrio e alla decisione eventuale dell'uomo, la data precisa non esiste realmente se non quando l'avvenimento si è già compiuto.

Ecco perché le predizioni circostanziate non possono offrire certezza, e devono essere accettate esclusivamente come probabilità, anche quando non portano in sé nulla di sospetto. Perciò gli Spiriti veramente saggi non predicono mai nulla ad epoche fisse: si limitano a preannunciarci le cose che per noi è utile conoscere. Insistere per avere particolari precisi significa esporsi al rischio di venire mistificati dagli Spiriti leggeri, i quali predicono tutto ciò che si vuole, senza preoccuparsi della verità, e si divertono moltissimo degli spaventi e degli abbagli che provocano.

17 - La forma impiegata generalmente fino ad ora per le predizioni ne fa veri e propri enigmi, spesso indecifrabili. Questa forma misteriosa e cabalistica, di cui Nostradamus offre il tipo più completo, dà loro un certo prestigio agli occhi del volgo, che attribuisce loro un valore tanto più grande quanto più sono incomprensibili. Per la loro ambiguità, si prestano ad interpretazioni assai diverse; in modo che, a seconda del senso attribuito a certe parole allegoriche o convenzionali, a seconda del modo di accettare il calcolo bizzarramente complicato delle date, e con un poco di buona volontà, vi si può trovare più o meno tutto quello che si vuole.

Comunque sia, non si può negare che alcune abbiano un carattere serio, e confondano con loro veridicità. E' probabile che tale forma velata abbia avuto, un tempo, la sua ragione d'essere e persino la sua necessità.

Al giorno d'oggi, però, le circostanze non sono più le stesse: il positivismo del secolo accetterebbe malvolentieri il linguaggio sibillino. Perciò, le predizioni dei nostri giorni non affettano più tali forme strane: quelle fatte dagli Spiriti non hanno nulla di mistico; essi parlano il linguaggio di tutti, come avrebbero fatto da vivi, perché non hanno smesso di appartenere all'umanità; ci avvertono delle cose future, personali o generali, quando ciò può essere utile, nella misura della perspicacia di cui sono dotati, come potrebbero farlo dei consiglieri o degli amici. Le loro previsioni sono quindi, più che altro, avvertimenti, che non tolgono nulla al libero arbitrio, e non predizioni propriamente dette, che sottintenderebbero una fatalità assoluta. La loro

opinione, inoltre, è quasi sempre motivata, perché essi non vogliono che l'uomo annienti la propria ragione in una fede cieca, e questo permette di apprezzarne l'esattezza.

18 - L'umanità contemporanea ha anch'essa i suoi profeti; più di uno scrittore, poeta, letterato, storico o filosofo ha preannunciato, nei suoi scritti, la marcia futura delle cose che oggi si vedono realizzate.

Questa attitudine deriva spesso, senza alcun dubbio, dalla rettitudine di giudizio, che deduce le conseguenze logiche del presente; ma spesso è il risultato di una chiaroveggenza speciale inconscia oppure di una ispirazione estranea. Ciò che gli uomini fanno da vivi, possono farlo, a maggior ragione e con maggiore esattezza, nello stato di Spiriti, quando la vista spirituale non è più ostacolata dalla materia.

17 - PROFEZIE DEL VANGELO

Nessuno è profeta in patria - Morte e passione di Gesù - Persecuzione degli apostoli - Le città impenitenti Rovina del Tempio e di Gerusalemme Maledizione contro i farisei - Le mie parole non passeranno - La pietra angolare - Parabola dei vignaiuoli omicidi - Un solo gregge e un solo pastore - Avvento di Elia - Annuncio del Consolatore - Secondo avvento del Cristo - Segni precursori - I vostri figli e le vostre figlie profetizzeranno - Il giudizio finale.

NESSUNO E' PROFETA IN PATRIA

1 - Ed essendo venuto nel suo paese, egli li istruiva nelle loro sinagoghe, e quelli erano presi dallo sbalordimento, e dicevano: Donde sono venuti a costui questa saggezza e questi miracoli? - Non è forse il figlio del falegname? Sua madre non si chiama forse Maria, e i suoi fratelli Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? E le sue sorelle non sono forse tra noi? E così facevano di lui un soggetto di scandalo. Ma Gesù disse loro: **Un profeta non è senza onori se non nel suo paese e nella sua casa.** E là non fece molti miracoli, a causa della loro incredulità (*Matteo, cap. XIII, vs. 54-58*).

2 - Gesù enunciava in tale modo una verità diventata successivamente proverbiale e valida in ogni tempo, alla quale si potrebbe assegnare una maggiore estensione, dicendo che **nessuno è profeta da vivo.**

Nel linguaggio comune, la massima si riferisce al credito di cui un uomo gode tra i suoi e tra coloro in mezzo ai quali vive, alla fiducia che egli ispira loro con la superiorità del suo sapere e della sua intelligenza. Se esistono eccezioni, sono tuttavia assai rare, e in ogni caso non sono mai assolute: il principio di tale verità è una conseguenza naturale della debolezza umana, e può essere spiegato così:

L'abitudine di vedersi fin dall'infanzia, nelle circostanze più comuni della vita, stabilisce tra gli uomini una specie di eguaglianza materiale la quale fa sì che, spesso, ci si rifiuti di riconoscere una superiorità morale in colui che è stato il

compagno o il commensale, che è uscito dallo stesso ambiente e di cui si sono viste le prime debolezze; l'orgoglio soffre dall'ascendente che è costretto a subire. Chiunque sia al di sopra del livello comune è sempre oggetto di gelosia e di invidia: coloro che si sentono incapaci di raggiungere la sua altezza si sforzano di sminuirlo con la denigrazione, la maldicenza e la calunnia: gridano tanto più forte in quanto si vedono più piccoli, e credono di ingrandire se stessi e di eclissare l'altro con il chiasso che fanno. Così è stata e così sarà l'umanità, fino a quando gli uomini non avranno compreso la loro natura spirituale e non avranno ampliato il loro orizzonte morale: infatti tale pregiudizio è tipico degli Spiriti meschini e volgari, che considerano ogni cosa alla stregua della loro personalità.

D'altro canto, in generale ci si fa degli uomini che si conoscono soltanto per fama, un'idea che ingigantisce tanto maggiore è la lontananza nel tempo e nello spazio. Li si spoglia quasi dell'umanità; sembra che essi non debbano né parlare né sentire come tutti gli altri; che il loro linguaggio ed i loro pensieri debbano essere costantemente al diapason della sublimità, senza pensare che lo Spirito non può essere sempre incessantemente teso, in uno stato perpetuo di sovraccitazione. Nel contatto giornaliero della vita privata, si vede troppo l'uomo materiale, che nulla distingue dal volgo. L'uomo corporale, che colpisce i sensi, cancella quasi l'uomo spirituale, il quale colpisce soltanto lo spirito: **da lontano, si vedono soltanto i lampi di genio; da vicino, si vedono i riposi dello Spirito.**

Dopo la morte, poiché la possibilità di confronto non esiste più, rimane solo l'uomo spirituale, e sembra tanto più grande, tanto più è lontano il ricordo dell'uomo corporale. Ecco perché gli uomini che hanno lasciato il segno del loro passaggio sulla terra mediante opere di valore reale, sono assai più apprezzati dopo la morte che da vivi. Vengono giudicati con maggiore imparzialità, poiché gli invidiosi ed i gelosi scompaiono, gli antagonismi personali non esistono più. La posterità è un giudice disinteressato che apprezza l'opera dello Spirito, l'accetta senza entusiasmi ciechi, se è buona, la respinge senza odio se è cattiva, facendo astrazione dalla personalità che l'ha prodotta.

Gesù non poteva sottrarsi alle conseguenze di tale principio, inerente alla natura umana, tanto più che viveva in un ambiente poco illuminato, e in mezzo ad uomini dediti interamente alla vita materiale. I suoi compatrioti vedevano in lui solamente il figlio del falegname, il fratello di uomini ignoranti quanto loro, e si domandavano che cosa mai poteva renderlo superiore a loro e dargli il diritto di rimproverarli; perciò, vedendo che le sue parole trovavano presso i suoi, che lo disprezzavano, un credito assai minore

che presso gli estranei, andò a predicare tra coloro che l'ascoltavano, tra i quali trovava comprensione e simpatia.

Si può facilmente immaginare da quali sentimenti fossero animati nei suoi confronti i suoi compatrioti dal fatto stesso che i suoi fratelli, accompagnati da sua madre, vennero in una assemblea in cui egli si trovava, per **impadronirsi di lui**, dicendo che aveva **perduto il senno** (*Marco, cap. III, vs. 20, 21 e 31-35; Il Vangelo secondo gli Spiriti, cap. XIV*).

Così, d'altro canto, i sacerdoti e i farisei accusavano Gesù di agire per virtù del demonio; e i suoi parenti più prossimi lo tacciavano di essere pazzo. Non è forse così che ci si comporta ai giorni nostri nei confronti degli spiritisti? E questi devono lamentarsi di non essere trattati meglio dai loro concittadini di quanto fosse stato trattato Gesù: ma se la cosa non era affatto sorprendente duemila anni or sono in un popolo ignorante, è assai più strana in pieno secolo decimonono, nelle nazioni civili.

MORTE E PASSIONE DI GESU'

3 - (*Dopo la guarigione del lunatico*). - Tutti furono sbalorditi della grande potenza di Dio. E quando tutti furono presi dall'ammirazione per ciò che faceva Gesù, egli disse ai suoi discepoli: Riponete bene nel vostro cuore ciò che sto per dirvi. Il Figliol dell'uomo deve essere consegnato nelle mani degli uomini. - Ma quelli non comprendevano nulla, e temevano persino di interrogarlo a questo proposito (*Luca, cap. IX, vs. 44, 45*).

4 - Allora Gesù incominciò a rivelare ai suoi discepoli che era necessario che egli andasse a Gerusalemme; che vi soffrisse molto per mano dei senatori, degli scribi e dei principi dei sacerdoti; che fosse messo a morte e che risuscitasse il terzo giorno (*Matteo, cap. XVI, vs. 21*).

5 - Mentre erano in Galilea, Gesù disse loro: Il Figliol dell'uomo dovrà essere consegnato nelle mani degli uomini; ed essi lo faranno morire, ed egli risusciterà il terzo giorno; e questo li afflisse grandemente (*Matteo, cap. XVII, vs. 21, 22*).

6 - Ora Gesù, mentre andava a Gerusalemme, prese in disparte i suoi dodici discepoli, e disse loro: Noi andiamo a Gerusalemme, ed il Figliol dell'uomo

sarà consegnato ai principi dei sacerdoti ed agli scribi, i quali lo condanneranno a morte, - e lo consegneranno ai gentili, perché lo trattino con scherno, e lo flagellino e lo crocifiggano; ed egli risusciterà il terzo giorno (*Matteo, cap. XX, vs. 17, 18, 19*).

7 - Poi, Gesù, prendendo in disparte i dodici apostoli, disse loro: Ecco, noi andiamo a Gerusalemme, e tutto ciò che è stato scritto dai profeti a proposito del Figliol dell'uomo si compirà; - perché egli sarà consegnato ai gentili; lo scherniranno, lo flagelleranno, gli sputeranno sul viso. - E dopo averlo flagellato lo faranno morire, ed egli risusciterà il terzo giorno.

Ma essi non compresero nulla di tutto questo; tale linguaggio era loro nascosto, ed essi non intendevano affatto ciò che diceva loro (*Luca, cap. XVIII, vs. 31-34*).

8 - Gesù, dopo avere concluso tutti questi discorsi, disse ai suoi discepoli: Voi sapete che la Pasqua si celebrerà tra due giorni, e che il Figliol dell'uomo sarà consegnato per essere crocifisso.

Nello stesso tempo, i principi dei sacerdoti e gli anziani del popolo si riunirono nella corte del grande sacerdote, che si chiamava Caifa, - e tennero insieme consiglio per trovare il mezzo di impadronirsi destramente di Gesù, e di farlo morire. - Ed essi dicevano: Bisogna che ciò non avvenga durante la festa, perché non si susciti qualche tumulto tra il popolo (*Matteo, cap. XXVI, vs. 1-5*).

9 - Lo stesso giorno, alcuni farisei vennero a dirgli: Vattene, vattene da questo luogo, perché Erode vuole farti morire. Ed egli rispose loro: Andate a dire a quella volpe: Devo ancora scacciare i demoni, e rendere la salute al malato oggi e domani, e il terzo giorno sarà consumato dalla morte (*Luca, cap. XIII, vs. 31, 32*).

PERSECUZIONE DEGLI APOSTOLI

10 - Guardatevi dunque dagli uomini, perché vi faranno comparire nelle loro assemblee, e vi faranno flagellare nelle loro sinagoghe; e per causa mia, voi sarete portati davanti ai governi ed ai re, per servire loro di testimonianza, come alle nazioni (*Matteo, cap. X, vs. 17, 18*).

11 - Vi scacceranno dalle sinagoghe; e viene il tempo in cui chiunque vi farà morire crederà di fare una cosa gradita a Dio. - Vi tratteranno in tal modo, perché essi non conoscono né mio Padre né me. - Ora, io vi dico queste cose affinché, quando il tempo sarà venuto, voi vi ricordiate che ve le ho dette (*Giovanni, cap. XVI, vs. 1-4*).

12 - Voi verrete traditi e consegnati ai magistrati dai vostri padri e dalle vostre madri, dai vostri fratelli, dai vostri parenti, dai vostri amici, e molti di voi verranno fatti morire; - e voi sarete odiati da tutti, a causa del mio nome. - Tuttavia, non un capello della vostra testa andrà perduto. - E' per mezzo della vostra pazienza che voi possederete le vostre anime (*Luca, cap. XXI, vs. 16-19*).

13 - (Martirio di san Pietro). In verità, in verità ti dico che quando tu eri più giovane, ti cingevi ed andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio, tenderai le mani, e un altro ti cingerà e ti condurrà dove tu non vorresti andare. - Ora, egli diceva questo per indicare con quale morte doveva glorificare Dio (*Giovanni, cap. XXI, vs. 18, 19*).

LE CITTA' IMPENITENTI

14 - Allora egli incominciò a rivolgere rimproveri alle città in cui aveva operato moltissimi miracoli, perché esse non avevano fatto penitenza.

Sventura a te, Corozain, sventura a te, Bethsaida, perché, se i miracoli che sono stati fatti in mezzo a voi fossero stati compiuti a Tiro ed a Sidone, da molto tempo avrebbero fatto penitenza con il sacco e con la cenere. - Ecco perché io proclamo che nel giorno del giudizio, Tiro e Sidone saranno trattate meno severamente di voi.

E tu, Cafarnao, ti leverai sempre al cielo? Tu sarai sprofondata fin nel profondo dell'inferno, perché, se i miracoli che sono stati fatti in mezzo a te fossero stati fatti a Sodoma, forse ancora oggi sussisterebbe. - Ecco perché io ti annuncio che, nel giorno del giudizio, il paese di Sodoma sarà trattato meno severamente di te (*Matteo, cap. XI, vs. 20-24*).

ROVINA DEL TEMPIO E DI GERUSALEMME

15 - Quando Gesù uscì dal Tempio per andarsene, i suoi discepoli gli si avvicinarono per fargli osservare la struttura e la grandezza di quell'edificio. - Ma egli disse loro: Vedete tutti questi edifici? Io in verità vi dico che saranno distrutti, e che non ne rimarrà pietra su pietra (*Matteo, cap. XXIV, vs. 1, 2*).

16 - Essendo giunto poi nei pressi di Gerusalemme, guardando la città pianse su di essa, dicendo: Ah! Se tu riconoscessi almeno in questo giorno, che ancora ti è dato, e che può assicurarti la pace! Ma ora tutto questo è nascosto ai tuoi occhi. - Così verrà un tempo, sventurato per te, in cui i tuoi nemici ti circonderanno di trincee, in cui ti chiuderanno e ti serreranno da ogni parte; ti rovesceranno per terra, te ed i tuoi figli che sono in te, e non lasceranno pietra su pietra, perché tu non hai conosciuto il tempo in cui Dio ti ha visitata (*Luca, cap. XIX, vs. 41-44*).

17 - Eppure bisogna che io continui a camminare oggi e domani ed il giorno seguente, perché non bisogna che un profeta subisca la morte se non in Gerusalemme.

Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e che lapidi coloro che ti sono stati inviati, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come la chiocciola raccoglie i suoi piccoli sotto le sue ali, e tu non l'hai voluto. - Si avvicina il tempo in cui la tua casa sarà deserta. Ora io vi dico, in verità, che voi non mi vedrete più, fino a quando direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore (*Luca, cap. XIII, cap. 33, 34, 35*).

18 - Quando vedrete un esercito circondare Gerusalemme, sappiate che la sua desolazione è prossima. - Allora, coloro che sono nella Giudea fuggano sulle montagne; e coloro che saranno nei paesi intorno non vi entrino. Perché quelli saranno i giorni della vendetta: perché tutto ciò che è nella Scrittura sia compiuto. - Sventura alle donne che saranno incinte o nutrici in quei giorni, perché questo paese sarà carico di mali, e la collera del cielo cadrà su questo popolo. - Li passeranno a fil di spada; saranno condotti prigionieri in tutte le nazioni, e Gerusalemme sarà calpestata dai piedi dei gentili, fino a quando il tempo delle nazioni sarà compiuto (*Luca, cap. XXI, vs. 20-24*).

19 - (*Mentre Gesù va al supplizio*). Ora, egli era seguito da una grande moltitudine di popolo e di donne che si battevano il petto e piangevano. - Ma Gesù, voltandosi, disse loro: Figlie di Gerusalemme, non piangete per me, ma piangete Per voi stesse e per i vostri figli; - perché verrà un tempo in cui si dirà: Beate le sterili e le viscere che non hanno portato figli, e le mammelle che non hanno allattato. - Cominceranno allora a dire alle montagne: Precipitate su di noi! e alle colline: Copriteci! - Perché, se trattano in tal modo il legno verde, come sarà trattato il legno secco? (*Luca, cap. XXIII, vs. 27-31*).

20 - La facoltà di presentire le cose future è uno degli attributi dell'anima, e si spiega per mezzo della teoria della prescienza. Gesù la possedeva, come tutte le altre facoltà, in un grado eminente. Egli ha quindi previsto gli avvenimenti che sarebbero seguiti alla sua morte, senza fare per questo nulla di sovrannaturale, dato che casi simili si ripetono sotto i nostri occhi anche nelle condizioni più comuni. Non è affatto raro che certi individui annuncino con precisione l'istante della loro morte: la loro anima, infatti, nello stato di liberazione è come l'uomo sulla montagna (*cap. 16, n. 1 e segg.*): abbraccia la strada da percorrere e ne vede la fine.

21 - Questo doveva accadere ovviamente anche per Gesù, il quale aveva coscienza della missione che era venuto a compiere e sapeva che la morte per supplizio ne era la conseguenza necessaria. La vista spirituale, che in lui era permanente, come lo era la pene trazione del pensiero, doveva mostrargliene le circostanze e l'epoca fatale. Per la stessa ragione, egli poteva prevedere la rovina del Tempio, quella di Gerusalemme, le sventure che avrebbero colpito i suoi abitanti, e la dispersione degli Ebrei.

MALEDIZIONI CONTRO I FARISEI

22 - (*Giovanni Battista*). Vedendo parecchi dei farisei e dei saducei che venivano al suo battesimo, egli disse loro: Razza di vipere, chi vi ha insegnato a fuggire la collera che deve cadere su di voi? - Fate quindi degni frutti di penitenza; e non pensate a dire a voi stessi: Noi abbiamo Abramo per padre; perché io vi dichiaro che Dio può fare nascere da queste stesse pietre figli di Abramo; - perché la scure è già alla radice degli alberi: e ogni albero che non ha prodotto buoni frutti sarà tagliato e gettato nel fuoco (*Matteo, cap. III, vs. 7-10*).

23 - Sventura a voi, scribi e farisei ipocriti, perché voi chiudete agli uomini il regno dei cieli; perché voi stessi non vi entrerete e vi opponete ancora a coloro che desiderano entrarvi!

Sventura a voi, scribi e farisei ipocriti, perché, con il pretesto delle vostre lunghe preghiere, voi divorate le case delle vedove; è per questo che subirete un giudizio più rigoroso!

Sventura a voi, scribi e farisei ipocriti, perché voi correte il mare e la terra per fare un proselite, e quando è divenuto tale, voi lo rendete degno dell'inferno due volte più di voi!

Sventura a voi, guide cieche che dite: Se un uomo giura per il Tempio, non conta; ma chiunque giura per l'oro del tempio è vincolato dal suo giuramento! - Insensati e ciechi! Cosa si deve stimare di più, l'oro, oppure il tempio che santifica l'oro? - E se un uomo, voi dite, giura per l'altare, non conta; ma chiunque giura per l'offerta che è sull'altare, è vincolato dal suo giuramento. - Ciechi! Cosa si deve stimare di più, l'offerta o l'altare che santifica il dono? - Colui, quindi, che giura per l'altare, giura per l'altare e per tutto ciò che vi è sopra; e chiunque giura per il tempio, giura per il tempio, e per colui che l'abita; - e colui che giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per colui che vi sta assiso.

Sventura a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima della menta, dell'aneto e del comino, e che avete abbandonato ciò che vi è di più importante nella legge, cioè la giustizia, la misericordia e la fede! Queste erano le cose che bisognava praticare, senza tuttavia omettere le altre. - Guide cieche, che avete gran cura di filtrare ciò che bevete, per paura di inghiottire un moscerino, e che inghiottite un cammello!

Sventura a voi, scribi e farisei ipocriti, perché voi pulite l'esterno della coppa e del piatto, e dentro siete pieni di rapina e d'impurità! - Farisei ciechi! Pulite prima l'interno della coppa e del piatto, affinché sia pulito anche l'esterno.

Sventura a voi, scribi e farisei ipocriti; voi siete simili a sepolcri imbiancati che, all'esterno, appaiono belli agli occhi degli uomini, ma che all'interno sono pieni d'ossa di morti e d'ogni sorta di putredine. - Così, di fuori, voi sembrate giusti, ma dentro, voi siete pieni d'ipocrisia e d'iniquità.

Sventura a voi, scribi e farisei, che costruite tombe ai profeti e ornate i monumenti dei giusti, - e che dite: Se fossimo vissuti ai tempi dei nostri padri, non ci saremmo uniti ad essi per spargere il sangue dei profeti! Sforzatevi dunque così di colmare la misura dei vostri padri. - Serpenti, razza di vipere, come potrete evitare d'essere condannati all'inferno? - Ecco perché io vi

manderò dei profeti, dei saggi e degli scribi; e voi ucciderete gli uni, crocifiggerete gli altri, ne flagellerete altri ancora, e voi li perseguiterete di città in città; - affinché tutto il sangue innocente che è stato sparso sulla terra ricada su di voi, dal sangue di Abele il giusto fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che voi avete ucciso tra il tempio e l'altare! - In verità vi dico, tutto ciò ricadrà sulla razza che è oggi (*Matteo, cap. XXIII, vs. 13-36*).

LE MIE PAROLE NON PASSERANNO

24 - Allora i suoi discepoli, appressandosi, gli dissero: Sai tu che i farisei, avendo sentito ciò che hai detto, se ne sono scandalizzati? - Ma egli rispose: **Ogni pianta che non ha piantato il mio Padre celeste verrà strappata.** Lasciateli: sono ciechi che conducono altri ciechi; se un cieco ne guida un altro, tutti e due cadranno nella fossa (*Matteo, cap. XV, vs. 12, 13, 14*).

25 - Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno (*Matteo, cap. XXIV, vs. 35*).

26 - Le parole di Gesù non passeranno, perché saranno vere in ogni tempo; il suo codice morale sarà eterno, perché racchiude le condizioni del bene che conduce l'uomo al suo destino eterno. Ma le sue parole sono giunte fino a noi pure, esenti da ogni miscuglio e da false interpretazioni? Tutte le sette cristiane ne hanno veramente afferrato lo Spirito? Nessuna si è discostata dal suo vero senso, a causa dei pregiudizi e dell'ignoranza delle leggi della natura? Nessuna se ne è fatta uno strumento di dominazione per servire l'ambizione e gli interessi materiali, un piedistallo non già per innalzarsi fino al cielo, ma per elevarsi sulla terra? Si sono tutte proposte come regola di condotta la pratica delle virtù di cui Gesù ha fatto la condizione espressa della salvezza? Sono tutte esenti dal biasimo che egli rivolgeva ai farisei dei suoi tempi? E finalmente, sono tutte, in teoria come in pratica, l'espressione pura della sua dottrina?

Poiché la verità è una, non può trovarsi in affermazioni contrastanti, e Gesù non poteva voler dare certamente un doppio senso alle proprie parole. Se, quindi, le diverse sette si contraddicono; se le une considerano come verità ciò che altre condannano come eresia, è impossibile che siano tutte nella verità. Se tutte avessero preso il vero senso dell'insegnamento evangelico, si

sarebbero incontrate sullo stesso terreno, e non vi sarebbero sette.

Ciò che **non passerà** è il senso vero delle parole di Gesù; ciò passerà è ciò che gli uomini hanno costruito sul senso falso che hanno attribuito alle stesse parole.

Poiché Gesù aveva la missione di portare agli uomini il pensiero di Dio, la sua dottrina **pura** è la sola che possa costituire l'espressione di tale pensiero; ecco perché egli ha detto: **Ogni pianta che non ha piantato il mio Padre celeste verrà strappata.**

LA PIETRA ANGOLARE

27 - Non avete mai letto ciò che è nelle Scritture: La pietra che è stata scartata da coloro che edificavano è diventata la principale pietra angolare? E' ciò che ha fatto il Signore, e i nostri occhi lo vedono con ammirazione. Perciò io vi dichiaro che il regno di Dio vi sarà tolto, e sarà dato a un popolo che ne produrrà i frutti. - Colui che si lascerà cadere su questa pietra vi si spezzerà, ed essa schiaccerà colui sul quale cadrà.

I principi dei sacerdoti e i farisei, avendo udito queste parole di Gesù, compresero che era di loro che egli parlava; - e volendo impadronirsi di lui, temevano il popolo, perché lo considerava come un profeta (*Matteo, cap. XXI, vs. 42-46*).

28 - La parola di Gesù è diventata la pietra angolare, cioè la pietra che regge il nuovo edificio della legge, eretto sulle rovine dell'antico; i Giudei, i principi dei sacerdoti ed i farisei avevano respinto la sua parola, che li ha schiacciati, così come schiaccerà coloro che, in seguito, l'hanno misconosciuta, o che ne hanno snaturato il senso a vantaggio della loro ambizione.

PARABOLA DEI VIGNAIUOLI OMICIDI

29 - Vi era un padre di famiglia che, dopo avere piantato una vigna, la chiuse con una siepe; e scavando la terra, vi eresse una torre; poi l'affittò a dei vignaiuoli, e se ne andò ad abitare in un paese lontano.

Ora, essendo prossimo il tempo della vendemmia, mandò i suoi servi dai vignaiuoli, per raccogliere il frutto della sua vigna. - Ma i vignaiuoli,

impadronitisi dei servi, uno lo batterono, un altro l'uccisero e ne lapidarono un altro ancora. - Egli mandò allora altri servi in numero più grande, e quelli li trattarono allo stesso modo. - Finalmente, mandò loro il proprio figlio, dicendo fra sé: Avranno un po' di rispetto per mio figlio. - Ma i vignaiuoli, vedendo il figlio, dissero tra di loro: Ecco l'erede; venite, uccidiamolo, e noi saremo i padroni della sua eredità. Così si impadronirono di lui, lo gettarono fuori dalla vigna e l'uccisero.

Quando dunque sarà venuto il signore della vigna, come tratterà i suoi vignaiuoli? - Gli fu risposto: Farà perire miseramente quei malvagi e affitterà la sua vigna ad altri vignaiuoli, che gliene renderanno i frutti nella loro stagione (*Matteo, cap. XXI, vs. 33-41*).

30 - Il padre di famiglia è Dio; la vigna che egli ha piantato è la legge che ha stabilito; i vignaiuoli ai quali ha affittato la vigna sono gli uomini che debbono insegnare e praticare la sua legge; i servi che mandò loro sono i profeti che essi hanno fatto perire; suo figlio, che manda per ultimo, è Gesù, che essi hanno fatto egualmente perire. Come tratterà dunque il Signore i suoi mandatari, prevaricatori della sua legge? Li tratterà come essi hanno trattato i suoi inviati, e ne chiamerà altri che gli renderanno meglio conto dei suoi beni e della guida del suo gregge.

Così è stato degli scribi, dei principi dei sacerdoti e dei farisei; così sarà quando verrà di nuovo a chiedere conto a ciascuno di ciò che ha fatto della sua dottrina: toglierà l'autorità di cui si sarà abusato, poiché egli vuole che il suo campo venga amministrato secondo la sua volontà.

Dopo diciotto secoli l'umanità, giunta all'età virile, è matura per comprendere ciò che il Cristo non ha fatto altro che sfiorare perché, come disse egli stesso, non sarebbe stato compreso. Ora, a quale risultato sono giunti coloro che, durante tale lungo periodo, sono stati incaricati della sua educazione religiosa? Sono giunti a vedere l'indifferenza sostituirsi alla fede, e l'incredulità ergersi a dottrina. In nessun'altra epoca, infatti, lo scetticismo e lo spirito di negazione furono diffusi in tutte le classi sociali quanto lo sono oggi.

Ma se alcune delle parole del Cristo sono velate sotto l'allegoria, per tutto ciò che concerne la regola di condotta, i rapporti tra uomo ed uomo, i principi morali di cui egli fa la condizione espressa della salvezza, è chiarissimo, esplicito e senza la minima ambiguità (*Il Vangelo secondo gli Spiriti, cap. XV*).

Che cosa si è fatto delle sue massime di carità, d'amore e di tolleranza, delle

raccomandazioni fatte ai suoi apostoli, di convertire gli uomini **con la dolcezza e la persuasione**, della semplicità, dell'umiltà, del disinteresse e di tutte le virtù di cui egli ha dato l'esempio? Nel suo nome, gli uomini si sono scagliati anatemi e maledizioni; si sono sgozzati in nome di colui che ha detto: Tutti gli uomini sono fratelli. Si è fatto un Dio geloso, crudele, vendicativo e parziale di colui che egli ha proclamato infinitamente giusto, buono e misericordioso; si sono sacrificate a questo Dio di pace e di verità migliaia di vittime sui roghi, con la tortura e le persecuzioni, più di quante ne abbiano mai sacrificato i pagani ai loro falsi dei: si sono vendute le preghiere ed i favori del cielo in nome di colui che ha scacciato i mercanti dal Tempio e che ha detto ai suoi discepoli: Donate gratuitamente ciò che avete ricevuto gratuitamente.

Che direbbe il Cristo, se oggi vivesse tra noi? Se vedesse i suoi rappresentanti ambire agli onori, alle ricchezze, al potere ed al fasto dei principi del mondo, mentre lui, assai più grande di tutti i re della terra, fece la sua entrata in Gerusalemme a dorso di asino? Non avrebbe forse il diritto di dire loro: Che avete fatto dei miei insegnamenti, voi che incensate il vitello d'oro, che nelle vostre preghiere concedete ampio spazio ai ricchi e poco spazio ai poveri, mentre io vi ho detto: I primi saranno gli ultimi e gli ultimi saranno i primi nel regno dei cieli? Ma, se non carnalmente, è presente in Spirito, e come il padre di famiglia di cui parla la parabola, verrà a chiedere conto ai suoi vignaiuoli del prodotto della sua vigna, quando sarà venuto il momento della vendemmia.

UN SOLO GREGGE E UN SOLO PASTORE

31 - Ho anche altre pecore che non sono **di questo ovile**: bisogna che conduca anche quelle: esse ascolteranno la mia voce, e non vi sarà che **un solo gregge e un solo pastore** (*Giovanni, cap. X, vs. 16*).

32 - Con queste parole, Gesù annuncia chiaramente che un giorno gli uomini si uniranno in una sola fede: ma come potrà compiersi questa unificazione? La cosa sembra assai difficile, se si considerano le differenze che esistono tra le religioni, l'antagonismo che esse alimentano tra i loro rispettivi seguaci, la loro ostinazione nel credersi ciascuna in esclusivo possesso della verità. Tutte vogliono l'unità, ma tutte si lusingano che si compirà a loro vantaggio, e nessuna intende fare concessioni alle altre.

Eppure, si farà l'unità nella religione, così come tende a farsi socialmente,

politicamente, commercialmente con la caduta delle barriere che separano i popoli, con l'assimilazione dei costumi, delle consuetudini, del linguaggio; i popoli di tutto il mondo già fraternizzano, come fossero province di un unico impero; questa unità è presentita e desiderata. Si realizzerà per forza di cose; poiché diventerà una necessità, per stringere i legami di fraternità tra le nazioni: si compirà per mezzo dello sviluppo della ragione umana, che farà comprendere la puerilità di ogni dissidenza; per mezzo del progresso delle scienze che ogni giorno dimostra gli errori materiali sui quali si fondano, e a poco a poco stacca le pietre verminose dalle loro basi. Se la scienza demolisce, nelle religioni, ciò che è opera degli uomini e frutto della loro ignoranza delle leggi della natura, non può distruggere, nonostante l'opinione di alcuni, ciò che è opera di Dio e la verità eterna: eliminando gli accessori, essa prepara infatti la strada all'unità.

Per giungere all'unità, le religioni dovranno incontrarsi su di un terreno neutrale, e nello stesso tempo comune a tutti: e per arrivare a tanto, tutte dovranno fare concessioni e sacrifici più o meno grandi, a seconda della molteplicità dei loro dogmi particolari. Ma, in virtù del principio dell'immutabilità che tutte professano, l'iniziativa delle concessioni non potrà venire dall'autorità ufficiale; anziché avere origine dall'alto, l'avrà dal basso, attraverso l'iniziativa individuale. Ormai da qualche tempo si va operando un movimento di decentramento che tende ad acquistare una forza irresistibile. Il principio di immutabilità, che le religioni hanno considerato fino ad oggi come un'egida conservatrice, diventerà un elemento distruttivo, perché se i culti si immobilizzano, mentre la società avanza, verranno superati, e poi assorbiti nella corrente delle idee del progresso.

L'immobilità, anziché essere una forza, diventa una causa di debolezza e di rovina per chi non segue il movimento generale: spezza l'unità, perché coloro che intendono andare avanti si separano da coloro che si ostinano a rimanere indietro.

Nella situazione attuale dell'opinione e delle conoscenze, la religione che un giorno dovrà radunare tutti gli uomini sotto un'unica bandiera sarà quella che meglio soddisfarà la ragione e le legittime aspirazioni del cuore e dello spirito; che non verrà smentita in nessun punto dalla scienza positiva; che, anziché immobilizzarsi, seguirà l'umanità nella sua marcia progressiva, senza lasciarsi mai superare; che non sarà né esclusiva né intollerante; che sarà emancipatrice dell'intelligenza, e ammetterà la fede ragionata; sarà la religione il cui codice morale sarà il più puro, il più razionale, il più armonizzato con i bisogni sociali, il più adatto insomma a fondare sulla terra il regno del bene, per mezzo della pratica della carità e della fraternità

universale.

Ciò che alimenta l'antagonismo tra le religioni è l'idea che ciascuna di loro ha del proprio dio particolare, e la loro pretesa di averne l'unico vero e più potente degli altri, in costante ostilità con gli dèi degli altri culti, e impegnato a combattere la loro influenza. Quando le religioni si saranno convinte che nell'universo vi è un solo Dio, e che, in definitiva, è lo stesso che esse adorano sotto il nome di Jehovah, di Allah o di Dio, quando saranno d'accordo sugli attributi essenziali, comprenderanno che un essere unico non può avere che una sola volontà; allora si tenderanno la mano come si conviene ai servitori di uno stesso Padrone e ai figli di uno stesso Padre, e avranno allora compiuto un grande passo verso l'unità.

AVVENTO DI ELIA

33 - Allora, i suoi discepoli gli domandarono: Perché dunque gli scribi dicono che bisogna che prima venga Elia? - Ma Gesù rispose loro: E' vero che Elia deve venire, e che ristabilirà tutte le cose.

Ma io vi dichiaro che Elia è già venuto, e non lo hanno riconosciuto, ma l'hanno trattato come è loro piaciuto. E' così che essi faranno morire il Figliol dell'uomo.

Allora i suoi discepoli compresero che egli aveva parlato loro di Giovanni Battista (*Matteo, cap. XVII, vs. 10-13*).

34 - Elia era già ritornato, nella persona di Giovanni Battista. Il suo nuovo avvento è annunciato in modo esplicito; ora, poiché non può ritornare che un corpo nuovo, questa è la consacrazione formale del principio della pluralità delle esistenze (*Il Vangelo secondo gli Spiriti, cap. IV, n. 10*).

ANNUNCIO DEL CONSOLATORE

35 - Se voi mi amate, osservate i miei comandamenti, - ed io pregherò il Padre mio, ed egli vi invierà un altro Consolatore, perché dimori eternamente con voi: - **Lo Spirito della Verità**, che questo mondo non può ricevere, perché non lo vede; ma voi lo conoscerete, perché dimorerà con voi, e sarà in voi. - Ma il Consolatore, che è lo Spirito Santo, che mio Padre invierà in mio nome, **vi insegnerà tutte le cose, e vi farà ricordare di tutto ciò che**

io vi ho detto (*Giovanni, cap. XIV, vs. 15, 16, 17, 26 Il Vangelo secondo gli Spiriti, cap. VI*).

36 - Tuttavia io vi dico la verità: E' bene per voi che io me ne vada; perché se non me ne vado, il Consolatore non verrà a voi; ma io me ne vado, e ve lo manderò, e, quando sarà venuto, convincerà il mondo per quanto riguarda il peccato, la giustizia e il giudizio; - per quanto riguarda il peccato, perché non hanno creduto in me; - per quanto riguarda la giustizia, perché io me ne vado al Padre mio e voi non mi vedrete più; per quanto riguarda il giudizio, perché il principe di questo mondo è già giudicato.

Io ho ancora moltissime cose da dirvi, ma voi non potete conoscerle presentemente.

Quando lo Spirito della verità sarà venuto, vi insegnerà tutta la verità, perché non parlerà di se stesso, ma dirà tutto quello che avrà udito, e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché riceverà ciò che è mio e ve lo annuncerà (*Giovanni, cap. XVI, vs. 7-14*).

37 - Questa predizione è, senza possibilità di smentita, una delle più importanti dal punto di vista religioso, poiché constata nel modo meno equivoco che **Gesù non ha detto tutto ciò che aveva da dire**, perché non sarebbe stato compreso, neppure dai suoi apostoli, poiché è a loro che si rivolge. Se egli avesse impartito loro istruzioni segrete, essi ne avrebbero fatto cenno nel Vangelo. Poiché egli non ha detto tutto ai suoi apostoli, i loro successori non hanno potuto certo saperne più di loro; quindi hanno potuto ingannarsi sul senso delle sue parole, e dare una falsa interpretazione dei suoi pensieri, spesso velati sotto forma di parabola. Le religioni fondate sul Vangelo non possono quindi dirsi in possesso di tutta la verità, poiché egli si è riservato di completare successivamente i suoi insegnamenti. Il loro principio d'immutabilità è una smentita data alle parole dello stesso Gesù.

Egli annuncia sotto il nome di **Consolatore** e di **Spirito della Verità** colui che deve **insegnare tutte le cose**, e far **ricordare** ciò che egli ha detto; quindi il suo insegnamento non era completo; inoltre; egli prevede che si sarà dimenticato ciò che ha detto, e che lo si sarà snaturato, poiché lo Spirito della Verità dovrà farlo ricordare e, di concerto con Elia, dovrà **ristabilire tutte le cose**, si intende secondo il vero pensiero di Gesù.

38 - Quando deve venire questo nuovo rivelatore? E' ben evidente che se,

all'epoca in cui parlava Gesù, gli uomini non erano in condizioni di comprendere le cose che ancora gli restavano da dire, non sarebbe stato certamente in pochi anni che avrebbero potuto acquisire i lumi necessari. Per comprendere certe parti del Vangelo, ad eccezione dei precetti morali, erano necessarie conoscenze che soltanto il progresso delle scienze poteva dare, e che dovevano essere opera del tempo e di parecchie generazioni. Se quindi il nuovo Messia fosse venuto poco tempo dopo il Cristo, avrebbe trovato un terreno egualmente poco propizio, e non avrebbe potuto far più di lui. Ora, da Cristo ai nostri giorni, non si è prodotta alcuna grande rivelazione che abbia completato il Vangelo, e che ne abbia delucidato le parti oscure, segno evidente che l'Inviato non era ancora apparso.

39 - Chi dovrà essere questo Inviato? Gesù dice: «Pregherò il Padre mio, ed egli vi invierà un altro Consolatore»; in tal modo indica chiaramente che non si tratta di lui stesso, altrimenti avrebbe detto: «Io ritornerò per completare ciò che vi ho insegnato». Poi aggiunge: **Perché dimori eternamente con voi, e sarà in voi**. Questo non si può riferire ad una individualità incarnata che non può dimorare eternamente con noi, e meno ancora può essere in noi: ma questo va benissimo se è riferito ad una dottrina che, in effetti, quando è stata assimilata, può dimorare eternamente in noi. Il **Consolatore** è quindi, nel pensiero di Gesù, la personificazione di una dottrina supremamente consolante, il cui ispiratore dovrà essere lo **Spirito della Verità**.

40 - **Lo Spiritismo** realizza, come è stato dimostrato (*vedi cap. 1, n. 30*), tutte le condizioni del **Consolatore** promesso da Gesù. Non si tratta di una dottrina individuale, di una concezione umana; nessuno può affermare di esserne il creatore. E' il prodotto dell'insegnamento collettivo degli Spiriti, al quale presiede lo Spirito della Verità. Non sopprime nulla nel Vangelo: lo completa e lo delucida; per mezzo delle nuove leggi che rivela, unite a quelle della scienza, fa comprendere ciò che era inintelligibile, fa ammettere la possibilità di ciò che l'incredulità considerava inammissibile. Ha avuto i suoi precursori e i suoi profeti, che hanno preannunciato la sua venuta. Con la sua potenza moralizzatrice prepara il regno del bene sulla terra.

La dottrina di Mosè, incompleta, è rimasta circoscritta al popolo ebraico; quella di Gesù, più completa, si è diffusa su tutta la terra per mezzo del cristianesimo, ma non ha convertito tutti; lo Spiritismo, ancora più completo poiché ha radici in tutte le credenze, convertirà l'umanità (1).

(1) Tutte le dottrine filosofiche e religiose portano il nome del fondatore: si parla di dottrina mosaica, cristiana, maomettana, buddista, cartesiana, fourierana, saint-simoniana, e così via. La parola Spiritismo, al contrario, non ricorda alcuna personalità: racchiude un'idea generale, che indica nello stesso tempo il carattere e la fonte multipla della dottrina.

41 - Dicendo ai suoi apostoli: «Un altro verrà più tardi, e vi insegnerà ciò che ora non vi posso dire», Gesù proclamava in tal modo la necessità della reincarnazione. Come potevano, quegli uomini, trarre profitto dall'insegnamento più completo che doveva essere impartito successivamente? Come avrebbero potuto essere più idonei a comprenderlo, se non dovevano rivivere? Gesù avrebbe detto un'assurdità, se gli uomini futuri, secondo la comune dottrina, dovevano essere uomini nuovi, anime uscite dal nulla al momento della nascita. Ammettiamo, al contrario, che gli apostoli e gli uomini dei loro tempi, abbiano vissuto ancora in seguito, che **rivivano ancora al giorno d'oggi**: allora la promessa di Gesù viene ad essere giustificata; la loro intelligenza, che ha dovuto svilupparsi a contatto con il progresso sociale, può comprendere oggi ciò che allora non poteva comprendere. Senza la reincarnazione, la promessa di Gesù sarebbe stata illusoria.

42 - Se si dicesse che tale promessa fu realizzata il giorno di Pentecoste con la discesa dello Spirito Santo, si potrebbe rispondere che lo Spirito Santo li ha ispirati, che ha potuto schiudere la loro intelligenza, sviluppare in loro le attitudini medianiche che dovevano facilitare la loro missione, ma non ha insegnato loro nulla di più di quanto aveva insegnato Gesù, poiché non vi si trova la minima traccia di un insegnamento speciale. Lo Spirito Santo non ha quindi realizzato ciò che Gesù aveva annunciato a proposito del Consolatore; altrimenti gli apostoli avrebbero delucidato, da vivi, tutto ciò che vi era di oscuro nel Vangelo, e che è rimasto oscuro fino ad oggi: invece, la sua interpretazione contraddittoria ha dato origine alle innumerevoli sette che hanno diviso il cristianesimo fin dai primi secoli.

SECONDO AVVENTO DEL CRISTO

43 - Allora Gesù disse ai suoi discepoli: Se qualcuno vuole venire con me, prenda la sua croce e mi segua: - perché colui che vorrà salvare la sua vita la perderà, e chi perderà la sua vita per amor mio la ritroverà.

E a che servirebbe ad un uomo conquistare tutto il mondo e perdere la sua anima? Con quale scambio l'uomo potrà riscattare la sua anima, quando l'avrà perduta? Perché il Figliol dell'uomo **deve venire** nella gloria del Padre suo con i suoi angeli, ed allora renderà a ciascuno secondo le sue opere.

In verità io vi dico che vi sono alcuni tra coloro che sono qui che non proveranno la morte, prima che abbiano veduto il Figliol dell'uomo venire nel suo regno (*Matteo, cap. XVI, vs. 24-28*).

44 - Allora il gran sacerdote, levandosi in mezzo all'assemblea, interrogò Gesù e gli disse: Tu non rispondi a ciò che costoro depongono contro di te? - Ma Gesù restava in silenzio e non rispondeva. Il gran sacerdote l'interrogò ancora e gli disse: Sei tu il Cristo, il Figlio di Dio benedetto in eterno? - Gesù gli rispose: Lo sono, e un giorno vedrete il Figliol dell'uomo seduto alla destra della maestà di Dio, e venire sulle nuvole del cielo.

Subito il gran sacerdote stracciandosi le vesti, disse loro: Abbiamo bisogno forse di altri testimoni? (*Marco, cap. XIV, vs. 60-63*).

45 - Gesù annuncia il suo secondo avvento, ma non dice affatto che ritornerà sulla terra con un corpo carnale, né che il **Consolatore** sarà personificato in lui. Annuncia che verrà in Spirito, nella gloria del Padre suo, per giudicare il merito ed il demerito, e per rendere a ciascuno le sue opere, quando il tempo sarà compiuto.

La frase: «Vi sono alcuni tra coloro che sono qui che non proveranno la morte, prima che abbiano veduto il Figlio dell'uomo venire nel suo regno», sembra una contraddizione, poiché è certo che egli non è venuto finché erano vivi quelli che si trovavano presenti. Gesù non poteva tuttavia ingannarsi in una previsione di tale natura, e soprattutto in una questione contemporanea che lo riguardava personalmente: bisogna quindi chiedersi innanzi tutto se le sue parole sono sempre state rese in modo davvero fedele. E' lecito dubitarne, se si pensa che essi non hanno scritto nulla; che tali parole sono state raccolte soltanto dopo la sua morte; e quando si vede lo stesso discorso riprodotto quasi sempre in termini diversi, in ognuno dei Vangeli, ciò costituisce una prova evidente che non si tratta affatto delle espressioni testuali di Gesù. Inoltre, è assai probabile che il senso sia stato talvolta alterato passando attraverso le successive traduzioni.

D'altro canto è certo che, se Gesù avesse detto tutto ciò che avrebbe potuto dire, si sarebbe espresso su tutte le cose in modo netto e preciso che non avrebbe dato luogo ad equivoci, come ha fatto per i principi morali, mentre ha

dovuto velare il suo pensiero sui temi che non ha ritenuto opportuno approfondire. Gli apostoli, convinti che la generazione loro contemporanea dovesse essere testimone di ciò che egli annunciava, dovettero interpretare il pensiero di Gesù secondo la loro idea; e di conseguenza hanno potuto redigerla nel senso del presente in un modo più assoluto di quanto aveva fatto egli stesso. In ogni caso, comunque, i fatti dimostrano che le cose non sono affatto andate come essi credevano.

46 - Un punto d'importanza capitale che Gesù non ha potuto sviluppare, perché gli uomini del suo tempo non erano preparati sufficientemente a quest'ordine di idee ed alle conseguenze, ma di cui ha tuttavia stabilito il principio, come ha fatto per tutto, è la grande e importantissima legge della reincarnazione. Tale legge, studiata e messa in luce ai giorni nostri dallo Spiritismo, è la chiave di molti passi del Vangelo che, senza di essa, sembrerebbero controsensi.

E' quindi in tale legge che si può trovare la spiegazione razionale delle parole sopra riportate, se si accettano come testuali. Poiché non possono venire applicate alle persone degli apostoli, è evidente che si riferiscono al regno futuro del Cristo, cioè al tempo in cui la sua dottrina, meglio compresa, sarà la legge universale. Dicendo loro che alcuni di coloro che erano presenti avrebbero visto tale avvenimento, non poteva intendere se non che essi sarebbero ritornati a vivere in quell'epoca. Ma gli Ebrei pensavano che avrebbero veduto ciò che Gesù annunciava, e prendevano alla lettera le sue allegorie.

Del resto, alcune delle sue predizioni si sono compiute ai loro tempi, come la rovina di Gerusalemme, le sventure che ne furono le conseguenze, e la disperazione degli Ebrei; ma Gesù spinge più lontano il suo sguardo, e parlando del presente, fa costantemente riferimento all'avvenire.

SEGNI PRECURSORI

47 - Voi sentirete parlare di guerre e di rumori di guerre; ma guardatevi dal turbarvi, poiché bisogna che tali cose accadano; ma quella non sarà ancora la fine, - perché si vedrà levarsi popolo contro popolo e regno contro regno; e vi saranno pestilenze e carestie e terremoti in diversi luoghi, - e tutte queste cose non saranno che l'inizio dei dolori (*Matteo, cap. XXIV, vs. 6, 7, 8*).

48 - Allora il fratello darà la morte al fratello, e il padre ai figli; i figli si leveranno contro i loro padri e le loro madri, e li faranno morire. - E voi sarete odiati da tutti a causa del mio nome; ma colui che persevererà fino alla fine sarà salvato (*Marco, cap. XIII, vs. 12, 13*).

49 - Quando voi vedrete che l'abominazione della desolazione, predetta dal profeta Daniele, sarà nel luogo santo (*colui che legge intenda bene ciò che legge*); - allora, coloro che saranno nella Giudea fuggano sulle montagne (2).

(2) Questa espressione, l'abominazione della desolazione, non solo non ha senso, ma si presta al ridicolo. La traduzione di Ostervald dice: «L'abominazione che causa la desolazione», il che è ben diverso; il senso diventa allora perfettamente chiaro, poiché si comprende che le abominazioni devono portare, come castigo, la desolazione. «Quando» dice Gesù «l'abominazione verrà nel luogo santo, vi verrà anche la desolazione, e sarà segno che il tempo è vicino».

Colui che è sull'alto del tetto non scenda per portare via qualcosa dalla sua casa; - e colui che sarà nel campo non ritorni per prendere i suoi indumenti. - Ma sventura alla donne che saranno incinte o nutrici in quei giorni. - Pregate quindi Dio che la vostra fuga non avvenga d'inverno, né nel giorno di sabato, poiché l'afflizione di quel tempo - sarà così grande che non se ne è mai avuta una simile dal principio del mondo fino ad oggi, e mai ve ne avrà. - E se questi giorni non fossero stati abbreviati, non un solo uomo sarebbe stato salvato, ma quei giorni saranno abbreviati in favore degli eletti (*Matteo, cap. XXIV, vs. 15-22*).

50 - Subito dopo quei giorni d'afflizione, il sole si oscurerà, e la luna non darà più la sua luce; le stelle cadranno dal cielo, e le potenze del cielo vacilleranno.

Allora, il segno del Figliol dell'uomo apparirà nel cielo, e tutti i popoli della terra saranno in pianto e gemiti; e vedranno il Figliol dell'uomo che verrà sulle nuvole del cielo con grande maestà.

Ed egli invierà i suoi angeli, che faranno udire la voce sonora delle loro trombe, e raduneranno gli eletti dei quattro angoli del mondo, da una estremità del cielo all'altra.

Imparate un paragone tratto dal fico. Quando i suoi rami sono già teneri, e

mette le foglie, voi sapete che l'estate è prossima. - Allo stesso modo, quando vedrete tutte queste cose, sappiate che il Figliol dell'uomo è vicino, è quasi alla vostra porta.

In verità io vi dico che questa razza non passerà prima che queste cose si compiano (*Matteo, cap. XXIV, vs. 29-34*).

E avverrà all'avvento del Figliol dell'uomo ciò che avvenne al tempo di Mosè, - perché, come negli ultimi tempi prima del diluvio, gli uomini mangiavano e bevevano, si sposavano e sposavano i loro figli, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca, - e non conobbero il momento del diluvio se non quando sopravvenne e portò via tutti, e lo stesso sarà all'avvento del Figliol dell'uomo (*Matteo, cap. XXIV, vs. 37, 38*).

51 - In quanto a quel giorno o a quell'ora, nessuno lo conosce, né gli angeli che sono nel cielo, né il Figlio, ma solamente il Padre (*Marco, cap. XIII, vs. 32*).

52 - In verità, in verità vi dico, voi piangerete e gernerete, e il mondo si rallegherà; voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia. - Una donna, quando partorisce, è nel dolore, perché la sua ora è venuta; ma dopo che ha partorito un figlio, non si ricorda più dei suoi mali, nella gioia che prova per avere messo al mondo un uomo. - E' così che era voi siete nella tristezza; ma io verrò di nuovo, e il vostro cuore si rallegherà, e nessuno vi sottrarrà la vostra gioia (*Giovanni, cap. XVI, vs. 20, 21, 22*).

53 - Si leveranno molti falsi profeti che sedurranno molta gente; - e perché l'iniquità abonderà, la carità di molti si raffredderà; ma sarà salvato colui che persevererà fino alla fine. E il Vangelo del regno sarà predicato in tutta la terra per servire da testimonianza a tutte le nazioni, ed allora arriverà la fine (*Matteo, cap. XXIV, vs. 11-14*).

54 - Questo quadro della fine del tempo è evidentemente allegorico, come la maggior parte di quelli presentati da Gesù. Le immagini che contiene sono tali, per la loro energia, da impressionare le intelligenze ancora rozze. Per colpire le immaginazioni poco sottili, erano necessari quadri vigorosi, dai colori netti. Gesù si rivolgeva soprattutto al popolo, agli uomini meno illuminati, incapaci di comprendere le astrazioni metafisiche, e di afferrare la delicatezza delle forme. Per giungere al cuore, bisognava parlare agli occhi,

per mezzo di segni materiali, ed alle orecchie per mezzo del vigore del linguaggio.

Per una conseguenza naturale di tale disposizione di spirito, la potenza suprema non poteva, secondo le credenze di allora, manifestarsi se non per mezzo di cose straordinarie, sovranaturali; più erano cose impossibili, e più erano accettate come probabili.

Il Figliol dell'uomo che viene sulle nuvole del cielo, con grande maestà, attorniato dai suoi angeli e al suono delle trombe, sembrava loro assai più imponente di un essere investito della sola potenza morale. Perciò gli Ebrei, i quali attendevano nel Messia un re della terra, potente tra tutti i re, che avrebbe posto la loro nazione nei primissimi ranghi, e avrebbe risollevato il trono di Davide e di Salomone, non avrebbero mai voluto riconoscerlo nell'umile figlio del falegname, privo di autorità materiale.

Tuttavia quel povero proletario della Giudea è diventato il più grande tra i grandi; ha conquistato alla sua sovranità più regni dei potenti più possenti; con la sua parola, e con pochi miseri pescatori, ha rivoluzionato il mondo, ed è a lui che gli Ebrei dovranno la loro riabilitazione. Egli diceva quindi la verità, quando, alla domanda di Pilato: «Tu sei re?», rispondeva: «Tu l'hai detto».

55 - Va ricordato che, per gli Antichi, i terremoti e l'oscuramento del sole erano gli accessori obbligati di tutti gli eventi e di tutti i presagi sinistri: si ritrovano alla morte di Gesù, a quella di Cesare e in una quantità di circostanze nella storia del paganesimo. Se tali fenomeni si fossero prodotti veramente con la stessa frequenza che viene loro attribuita, sarebbe impossibile che gli uomini non ne avessero conservato il ricordo attraverso la tradizione. Qui vengono aggiunte anche le stelle che cadono dal cielo, come per testimoniare alle generazioni future più illuminate che si trattava soltanto di una finzione, dato che oggi si sa bene che le stelle non possono cadere.

56 - Tuttavia, sotto queste allegorie si nascondono grandi verità. Innanzi tutto, vi è l'annuncio delle calamità di ogni genere che colpiranno l'umanità e la decimeranno: calamità generate dalla lotta suprema tra il bene e il male, tra la fede e l'incredulità, tra le idee progressive e le idee retrograde. In secondo luogo, vi è l'annuncio della diffusione in tutta la terra del Vangelo, **ristabilito nella sua purezza primitiva**; poi il regno del bene, che sarà il regno della pace e della fraternità universale, uscirà dal codice della morale evangelica messa in pratica da tutti i popoli. Quello sarà veramente il regno di Gesù, poiché egli presiederà alla sua realizzazione e perché gli uomini vivranno

sotto l'egida della sua legge; e sarà un regno di felicità perché egli dice: «Dopo i giorni dell'afflizione verranno i giorni della gioia».

57 - Quando si compiranno queste cose? «Nessuno lo sa», dice Gesù, «neppure il Figlio»; ma quando il momento sarà venuto, gli uomini ne saranno avvertiti da segni precursori. Questi segni non saranno né nel sole, né nelle stelle, ma nello stato sociale e nei fenomeni più morali che fisici, e che si possono dedurre in parte dalle sue allusioni.

E' del tutto certo che tale cambiamento non poteva operarsi finché erano ancora in vita gli Apostoli, altrimenti Gesù non avrebbe potuto ignorarlo; e del resto, una simile transizione non poteva realizzarsi in pochi anni. Tuttavia, Gesù parla loro come se dovessero esserne testimoni: infatti, essi potranno rivivere in quell'epoca e lavorare essi stessi per operare la trasformazione. Talvolta egli parla della sorte ormai prossima di Gerusalemme, e talvolta prende questo fatto come termine di paragone per l'avvenire.

58 - E' la fine del mondo che Gesù annuncia con la sua nuova venuta, quando dice: «Allorché il Vangelo sarà predicato su tutta la terra, allora verrà la fine?».

Non è razionale supporre che Dio distrugga il mondo esattamente nel momento in cui si avvierà sulla strada del progresso morale mettendo in pratica gli insegnamenti evangelici: d'altra parte, nelle parole del Cristo, nulla indica una distruzione universale che, in tali condizioni, non sarebbe minimamente giustificata.

La pratica generale del Vangelo, che deve condurre ad un miglioramento nello stato morale degli uomini, appunto per questo porterà il regno del bene e causerà il crollo del regno del male. E' quindi alla fine del **vecchio mondo**, del mondo governato dall'orgoglio, dall'egoismo, dal fanatismo, dall'incredulità, dalla cupidigia e da tutte le passioni malvagie che il Cristo allude quando dice: «Allorché il Vangelo sarà predicato su tutta la terra, allora verrà la fine»; ma questa fine porterà una lotta, ed è da tale lotta che derivano tutti i mali che egli preannuncia.

I VOSTRI FIGLI E LE VOSTRE FIGLIE PROFETIZZERANNO

59 - Negli ultimi tempi, dice il Signore, io spanderò il mio spirito su tutta la

carne; i vostri figli e le vostre figlie profetizzeranno, i vostri giovani avranno visioni, i vostri vecchi avranno sogni. - In quei giorni, io spanderò il mio spirito sui miei servi e sulle mie serve, ed essi profetizzeranno (*Atti, cap. II, vs. 17, 18 - Gioele, cap. II, vs. 28, 29*).

60 - Se si considerano la situazione attuale del mondo fisico e del mondo morale, le tendenze, le aspirazioni, i presentimenti delle masse, la decadenza delle vecchie idee che si dibattono invano, da un secolo, contro le idee nuove, non si può dubitare che si prepari un nuovo ordine di cose, e che il vecchio mondo si avvicini alla fine.

Se, ora, tenendo presente la forma allegorica di certi quadri, e scrutando il senso intimo delle parole di Gesù, si confronta la situazione attuale con quella del tempo da lui descritto, che dovrebbe segnare l'era del rinnovamento, non può negare che molte delle sue predizioni ricevono oggi la loro realizzazione: bisogna quindi concludere che noi ci avviciniamo al tempo annunciato, il che viene confermato in tutti i punti del globo dagli Spiriti che si manifestano.

61 - Si è visto così (*cap. 1, n. 32*) che l'avvento dello Spiritismo, in coincidenza con altre circostanze, realizza una delle predizioni più importanti di Gesù, per l'influenza che deve, per forza di cose, esercitare sulle idee. Inoltre, è chiaramente annunciato nella predizione riferita negli Atti degli apostoli: «Negli ultimi tempi, dice il Signore, io spanderò il mio Spirito su tutta la carne; i vostri figli e le vostre figlie profetizzeranno».

E' l'annuncio non equivoco della diffusione della medianità, che ai nostri giorni si rivela negli individui di tutte le età, di tutti i sessi e di tutte le condizioni, e di conseguenza, della manifestazione universale degli Spiriti, perché senza gli Spiriti non vi sarebbero i medium. Tutto questo, è detto, avverrà **negli ultimi tempi**: ora, poiché non ci avviciniamo alla fine del mondo, ma al contrario alla sua rigenerazione, bisogna intendere che si tratta degli ultimi tempi del mondo morale che finisce (*Il Vangelo secondo gli Spiriti, cap. XXI*).

IL GIUDIZIO FINALE

62 - Ora, quando il Figliol dell'uomo verrà nella sua maestà accompagnato da tutti gli angeli, si sederà sul trono della sua gloria; - e tutte le nazioni saranno riunite davanti a lui, egli separerà gli uni dagli altri, come un pastore separa le

pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sua sinistra. - Allora il Re dirà a coloro che sono alla sua destra: Venite, voi che siete stati benedetti dal Padre mio, ecc. (*Matteo, cap. XXV, vs. 31-46 - Il Vangelo secondo gli Spiriti, cap. XV*).

63 - Poiché il bene deve regnare sulla terra, è necessario che gli Spiriti incalliti nel male e che potrebbero portarvi turbamenti vengano esclusi, ma quando viene il momento in cui il globo deve elevarsi nella gerarchia dei mondi, attraverso il progresso morale dei suoi abitanti, il soggiorno su di esso, come Spiriti e come incarnati, sarà vietato a coloro i quali non avranno tratto profitto dalle istruzioni che hanno potuto ricevere. Essi saranno esiliati nei mondi inferiori, come un tempo furono esiliati sulla terra gli appartenenti alla razza adamitica, e verranno sostituiti da Spiriti migliori. E' a questa separazione che presiederà Gesù, come è prefigurato dalle parole che si riferiscono al giudizio finale: «I buoni passeranno alla mia destra, ed i malvagi alla mia sinistra» (*cap. 11, n. 31 e segg.*).

64 - La dottrina di un giudizio finale, unico e universale, che pone fine per sempre all'umanità, ripugna alla ragione, in quanto comporterebbe l'inattività di Dio durante l'eternità che ha preceduto la creazione della terra e l'eternità che seguirà alla sua distruzione. Ci si chiede quale utilità avrebbero allora il sole, la luna e le stelle che, secondo la Genesi, sono stati fatti per illuminare il nostro mondo. Ci si stupisce che un'opera tanto immensa sia stata fatta per così poco tempo, per il beneficio di esseri che, nella stragrande maggioranza, erano votati in anticipo ai supplizi eterni.

65 - Materialmente, l'idea di un giudizio unico era ammissibile, da un certo punto di vista, per coloro che non ricercano la ragione delle cose, quando si credeva che tutta l'umanità fosse concentrata sulla terra e che tutto, nell'universo, fosse stato fatto per i suoi abitanti: è inammissibile da quando si sa che vi sono miliardi di mondi simili, che perpetuano le umanità per tutta l'eternità, e tra i quali la terra è un punto impercettibile, tra i meno importanti.

Da questo solo fatto si può vedere che Gesù aveva ragione di dire ai suoi discepoli: «Vi sono molte cose che non posso dirvi, perché voi non le comprendereste», poiché il progresso delle scienze era indispensabile per una sana interpretazione di alcune delle sue frasi. Certamente gli apostoli, san Paolo ed i primi discepoli avrebbero stabilito in modo assai diverso certi

dogmi se avessero posseduto le conoscenze astronomiche, geologiche, fisiche, chimiche, fisiologiche e psicologiche che noi possediamo oggi. Perciò Gesù ha rinviato il completamento dei suoi insegnamenti ed ha annunciato che tutte le cose dovevano essere ristabilite.

66 - Moralmente, un giudizio definitivo e senza appello è inconciliabile con la bontà infinita del Creatore, che Gesù ci presenta continuamente come un buon Padre, il quale lascia sempre una via aperta al pentimento, ed è pronto a tendere le braccia al figliol prodigo. Se Gesù avesse inteso in tal senso il giudizio, avrebbe smentito le proprie parole.

Inoltre, se il giudizio finale deve cogliere gli uomini alla sprovvista, in mezzo al loro normale lavoro, e le donne incinte, ci si domanda a qual fine Dio, il quale non fa mai nulla di inutile e di ingiusto, farebbe nascere bambini e **creerebbe nuove anime** per far loro subire il giudizio appena uscite dal seno materno, prima ancora che abbiano coscienza di se stesse, mentre altre hanno avuto a disposizione migliaia di anni per riconoscersi? Da quale parte, a destra o a sinistra, passeranno queste anime che non sono ancora né buone né cattive, e alle quali è chiusa la strada del progresso, poiché l'umanità non esisterà più? (*cap. 2, n. 19*).

Coloro che si accontentano di simili credenze le conservino, poiché è nel loro diritto; e nessuno deve trovarci di che ridire; ma essi non devono scandalizzarsi se non tutti condividono la loro idea.

67 - Il giudizio attraverso l'emigrazione, come è stato definito più sopra (*vedi 63*), è razionale; è fondato sulla giustizia più rigorosa, dato che lascia eternamente allo Spirito il suo libero arbitrio, non crea privilegi per nessuno; Dio assegna uno spazio eguale a tutte le sue creature, senza eccezione, affinché progrediscano; l'annientamento stesso di un mondo, che comporta la distruzione del corpo, non causerebbe alcuna interruzione alla avanzata progressiva dello Spirito. Questa è la conseguenza della pluralità dei mondi e della pluralità delle esistenze.

Secondo questa interpretazione, la qualifica di **giudizio finale** non è esatta, poiché gli Spiriti subiscono simili giudizi ad ogni rinnovamento dei mondi che essi abitano, fino a quando hanno raggiunto un certo grado di perfezione. Quindi, propriamente parlando, non vi è affatto un **giudizio finale**; vi sono invece **giudizi generali** in tutte le epoche di rinnovamento parziale o totale della popolazione dei mondi, in seguito alle quali si operano le grandi emigrazioni e immigrazioni degli Spiriti.

18 - IL TEMPO E' VENUTO

Segni dei tempi - La nuova generazione.

SEGNI DEI TEMPI

1 - I tempi segnati da Dio sono venuti, si dice da ogni parte; i tempi in cui si compiranno i grandi avvenimenti per la rigenerazione dell'umanità. In che senso bisogna intendere queste parole profetiche? Per gli increduli, esse non hanno la minima importanza: ai loro occhi, sono semplicemente l'espressione di una credenza puerile, senza fondamento; per la maggior parte dei credenti, sono qualcosa di mistico e di sovrannaturale che sembra loro il preannuncio del sovvertimento delle leggi della natura. Entrambe le interpretazioni sono erranee: la prima, perché comporta la negazione della Provvidenza; la seconda; perché queste parole non annunciano affatto l'alterazione delle leggi della natura, bensì il loro compimento.

2 - Tutto è in armonia, nella creazione; tutto rivela una preveggenza che non si smentisce nelle piccole cose come non si smentisce nelle più grandi; noi dobbiamo innanzi tutto scartare ogni idea di capriccio inconciliabile con la saggezza divina; in secondo luogo, se la nostra epoca è segnata per il compimento di certe cose, ciò avviene perché esse hanno la loro ragione d'essere nel progresso d'insieme.

Stabilito questo, diremo che il nostro globo, come tutto ciò che esiste, è soggetto alla legge del progresso. Progredisce fisicamente per mezzo della trasformazione degli elementi che lo compongono, e moralmente per mezzo della purificazione degli Spiriti incarnati e disincarnati che lo popolano. Questi due progressi si succedono e procedono parallelamente, perché la perfezione dell'abitazione è in rapporto con la perfezione dell'abitante. Fisicamente, il globo ha subito trasformazioni, constatate dalla scienza, e che lo hanno successivamente reso abitabile per esseri sempre più perfezionati; moralmente, l'umanità progredisce attraverso lo sviluppo dell'intelligenza, del senso morale e dell'addolcimento dei costumi. Nello stesso tempo, mentre il miglioramento del globo si opera sotto il dominio delle forze materiali, gli

uomini vi contribuiscono con gli sforzi della loro intelligenza: bonificano le contrade insalubri, rendono le comunicazioni più facili e la terra più fertile.

Questo duplice progresso si compie in due modi: uno lento, graduale e insensibile; l'altro per mezzo di cambiamenti più bruschi, ad ognuno dei quali si opera un movimento ascensionale più rapido che, con caratteri netti, contrassegna i periodi progressivi dell'umanità. Questi movimenti, subordinati **nei particolari** al libero arbitrio degli uomini, sono in un certo senso fatali nel loro complesso, perché sono soggetti a leggi, come quelle che regolano il germogliare, la crescita e la maturazione delle piante; ecco perché il movimento progressivo è talvolta parziale, cioè limitato ad una razza o ad una nazione, mentre altre volte è invece generale.

Il progresso dell'umanità si compie dunque in virtù di una legge: ora, siccome tutte le leggi della natura sono l'opera eterna della saggezza e della prescienza divine, tutto ciò è effetto delle leggi e il risultato della volontà di Dio, non di una volontà accidentale e capricciosa, ma di una volontà immutabile. Quando l'umanità, quindi, è matura per salire un gradino, si può dire che i tempi segnati da Dio sono venuti, come si può dire che, nella tale stagione, è venuto il tempo per la maturazione dei frutti e per il raccolto.

3 - Dato che il movimento progressivo dell'umanità è inevitabile, poiché è nella natura, non ne consegue che Dio vi sia indifferente e che, dopo avere stabilito le sue leggi, sia rientrato nell'inazione, lasciando che le cose procedessero da sole. Le sue leggi sono eterne e immutabili, senza dubbio, ma perché anche la sua volontà è eterna e costante, e perché il suo pensiero anima senza interruzione tutte le cose; il suo pensiero, che penetra tutto, è la forza intelligente e permanente che mantiene tutto nell'armonia: se tale pensiero cessasse di agire per un solo istante, l'universo sarebbe come un orologio senza il suo bilanciere regolatore. Dio, quindi, veglia incessantemente all'esecuzione delle sue leggi, e gli Spiriti che popolano lo spazio sono i suoi ministri, incaricati dei particolari, a seconda delle attribuzioni corrispondenti al loro grado di avanzamento.

4 - L'universo è nello stesso tempo meccanismo incommensurabile retto da un numero non meno incommensurabile di intelligenze, un immenso governo in cui ogni essere intelligente ha la sua parte d'azione sotto lo sguardo del sovrano Padrone, la cui volontà **unica** conserva dovunque **l'unità**. Sotto il dominio di questa vasta potenza regolatrice tutto si muove, tutto funziona in un ordine perfetto: quelle che a noi sembrano perturbazioni sono invece i

movimenti parziali e isolati, che ci appaiono irregolari soltanto perché la nostra vista è circoscritta. Se noi potessimo abbracciarne l'insieme, vedremmo che tali irregolarità sono soltanto apparenti, e che si armonizzano nel tutto.

5 - L'umanità ha compiuto fino ad oggi progressi incontestabili: gli uomini, con la loro intelligenza, sono giunti a risultati che non avevano mai conseguito, dal punto di vista delle scienze, delle arti e del benessere materiale; rimane loro ancora, però, un immenso progresso da realizzare: **far regnare tra loro la carità, la fraternità, per assicurare il benessere morale**. Non potevano farlo né con le loro credenze, né con le loro istruzioni vecchissime, resti di un'altra epoca, buone per certi tempi ma che, dopo aver dato ciò che dovevano, oggi costituirebbero un intralcio. Agli uomini non basta più solamente lo sviluppo dell'intelligenza, ma occorre l'elevazione del sentimento; e per questo bisogna distruggere tutto ciò che potrebbe scatenare in loro l'egoismo e l'orgoglio.

Questo è appunto il periodo in cui siamo ormai entrati, e che segnerà una delle fasi principali dell'umanità. Tale fase, che si elabora in questo momento, è il completamento necessario dello stato precedente, così come l'età adulta è il completamento della giovinezza; poteva quindi essere prevista e predetta in anticipo, ed è per questo che si dice che i tempi segnati da Dio sono venuti.

6 - In questo tempo, non si ha un cambiamento parziale, un rinnovamento limitato ad un paese, ad un popolo, ad una razza: si tratta di un movimento universale, che si opera nel senso del **progresso morale**. Tende a stabilirsi un nuovo ordine di cose, e gli uomini che più vi si oppongono vi collaborano a loro insaputa: la generazione futura, sbarazzata delle scorie del vecchio mondo è formata da elementi più purificati, si troverà animata da idee e da sentimenti ben diversi da quelli della generazione presente che se ne va a passi da gigante. Il vecchio mondo sarà morto, e vivrà nella storia, come oggi vivono nella storia i tempi del medioevo, con i loro costumi barbari e le loro credenze superstiziose.

Del resto, ognuno sa che l'ordine attuale delle cose lascia ancora a desiderare; dopo avere esaurito, in un certo senso, il benessere materiale che è prodotto dell'intelligenza, si arriva a comprendere che il completamento di questo benessere può essere soltanto nello sviluppo morale. Più si progredisce, e più ci si rende conto che questo manca, senza tuttavia poterlo ancora definire chiaramente: è l'effetto del lavoro intimo che si opera per la rigenerazione: si

hanno desideri e aspirazioni che sono un presentimento di uno stato migliore.

7 - Ma un cambiamento radicale quanto quello che si va elaborando non si può compiere senza sconvolgimento: vi è una lotta inevitabile tra le idee. Da questo conflitto nasceranno per forza di cose perturbazioni temporanee, fino a quando il terreno sarà stato sgombrato e sarà stato ristabilito l'equilibrio. E' quindi dalla lotta delle idee che scaturiranno i gravi eventi annunciati, e non già dai cataclismi, catastrofi puramente materiali. I cataclismi generali erano la conseguenza dello stato di formazione della terra: **oggi non sono più i visceri del globo che si agitano bensì quelli dell'umanità.**

8 - Se la terra non ha più motivi di temere i cataclismi generali, è pur sempre soggetta a rivoluzioni periodiche, le cui cause trovano spiegazione, dal punto di vista scientifico, nelle seguenti istruzioni impartite da due Spiriti eminenti (1):

(1) Estratto da due comunicazioni fatte alla Società di Parigi, e pubblicate nella Revue Spirite dell'ottobre 1868, pag. 313. Sono il corollario di quelle di Galileo, riportate nel capitolo VI, ed un completamento del capitolo XI sulle rivoluzioni del globo.

«Ogni corpo celeste, oltre alle leggi semplici che presiedono alla divisione dei giorni e delle notti, delle stagioni e così via, subisce rivoluzioni che richiedono migliaia di secoli per il loro perfetto compimento ma che, come le rivoluzioni più brevi, accadono in tutti i periodi, dalla nascita fino al massimo dell'effetto: dopodiché si ha una decrescenza, fino all'ultimo limite, per ricominciare in seguito a percorrere le stesse fasi.

«L'uomo abbraccia esclusivamente le fasi di una durata relativamente breve, e di cui può contrastare la periodicità: ma ve ne sono certe che comprendono lunghe generazioni di esseri, e addirittura di successioni di razze, e i cui effetti, di conseguenza, hanno per lui l'aspetto di novità e di spontaneità, mentre, se il suo sguardo potesse portarlo indietro di alcune migliaia di secoli, vedrebbe tra gli effetti e le loro cause una correlazione che non sospetta neppure. Tali periodi, che confondono l'immaginazione degli umani per la loro relativa lunghezza, sono pur sempre brevi istanti in confronto alla durata dell'eternità.

«In uno stesso sistema planetario, tutti i corpi che ne dipendono agiscono gli

uni sugli altri; tutte le influenze fisiche vi sono solidali, e non vi è uno solo degli effetti che voi designate sotto il nome di grandi perturbazioni, che non sia la conseguenza della convergenza delle influenze di tutto il sistema.

«Andrò ancora più oltre: affermo che i sistemi planetari agiscono gli uni sugli altri, in ragione dell'accostamento o dell'allontanamento che risulta dal loro moto di traslazione attraverso le miriadi di sistemi che compongono la nostra nebulosa. Ancora di più: affermo che la nostra nebulosa, che è come un arcipelago nell'immensità, ed è dotata del suo movimento di traslazione attraverso miriadi e nebulose, subisce l'influenza di quelle cui si avvicina.

«Così le nebulose agiscono sulle nebulose, i sistemi agiscono sui sistemi, come i pianeti agiscono sui pianeti, come gli elementi di ogni pianeta agiscono gli uni sugli altri, e così via, passo passo, fino all'atomo; perciò, in ogni modo, vi sono rivoluzioni locali o generali, che non appaiono come perturbazioni soltanto perché la brevità della vita non permette di percepirne che gli effetti parziali.

«La materia organica non può sottrarsi a tali influenze; le perturbazioni che essa subisce possono quindi alterare lo stato fisico degli esseri viventi, e determinare alcune delle malattie che infieriscono in modo generale sulle piante, gli animali e gli uomini; queste malattie, come tutti i flagelli, costituiscono per l'intelligenza umana uno stimolante che la spinge, per mezzo della necessità, alla ricerca dei mezzi per combatterle ed alla scoperta delle leggi della natura.

«Ma la materia organica agisce a sua volta sullo Spirito; e questo, per il suo contatto ed il suo intimo legame con gli elementi materiali, subisce a sua volta influenze che modificano le sue disposizioni, senza tuttavia togliergli il suo libero arbitrio, sollecitando o rallentando la sua attività e, per questa stessa ragione, contribuiscono al suo sviluppo. L'effervescenza, che si manifesta talvolta in tutta una popolazione, tra gli uomini di una stessa razza, non è affatto un caso fortuito, né il risultato di un capriccio; ha invece la sua causa nelle leggi della natura. Questa effervescenza, dapprima inconscia, non è altro che un vago desiderio, un'aspirazione non definita verso qualcosa di meglio, un bisogno di cambiamento; ma poi si traduce in un'agitazione sorda, poi in atti che portano alle rivoluzioni sociali le quali, dovete crederlo, hanno anch'esse la loro periodicità, come le rivoluzioni fisiche, poiché tutto si concatena. Se la vista spirituale non fosse limitata dal velo materiale, voi vedreste le correnti fluidiche che, come migliaia di fili conduttori, collegano le cose del mondo spirituale alle cose del mondo materiale.

«Quando vi si dice che l'umanità è arrivata ad un periodo di trasformazione, e che la terra deve elevarsi nella gerarchia dei mondi, non dovete vedere in

queste parole nulla di mistico ma, al contrario, il compimento d'una delle grandi leggi fatali dell'universo, contro le quali si spezza tutta la cattiva volontà umana».

(Arago)

9 - «Sì, certamente, l'umanità di trasforma, come si è già trasformata in altre epoche; ed ogni trasformazione è segnata da una crisi che, per il genere umano, è ciò che le crisi di crescita sono per gli individui: crisi presso penose, dolorose, che portano con sé le generazioni e le istituzioni, ma che sono sempre seguite da una fase di progresso materiale e morale.

«L'umanità terrestre, giunta ad una di questi periodi di crescita, è ormai da quasi un secolo in piena attività di trasformazione; ecco perché si agita da ogni parte, in preda ad una specie di febbre, come mossa da una forza invisibile, fino a quando non avrà ripreso il suo assetto su basi nuove. Chi la vedrà allora la troverà ben cambiata nei suoi costumi, nel suo carattere, nelle sue leggi, nelle sue credenze: per dirla in breve. in tutto il suo stato sociale.

«Una cosa che vi sembrerà strana, ma che è purtuttavia una rigorosa verità, è che il mondo degli Spiriti che vi circonda subisce il contraccolpo di tutti gli sconvolgimenti che agitano il mondo degli incarnati; anzi, vi dico che vi prende parte attivamente. Tutto ciò non è affatto sorprendente per chiunque sappia che gli Spiriti formano una sola cosa con l'umanità, che escono da essa, e ad essa devono ritornare; è quindi naturale che si interessino dei movimenti che si operano tra gli uomini. Siate dunque certi che, quando si compie sulla terra una rivoluzione sociale, sconvolge anche il mondo invisibile; tutte le passioni buone e malvagie vi sono scatenate come tra voi; un'effervescenza indicibile regna tra gli Spiriti che fanno ancora parte del vostro mondo e che attendono il momento di entrarvi.

«All'agitazione degli incarnati e dei disincarnati si uniscono talvolta, anzi assai spesso poiché ciò è naturale, le perturbazioni degli elementi fisici; allora, per un certo tempo, si verifica una vera confusione generale, che tuttavia passa come un uragano, dopo il quale il cielo ritorna sereno e l'umanità, ricostituita su basi nuove, imbevuta di nuove idee, compie una nuova tappa del suo progresso.

«Nel periodo che ora si apre si vedrà fiorire lo Spiritismo, e portare i suoi frutti. E' quindi per l'avvenire, assai più che per il presente, che voi lavorate; ma era necessario che tali lavori fossero elaborati in anticipo, perché preparano la strada alla rigenerazione attraverso l'unificazione e la razionalità delle credenze. Felici coloro che ne traggono profitto fin d'ora, perché per loro

sarà tanto di guadagnato, e si risparmiarono molte fatiche».

(Dottor Barry)

10 - Da quanto precede risulta che, in seguito al loro moto di traslazione attraverso lo spazio, i corpi celesti esercitano, gli uni sugli altri, un'influenza più o meno grande, a seconda della loro vicinanza e della loro rispettiva posizione; tale influenza può portare ad una perturbazione momentanea nei loro elementi costruttivi, e può modificare le condizioni di vitalità dei loro abitanti; la regolarità dei movimenti deve portare il ritorno periodico delle stesse cause e degli stessi effetti; se la durata di certi periodi è abbastanza breve da poter essere valutata dagli uomini, altri vedono passare intere generazioni e intere razze che neppure se ne accorgono, e per le quali lo stato delle cose è uno stato normale; al contrario, le generazioni contemporanee della tradizione ne subiscono il contraccolpo, e tutto sembra loro discostarsi dalle leggi normali. Esse vedono una causa sovranaturale, meravigliosa, miracolosa, in ciò che in realtà è solamente il compimento delle leggi della natura.

Se, a causa della concatenazione e della solidarietà esistenti tra le cause e gli effetti, i periodi di rinnovamento morale dell'umanità coincidono, come tutto induce a credere con le rivoluzioni fisiche del globo, possono allora essere accompagnate o precedute da fenomeni naturali, insoliti per coloro che non vi sono abituati, da meteore che sembrano strane, da una recrudescenza e da una intensità insolita dei flagelli distruttori. Tali flagelli non sono né cause, né presagi sovranaturali, ma una conseguenza del movimento generale che si opera nel mondo fisico e nel mondo morale.

Predicendo l'era di rinnovamento che doveva aprirsi per l'umanità e segnare la fine del vecchio mondo, Gesù ha quindi potuto dire, a ragione, che essa sarà contrassegnata da fenomeni straordinari, da terremoti, da flagelli diversi, da segni nei cieli che non sono altro che meteore, senza uscire dall'ambito delle leggi naturali; ma il volgo ignorante ha visto in quelle parole l'annuncio di fatti miracolosi (2).

(2) La terribile epidemia che, dal 1866 al 1868, ha decimato la popolazione dell'Isola Maurizius è stata preceduta da una pioggia così straordinaria ed abbondante di stelle filanti, nel novembre del 1866, che gli abitanti ne erano rimasti atterriti. Da quel momento la malattia, che da qualche mese divampava in modo benigno, è diventata un autentico flagello devastatore. In questo caso, vi è stato davvero un segno del cielo, e forse è in questo senso

che va intesa la frase del Vangelo che parla di «stelle che cadono dal cielo» come di uno dei segni del tempo. (Particolari sull'epidemia dell'isola Maurizius, Revue Spirite, luglio 1867, pag. 208, novembre 1868, pag. 321).

11 - La previsione dei movimenti progressivi dell'umanità non ha nulla di sorprendente, da parte di esseri dematerializzati, che vedono lo scopo al quale tendono tutte le cose; alcuni di essi possiedono il pensiero diretto di Dio e giudicano, dai movimenti parziali, il tempo in cui potrà compiersi un movimento generale, così come si giudica in anticipo il tempo che occorre ad un albero per dare frutti, come gli astronomi calcolano l'epoca di un fenomeno astronomico mediante il tempo che un astro impiega a compiere la sua rivoluzione.

12 - L'umanità è un essere collettivo nel quale si operano le stesse rivoluzioni morali che si compiono in ogni essere individuale, con questa differenza: le une si compiono di anno in anno, le altre di secolo in secolo. Se la si segue nelle sue evoluzioni attraverso il tempo, si vedrà la vita delle diverse razze segnata da periodi che conferiscono ad ogni epoca una fisionomia particolare.

13 - La marcia progressiva dell'umanità si compie in due modi, come abbiamo già detto: uno graduale, lento, insensibile, se si considerano le epoche vicine, e che si traduce in miglioramenti successivi nei costumi, nelle leggi, nelle usanze, e che si notano soltanto a lungo andare, come i cambiamenti che le correnti d'acqua apportano alla superficie del globo; l'altro per mezzo di movimenti relativamente bruschi, rapidi, simili a quelli di un torrente che rompe gli argini, e che gli fanno coprire in pochi anni lo spazio che avrebbe impiegato secoli a percorrere. Si ha allora un cataclisma morale, che inghiotte in pochi attimi le istituzioni del passato, ed al quale succede un nuovo ordine di cose che si assesta a poco a poco, via via che la calma si ristabilisce e diventa definitivo.

A colui che vive abbastanza a lungo da abbracciare i due versanti della nuova fase, sembra che un mondo nuovo sia sorto dalle rovine di quello antico; il carattere, i costumi, le usanze, tutto è cambiato; in pratica sono sorti uomini nuovi, o meglio rigenerati; le idee sostenute dalla generazione che si spegne hanno lasciato il posto a idee nuove nella generazione che si leva.

14 - Divenuta adulta, l'umanità ha nuovi bisogni, aspirazioni più vaste, più

elevate; comprende quanto fossero vuote le idee in cui è stata allevata, quanto fossero insufficienti le sue istituzioni; non trova più, nello stato delle cose, le soddisfazioni legittime alle quali si sente chiamata: ecco perché si libera dalle fasce e si lancia, spinta da una forza irresistibile, verso rive sconosciute, alla scoperta di nuovi orizzonti meno limitati.

E' appunto ad uno di questi periodi di trasformazione, o se si preferisce di **crescita morale** che è pervenuta l'umanità. Dall'adolescenza sta passando all'età matura: il passato non può più bastare alle sue nuove aspirazioni, alle sue nuove necessità; non si accontenta più di illusioni e di giochi di prestigio; alla sua ragione maturata occorrono alimenti più sostanziosi. Il presente è troppo effimero: sente che il suo destino è più vasto, e che la vita corporale è troppo ristretta per racchiuderla interamente; ecco perché affonda lo sguardo nel passato e nell'avvenire, per scoprirvi il mistero della sua esistenza e per attingervi una sicurezza consolante.

E' nel momento in cui l'umanità si trova stretta nella sua sfera materiale, in cui la vita spirituale trabocca, in cui il sentimento della spiritualità sboccia, che certi sedicenti filosofi sperano di colmare il vuoto con le dottrine del nichilismo e del materialismo! Strana aberrazione! Gli stessi uomini che pretendono di spingerla avanti si sforzano invece di circoscriverla entro il cerchio stretto della materia, dal quale aspira invece ad uscire; le negano la visione della vita infinita, e mostrandole la tomba le dicono: **Nec plus ultra!**

15 - Chiunque ha meditato sullo Spiritismo e sulle sue conseguenze, e non lo circoscrive nella produzione di alcuni fenomeni, comprende che esso schiude all'umanità una nuova strada, e le mostra gli orizzonti dell'infinito; iniziandola ai misteri del mondo invisibile, le mostra il suo vero ruolo nell'ambito della creazione, un ruolo **perpetuamente attivo**, sia allo stato spirituale che allo stato corporale. L'uomo non avanza più come un cieco: sa da dove viene, dove va e perché è sulla terra. L'avvenire gli si mostra nella sua realtà, liberato dai pregiudizi dell'ignoranza e della superstizione; e non è più una vaga speranza; è una verità palpabile, per lui certa quanto il succedersi del giorno e della notte. Egli sa che il suo essere non è limitato a pochi istanti di un'esistenza effimera: che la vita spirituale non è interrotta dalla morte; sa che ha già vissuto, che rivivrà ancora, e che tutto ciò che acquisisce in perfezione per mezzo del suo lavoro non va affatto perduto; trova nelle sue esistenze anteriori la ragione di ciò che è oggi; e **da ciò che un uomo fa oggi, può concludere cosa sarà un giorno.**

16 - Con il pensiero che l'attività e la cooperazione individuali nell'opera generale della civiltà sono limitate alla vita presente, che non si è stati nulla e che non si sarà nulla, che cosa conta per l'uomo il progresso ulteriore dell'umanità? Che gli importa se in avvenire i popoli saranno governati meglio, più felici, più illuminati, migliori gli uni per gli altri? Poiché non ne deve trarre alcun frutto, questo progresso non è come perduto, per lui? Sotto il dominio della negazione dell'avvenire individuale, tutto si riduce forzatamente alle proporzioni meschine del momento e della personalità.

Ma, al contrario, quale ampiezza dà al pensiero dell'uomo la certezza della perpetuità del suo essere spirituale! Che vi è di più razionale, di più grandioso, di più degno del Creatore, se non questa legge, secondo la quale la vita spirituale e la vita corporale sono due modi d'esistenza che si alternano per il compimento del progresso? Che vi è di più giusto e di più consolante dell'idea degli stessi esseri che progrediscono incessantemente, dapprima attraverso le generazioni dello stesso mondo, e poi di mondo in mondo, fino alla perfezione, **senza soluzione di continuità**? Tutte le azioni hanno allora uno scopo perché, lavorando per tutti, si lavora per se stessi, e viceversa; in modo che il progresso individuale ed il progresso generale non sono mai sterili; tutto torna a vantaggio delle generazioni e delle individualità future, che non sono altro se non le generazioni e le individualità passate, arrivate ad un livello più alto di avanzamento.

17 - La fraternità deve essere la pietra angolare del nuovo ordine sociale; ma non vi è fraternità reale, solida ed effettiva, se non è fondata su di una base incrollabile: e questa base è **la fede**: non già la fede nei tali o talaltri dogmi particolari che cambiano secondo i tempi ed i popoli e si scagliano pietre, perché scomunicandosi tengono vivo l'antagonismo: bensì la fede nei principi fondamentali che tutti possono accettare: **Dio, l'anima, l'avvenire, IL PROGRESSO INDIVIDUALE INDEFINITO, LA PERPETUITA' DEI RAPPORTI TRA GLI ESSERI**. Quando tutti gli uomini saranno convinti che Dio è lo stesso per tutti: che questo Dio, supremamente giusto e buono, non può volere nulla d'ingiusto; che il male viene dagli uomini e non da lui; allora si considereranno figli di uno stesso Padre e si tenderanno la mano.

Questa è la fede che dà lo Spiritismo, e che ormai sarà il perno sul quale si muoverà il genere umano, indipendentemente dai modi di adorazione e dalle credenze particolari.

18 - Il progresso intellettuale compiuto fino ad oggi nelle proporzioni più

vaste è un grande passo avanti, e segna la prima fase dell'umanità: ma da solo non è in grado di rigenerarla; finché l'uomo sarà dominato dall'orgoglio e dall'egoismo, userà la propria intelligenza e le proprie conoscenze al servizio delle sue passioni e dei suoi interessi personali; ecco perché le applica al perfezionamento dei mezzi per nuocere ai suoi simili e per distruggerli.

19 - Soltanto il progresso morale può assicurare la felicità degli uomini sulla terra, mettendo un freno alle passioni malvagie; soltanto il progresso morale può fare regnare tra di loro la concordia, la pace e la fraternità.

E' il progresso morale che farà cadere le barriere esistenti tra i popoli, che farà crollare i pregiudizi di casta, e farà tacere gli antagonismi tra le sette, insegnando agli uomini a considerarsi fratelli, chiamati ad aiutarsi vicendevolmente e non già a vivere gli uni a spese degli altri.

L'unità di credenza sarà il legame più potente, il fondamento più solido della fraternità universale, spezzata in ogni tempo dagli antagonismi religiosi che dividono i popoli e le famiglie, che fanno vedere nei dissidenti nemici da fuggire, da combattere, da sterminare, anziché fratelli da amare.

20 - Questo stato di cose presuppone un cambiamento radicale nel sentimento delle masse, un progresso generale che poteva compirsi solamente uscendo dal cerchio delle idee ristrette e terra terra che fomentano l'egoismo. In epoche diverse, uomini eletti hanno cercato di spingere l'umanità lungo questa strada: ma l'umanità, ancora troppo giovane, è rimasta sorda, ed i loro insegnamenti sono stati come il buon seme caduto su di una pietra.

Oggi, l'umanità è matura per levare lo sguardo più in alto di quanto abbia fatto fino ad ora, per assimilare idee più ampie e per comprendere ciò che non aveva compreso.

La generazione che scompare porterà con sé i suoi pregiudizi ed i suoi errori; la generazione che si sta allevando, temprata ad una fonte più pura, imbevuta di idee più sane, imprimerà al mondo il movimento ascensionale nel senso del progresso morale, che deve contraddistinguere la nuova fase dell'umanità.

21 - Questa fase si rivela già con segni non equivoci, per mezzo di tentativi utili, di idee grandi e generose che si fanno luce e che incominciano a trovare eco. E' così che si assiste alla fondazione di una quantità di istituzioni protettrici, civilizzatrici ed emancipatrici, sotto l'impulso e per l'iniziativa di uomini evidentemente predestinati a svolgere l'opera di rigenerazione; e le

leggi penali si impregnano sempre di più d'un sentimento più umano. I pregiudizi di razza si indeboliscono, i popoli incominciano a considerarsi membri di una sola grande famiglia; con l'uniformità e la facilità dei mezzi di transazione, cadono le barriere che li dividevano; da tutte le parti del mondo si riuniscono in comizi universali per i pacifici tornei dell'intelligenza.

Manca tuttavia a queste riforme una base per svilupparsi, per completarsi, per consolidarsi, una predisposizione morale più generale per fruttificare e per farsi accettare dalle masse. E' comunque un segno caratteristico dei tempi, il preludio di ciò che si realizzerà su di una scala più ampia, via via che il terreno diventerà più propizio.

22 - Un segno non meno caratteristico del periodo nel quale stiamo entrando è costituito dalla reazione evidente che si va operando nel senso delle idee spiritualiste: una repulsione istintiva si manifesta nei confronti delle idee materialiste. Lo Spirito d'incredulità che si era impadronito delle masse, ignoranti o illuminate che fossero, e le aveva indotte a respingere, insieme alla forma, la sostanza stessa di ogni credenza, sembra essere stato un sonno, uscendo dal quale si prova il bisogno di respirare un'aria più vivificante. Involontariamente, dove si è fatto il vuoto si ricerca qualcosa, un punto d'appoggio, una speranza.

23 - Se si immagina che la maggioranza degli uomini siano imbevuti di questi sentimenti, ci si può facilmente figurare le modificazioni che essi apporterebbero nelle relazioni sociali: carità, fraternità, benevolenza per tutti, tolleranza per tutte le credenze: questa sarà la loro divisa. E' il fine al quale tende evidentemente l'umanità, l'oggetto delle sue aspirazioni, dei suoi desideri, senza che essa si renda ben conto dei mezzi per realizzarli: l'umanità tenta, procede a tentoni, ma viene fermata da resistenze attive o dalla forza d'inerzia dei pregiudizi, delle credenze immobiliste e refrattarie al progresso. Sono appunto queste le resistenze che bisogna vincere, e quest'opera sarà compiuta dalla nuova generazione; se si segue il corso attuale delle cose, si riconoscerà che tutto sembra predestinato ad aprirle la strada: essa avrà per sé la duplice potenza del numero e delle idee, e in più l'esperienza del passato.

24 - La nuova generazione marcerà quindi verso la realizzazione di tutte le idee umanitarie compatibili con il grado di avanzamento al quale sarà pervenuta. Lo Spiritismo marcia verso lo stesso fine, e realizza le sue vedute: perciò si incontreranno sullo stesso terreno. Gli uomini del progresso

troveranno nelle idee spiritiste una leva potentissima, e lo Spiritismo troverà negli uomini nuovi Spiriti disposti ad accoglierlo. In tale stato di cose, che cosa potranno fare coloro che vorrebbero essere d'ostacolo?

25 - Non è lo Spiritismo che crea il rinnovamento sociale, è la maturità dell'umanità che rende necessario tale rinnovamento. Con la sua potenza moralizzatrice, con le sue tendenze progressive, con l'ampiezza delle sue vedute, con la generalità dei problemi che abbraccia, lo Spiritismo, più di qualunque altra dottrina, è adatto ad assecondare il movimento rigeneratore: per questo gli è contemporaneo. E' arrivato nel momento in cui poteva essere utile, perché anche per esso il tempo è venuto: se fosse arrivato prima, avrebbe incontrato ostacoli insormontabili, e avrebbe dovuto inevitabilmente soccombere, perché gli uomini, soddisfatti di ciò che avevano, non provavano ancora il bisogno di quello che esso apporta. Oggi, nato con il movimento delle idee che fermentano, trova il terreno adatto a riceverlo; gli spiriti, stanchi del dubbio e dell'incertezza, spaventati dall'abisso che si apre davanti a loro, l'accolgono come un'ancora di salvezza ed una suprema consolazione.

26 - Il numero dei ritardatari è ancora senza dubbio assai grande, ma che cosa possono costoro contro la marea che sale, se non gettarvi qualche pietra? Questa marea è la generazione che cresce, mentre quelli spariscono con la generazione che se ne va ogni giorno a grandi passi. Fino ad allora, essi difenderanno il loro terreno palmo a palmo; la lotta è quindi inevitabile, ma è una lotta impari, poiché è quella del passato decrepito che cade a pezzi, contro il giovane avvenire, la lotta della stagnazione contro il progresso, della creatura contro la volontà di Dio, poiché il tempo indicato da lui è giunto.

LA NUOVA GENERAZIONE

27 - Perché gli uomini siano felici sulla terra, è necessario che il nostro globo sia popolato soltanto da buoni Spiriti incarnati e disincarnati, i quali vorranno soltanto il bene. Giunto quel momento, una grande emigrazione si compie tra coloro che l'abitano: coloro che fanno il male per il male, e che il sentimento del bene **non tocca affatto**, non essendo più degni della terra trasformata, ne verranno esclusi, perché causerebbero nuovamente turbamenti e confusione, e costituirebbero un ostacolo al progresso. Essi andranno ad espiare il loro indurimento, gli uni nei mondi inferiori, gli altri presso le razze terrestri arretrate, che saranno l'equivalente dei mondi inferiori; vi

apporteranno le conoscenze da loro acquisite e avranno la missione di determinarne il progresso. Verranno sostituiti da Spiriti migliori, che faranno regnare tra loro la giustizia, la pace, la fraternità.

La terra, a quanto affermano gli Spiriti, non deve venire trasformata da un cataclisma che annienterebbe subitamente una generazione. La generazione attuale scomparirà gradualmente e la nuova le succederà senza che nulla venga cambiato nell'ordine naturale delle cose.

Tutto quindi avverrà, esteriormente, come al solito, con questa sola differenza capitale: una parte degli Spiriti che vi si incarnavano non vi si incerneranno più. In ogni bambino che nascerà, al posto di uno Spirito arretrato e portato al male, vi sarà uno Spirito più avanzato e **portato al bene**.

Non si tratta quindi tanto di una nuova generazione corporale, quanto di una nuova generazione di Spiriti: ed è in questo senso, senza dubbio, che l'intendeva Gesù quando diceva: «In verità vi dico, che questa generazione non passerà senza che tali fatti siano compiuti». Così, coloro che si aspettano di vedere la trasformazione compiersi per mezzo di effetti sovranaturali e meravigliosi saranno delusi.

28 - L'epoca attuale è l'epoca della transizione: gli elementi delle due generazioni si confondono. Posti nel punto di mezzo, noi assistiamo all'allontanamento dell'una ed all'arrivo dell'altra, e ognuna già si segnala nel mondo con i caratteri che le sono tipici.

Le due generazioni che si succedono hanno idee e vedute completamente opposte. Dalla natura delle disposizioni morali, ma soprattutto delle disposizioni **intuitive e innate**, è facile distinguere a quale delle due appartiene ogni individuo.

La nuova generazione, che dovrà fondare l'era del progresso morale, si distingue per una intelligenza ed una ragione in generale precoci, unite al sentimento **innato** del bene e delle credenze spiritualiste, il che è il segno indubitabile di un certo grado di avanzamento **anteriore**. Non sarà composta esclusivamente di Spiriti eminentemente superiori, ma di quelli che, avendo già progredito, sono predisposti ad assimilare tutte le idee progressive e atte ad assecondare il movimento rigeneratore.

Ciò che, al contrario, distingue gli Spiriti arretrati è innanzi tutto la rivolta contro Dio attraverso il rifiuto di riconoscere l'esistenza di una potenza superiore all'umanità; la propensione **istintiva** alle passioni degradanti, ai sentimenti antifraterni dell'egoismo, dell'orgoglio, dell'invidia, della gelosia; e infine l'attaccamento a tutto ciò che è materiale: la sensualità, la cupidigia,

l'avarizia.

Sono questi i vizi dai quali la terra dovrà essere purificata per mezzo dell'allontanamento di coloro che rifiutano di emendarsi, perché essi sono incompatibili con il regno della fraternità, e perché gli uomini del bene, votati al bene, soffrono sempre al loro contatto. Quando la terra sarà stata liberata di tali vizi, gli uomini marceranno senza ostacoli verso l'avvenire migliore che è loro riservato quaggiù, come premio dei loro sforzi e della loro perseveranza, in attesa che una purificazione ancora più completa schiuda loro la porta dei mondi superiori.

29 - Riguardo a questa emigrazione di Spiriti, non bisogna intendere che tutti gli Spiriti ritardatari saranno espulsi dalla terra e relegati nei mondi inferiori. Moltissimi, al contrario, vi resteranno, perché hanno ceduto alla forza delle circostanze e dell'esempio: in loro la scorza è peggiore del fondo. Sottratti all'influenza della materia e dei pregiudizi del mondo corporale, in maggioranza essi vedranno le cose in un modo assai diverso da come le vedevano da vivi; e del resto, abbiamo numerosi esempi del genere. In questo essi sono aiutati dagli Spiriti benevoli che si interessano di loro, e si fanno premura di illuminarli e di mostrare loro che hanno seguito una strada falsa. Per mezzo delle nostre preghiere e delle nostre esortazioni, anche noi possiamo contribuire al loro miglioramento, perché vi è una perpetua solidarietà tra i morti ed i vivi.

Il modo in cui si opera la trasformazione è assai semplice e, come si vede, è interamente morale e non si discosta per nulla dalle leggi della natura.

30 - Sia che gli Spiriti della nuova generazione siano nuovi Spiriti migliori, oppure Spiriti antichi migliorati, il risultato non cambia: poiché essi apportano disposizioni migliori, si ha sempre un rinnovamento. Gli Spiriti incarnati formano così due categorie, a seconda delle loro disposizioni naturali: da una parte gli Spiriti ritardatari che se ne vanno, dall'altra gli Spiriti progressivi che arrivano. Lo stato dei costumi e della società, in un popolo, in una razza o nel mondo intero, dipenderà quindi da quale delle due categorie in questione avrà la preponderanza.

31 - Un paragone banale farà comprendere meglio ancora ciò che avviene in tale circostanza. Supponiamo che un reggimento sia composto in stragrande maggioranza da uomini turbolenti e indisciplinati: essi vi causeranno continuamente un disordine che la severità della legge penale spesso faticerà

a reprimere. Questi uomini sono i più forti, perché sono più numerosi: si sostengono a vicenda, si incoraggiano e si stimolano con l'esempio. I pochi buoni sono privi di influenza: i loro consigli vengono disprezzati; sono derisi e maltrattati dagli altri, e soffrono di questo contatto. Non è forse l'immagine della società attuale?

Immaginiamo ora che questi uomini vengano ritirati dal reggimento ad uno per volta, a dieci per volta, a cento per volta, e che vengano via via rimpiazzati da un numero identico di buoni soldati, magari anche da coloro che sono stati espulsi ma che si saranno seriamente emendati; dopo qualche tempo il reggimento sarà lo stesso, e tuttavia si sarà trasformato; il buon ordine avrà preso il posto del disordine. La stessa cosa accadrà all'umanità rigenerata.

32 - Le grandi partenze collettive non hanno soltanto lo scopo di attivare il ricambio, ma anche di trasformare più rapidamente lo spirito della massa sbarazzandola delle influenze malvagie, e di conferire un maggiore ascendente alle idee nuove.

Poiché molti, nonostante le loro imperfezioni, sono maturi per questa trasformazione, partono per andare a ritemprarsi ad una fonte più pura. Finché fossero rimasti nello stesso ambiente, soggetti alle stesse influenze, avrebbero persistito nelle loro opinioni, nel loro modo di vedere le cose. Un soggiorno nel mondo degli Spiriti basta per aprire loro gli occhi, poiché vi possono vedere ciò che non potevano vedere sulla terra. Il miscredente, il fanatico, l'assolutista potranno quindi ritornare con idee innate di fede, di tolleranza e di libertà. Al loro ritorno troveranno le cose cambiate, e subiranno l'ascendente del nuovo ambiente in cui saranno nati. Anziché fare opposizione alle idee nuove, ne saranno i sostenitori.

33 - La rigenerazione dell'umanità non ha quindi assolutamente bisogno del rinnovamento integrale degli Spiriti: basta una modificazione nelle loro disposizioni morali: questa modificazione si opera in tutti coloro che vi sono predisposti, quando vengono sottratti all'influenza perniciosa del mondo. Coloro che ritornano, allora, non sempre sono altri Spiriti, sono spesso gli stessi Spiriti che pensano e sentono in modo del tutto diverso.

Quando tale miglioramento è isolato e individuale, passa inosservato, e quindi non ha un'influenza sostenibile sul mondo. L'effetto è completamente diverso quando si opera simultaneamente su grandi masse: allora, infatti, secondo le proporzioni, in una generazione soltanto possono venire profondamente modificate le idee di un popolo o di una razza.

E' per l'appunto quello che si nota quasi sempre dopo i grandi sconvolgimenti che decimano le popolazioni. I flagelli distruttori non distruggono altro che il corpo, ma non toccano lo Spirito: attivano il movimento d'andirivieni tra il mondo corporale e il mondo spirituale, e di conseguenza il movimento progressivo degli Spiriti incarnati e disincarnati. Bisogna ricordare che in tutte le epoche della storia, le grandi crisi sociali sono state seguite da un'era di progresso.

34 - E' appunto uno di questi movimenti generali che si va operando in questo momento, e che deve portare alla modifica dell'umanità. La molteplicità delle cause di distruzione è un segno caratteristico dei tempi, perché esse debbono affrettare la schiusa dei nuovi germi. Sono le foglie d'autunno che cadono; e ad esse succederanno nuove foglie piene di vita, perché l'umanità ha le sue stagioni, così come gli individui hanno le loro età. Le foglie morte dell'umanità cadono, strappate dalle raffiche di vento ma per rinascere più vivaci sotto lo stesso soffio di vita, che non si spegne ma si purifica.

35 - Per il materialista, i flagelli distruttori sono calamità senza compensazione, senza risultati utili poiché, secondo lui, **annientano gli esseri per sempre**. Ma per colui il quale sa che la morte distrugge soltanto l'involucro, non hanno le stesse conseguenze e non suscitano il minimo timore: egli ne comprende lo scopo, e sa che gli uomini non perdono nel morire insieme più di quanto perdano nel morire isolatamente, poiché, in un modo o nell'altro, bisogna sempre arrivare a quel punto.

Gli increduli rideranno di queste cose e le considereranno delle chimere; ma qualunque cosa dicano, non si sottrarranno alla legge comune; cadranno a loro volta come gli altri, e allora che ne sarà di loro? Essi dicono: **Nulla!** Ma vivranno a dispetto di loro stessi, e, un giorno, saranno costretti ad aprire gli occhi.

Cenni biografici su Allan Kardec

Hippolyte Léon Denizard Rivail nacque a Lione nel 1803.

Fu educatore della gioventù, e si distinse anche nel campo letterario, dove lasciò alcuni scritti istruttivi.

Ciò gli servì di preparazione spirituale, per l'opera alla quale dalla bontà divina fu poi chiamato.

Illuminato dalle esperienze medianiche, e medium egli stesso, raccolse e coordinò i messaggi avuti.

Il suo "Libro degli Spiriti", la cui prima edizione apparve nel 1857, suscitò l'interesse universale sull'argomento trattato, e svariate furono le polemiche sorte in seguito a tale pubblicazione, venuta alla luce dopo che il nome di Allan Kardec, pseudonimo suggeritogli da un'alta entità, incominciava già ad essere noto fra gli spiritisti.

Ad Allan Kardec si devono altre pubblicazioni, e fra le principali "Il Libro dei Medium", "Il Vangelo secondo gli Spiriti", "Le Rivelazioni degli Spiriti - Genesi - Miracoli - Profezie" e "Le Rivelazioni degli Spiriti - Il Cielo e l'Inferno".

Fu il fondatore della Revue Spirite, importantissima pubblicazione, che ancora vive e sparge la sua luce nel mondo.

Passo a vita nuova nel 1869.

L'involucro carnale di Allan Kardec si trovano a Parigi nel cimitero del Père-Lachaise.



Pagina INDICE

1 Introduzione alla prima edizione

LA GENESI DELLO SPIRITISMO

- 4 1** - Caratteri della rivelazione spiritica
37 2 - Dio
50 3 - Il Bene e il male
62 4 - Il ruolo della scienza nella Genesi
69 5 - I sistemi del mondo antichi e moderni
76 6 - Uranografia generale
106 7 - Schizzo geologico della terra
128 8 - Teorie sulla terra
135 9 - Rivoluzioni del globo
147 10 - Genesi organica
160 11 - Genesi spirituale
184 12 - Genesi mosaica

I MIRACOLI SECONDO LO SPIRITISMO

- 203 13** - Carattere dei miracoli
214 14 - I fluidi
243 15 - I miracoli del Vangelo

LE PROFEZIE SECONDO LO SPIRITISMO

- 282 16** - Teoria della prescienza
291 17 - Profezie del Vangelo
317 18 - Il tempo è venuto
334 Cenni biografici su Allan Kardec
335 Indice

Preghiera al Padre - 20/01/2001

Padre Dolce,

Padre Buono.

Tu che sei nell'universo,

Tu che sei nelle cose,

Tu che sei in noi.

Tu che nutri il nostro corpo materiale,

Tu che nutri il nostro corpo spirituale;

Aiutaci in questa esistenza.

**Aiutaci a perdonare per il male che ci fanno, perché
anche noi abbiamo fatto del male.**

**Aiutaci a cercare cibo per il corpo fisico e pane per la
nostra anima.**

**Aiutaci a superare le prove della vita con serenità;
e che Tu, assieme ai nostri fratelli spirituali, ci sia
sempre vicino.**

Amen.

